



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

Dottorato di ricerca di Interesse Nazionale in “Studi Religiosi”

Ciclo XXXVIII

La visione della Shoah nel pontificato di Pio XII (1945-1958)

Candidata: Chiara Solazzo

Relatrice (Tutor): Prof.ssa Manuela Consonni

Coordinatore del Corso di Dottorato: Prof. Alberto Melloni



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Tesi di dottorato finanziata dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'Università" - Investimento 4.1 "Estensione del numero di dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la pubblica amministrazione e il patrimonio culturale".

Abstract

This doctoral dissertation investigates the public position of Pope Pius XII during the second phase of his pontificate (1945–1958), with the aim of determining, through an analysis of his public speeches, especially his radio message, whether a reflection on the Shoah emerged in the postwar period. Although the historiography on Pius XII is extensive and highly articulated, his speeches have often been used selectively, as individual texts capable of illuminating specific aspects of his public stance, rather than being treated as a coherent and interconnected corpus. This study therefore seeks to provide a more comprehensive reading of his public magisterium, restoring greater unity to the pope's discourse and opening a further interpretative perspective on his position toward the Shoah. The research stems from the intersection of two main elements. First, it engages with the historiographical debate concerning the so-called “silence” of Pius XII during the Second World War, while adopting a specific perspective that connects the issue of silence to the very nature of the sources on which that debate has largely been based. The question of the absence of a public condemnation of the extermination of the Jews was, in fact, constructed primarily around the recognition of such an absence in the pope's public magisterium. Today, however, this perspective must be reconsidered considering newly available sources. The opening of the archives of Pius XII's pontificate has made it possible to consult draft versions of speeches and to observe more closely the process through which pontifical discourse was constructed, thus providing new tools for a more precise and contextualized analysis of his post-1945 public magisterium. The dissertation focuses on the years following the end of the war and asks what changed once the diplomatic constraints of wartime disappeared. Did the pope's public discourse undergo reconsideration, transformation, or even a significant turning point? This question is examined through the analysis of radio messages, allocutions, and speeches delivered in specific contexts, with particular attention to radio messages as a privileged corpus for studying the construction of Pius XII's public discourse. Special emphasis is placed on Christmas radio messages, which can be understood as a central discursive device through which the pope combined theological reflection, moral judgment, and political interpretation. Methodologically, the dissertation adopts a comparative textual approach. A synoptic scheme is used to compare draft versions of speeches with their final published texts, making it possible to identify revisions, substitutions, attenuations, and reformulations. This method allows for close observation of the linguistic and rhetorical choices that shaped the pope's public statements. The analysis shows a marked attention to the formulation of discourse, including a preference for paraphrastic structures over more direct or rhetorically forceful expressions. The dissertation is divided into four chapters. The first offers a historiographical overview of studies on Pius XII before and after the opening of the Vatican archives in 2020. The second presents the methodological framework and the sources used, especially the draft speeches preserved in the Apostolic Vatican Archive. The third reconstructs the corpus of radio messages, particularly the Christmas messages from 1945 to 1957, highlighting their continuity and thematic development. The fourth focuses on a selection of speeches and radio messages in which references, often indirect, to the persecution of the Jews can be identified. The study concludes that references to the Shoah in Pius XII's postwar public discourse are rare and often difficult to identify immediately. Apart from a few more explicit cases, these references emerge mainly through indirect formulations and subtle lexical choices. For this reason, the dissertation argues that the problem of “silence” can only be properly understood through a close analysis not only of what was not said, but also of how the unsaid was embedded within what was publicly articulated.

INDICE

Abstract.....	3
Introduzione	6
Capitolo 1	10
La Chiesa di fronte alla Shoah: uno stato dell'arte sul pontificato di Pio XII. Tra antigiudaismo tradizionale, diplomazia vaticana e nuove traiettorie di storia globale	10
1.1 Problemi storiografici già definiti agli inizi degli anni 2000	11
1.2 Una nuova stagione di studi a partire dal 2020.....	20
Capitolo 2	25
Le fonti ed il metodo della ricerca	25
2.1 Descrizione delle tipologie di fonti	25
2.1.1 Esempio 1.	27
2.1.2 Esempio 2	42
2.1.3 Esempio 3	59
La costruzione del dopoguerra nel magistero di Pio XII (1945-1958)	71
3.1 Il primo dopoguerra (1945-1948): orientamenti accenni e campi semantici	71
3.1.1 L'inizio del dopoguerra: «Al Sacro Collegio nel giorno onomastico di sua Santità. - La via sicura per eliminare ogni violenza e le note essenziali per una vera pace.» 2 giugno 1945	71
3.1.2 «Il discorso Natalizio del Sommo Pontefice Pio XII al Sacro Collegio, 24 Dicembre 1945».....	82
3.1.3.1. «Allocuzione al Sacro Collegio Cardinalizio, 20 Febbraio 1946. Potenza e influsso della Chiesa per la vera pace del mondo»	89
3.1.3.2. «Allocuzione del Sommo Pontefice per la festività di Sant'Eugenio, 2 Giugno 1946».....	93
3.1.3.3. «Discorso Natalizio del Sommo pontefice al Sacro Collegio, 25 dicembre 1946»	95
3.1.4 «L'anno 1947!» l'attesa della pace ed il «Salutare Risveglio» del 1948.....	98
3.1.4.1 «Allocuzione del Sommo pontefice al Sacro Collegio nella festività di S. Eugenio, 2 Giugno 1947».....	101
3.1.4.2 «Allocuzione del sommo pontefice al Sacro Collegio nella odierna festività di S. Eugenio» 2 Giugno 1948	103
3.3 1949: «Anno Santo, Anno di Dio»: il radiomessaggio natalizio del 1949 come annuncio dell'Anno Santo.....	107
3. 4. Gli anni Cinquanta nei discorsi di Pio XII.....	112
Capitolo 4	120
La Shoah nei discorsi di Pio XII: silenzi, reticenze e allusioni	120
4.1 Il 1945. Allocuzione al Sacro collegio cardinalizio, 2 Giugno 1945. «La Chiesa ed il Nazionalsocialismo»: una sistematizzazione del passato	120
4.2. Un discorso programmatico: una trasformazione dallo «spirituale» allo «psicologico» e l'universalizzazione delle vittime	129
4.3 Un caso singolo: il discorso al Supremo Comitato arabo per la Palestina nel 1946.....	134

4. 4. I discorsi del 1947: «Gli orrori senza nome» e l'allusione al processo di Norimberga.....	137
4.5 Il radiomessaggio natalizio del 1949: una possibile sintesi di una minuta percezione	141
Conclusioni	145
BIBLIOGRAFIA.....	151

Introduzione

Il presente lavoro di dottorato ha come tema centrale lo studio della posizione pubblica di Pio XII nella seconda parte del suo pontificato (1945–1958), con l'obiettivo di comprendere, attraverso l'analisi dei suoi discorsi, in particolare dei radiomessaggi, se in questo periodo emerga una riflessione sulla Shoah. Il percorso di ricerca intrapreso nasce dalla constatazione che, a fronte di una letteratura ampia e articolata su Pio XII, i discorsi del pontefice sono stati frequentemente utilizzati in modo puntuale, come singole testimonianze utili a illuminare specifici aspetti della sua posizione pubblica, senza essere sempre considerati nel loro insieme come un corpus organico. In questa prospettiva, il presente studio si propone di offrire una lettura d'insieme, capace di restituire maggiore organicità al magistero pubblico del pontefice e di aprire una prospettiva interpretativa ulteriore sulla sua posizione rispetto alla Shoah.

La ricerca nasce dall'intreccio di due elementi principali. Da un lato, si colloca all'interno del dibattito storiografico relativo al cosiddetto "silenzio" di Pio XII¹ durante la Seconda guerra mondiale, ma ne assume una prospettiva specifica, mettendo il tema del silenzio in relazione alla natura stessa delle fonti su cui tale dibattito si è fondato. La questione dell'assenza di una condanna pubblica dello sterminio degli ebrei è stata infatti costruita, in larga misura, a partire dalla constatazione, di un'assenza nel magistero pubblico del pontefice di una condanna. Tale prospettiva però deve oggi essere necessariamente integrata in particolare dalla disponibilità di nuove fonti. L'apertura degli archivi del pontificato di Pio XII permette oggi di accedere alle minute dei discorsi e di osservare più da vicino la costruzione del "discorso" pontificio, offrendo strumenti inediti per un'analisi più precisa e contestualizzata del magistero pubblico, in questo caso però dopo 1945. La questione più complessa consiste nel tentativo di reinterpretare il silenzio, poiché il non detto si manifesta, in realtà, proprio attraverso ciò che è stato esplicitamente enunciato. Per questo motivo, come evidenziato anche dalla storiografia che verrà analizzata nel primo capitolo, si è parlato di "silenzi", in quanto non vi è stata una condanna esplicita. In questa prospettiva, l'analisi si concentra sulla seconda fase del pontificato, in particolare sul periodo compreso tra il 1945 e il 1958. L'obiettivo è comprendere cosa accadde dopo la fine della guerra: venuti meno gli ostacoli derivati da condizionamenti di natura prevalentemente diplomatica, è necessario interrogarsi se vi sia stato un effettivo ripensamento nel discorso pubblico, un cambiamento o una vera e propria svolta. Tale impostazione si colloca nel solco di una linea storiografica che ha riconosciuto il ruolo fondamentale della comunicazione pontificia², soprattutto nel contesto di un pontificato come quello di Pio XII, in cui i discorsi, in particolare radiofonici (radiomessaggi) hanno rappresentato un elemento sostanziale della comunicazione.³ La storiografia sul pontificato di Papa Pio XII, che sarà approfondita nel primo capitolo, ha analizzato molteplici aspetti del suo governo. Per il momento, è opportuno richiamare in particolare quei contributi che hanno

¹ Per una rassegna degli studi sviluppatasi dall'avvio del dibattito nel 1963, in seguito alla pubblicazione de *Il vicario*, si vedano, tra gli altri, A. Persico, *Il caso Pio XII. Mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Guerini e Associati, Milano 2008; M. Guittat Naudin, *Pie XII après Pie XII. Histoire d'une controverse*, EHESS Éditions, Paris 2015; P. Chenaux, «The State of the Art of Research on Pius XII», in *Pius XII and the Low Countries*, pp. 17-37; R. Perin, «Une diplomatie désarmée dans la Seconde Guerre mondiale: un bilan historiographique», in «Monde(s)», 2022/2, pp. 35-56.

² Cfr. R. Leiber, «Pius XII», in «Stimmen der Zeit», 1958, n. 162, fasc. II, pp. 81–100; D. Tardini, *Pio XII*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 1960; P. Chenaux, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris, Cerf, 2003; A. Tornielli, *Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Milano, Mondadori, 2007. Per gli studi sull'utilizzo dello strumento radiofonico: R. Perin, *La radio del papa. Propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*, Il Mulino, 2017. Id. *The Popes on Air, The History of Vatican Radio from Its origins to Second World War*, New York, 2025. Un articolo recente di G. Coco, «Gli scritti di Pio XII e il radiomessaggio Natalizio del Natale 1942», in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», gennaio-giugno 2020, Vol. 74. n° 1.

³ Per la raccolta completa dei discorsi, cfr. *Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII*, 20 voll., Milano-Roma, 1941-1959. Per l'elenco delle opere dei discorsi riportato in bibliografia, cfr. A. A. Persico, *Il caso Pio XII*, p. 201, nota 29.

esaminato il magistero della parola come strumento di esercizio del potere pontificio. Tra questi si distingue Andrea Riccardi, che nel volume *Il potere del Papa da Pio XII a Giovanni Paolo II*⁴, dedica un'attenzione specifica alla dimensione pubblica e comunicativa del pontificato pacelliano, interpretandola alla luce del rapporto tra Pio XII e le masse. L'autore sottolinea come si realizzi un incontro tra il pontefice e la sua parola, che contribuisce a consolidarne l'immagine e il legame con i fedeli, anche attraverso l'utilizzo della Radio Vaticana. In questa prospettiva, Pio XII appare pienamente consapevole delle potenzialità offerte dai nuovi strumenti di comunicazione, in particolare della possibilità di rivolgersi a un pubblico ampio e non più soltanto a interlocutori ristretti. Tale lettura si inserisce in una più ampia interpretazione del potere papale come potere che si manifesta e si costruisce anche attraverso la parola pubblica e i suoi dispositivi comunicativi. Ovviamente, va tenuta in considerazione anche la lettura, di poco successiva, proposta da Philippe Chenaux nel suo *Le diplomate et le Pasteur*, il quale ha contribuito a una rivalutazione dei radiomessaggi come strumenti di intervento nella sfera pubblica, evidenziandone soprattutto il ruolo nel contesto della guerra fredda e nelle strategie comunicative della Santa Sede. A tali contributi si affiancano ricerche più recenti, come quelle di Giovanni Coco⁵. L'autore ha riservato un'attenzione significativa anche ai discorsi, sviluppando per alcuni aspetti un'analisi affine a quella qui proposta e soffermandosi su una serie di interventi specifici nei quali emergono riferimenti alla Shoah: il discorso agli ebrei del novembre 1945, il radiomessaggio natalizio dello stesso anno e l'intervento rivolto al Comitato arabo per la Palestina del 3 agosto 1946. In questa prospettiva, tali testi vengono collocati entro un quadro documentario più ampio e messi in relazione con altre tipologie di fonti, soprattutto epistolari. Il presente lavoro, pur muovendosi nella medesima direzione, assume invece questi interventi come osservatorio privilegiato per indagare più da vicino le modalità espressive e comunicative del pontificato pacelliano. Anche per questa ragione appare necessario richiamare la sua recentissima monografia, assai ricca sul piano della documentazione archivistica e di grande rilievo per l'inquadramento del tema.⁶

L'analisi prende in esame radiomessaggi, allocuzioni e discorsi pronunciati in contesti specifici, con particolare attenzione ai radiomessaggi, considerati come corpus privilegiato per indagare la costruzione del discorso pubblico di Pio XII. I criteri di selezione e delimitazione del *corpus*, nonché le modalità dell'analisi, saranno discussi nel capitolo secondo. Successivamente, nel capitolo secondo, l'attenzione si è concentrata sulla descrizione della tipologia di analisi condotta e sul tipo di fonti prese in esame. In questa sezione si è anche cercato di impostare e anticipare l'approccio metodologico che viene poi sviluppato in modo più sistematico nel capitolo successivo. In particolare, è stato introdotto uno schema sinottico, pensato come strumento di lavoro ricorrente, utile a mettere a confronto le diverse versioni dei testi. Tale schema consente di evidenziare, accompagnando l'analisi con brevi commenti, le varianti tra la versione più risalente del testo e quella pubblico ufficiale, rendendo così più immediata la lettura delle modifiche e delle scelte redazionali.

⁴ A. Riccardi ha dedicato ampio spazio nei suoi studi all'importanza del magistero di Pio XII, come si vedrà soprattutto nel terzo capitolo. Oltre a *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma-Bari, Laterza, 1993, si veda anche il volume collettaneo *Pio XII*, (a cura di) A. Riccardi, Roma-Bari, Laterza, 1984, nonché, per gli anni del dopoguerra e per l'evoluzione del magistero, i contributi di A. Acerbi su *Pio XII e l'ideologia dell'Occidente* in esso contenuti.

⁵ Grazie al suo contributo è stato possibile vedere l'iter redazionale del discorso del Natale 1942. Uno dei discorsi più importanti durante la guerra in quanto evidenziato dallo stesso pontefice come messaggio di denuncia dei crimini nazisti. La sua analisi ha permesso di ricostruire l'iter redazionale, cfr., «Gli scritti di Pio XII e il radiomessaggio Natalizio del Natale 1942», pp. 235-241; poi c'è anche il lavoro sull'ultima enciclica di Pio XI, «La parabola dell'ultima enciclica Quaderni di storia Anno XLIX, numero 98 I luglio-dicembre 2023; così come anche il lavoro fatto sulle encliche da A.M. Dieguez, «La fabbrica delle encicliche» in «Journal of Modern and Contemporary Christianity» Vol. 3 – Num. 1 April 2024

⁶ Cfr., G. Coco, *Un mosaico di silenzi. Pio XII e la «questione ebraica»*, Mondadori, 2025

Su queste basi, nel capitolo terzo si passa quindi a una fase più propriamente analitica, in cui lo schema sinottico viene applicato in modo sistematico ai testi selezionati, con l'obiettivo di far emergere le differenze, le ricorrenze e le eventuali strategie discorsive. Infine, si giunge all'analisi e all'esposizione del contenuto dei testi, in cui le fonti vengono esaminate nel loro sviluppo e nella loro formulazione definitiva, alla luce delle varianti precedentemente individuate. Quindi l'analisi sulle fonti ha mostrato nelle diverse variazioni una precisione e un'attenzione al discorso per come doveva essere pronunciato, come si è più volte sottolineato, c'è un'attenzione ed una preferenza di strutture sintattiche che prediligevano la parafrasi piuttosto che interrogativi retorici.

Particolare attenzione è riservata allo strumento del radiomessaggio, che rappresenta uno degli elementi più significativi della comunicazione pontificia nel Novecento. L'introduzione della radio nella prassi della Santa Sede rispondeva all'esigenza di disporre di un mezzo autonomo di comunicazione, capace di superare i limiti imposti dalla stampa e di raggiungere un pubblico globale. Come sottolinea Raffella Perin, il pontificato di Pio XII segna un momento decisivo nella progressiva comprensione e valorizzazione delle potenzialità del mezzo radiofonico, pur all'interno di un contesto inizialmente caratterizzato da prudenza e cautela. Durante il secondo conflitto mondiale, le condizioni politiche e diplomatiche imposero infatti forti limitazioni, determinando l'adozione di un linguaggio sorvegliato e talora allusivo; nel dopoguerra, invece, il radiomessaggio conosce un significativo sviluppo, sia per l'ampliamento delle trasmissioni sia per la crescente articolazione del pubblico di riferimento. Dopo il conflitto, inoltre fu sempre di più incrementato l'utilizzo di questo strumento⁷

In questo quadro, i radiomessaggi, in particolare quelli natalizi, possono essere considerati come un dispositivo discorsivo privilegiato, attraverso il quale il pontefice propone una lettura complessiva della realtà storica, combinando riflessione teologica, giudizio morale e interpretazione politica. Se, durante il conflitto, tale dimensione si è tradotta in una forma di imparzialità attiva, espressa anche attraverso un uso misurato e diplomatico della parola nel discorso pubblico, resta da interrogarsi su cosa accada nel secondo dopoguerra: in che modo mutano, a partire dal 1945, le modalità espressive del pontefice? È possibile individuare un cambiamento nelle scelte linguistiche e comunicative, oppure una continuità nella gestione del rapporto tra parola, silenzio e intervento pubblico?

A partire da questo interrogativo ha preso avvio la ricerca da cui deriva il presente lavoro. La tesi si articola in quattro capitoli. Il primo capitolo offre uno stato dell'arte degli studi su Pio XII, articolato in due momenti principali. Una prima parte è dedicata alla ricostruzione delle principali linee interpretative della storiografia precedente all'apertura degli archivi vaticani nel 2020, attraverso un excursus che riprende le tappe fondamentali del dibattito, anche alla luce di due importanti rassegne: quella di Alessandro Angelo Persico, che si arresta ai primi anni Duemila, e quella di Muriel Guittat-Naudin, che copre un arco cronologico più ampio fino al 2014. La seconda parte del capitolo si concentra invece sugli studi più recenti, sviluppatasi in seguito all'apertura degli archivi.

Il secondo capitolo entra nel merito dell'impostazione metodologica e del lavoro sulle fonti. Esso è articolato in due parti: nella prima viene delineata la prospettiva adottata e viene presentata la tipologia di fonti utilizzate, con particolare riferimento alle minute dei discorsi, rese accessibili grazie all'apertura

⁷ In questo contesto va inoltre richiamata anzitutto l'enciclica di Pio XII *Miranda prorsus*. *Cinema, radio e televisione* (1957): cfr. *Enchiridion delle encicliche*, Vol. VI, Pio XII (1939-1958), pp. 1218-1287; R. Perin, inoltre, oltre a ricostruire le dinamiche dell'utilizzo della radio durante la guerra, ha analizzato anche alcune iniziative sviluppate negli anni Cinquanta in relazione all'impiego dello strumento radiofonico, soprattutto per il periodo 1951-1954, quando si registrò anche un ampliamento dei programmi in diverse lingue: cfr. R. Perin, *The Popes on Air*, pp. 177-182.)

dell'Archivio Apostolico Vaticano relativo al pontificato di Pio XII. In questa sezione viene inoltre introdotto lo strumento della sinossi, utilizzato per ricostruire il processo di elaborazione del testo, dalla versione preliminare fino alla forma ufficiale pubblicata. La seconda parte del capitolo anticipa alcuni elementi dell'analisi sviluppata successivamente, ponendo le basi per lo studio dei radiomessaggi.

Il terzo capitolo propone una ricostruzione complessiva dei radiomessaggi, con particolare attenzione a quelli natalizi nel periodo compreso tra il 1945 e il 1957. Dopo una prima sezione di carattere descrittivo, dedicata ai contenuti e ai principali nuclei tematici, il capitolo sviluppa un'analisi volta a mettere in evidenza le dinamiche di continuità interna al corpus, mostrando come i radiomessaggi si strutturino secondo una logica di ripresa, concatenazione e rielaborazione progressiva dei temi.

Nel quarto capitolo l'analisi si concentra su una selezione di radiomessaggi e discorsi nei quali è possibile individuare riferimenti, spesso indiretti, alla persecuzione degli ebrei. L'obiettivo è mostrare in modo concreto come questi riferimenti vengono formulati all'interno del testo. A tal fine vengono presentati esempi specifici, accompagnati da sinossi che mettono a confronto le diverse versioni dei discorsi, evidenziando modifiche, sostituzioni di termini e riformulazioni. Questo permette di osservare da vicino il lavoro sul linguaggio e di cogliere come determinate espressioni vengano attenuate, rese più generiche o spostate ai margini del discorso. L'analisi mostra inoltre che i riferimenti alla Shoah sono rari e difficilmente individuabili in modo immediato. Al di fuori di pochi casi più espliciti, come il discorso agli ebrei, è stato necessario un lavoro interpretativo puntuale per riconoscere allusioni che emergono solo attraverso specifiche scelte lessicali o formulazioni indirette.

Capitolo 1

La Chiesa di fronte alla Shoah: uno stato dell'arte sul pontificato di Pio XII. Tra antiggiudaismo tradizionale, diplomazia vaticana e nuove traiettorie di storia globale

Premessa.

L'apertura dell'archivio relativo al pontificato di Pio XII ha rappresentato un evento di particolare rilevanza per la comunità scientifica: la controversia sorta attorno all'operato della Santa Sede ha reso evidente fin da subito la necessità di un accesso diretto e completo alla documentazione archivistica. Un momento decisivo fu la rappresentazione del dramma teatrale di Rolf Hockhuth, *Der Stellvertreter* (Il Vicario) il 20 febbraio 1963: nel pieno dei lavori del Concilio Vaticano II, la Santa Sede è esposta pubblicamente alla critica sul suo operato durante la Seconda Guerra Mondiale rispetto alla Shoah; la questione principale del dramma teatrale fu di fatto la mancata denuncia dei crimini nazisti e quindi il silenzio sullo sterminio degli ebrei. Questo evento diede avvio al dibattito pubblico generalizzato perché fu rappresentato in diversi paesi, tra cui Germania, nel Regno Unito, Svizzera, Francia. Quindi divenne impossibile ignorare il tema. Fin da subito si crearono posizioni contrapposte: da un lato, un orientamento di tipo accusatorio nei confronti dell'operato della Santa Sede; dall'altro, una risposta che si articolò sia in senso difensivo nei confronti di Pio XII. Il dramma teatrale costrinse certamente la Santa Sede a sottoporre il proprio operato al giudizio dell'opinione pubblica e, di conseguenza, modificò profondamente l'immagine che fino ad allora si era avuta di Pio XII, ossia quella di un papa che non aveva ignorato il dramma ebraico. Sin da subito, però, la questione dell'archivio si pose come una conseguenza diretta di questo dibattito: la Santa Sede, infatti, rispose alle critiche attraverso un'iniziativa documentaria promossa da Paolo VI, il quale, durante il pontificato precedente, era stato Sostituto della Segreteria di Stato, con la pubblicazione degli *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*. Trattandosi tuttavia di una selezione di documenti, l'iniziativa apparve insufficiente. Robert A. Graham, d'altro canto, chiarì come essa potesse sembrare una raccolta unilaterale, costruita a fini di autogiustificazione. Forse questa era stata l'idea accarezzata inizialmente, ma l'obiettivo dichiarato era quello di mettere a disposizione degli storici i documenti ufficiali conservati negli archivi vaticani⁸.

Le modalità con cui si è avviato il dibattito pubblico sono state determinanti, poiché questa dinamica di attacco e difesa ha continuato a riprodursi nel tempo. Questo schema di disputa si è quindi cristallizzato, e solo alcune posizioni, che verranno illustrate più avanti nel capitolo, sono riuscite progressivamente a emergere oltre questo stallo. Il punto cruciale, ancora oggi, nello studio del pontificato di Papa Pio XII rimane quello di spiegare le cause del suo silenzio sulla Shoah, che man mano si sta spostando sempre di più al contesto del dopoguerra.

Ognuno di questi assi racchiude degli aspetti studiati non riguardano soltanto le scelte del pontefice o della diplomazia vaticana, ma rimanda anche al più ampio contesto in cui tali eventi si svolsero: la

⁸ Si trattava, in particolare, di dispacci indirizzati a nunzi e delegati apostolici, nonché di istruzioni del pontefice ai suoi principali collaboratori, tra cui Luigi Maglione, Domenico Tardini e Giovanni Battista Montini. Cfr. R. Graham, «Alle origini degli *Actes et Documents du Saint-Siège*», in *Pio XII*, a cura di A. Riccardi, pp. 265–276. Per una ricostruzione storica si veda anche la collana *Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte*, promossa dalla Conferenza episcopale della (allora) Repubblica Federale di Germania, volta a illustrare le vicende e la situazione della Chiesa cattolica tedesca durante il periodo nazista, pubblicata a partire dal 1965.

legislazione antiebraica, le deportazioni e lo sterminio ebbero luogo in larga parte in un'Europa a forte tradizione cattolica. Questo è un punto essenziale, una responsabilità storica che la Chiesa Cattolica ha tardato a riconoscere e questo ha rallentato, condizionato il quadro generale. La Santa Sede ha sicuramente tardato a vedere, riconoscere e comprendere la Shoah. Lo ha già detto Alberto Melloni, che spiega con quanta lentezza la Santa Sede si è mossa per arrivare «dall'inconsapevolezza al pentimento»⁹. Dal momento in cui è esposta all'opinione pubblica (1963) ed il dibattito si è strutturato sotto forma di una disputa accusa-difesa, questo schema si è riversato in parte in ambito storico a cui tuttavia resistono determinate eccezioni. Oggi sappiamo che comprendere la Shoah non significava (e non significa) solo esserne a conoscenza in quanto fatto determinato dalle leggi razziali, dalla persecuzione, dal razzismo generalizzato, (e già questo non è per nulla scontato nel dibattito) ma implicava anche riconoscere la responsabilità di un percorso storico che ha legato l'intolleranza religiosa del cattolicesimo nei confronti dell'ebraismo, le cui origini non risalgono certo al Novecento, ma affondano in radici molto più profonde. Dal punto di vista storico quindi si è rivelato necessario fare chiarezza su questo e di conseguenza sul nesso tra Antisemitismo e Cattolicesimo.

1.1 Problemi storiografici già definiti agli inizi degli anni 2000

Fino al 2020, anno dell'apertura alla consultazione dell'archivio del pontificato di Pio XII, la storiografia ha attraversato diverse fasi interpretative che Angelo Alessandro Persico ha raccolto nel suo *Il caso Pio XII*. Non essendo possibile ripercorrere in dettaglio l'intera rassegna di Persico, si propongono qui alcuni punti fondamentali relativi alla storiografia sul dibattito riguardante Pio XII e la Shoah. L'autore propone una rassegna che prende avvio dalla fine degli anni Quaranta e Cinquanta e giunge fino ai primi anni Duemila. La rassegna inserisce il dibattito su Pio XII all'interno del più ampio panorama della storiografia della Chiesa nel Novecento, senza limitarsi al solo rapporto con la Shoah. Quindi tra i punti di svolta nello studio della relazione tra Pio XII e la Shoah, Persico individua diverse tappe intermedie della storiografia che hanno contribuito a strutturare il dibattito.

Se da un lato il dibattito storiografico affronta direttamente il rapporto tra Papa Pio XII e la Shoah, dall'altro esso risulta influenzato da differenti correnti interpretative, tra cui il confronto tra i diversi pontificati e l'analisi del ruolo della Chiesa nelle dinamiche della politica internazionale. Queste correnti, pur avendo origini differenti, vengono progressivamente assorbite dalla storiografia, contribuendo a costruire un quadro più stratificato e complesso del dibattito storico. Persico descrive il momento di passaggio degli anni Settanta come particolarmente complesso e stratificato: il dibattito si diversifica in più correnti, che l'autore distingue nei diversi momenti, caratterizzati da un continuo botta e risposta tra pubblicistica cattolica e storiografia, quest'ultima impegnata a sviluppare riflessioni sempre più approfondite. La prima fase del dibattito si configura come una delle più complesse, poiché si sviluppa all'incrocio di diversi livelli. In ambito internazionale erano già emerse le prime opere destinate a influenzare profondamente la storiografia successiva, come quelle di Léon Poliakov¹⁰. Parallelamente, all'interno della Chiesa stessa, durante il Concilio Vaticano II si discuteva con enorme difficoltà come è stato sottolineato da Giovanni Miccoli¹¹ sulla relazione con la religione ebraica mentre all'esterno l'opinione pubblica iniziava a interrogarsi sul comportamento della Santa Sede di fronte allo sterminio degli ebrei.

⁹ A. Melloni, «La lenta recezione della Shoah nel cattolicesimo», in *Le chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e chiese cristiane nel Novecento* di A. Riccardi, Guerini e associati, 2008, pp.97-127

¹⁰ Cfr. L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, 1955.

¹¹ Su questo punto si vedano, in ordine cronologico: G. Miccoli, «Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei», in *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. IV, Il Mulino, 1999, pp. 120-219;

Già in questi anni, alcune personalità avevano iniziato a individuare uno dei nodi più critici della questione: le responsabilità dell'antisemitismo cattolico e il peso di quella tradizione culturale e teologica che Jules Isaac avrebbe definito «insegnamento del disprezzo».¹² Dall'altro invece soprattutto in ambito giornalistico come si è già accennato emerge la polemica contro l'operato del papa nel *Il Vicario* che veniva rappresentato in diversi paesi.

Una prima stagione storiografica, nella ricostruzione proposta dall'autore, si colloca tra gli anni Sessanta e Settanta, dopo una fase di rimozione legata alla volontà di prendere le distanze dal ventennio fascista. È in questo contesto che prende avvio una prima discussione intorno alla cosiddetta «questione ebraica». Tale rimozione ha tuttavia prodotto un duplice effetto di ritardo e fraintendimento: a lungo ha prevalso infatti la tesi secondo cui l'Italia non avrebbe conosciuto una radicata tradizione antisemita né un diffuso sentimento antiebraico. Solo successivamente, con l'emergere negli studi del tema dell'antisemitismo cristiano, questa interpretazione è stata progressivamente rimessa in discussione.¹³ Al di fuori delle aule conciliari iniziò a diffondersi un'immagine controversa della Chiesa, anche in relazione alla questione dell'antisemitismo. In questo contesto, la rappresentazione de *Il vicario* contribuì a porre l'attenzione sull'operato di Pio XII, alimentando un dibattito che influenzò anche la storiografia. Nell'ambito storiografico italiano spicca Renzo De Felice con l'opera *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* il quale viene inquadrato dall'autore come uno dei primissimi a rintracciare nell'antigiudaismo cattolico le radici di un impianto accusatorio nei confronti degli ebrei poi assorbito dalle ideologie razziste del primo dopoguerra. Parallelamente, si consolida, anche sulla scia della narrazione de *Il Vicario*, un filone storiografico che rielabora una modalità interpretativa tipica della Santa Sede, fondata sulla periodizzazione per pontificati. Tale approccio privilegia una lettura comparativa tra le diverse fasi, costruita attraverso il confronto tra i pontefici precedenti e successivi, emblematicamente Pio XI e Giovanni XXIII, al fine di coglierne continuità e discontinuità.

Segue una seconda fase, che si sviluppa pienamente negli anni Novanta, ma affonda le sue radici già nel decennio precedente, quando i nuovi studi sull'antisemitismo, letti in una prospettiva evolutiva di lunga durata, iniziano a incidere in modo decisivo. In questo contesto, l'intuizione formulata da Léon Poliakov negli anni Cinquanta, relativa alla possibilità di una diffusa indifferenza della società di fronte allo sterminio, diviene oggetto di un ampio dibattito scientifico. Ciò contribuisce a orientare gli studi verso l'analisi dei rapporti tra cattolicesimo e antisemitismo, al fine di indagare il substrato mentale e culturale entro cui lo sterminio ha potuto realizzarsi, nonché il ruolo svolto, in tale processo, dalla tradizione cattolica e dai suoi sviluppi in età contemporanea.¹⁴

Nell'ambito della storiografia italiana, Giovanni Miccoli e Renato Moro rappresentano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile, in quanto tra i primi a offrire una piena storicizzazione della questione e a chiarirne i principali nodi interpretativi; il loro lavoro si inserisce nel più ampio dibattito

¹² Tra i precursori di questo orientamento, oltre a Jules Isaac, si possono ricordare Paul Démann autore di *La catéchèse chrétienne et le peuple de la Bible*, Parigi, 1952, svolse, agli inizi degli anni Cinquanta, un'indagine sull'insegnamento cattolico, prendendo in esame testi educativi e catechismi francesi.

¹³ Si vedano, tra i primi lavori in questa direzione, G. Lewy, *The Catholic Church and Nazi Germany*, McGraw-Hill Book, 1964; G. Miccoli, «Sulle relazioni tra Santa Sede e Terzo Reich», in Belfagor, 1965, p. 322, dove l'autore riprende e rafforza tale posizione, condividendo l'idea che la cultura cattolica abbia inciso sul clima che poi ha portato allo sterminio.

¹⁴ Per una messa a punto storiografica si veda *Il caso Pio XII*, pp. 247–255. In particolare, l'autore richiama due aspetti: da un lato, l'intuizione di Poliakov, che individua tra le cause del silenzio del Vaticano il riflesso di una diffusa indifferenza (p. 251); dall'altro, il ritardo della storiografia italiana rispetto al contesto internazionale. A questo proposito, si veda soprattutto p. 253: «Solo lentamente si cominciò a fare apertamente i conti con il fascismo, e ancora più lenta fu la presa di coscienza dell'esistenza di specifiche responsabilità italiane nella Shoah. In Italia, come in Germania, la crisi della tesi del fascismo come parentesi storica, iniziata negli anni Sessanta, avviò un ripensamento anche delle vicende riguardanti gli ebrei».

europeo, sviluppando una riflessione sul nesso tra pregiudizio religioso e antisemitismo razzista e mettendo in luce i limiti dell'autocritica della Chiesa rispetto al proprio ruolo nella formazione di un clima di intolleranza. In questa prospettiva si colloca, ad esempio, il contributo di Miccoli *Chiesa cattolica, «questione ebraica» e antisemitismo fra Ottocento e Novecento nella recente storiografia*¹⁵, nel quale l'autore intende mostrare come lo sterminio si sia verificato sotto gli occhi di molti che non ne furono promotori, ma all'interno di un contesto segnato da ampi consensi, rimozioni e forme diffuse di indifferenza. È proprio a questo livello che l'attenzione si concentra sull'azione delle istituzioni, tra cui, in questo specifico ambito, la Santa Sede.

Guardando al contesto europeo, Miccoli analizza le diverse componenti di questa forma di antisemitismo in relazione al cattolicesimo, individuandone in particolare una dimensione di antiebraismo legata ai movimenti politici cattolici: è in questo ambito che prende forma la costruzione dell'«ebreo» come nemico, alimentata da una diffusa ostilità nei confronti del processo di emancipazione. A questa si affianca una componente di carattere teologico, riconducibile alla tradizione antiebraica cristiana. L'autore, dunque, propone una lettura articolata e stratificata del fenomeno, ripercorrendo non tanto quello che è successo durante la Seconda guerra mondiale, ma quello che è accaduto prima degli anni Trenta del Novecento. In questo quadro, occorre inoltre considerare come la Santa Sede abbia tradizionalmente elaborato una propria lettura della storia che, per riprendere un'espressione dello storico triestino, non è quella della «Chiesa della storia», bensì della «Chiesa della fede»: La prima prospettiva risulta subordinata alla seconda e tende a ricondurre le responsabilità a debolezze di singoli e di gruppi, oppure a deviazioni e cedimenti legati ai costumi sociali e alle tendenze culturali collettive di un mondo che si sarebbe semplicemente allontanato dal piano di salvezza della Chiesa stessa. A ciò si aggiunge la difficoltà di fare i conti con un nodo di fondo, rappresentato da un lungo passato di ostilità antiebraica: una prospettiva che incide inevitabilmente sull'interpretazione degli eventi e sulla loro restituzione.¹⁶

Nella medesima direzione si muove Renato Moro che, condividendola prospettiva di Miccoli, per evitare polarizzazioni, semplificazioni storiche riprende e differenzia la terminologia; lo storico che condivide la prospettiva di Miccoli insiste dal suo canto in particolare sulla necessità di una rigorosa distinzione terminologica, in quanto riflesso di differenti livelli di comprensione storica, sottolineando come proprio attorno a tali definizioni si sia sviluppato un ampio dibattito storiografico, «senza trovare facili sicurezze»¹⁷. In questa prospettiva, egli si colloca su una linea interpretativa affine a quella di Miccoli: se da un lato risulta forzato sostenere una diretta e lineare continuità tra l'antigiudaismo cristiano (ad esempio nella liturgia dei «perfidi giudei») e l'Olocausto, dall'altro appare altrettanto riduttivo negare i legami storici tra antigiudaismo religioso, antisemitismo politico-sociale in ambito cattolico e antisemitismo razziale di matrice laica.

Una terza fase, avviatasi alla fine degli anni Novanta, analizza la posizione del pontefice da una prospettiva diversa, concentrandosi sul problema dell'effettiva conoscenza dello sterminio da parte della Santa Sede e sulla distinzione tra la qualità delle informazioni disponibili e la loro reale comprensione. Persico sottolinea come questa linea storiografica abbia il merito di mettere in luce la limitata percezione, da parte di Pio XII, della realtà dello sterminio e del conflitto. In tale prospettiva, si insiste inoltre sulle

¹⁵ G. Miccoli, *Chiesa cattolica, «questione ebraica» e antisemitismo fra Ottocento e Novecento nella recente storiografia*, in Id. *Antisemitismo e Cattolicesimo*, Morcelliana, 2013.

¹⁶ G. Miccoli, «Tra memoria, rimozioni, e manipolazioni: aspetti dell'atteggiamento cattolico verso la Shoah», *«Qualestoria»* n. 2/3- Agosto-Dicembre 1991, pp. 188.

¹⁷ Cfr., R. Moro, *Chiesa e Antisemitismo* in *Le Chiese e gli altri*, p. 29.

finalità caritative e assistenziali che sarebbero state alla base del riserbo vaticano. Tra i principali esponenti di questa corrente si annoverano Matteo Luigi Napolitano, Andrea Tornielli, Giovanni Sale e Pierre Blet.¹⁸ Negli stessi anni si sviluppò anche un ulteriore filone storiografico, volto ad analizzare la posizione della Santa Sede durante il conflitto, ponendo l'accento sul complesso rapporto tra centro e periferia. Tra i principali esponenti di questo orientamento si colloca Andrea Riccardi, che, come si è già anticipato nell'introduzione, ha dedicato molti anni allo studio del pontificato di Pio XII. I suoi contributi si sono distinti per una lettura critica del pontificato, estesa anche al secondo dopoguerra, con particolare attenzione al peso del magistero pontificio e al suo stretto intreccio con le dinamiche politiche italiane, nel contesto della nascita della Repubblica e della Costituzione. Per quanto riguarda il periodo bellico, Riccardi osserva come l'azione della Santa Sede durante la Seconda guerra mondiale si sia mossa entro una logica di governo improntata all'imparzialità, giudicata tuttavia in parte logora e incapace di suggerire una linea realmente efficace nella società internazionale. Tale impostazione sarebbe stata ulteriormente irrigidita dal legame tra la Santa Sede e le Chiese nazionali, che finiva per condizionare la libertà d'azione del Vaticano, indebolendone la diplomazia fino a renderla, in alcuni casi, inefficace. In questa prospettiva, Riccardi si interroga sulle possibili alternative, individuando in una più esplicita difesa dei diritti umani una diversa logica di governo. Ciò non implica, tuttavia, una totale assenza di impegno da parte di Pio XII, il quale viene anzi riconosciuto come attivo, soprattutto sul piano riservato, attraverso una molteplicità di iniziative. Al tempo stesso, uno degli aspetti più rilevanti del contributo di Riccardi è l'attenzione riservata al secondo dopoguerra e allo studio del magistero pontificio, in particolare dei radiomessaggi, letti anche in relazione alla funzione strettamente anticomunista che la Chiesa intendeva assolvere in quel contesto.¹⁹

Persico conclude la sua rassegna agli inizi degli anni Duemila, individuando in questa fase un momento di rinnovata intensificazione del dibattito. In generale, infatti, il confronto storiografico e pubblico attorno a Pio XII si è progressivamente cristallizzato in una contrapposizione tra accusa e difesa, pur a fronte del tentativo, da parte della ricerca storica, di restituire al tema la sua complessità e di ricondurlo a una più rigorosa contestualizzazione. Al tempo stesso, tale dibattito non si è sviluppato in modo lineare, ma ha conosciuto fasi di particolare accelerazione, determinate da eventi capaci di riattivarne periodicamente la carica polemica. Tra questi momenti, un rilievo particolare spetta proprio all'inizio degli anni Duemila. Da un lato, la pubblicazione del documento vaticano *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah* ebbe un effetto catalizzatore, contribuendo a riaccendere il confronto sul rapporto tra la Chiesa cattolica e l'Olocausto; dall'altro, l'annuncio della volontà di procedere nella causa di beatificazione di Pio XII finì per alimentare ulteriormente le tensioni. A ciò si affiancarono altri fattori, quali la ripresa de *Il Vicario* e l'uscita del film *Amen*, che riportarono al centro dell'attenzione pubblica il tema delle responsabilità e dei silenzi della Chiesa durante la guerra. In questo stesso contesto si colloca anche la controversia relativa alla didascalia dedicata a Pio XII presso lo Yad Vashem, ulteriore segnale della persistente divisività del tema. Un ulteriore elemento di rilievo fu inoltre l'apertura della documentazione relativa al pontificato di Pio XI, che favorì un approfondimento della figura di Pacelli negli anni precedenti alla sua elezione al soglio pontificio, in particolare nel periodo in cui fu nunzio e poi segretario di Stato. Anche da questo versante prese forma una linea di ricerca che contribuì a

¹⁸ A. Persico, *Il caso Pio XII*, pp., 293-294

¹⁹ Si veda tra le altre opere di Riccardi, *L'inverno più lungo, 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, 2008; Id. *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Laterza, 1992; Id. *Il «partito romano» nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, 1983.

rinnovare il dibattito, spostando l'attenzione sulle continuità tra l'esperienza maturata da Pacelli prima del pontificato e le scelte compiute durante la guerra.

In definitiva, l'autore sintetizza gli sviluppi più recenti del dibattito evidenziando come una parte consistente della storiografia resti ancora fortemente influenzata da orientamenti teologici. Nonostante i significativi progressi negli studi sulla Chiesa in età contemporanea e il riconoscimento, almeno sul piano teorico, della sua complessità, il nodo interpretativo centrale del papato contemporaneo continua, infatti, a essere spesso ricondotto all'ermeneutica del Concilio Vaticano II. Anche il dibattito su Pio XII risente di tali impostazioni, mostrando come la lettura della sua figura rimanga in larga misura "teologizzata". Per superare questi limiti, Persico propone di spostare l'analisi su un piano propriamente storico, abbandonando le schematizzazioni che hanno a lungo caratterizzato la storiografia italiana, come la contrapposizione tra approccio istituzionale e antistituzionale, individuata da Traniello come tratto distintivo della ricerca contemporaneistica. Il superamento di tale polarizzazione consentirebbe una lettura più sfumata del pontificato, capace di restituire la complessità dei fatti storici e della Chiesa, liberandola da filtri teologici e interpretazioni rigidamente schematiche.²⁰

²⁰ Cfr., Persico, *Il caso Pio XII*, p., 407.

Un'altra ricostruzione del dibattito è fornita da Muriel Guittat-Naudin nel volume *Pie XII après Pie XII. Histoire d'une controverse*²¹. Di poco successiva a quella di Persico, l'autrice non propone semplicemente un ulteriore studio su un tema discusso per decenni, ma un'analisi ragionata della controversia suscitata dai cosiddetti "silenzi" del Vaticano, seguendone lo sviluppo dalla fase immediatamente post-bellica fino agli sviluppi più recenti. La controversia viene letta alla luce di tre piani interpretativi intrecciati: la storia della memoria della Shoah, la storia del ruolo del papato nella società contemporanea e la storia delle relazioni ebraico-cristiane. Rispetto alla rassegna proposta da Persico, l'analisi di Guittat-Naudin si distingue anche per la sua struttura cronologica, articolata in tre grandi fasi: una prima fase che va dal periodo immediatamente successivo alla guerra fino ai primi anni Sessanta, caratterizzata dalla formazione e dal progressivo emergere della questione dei "silenzi" di Pio XII; una seconda fase, aperta nel 1963 dalla pubblicazione e dalla ricezione dell'opera *Il Vicario*, che segna l'esplosione pubblica della controversia; e infine una terza fase, dagli anni Settanta fino agli anni Duemila, in cui il dibattito assume una dimensione sempre più storiografica e memoriale

Il volume ricostruisce in particolare il progressivo mutamento dell'opinione pubblica nei confronti di Pio XII: da un giudizio generalmente favorevole nel secondo dopoguerra alla diffusione dell'immagine del "papa del silenzio", soprattutto dopo lo scandalo suscitato nel 1963 dalla rappresentazione teatrale. L'autrice attribuisce un peso specifico rilevante a *Il Vicario*, considerandolo un momento decisivo per l'emersione, nel dibattito pubblico, della questione del rapporto tra Chiesa e Shoah. Secondo questa prospettiva, l'opera teatrale ha contribuito in modo determinante a portare tale tema all'attenzione di un pubblico più ampio. Più in generale, l'autrice riesce a mettere in luce la portata universale dell'evento, che inizialmente si sviluppa soprattutto in ambito mediatico e giornalistico, prima di assumere una dimensione storiografica più strutturata. Proprio in ragione di questa crescente esposizione pubblica, la Santa Sede viene progressivamente sollecitata a fornire una risposta ufficiale. Naudin evidenzia come il dibattito assuma una dimensione, per così dire, "universale", ma in questi anni nasca e si strutturi in una dimensione giornalistica. In questo contesto, l'autrice restituisce il dibattito ricostruendo o citando alcuni interventi pubblici significativi, come quello del cardinale di Parigi²². In questo schema narrativo ricostruisce una serie di momenti pubblici che contribuiscono a definire il quadro iniziale della discussione su Pio XII, evidenziando eventi come la visita ed il discorso di Paolo VI tenuto in terra in cui il pontefice cita l'operato di Pio XII e sottolinea come la sua memoria sia stata ingiustamente distorta; oppure *l'affaire Tisserant*: il documento d'archivio, la lettera del cardinale Tisserant al cardinale Suhard del 10 giugno 1940, in cui sottolineava (e forse prevedeva) che, in assenza di una riflessione pubblica, anche tramite un'enciclica di condanna, la Santa Sede sarebbe stata sottoposta al giudizio della storia²³.

In questa fase, la risposta della Santa Sede non appare particolarmente incisiva e non contribuisce a modificare in modo significativo i termini del dibattito, che resta sostanzialmente polarizzato tra posizioni di accusa e di difesa. L'autrice sottolinea come, attraverso la ricostruzione delle diverse fasi, sia possibile cogliere la formazione e la persistenza di tale dibattito pubblico, in linea con quanto osservato da Persico circa la polarizzazione delle interpretazioni sull'operato della Chiesa durante la Shoah. Viene inoltre evidenziato come la relativa immobilità della Chiesa e del mondo cattolico non sia riconducibile esclusivamente a una difficoltà di comprensione del genocidio, ma affondi le proprie radici

²¹ M. Naudin, *Pie XII après Pie XII. Histoire d'une controverse*, Paris, Éditions de l'EHESS, 2014

²² L'autrice restituisce la dimensione pubblica del dibattito ricostruendo o citando interventi come quello del cardinale di Parigi, Feltrin, il quale, pochi giorni prima della rappresentazione dell'opera teatrale *Il Vicario* a Parigi, rilasciò un'intervista pubblica in cui cercava di ammettere le debolezze della Santa Sede rispetto al nazismo e all'antisemitismo, pur difendendo al contempo Pio XII. Cfr. *Ivi*, pag. 141-146

²³ Per una ricostruzione della vicenda cfr., *Ivi* pag. 162-165.

anche in elementi di natura dottrinale, in particolare nella interpretazione estensiva del principio di infallibilità papale, che rendeva problematica la possibilità stessa di riconoscere un errore di giudizio da parte di Pio XII. Man mano, l'autrice ricostruisce il dibattito dottrinale, storico e politico, concentrandosi in particolare sulle posizioni sviluppatesi in Francia, ponendo l'attenzione sul ruolo della Santa Sede e sul rapporto tra Chiesa e modernità. In questo contesto vengono considerati intellettuali come Alfred Grosser, che cerca di contestualizzare l'azione della Santa Sede alla luce delle tensioni tra istituzione ecclesiastica e società contemporanea, e figure come Jean Domenach, direttore della rivista *Esprit*, che contribuiscono a delineare la complessità delle prospettive sul tema e il dibattito francese in generale. La prima fase si caratterizza così come un periodo in cui il vicario svolge una funzione di cassa di risonanza, facendo emergere nel dibattito pubblico questioni e tensioni che in realtà provengono dal sottofondo della società: il dibattito sul silenzio del Papa, infatti, rivela aspettative latenti e riflette il desiderio di confronto con l'operato ecclesiastico. Parallelamente, l'autrice inserisce nelle sue analisi le dinamiche conciliari e le relazioni di amicizia ebraico-cristiana, così come il silenzio della Santa Sede di fronte alla nascita dello Stato d'Israele, mostrando come queste si intreccino con il dibattito pubblico e contribuiscano a comprendere la complessità della posizione della Chiesa e dei cattolici in questa fase storica²⁴.

L'autrice, sulla scia delle riflessioni di Roger Berg, individua una prima fase del dibattito storiografico, collocabile tra gli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta, caratterizzata da una lettura dell'atteggiamento vaticano fortemente segnata da un approccio di tipo moralistico. Tale orientamento, rappresentato da storici come Saul Friedländer, Guenter Lewy e Carlo Falconi, si sviluppa in un contesto segnato dal riemergere della memoria dello sterminio e tende a interpretare il silenzio di Pio XII come una grave mancanza morale, attribuendo al pontefice una responsabilità diretta nell'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte al genocidio. L'autrice prende tuttavia le distanze da questa impostazione, richiamando la posizione di Berg, secondo cui l'analisi storica non può fondarsi su categorie normative o giudizi morali, ma richiede un approccio più rigoroso e problematizzato. Una seconda fase, compresa tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta, segna invece un punto di svolta storiografico. In questo contesto, il dibattito tende da un lato a rielaborare alcune intuizioni già presenti nell'opera di Rolf Hochhuth, dall'altro a sviluppare strumenti interpretativi più articolati. L'autrice mette inoltre in discussione l'idea che l'accesso agli archivi possa fornire una risposta definitiva alla questione, sottolineando come tale aspettativa sia stata in parte alimentata dalla stessa Santa Sede, che ha privilegiato una risposta basata sulla pubblicazione documentaria. Guittat-Naudin distingue quindi due livelli del dibattito: uno propriamente storico e uno legato alla memoria, in cui la questione del silenzio del papa si inserisce in un più ampio processo di rielaborazione del genocidio, sviluppatosi soprattutto a partire dagli anni Settanta e rilanciato anche da eventi mediatici di grande impatto, come la serie televisiva *Holocaust*. In questo quadro permane una forte polarizzazione tra posizioni apologetiche e critiche. L'autrice individua, infine, diverse linee interpretative: da un lato quella di Jean Chelini, tra i principali difensori di Pacelli; dall'altro posizioni come quelle di Jean-Marie Mayeur, che insiste sul contesto storico-politico della scelta del silenzio, e di François Delpech, che ne propone una lettura in chiave diplomatica, legata alla politica dei concordati.

La fase finale (1994-2012) si configura come una nuova stagione di polemiche, contrassegnata dal ritorno dell'"affare Pio XII" nello spazio pubblico e culturale. Un ruolo significativo è svolto dalla

²⁴ L'autrice si sta riferendo alle opere di S. Friedländer *Pio 12. et le 3. Reich : documents*, Editions du seuil, 1964; C. Falconi, *Il silenzio di Pio XII. Papa Pacelli e il nazifascismo*, Sugar, 1965; e all'opera di Lewy su Chiesa cattolica e regima nazista, citata pocanzi nella nota 13

ripresa del dramma di Rolf Hochhuth, anche attraverso l'adattamento cinematografico *Amen* di Costa-Gavras, nonché dalle discussioni relative alla possibile nomina di Pio XII come "Giusto tra le Nazioni". Parallelamente, riemerge con forza la questione dell'accesso agli archivi, in particolare a seguito dell'istituzione, nel 1999, di una commissione incaricata di esaminare l'atteggiamento del pontefice durante la Seconda guerra mondiale. Questa stagione di studi si distingue per l'estrema eterogeneità delle posizioni. Accanto a storici di professione come Susan Zuccotti, Michael Phayer, David Kertzer e Annie Lacroix-Riz, che assumono posizioni esplicitamente critiche, emergono interpretazioni più equilibrate, come quelle di John Roth e Carol Rittner. Al contempo, studiosi quali Philippe Chenaux e Giovanni Miccoli propongono letture più articolate e problematizzate della questione, attente alla complessità del contesto storico e istituzionale. Tra le posizioni più marcatamente critiche, l'autrice segnala quella di Annie Lacroix-Riz, in particolare nel volume *Le Vatican, l'Europe et le Reich*, giudicato tuttavia eccessivamente sbilanciato verso un'interpretazione di tipo politico, che tende ad attribuire al Vaticano una forma di germanofilia e una radicata avversione nei confronti della Russia. Analogamente, viene considerata fortemente unilaterale la tesi di John Cornwell, espressa in *Hitler's Pope*, che propone una lettura accusatoria del ruolo di Pio XII. Secondo la prospettiva dell'autrice, a partire dagli anni Sessanta il dibattito tende a riproporre ciclicamente gli stessi argomenti, ormai logori, e gli stessi fatti, analizzati in modo sempre più minuzioso e talvolta distorto. Tale dinamica è strettamente connessa, da un lato, alla crescente centralità della memoria della Shoah nelle rappresentazioni collettive e, dall'altro, a una concezione anacronistica del ministero papale. Ne deriva un conflitto fortemente polarizzato, che si colloca prevalentemente sul piano della memoria più che su quello della ricerca storica; in questo contesto, gli storici appaiono in parte disarmati, poiché, pur producendo analisi sempre più rigorose e documentate, non riescono a incidere in modo significativo su un dibattito che resta profondamente diviso e progressivamente irrigidito nelle sue contrapposizioni.

È evidente che queste due rassegne mettano in luce alcuni elementi imprescindibili: dal 1945, cioè dalla fine della guerra, fino al 1963 si assiste a una sostanziale rimozione della questione, soprattutto nel contesto italiano. Se è vero, infatti, che fino a quella data l'immagine pubblica di Pio XII rimase sostanzialmente intatta, è anche vero che non mancarono segnali, seppur deboli e quasi impercettibili, di un primo affiorare del problema: piccole polemiche, talvolta emerse anche nella stampa cattolica, alle quali tuttavia non venne attribuito particolare rilievo, anche perché spesso ricondotte a un'origine ideologica e, in particolare, alla propaganda proveniente da Mosca. Ciò emerge chiaramente dall'analisi approfondita offerta da entrambe le rassegne, che costituiscono non solo solide basi di partenza, ma anche strumenti complementari. Da un lato, infatti, Persico ricostruisce un dibattito che non si limita alla figura di Pio XII e alla Shoah, ma inserisce tali questioni all'interno di un quadro più ampio, legato agli studi ecclesiologici sulla Chiesa del Novecento; dall'altro, Naudin concentra maggiormente la propria attenzione sul nodo del silenzio del papa e sulle sue interpretazioni. Entrambe le rassegne convergono tuttavia su un punto fondamentale: una sorta di giustapposizione tra lo studio della memoria della Shoah e quello dell'operato della Chiesa durante la Shoah stessa, mostrando come questi due livelli tendano spesso a sovrapporsi senza essere pienamente distinti. Dalla lettura complessiva emerge inoltre l'impressione che Naudin interpreti gli sviluppi successivi al 1963 come una risposta, diretta o indiretta, alla rappresentazione de *Il Vicario*: in altri termini, il dibattito pubblico che si sviluppa negli anni successivi, attraverso interventi mediatici, prese di posizione ufficiali e pubblicazione di documenti d'archivio, viene letto come prosecuzione ed evoluzione della reazione suscitata dall'opera teatrale. Significativo è, infine, anche il diverso modo in cui le due rassegne si concludono: Naudin, a differenza di Persico, sottolinea come il dibattito non si esaurisca, ma piuttosto si trasformi e si sposti

su nuovi piani, mentre Persico chiude con una sorta di apertura, affidando alla ricerca futura la possibilità di un ulteriore ripensamento storico della questione.

1.2 Una nuova stagione di studi a partire dal 2020

Le precedenti rassegne hanno evidenziato come gli studi sul rapporto tra Pio XII e la Shoah abbiano a lungo atteso l'apertura degli archivi. Fin dall'inizio il dibattito, infatti, è stato fin dall'inizio strettamente legato alla questione dell'accesso alle fonti: a partire dal 1963, esso emerse principalmente in ambito pubblico e giornalistico, la risposta della Santa Sede si concretizzò, di fatto, nella pubblicazione di una selezione di documenti. Tuttavia, a circa sei anni da tale apertura, questo quadro appare ancora sostanzialmente polarizzato: come aveva osservato Muriel Guittat Naudin, il confronto continua a presentarsi diviso e in qualche misura cristallizzato nella memoria collettiva sotto forma di disputa, sebbene arricchito da nuove fonti e da studi più recenti.

Un possibile punto di partenza per tracciare un bilancio di questi studi, sono lavori di Paolo Zanini e Alessandro Santagata «Pio XII e la Shoah. Nuovi studi a confronto»²⁵. Questi autori fanno riferimento, in particolare, ai volumi di David Kertzer *La storia segreta di Mussolini, Hitler, gli ebrei* e al contributo di Andrea Riccardi *La guerra del silenzio*²⁶. Ciò che emerge dalla nota storica è che, pur introducendo elementi di novità, tali studi non sembrano riuscire a sottrarsi alla persistente polarizzazione del dibattito su Pio XII, oscillando tra posizioni critiche e difensive. A questo proposito, il saggio di David Bidussa, pur nella sua sinteticità, pone alcune questioni fondamentali per l'interpretazione del dibattito, in particolare a partire dalle sollecitazioni emerse dalle pubblicazioni di David Kertzer e Andrea Riccardi. In primo luogo, viene problematizzato in chiave critica l'uso dell'archivio, soprattutto alla luce della disputa tra David Kertzer e Matteo Luigi Napolitano. Il confronto tra i due evidenzia come la disponibilità di nuove fonti non conduca automaticamente a esiti interpretativi condivisi, ma resti mediata da approcci e presupposti storiografici differenti. In secondo luogo, proprio la presenza di nuova documentazione contribuisce a mantenere aperta la questione. L'apertura degli archivi, lungi dal chiudere definitivamente il dibattito, sembra piuttosto alimentarlo, offrendo nuovi elementi che si prestano a letture divergenti. In questo senso, Bidussa ripropone la prospettiva di Giovanni Miccoli: posto che l'archivio costituisce uno strumento imprescindibile, esso richiede tuttavia di essere interpretato attraverso una solida sensibilità storica. I documenti, infatti, non parlano da soli, ma necessitano di essere inseriti in un quadro interpretativo capace di coglierne il significato nel contesto.

Il dibattito continua a presentarsi polarizzato, articolandosi in posizioni più o meno critiche nei confronti dell'operato di Pio XII durante la Shoah.²⁷ Tale polarizzazione non riguarda più soltanto

²⁵ A. Santagata, P. Zanini, «Pio XII e la Shoah. Nuovi studi a confronto», in «Italia Contemporanea», n°304, Istituto nazionale Ferruccio Parri, Franco Angeli, Aprile 2024.

²⁶ A. Riccardi, *La guerra del Silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, 2022. D. Kertzer *Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini Hitler e Pio XII*, Garzanti, 2022.

²⁷ Un ulteriore approccio alla storiografia sul pontificato di Pio XII è proposto da Philippe Chenaux, il quale, offre uno Stato dell'arte che analizza in profondità il periodo di Pacelli Diplomatico, di Pacelli Segretario di Stato e di Pacelli dopo la guerra, con particolare attenzione al suo rapporto con il comunismo. Questo studio permette di leggere il dibattito non solo attraverso la cronologia degli autori principali, ma anche considerando prospettive più ampie sul contesto politico e diplomatico. Oltre agli studi monografici e alle analisi di singoli autori, la letteratura recente comprende una serie di convegni internazionali e relativi atti, che affrontano la figura di Pio XII in prospettive trasversali e interdisciplinari. Tra questi si segnalano, ad esempio, i lavori del convegno tenutosi alla Pontificia Università Gregoriana nel 2023 sul significato dei nuovi documenti dell'Archivio Vaticano per le relazioni ebraico-cristiane: *New Documents from the Pontificate of Pope Pius XII and their Meaning for Jewish- Christian Relation* ("I nuovi documenti del Pontificato di Pio XII e il loro significato per le relazioni ebraico-cristiane: un dialogo tra storici e teologi"). Poi vi è anche il convegno Vatican Diplomacy and the shaping of the West during the Pontificate of Pius XII, di cui si possono consultare gli atti in *Vatican Diplomacy and the shaping of the West during the Pontificate of Pius XII*, a cura di Roberto Regoli, Paolo Valvo - Nicholas Joseph Doublet, Marcianum Press, 2025. Per una prospettiva che si propone metodologicamente diversa, che superi le tradizionali categorie di storia della Chiesa e privilegi approcci globali, transnazionali e postcoloniali, si veda *The Global Pontificate of Pius XII : War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, edited by S. Unger-Alvi, and N. Valbousquet, Berghahn Books, Incorporated, 2024.

l'accesso e l'uso dell'archivio, ma investe in maniera più ampia le interpretazioni storiografiche e i giudizi sul pontificato. In questo quadro, tra le posizioni più mitigate, è possibile collocare quella di Andrea Riccardi. L'autore nel suo *La guerra del Silenzio* propone innanzitutto una parziale rivisitazione del concetto di "silenzio". Tale nozione, infatti, non viene riferita esclusivamente alla questione ebraica né viene considerata come un'elaborazione posteriore agli anni Sessanta; al contrario, viene ricondotta a una pluralità di situazioni e atteggiamenti già presenti durante il periodo bellico a partire dagli anni Quaranta, che contribuiscono a definirne il significato in modo più ampio e stratificato²⁸. Allo stesso tempo, l'autore riconosce pienamente l'importanza dell'apertura degli archivi, sottolineandone il valore per l'approfondimento della ricerca. Tuttavia, insiste sul fatto che i nuovi dati debbano essere messi in relazione con le acquisizioni storiografiche precedenti, evitando letture che prescindano dal percorso interpretativo già consolidato. Nonostante questa premessa, Riccardi sembra approdare a una forma di giustificazione, seppur sottile, della figura di Pio XII. Egli, infatti, osserva che «Pio XII [...] cercò con il suo governo di gestire la complessità di spinte contraddittorie e soprattutto esigenze diverse [...]», sottolineando come gli anni della guerra rappresentarono per il pontefice «un dramma spirituale», nel quale emersero «la fragilità estrema dell'istituzione papale e la complessità del cattolicesimo». Tale complessità viene ricondotta anche a una condizione di isolamento in cui il papa si sarebbe trovato ad operare. Inoltre, Riccardi evidenzia come Pio XII avesse compreso il dramma ebraico meglio di alcuni suoi collaboratori, come Dell'Acqua. Si può dunque osservare che dichiara esplicitamente di non voler assumere una posizione né di condanna né di assoluzione. Tuttavia, la sua interpretazione sembra talvolta scivolare verso una forma di giustificazione, fondata sulla necessità di adottare una visione globale della Santa Sede. In questa prospettiva, anche il secondo dopoguerra viene letto in termini di continuità: la lentezza con cui la Chiesa affronta il tema della colpa e del dialogo (già evidenziata dalla storiografia, come si è visto) appare legata, secondo l'autore, anche a una persistente condizione di isolamento.

Un altro autore che, in ordine cronologico, assume una posizione particolarmente mitigata sia rispetto alla questione sia all'uso dell'archivio è Matteo Luigi Napolitano. Egli partecipa attivamente al dibattito storiografico, come sottolinea nell'introduzione al suo *Il secolo di Pio XII. Momenti di storia diplomatica vaticana del Novecento*. Il suo contributo si concentra in particolare sulla dimensione diplomatica, privilegiando l'analisi dei rapporti e degli scambi tra la Santa Sede e gli attori internazionali. Talvolta sembra assumere una posizione di difesa, poiché nella narrazione, sia in modo frammentario sia come filo conduttore, emerge la volontà di conferire maggiore densità storica agli *Actes et Documents*. Questo approccio richiama la questione già discussa riguardo alla disputa tra gli storici sull'uso degli archivi vaticani. L'autore dedica particolare attenzione a una ricostruzione della prospettiva interna al Vaticano. Ad esempio, affronta criticamente le tesi di David Kertzer sulla presunta trattativa segreta tra Pio XII e Hitler, cercando, sulla base delle fonti disponibili, di chiarire ciò che il Vaticano sapeva o ignorava riguardo allo sterminio.²⁹

Tra i contributi degli ultimi anni si colloca quello di Nina Valbousquet, *Les âmes tièdes. Le Vatican face à la Shoah*. L'autrice assume una posizione netta e ben definita seppur in un certo senso equilibrata, con una consultazione di fonti che non sono solo quelle archivistiche: analizza sia gli anni della guerra sia il periodo successivo, sostenendo che il silenzio del Vaticano si sia protratto in entrambe le fasi. Secondo Valbousquet, tale silenzio, insieme a una marcata riservatezza, è riconducibile anche al peso di un

²⁸Cfr., (Introduzione) Riccardi, *La guerra del silenzio*, pp. 7-17

²⁹ *Ivi* pp. 283-289

antisemitismo secolare, che alimentava atteggiamenti di ostilità o, quantomeno, di indifferenza. In questo contesto, la questione del destino degli ebrei rimaneva marginale per il Vaticano. Questa impostazione affondava le sue radici in una specifica ecclesiologia, fondata sul rispetto del diritto canonico, sulla difesa delle prerogative e delle libertà ecclesiastiche e su una concezione della giurisdizione limitata ai fedeli cattolici. In tale prospettiva, il Vaticano avrebbe adottato una posizione di neutralità che l'autrice definisce, però, decontestualizzata: non si trattava infatti di una guerra come la Prima guerra mondiale, bensì di un conflitto segnato da uno sterminio sistematico. Per quanto riguarda l'azione di aiuto da parte del Vaticano, Valbousquet evidenzia l'esistenza di una sorta di gerarchia di priorità: l'assistenza veniva indirizzata innanzitutto ai cattolici "non ariani". L'autrice sottolinea, non senza una nota critica, come questa categoria sia stata recepita quasi letteralmente dall'amministrazione vaticana. Inoltre, le decisioni operative e le iniziative concrete venivano spesso delegate a livelli locali (nunzi, gerarchie nazionali e intermediari sul territorio) dando luogo a comportamenti differenti a seconda dei contesti politici e geopolitici. La diplomazia vaticana, tuttavia, raramente oltrepassò due limiti fondamentali: da un lato il rispetto della legalità, con il rifiuto di intraprendere azioni clandestine o illegali che avrebbero potuto compromettere la posizione della Santa Sede nel dopoguerra; dall'altro, la tendenza a subordinare spesso l'aiuto alla conversione. L'assistenza stessa viene inoltre presentata come un elemento centrale di una narrazione autocelebrativa, in cui la carità assume un ruolo di primo piano. Infine, un elemento non secondario è rappresentato dalla persistenza di atteggiamenti antisemiti, che, secondo l'autrice, emergono in modo più o meno esplicito in numerosi commenti e prese di posizione sulla base dei diversi documenti consultati e dei commenti antisemiti.

Procedendo in ordine cronologico, vi è il contributo di Giovanni Coco, che, come Matteo Napolitano, assume una prospettiva dall'interno. L'autore parte dall'idea di un "mosaico di silenzi", cioè di piccoli tasselli, riprendendo in realtà il concetto già introdotto, non con lo stesso termine ma concettualmente da Andrea Riccardi, autore anche della prefazione del volume. Coco mira a ricostruire questo mosaico, il cui risultato è una narrazione che si concentra sull'azione e quindi sulla posizione della Santa Sede e sulle valutazioni da essa espresse nei confronti della Shoah. Il contributo chiarisce come la posizione della Santa Sede durante la guerra non giunse mai a una condanna esplicita dello sterminio, limitandosi a espressioni generiche di compassione, risultando così inferiore alle aspettative del mondo ebraico e suscitando già all'epoca dubbi e interrogativi interni sulla mancata denuncia pubblica. Il silenzio prosegue anche dopo il 1945 e, dopo una breve fase di distensione, si irrigidisce ulteriormente. Il testo evidenzia infatti come la Santa Sede, pur essendo a conoscenza dello sterminio degli ebrei, non giunse mai durante la guerra a una condanna esplicita e, nel dopoguerra, trasformò questo silenzio in una posizione ancora più rigida e difensiva, ribadendo il proprio operato, evitando ammissioni di responsabilità, adottando un linguaggio evasivo e temendo sia le critiche internazionali sia le implicazioni politiche legate al comunismo e alla nascita di Israele, contribuendo così a consolidare nel tempo un atteggiamento di reticenza sulla Shoah.

A partire da questa base, la domanda di studio si concentra ora sul periodo del dopoguerra: cosa accadde dopo il 1945? Abbiamo ampiamente analizzato i motivi dell'imparzialità e visto le ragioni dei silenzi, ma dopo questa fase in cui le motivazioni di carattere diplomatico avevano impedito una condanna diretta della Shoah, quali sviluppi si osservano? La letteratura recente offre alcune risposte, e confrontando le

posizioni è possibile individuare diverse sfumature³⁰. In una prospettiva cronologica a partire dal 2022, il dibattito storiografico evidenzia una linea interpretativa comune, che converge sull'idea di una difficoltà nell'elaborazione della Shoah. Andrea Riccardi, riprendendo la posizione di Anna Foa³¹, individua nel secondo dopoguerra una vera e propria rimozione della Shoah, determinata da molteplici fattori: il contesto internazionale segnato dalla centralità del comunismo, che orienta le priorità del pontefice, e il persistere di un pregiudizio antiebraico. Tale rimozione avrebbe prodotto conseguenze rilevanti, tra cui il ritardo nella piena comprensione dello sterminio, il mancato riconoscimento dello Stato d'Israele e un blocco nel dialogo ebraico-cristiano. In una posizione in parte convergente ma ancora leggermente più diplomatica si colloca Philippe Chenaux, il quale riconosce le difficoltà e gli "intoppi" del periodo, attribuendoli anche alla presenza di un pregiudizio definito, non a caso, "teologico" termine che egli utilizza con cautela per indicare non tanto un dato dottrinale in senso stretto, quanto piuttosto un insieme di atteggiamenti radicati nell'ambiente ecclesiastico, ma senza giungere a parlare esplicitamente di rimozione, adottando così una prospettiva più equilibrata e in parte diplomatica.

Una lettura diversa, più netta e critica, emerge circa un anno più tardi con Nina Valbousquet, che, sulla base di nuove fonti documentarie, riformula parzialmente il quadro interpretativo: più che di "complessità", come suggerito da Riccardi, l'autrice parla di una scarsa consapevolezza derivante da una rimozione specifica della testimonianza ebraica. In questo senso, Valbousquet si richiama alla riflessione di Annette Wieviorka³², che già alla fine degli anni Novanta aveva sottolineato come la memoria del genocidio sia "subitanea", ossia si produca durante il genocidio stesso; tuttavia, tale dinamica non si riscontrerebbe nel contesto italiano, dove, come evidenziato da David Bidussa, la memoria della Shoah viene in larga misura soppiantata dalla memoria della resistenza o comunque dalla preoccupazione della Santa Sede per il contesto internazionale e quindi l'anticomunismo. Su questo punto le posizioni convergono. L'apporto di Valbousquet si distingue inoltre per l'attenzione alla prassi concreta della Santa Sede, analizzata attraverso le fonti della Pontificia Commissione Assistenza: emerge così come l'aiuto all'emigrazione ebraica verso la Palestina tenda a interrompersi nel dopoguerra, inserendosi in una dinamica più ampia di autocelebrazione istituzionale. A ciò si aggiungono ulteriori elementi di continuità, quali l'appello alla carità cristiana in favore dei condannati di Norimberga e la persistenza di un pregiudizio teologico, che l'autrice interpreta nei termini di una "paura della contaminazione spirituale", contribuendo a rafforzare l'idea di una ricezione problematica e ritardata della Shoah nel contesto cattolico.

Considerando complessivamente i contributi esaminati, emerge chiaramente come, pur osservando la Shoah e la reazione della Santa Sede da prospettive e con metodologie differenti, alcune più diplomatiche, altre più documentarie o critiche, tutti gli autori condividano l'obiettivo comune di restituire elementi significativi al dibattito storiografico e di approfondire la comprensione della vicenda: quello che emerge è una voce dall'interno. Aldilà dell'ottica e dello scopo (pure importante) dei singoli contributi si può vedere che la mole di documentazione diplomatica mostra anche una quantità di

³⁰ Cfr. David Bidussa, il quale sottolinea come il rapporto tra i silenzi e il secondo dopoguerra resti una questione aperta: la fine del conflitto non coincide infatti né con la cessazione delle persecuzioni né con un'immediata elaborazione pubblica degli eventi, anche alla luce di fattori successivi quali la nascita dello Stato d'Israele e il tema della protezione dei Luoghi Santi. Cfr., D. Bidussa, «Santa Sede, guerra e Shoah. Nuove domande e questioni aperte», in «Italia Contemporanea», n°304 Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Franco Angeli, aprile 2024

³¹ Cfr., A. Riccardi, *La guerra del Silenzio* pag. 291, in generale tutto il capitolo Finita la guerra spiega bene tutti i dettagli

³² A. Wieviorka, *The Hera of Witness*, Cornwell University Press, 2006. traduzione dall'inglese da Jared Stark

informazioni in grado di restituire i dati che la Santa Sede aveva a disposizione per capire che cosa stesse accadendo al popolo ebraico, che sappiamo ormai fossero dati abbastanza corposi. In questo senso l'archivio sta rispondendo definitivamente domanda: quanto sapeva la Santa Sede? Ad oggi la risposta sembra essere che la Santa Sede sapeva abbastanza per poter capire la parola «sterminio». Si confermano i dati già evidenziati, come ha sottolineato il saggio di David Bidussa. D'altro canto, già nella prefazione a *Dilemmi e silenzi di Pio XII*, Miccoli rispondeva a questa domanda basandosi sugli *Actes et Documents*. È evidente che la quantità di informazioni disponibile contribuisce a restituire un quadro ricco di dettagli che riguardano soprattutto un punto di vista interno. Tuttavia, sebbene questa documentazione consenta di comprendere l'ampiezza delle informazioni disponibili, essa non esamina uno degli strumenti comunicativi più utilizzati da Pio XII per esprimere la propria prospettiva, ossia i radiomessaggi. È proprio su questo strumento, che consente di osservare la dimensione pubblica e le modalità con cui il pontefice si rivolgeva al mondo esterno, che si concentra il presente lavoro, al fine di comprendere come la Santa Sede abbia comunicato e interpretato la Shoah attraverso i propri canali ufficiali di propaganda e informazione.

Capitolo 2

Le fonti ed il metodo della ricerca

2.1 Descrizione delle tipologie di fonti³³

L'indagine si fonda su un corpus di fonti riconducibili alla macrocategoria dei discorsi pubblici di Pio XII³⁴. All'interno di essa è possibile distinguere, in base alla funzione e alla forma dell'intervento, tre principali tipologie: le allocuzioni, i discorsi pronunciati in occasione di udienze rivolte a destinatari specifici ed i radiomessaggi, che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del materiale esaminato, con particolare riferimento ai messaggi natalizi.³⁵ All'interno di questo insieme, i radiomessaggi occupano tuttavia una posizione centrale. Tale centralità è legata innanzitutto alla prospettiva adottata nella presente ricerca, che privilegia la dimensione pubblica e generale del discorso pontificio: il mezzo radiofonico consente infatti al pontefice di rivolgersi simultaneamente a un pubblico ampio e indifferenziato, superando i limiti spaziali e istituzionali delle altre forme di comunicazione, rivolgendosi alle masse. A ciò si aggiunge un elemento di natura testuale: i radiomessaggi risultano essere interventi altamente elaborati, preparati direttamente dal pontefice, come attestano le minute conservate negli archivi, e costruiti secondo una logica di selezione e organizzazione dei temi³⁶. Ciò appare con particolare evidenza nei radiomessaggi natalizi, che, per la loro cadenza annuale e per la loro struttura interna, assumono frequentemente la forma di una sintesi periodica del magistero, configurandosi come momenti di ricapitolazione nei quali vengono selezionati, ordinati e gerarchizzati i nodi fondamentali del discorso pontificio. L'importanza attribuita a queste fonti non dipende soltanto dalla loro rilevanza documentaria, ma anche dalla funzione che esse svolgono nell'esercizio del ministero pontificio. Discorsi, allocuzioni e radiomessaggi costituiscono infatti gli strumenti attraverso i quali Pio XII esercita pubblicamente il proprio insegnamento. Proprio questa funzione rende necessario chiarire il significato

³³ Questo capitolo ha lo scopo di illustrare il lavoro svolto sulle fonti; nel capitolo successivo sarà invece preso in esame il magistero di Pio XII dal 1945 fino alla conclusione del pontificato, attraverso la relativa analisi sinottica, di cui qui si presentano criteri e modalità.

³⁴ Sulla descrizione archivistica si veda tra gli altri G. Coco, «Gli scritti di Pio XII», cit., p. 212. Questo breve saggio si è rivelato fondamentale anche per comprendere la formazione stessa dell'Archivio: l'autore osserva infatti che alcune lacune sono probabilmente dovute, in taluni casi, al danneggiamento del materiale documentario e, in altri, a successivi spostamenti. In concomitanza con i lavori editoriali e con l'elezione di Pacelli al soglio pontificio, le minute dei discorsi furono inizialmente trasferite in un armadio della Segreteria di Stato Vaticana, per essere poi reinserite nell'Archivio Apostolico Vaticano. Il riordino del cosiddetto materiale delle "scatole bianche", contenente i documenti personali di Pacelli, è attribuito, ad esempio, al cardinale A. Martini, che vi provvide durante il suo incarico in Segreteria di Stato. Tale iniziativa prese avvio in occasione della raccolta degli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, quando gli studiosi ebbero accesso agli archivi e si resero conto dell'eccezionale ricchezza del materiale conservato, ma anche Id. *Le "Carte" di Pio XII, oltre il mito. Eugenio Pacelli nelle sue carte personali. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, 2023.

³⁵ Credo che si debba specificare il significato delle fonti, così come anche di magistero. Si ringrazia il professore Enrico Galavotti per il suggerimento della ricca bibliografia nell'ambito della diplomazia vaticana: molto utili per un breve riepilogo dei documenti pontifici: F. Desala, *L'evoluzione storica dei documenti della S. Sede*, in «La Civiltà Cattolica», 2005, Vol. IV; tra gli altri si veda anche *The Canonical significance of papal and curial pronouncements*, by Reverend F. Morrissey, Canon Law Society of America, 1970, in particolare quest'ultimo è stato molto utile per una definizione o classificazione delle Allocuzioni, radiomessaggi o discorsi come «[...] "other papal pronouncement" are used to explain various points of the Church's teaching or to react to certain events take place around the world», Cfr., page. 5; si veda anche la voce «Documents Papal», in *The New Catholic Encyclopedia*, IV, pag., 946-947.

³⁶ Sia la biografia di Pio XII scritta da Tardini, sia i più recenti studi condotti sui materiali d'archivio confermano che Pio XII era solito preparare per iscritto i radiomessaggi, anziché pronunciarli a braccio. In questa prospettiva si collega l'analisi delle minute relative ai radiomessaggi. Cfr., Card. D. Tardini, *Pio XII*, Tipografia Vaticana, 1960, si veda anche l'articolo di P. R. Leiber, Pius XII, in «Stimmen Der Zeit» 1958, n°162, fasc. II, pag., 81-100; e ovviamente anche la biografia di P. Chenu, *Le diplomate et le Pape*, Cerf, 2003.

dell'espressione «magistero della parola» e l'accezione con cui il termine «magistero» viene impiegato nel presente lavoro. L'inserimento della parola «magistero» tra virgolette risponde all'esigenza di chiarire l'accezione con cui il termine viene impiegato nel presente lavoro. In questo contesto, infatti, non ci si riferisce al magistero nel suo significato strettamente dottrinale, ossia all'insegnamento ufficiale della Chiesa definito in senso tecnico. Le virgolette intendono piuttosto richiamare una dimensione più ampia, legata alla scelta di Pio XII di esercitare il proprio insegnamento anche attraverso la parola pubblica. Discorsi, allocuzioni e radiomessaggi, pur non appartenendo sempre al magistero nel suo significato tecnico, sono infatti concepiti come strumenti di insegnamento, orientamento e guida pastorale.

Le fonti analizzate si collocano dunque entro una cornice che può essere definita «magisteriale», nella misura in cui Pio XII tende a ricondurre una parte significativa della propria comunicazione pubblica all'esercizio del proprio insegnamento pontificio. In questa prospettiva, gran parte dei suoi interventi pubblici assume una funzione magisteriale, pur senza coincidere necessariamente con il significato rigoroso attribuito al termine dalla teologia. Questa prospettiva trova una realizzazione particolarmente significativa nel pontificato di Pio XII. Egli fece infatti un uso sistematico e consapevole degli strumenti della comunicazione (il discorso orale, il testo scritto e il radiomessaggio) trasformandoli nei mezzi privilegiati attraverso i quali esercitare il proprio ministero pastorale. Le diverse forme di intervento, pur distinguendosi per grado di ufficialità, concorrevano così a esprimere l'esercizio ordinario del magistero pontificio, inteso non soltanto come attività limitata alle definizioni dottrinali, ma come opera continua di insegnamento, orientamento e guida della Chiesa universale. In questo senso è particolarmente utile la definizione proposta da Chenu, che individua nel «magistero della parola» quella dimensione dell'azione pontificia di Pio XII che si esprime attraverso discorsi, allocuzioni e interventi pubblici. Tale impostazione costituisce il quadro interpretativo entro cui vengono letti i documenti esaminati in questo studio: testi mediante i quali il pontefice esercita il proprio insegnamento, spiegando, orientando ed educando i fedeli. Per questo motivo, pur nella consapevolezza della densità storica e teologica del termine «magistero», esso viene qui impiegato in un'accezione volutamente più ampia, funzionale agli obiettivi della ricerca. L'attenzione è infatti rivolta a documenti destinati alla diffusione dell'insegnamento presso un pubblico vasto, con una finalità prevalentemente esplicativa. Più che documenti normativi o definitivi, essi costituiscono strumenti di comunicazione pastorale attraverso i quali Pio XII costruisce e trasmette pubblicamente il proprio insegnamento. È dunque necessario comprendere che la classificazione delle fonti e la loro successiva analisi derivano da una precisa scelta metodologica: concentrare l'attenzione sulla dimensione pubblica e divulgativa del pensiero del pontefice.

In questa prospettiva, la scelta di concentrarsi su tali fonti si inserisce nel quadro delle nuove possibilità di ricerca aperte dalla recente accessibilità degli archivi relativi al pontificato di Pio XII. La consultazione delle minute dei discorsi consente infatti di affiancare al testo pubblicato la sua fase di elaborazione, rendendo possibile non solo un'analisi dei contenuti, ma anche la ricostruzione dell'iter redazionale attraverso cui il discorso prende forma. Ciò permette di individuare le scelte, le selezioni e le modalità di organizzazione dei temi che presiedono alla costruzione del testo, offrendo così un accesso più preciso ai processi attraverso cui il magistero pubblico viene definito e articolato.

Il prospetto sinottico rappresenta lo strumento principale attraverso cui si mira a restituire la stratificazione redazionale dei testi, offrendo una lettura comparativa e immediata delle diverse fasi della loro elaborazione. Prima di presentarne alcuni esempi, è opportuno fornire una breve introduzione

metodologica che ne chiarisca funzionamento e obiettivi. La sinossi è finalizzata a evidenziare le modifiche intervenute tra una redazione e l'altra del discorso. Nella documentazione esaminata, i testi si presentano generalmente in forma manoscritta, dattiloscritta o ambedue le versioni; entrambe le tipologie possono conservare varianti, che saranno segnalate distinguendo, ove possibile, una prima stesura da una successiva. La sinossi diventa così lo strumento attraverso cui rendere visibili le differenti varianti del testo e ricostruirne il processo redazionale. Per chiarire concretamente il funzionamento del prospetto sinottico e mostrare in che modo esso consenta di seguire il processo redazionale dei testi, si presentano ora alcuni esempi tratti dalla documentazione esaminata. Essi permettono di osservare le principali tipologie di variante, aggiunte, soppressioni, sostituzioni e riformulazioni, e di valutarne il significato all'interno dell'elaborazione complessiva del discorso.

2.1.1 Esempio 1.

Un primo esempio significativo è offerto dal radiomessaggio natalizio del 1945³⁷, particolarmente utile per mostrare il funzionamento del prospetto sinottico e per osservare, sul piano concreto, le varianti intervenute nel processo di elaborazione del testo. Si tratta, inoltre, di un caso esemplare di discorso sottoposto a revisioni anche in una fase successiva alla stesura dattiloscritta, circostanza che consente di seguire con particolare chiarezza la persistenza del lavoro redazionale sul testo.

M1 (f.1r)	D1 (f. 9r)
Negli ultimi sei anni, noi tutti, Venerabili Fratelli da noi tutti insieme vissuti, la Vigilia del S. Natale, che [noi tutti, Venerabili Fratelli e dilette figlie, abbiamo dovuto assaporare, in questa vigilia] della Natività del Signore, l'amaro contrasto fra i sentimenti di santa allegrezza, d'intima e fraterna unione nel servizio del Signore, che essa già apportava e non avrebbe dovuto mai cessar di apportare, e le tristi brame di rancore e di vendetta, che dominavano nel mondo; tra i soavi accenti del Gloria in excelsis Deo pax in terra hominibus! E le voci discordanti di odio nei fragori di una nuova guerra fratricida; tra la dolce chiarezza di Betlemme e il sinistro bagliore degli incendi; tra il soave splendore del volto del Fanciullo divino e il marchio di Caino, che rimarrà forse a lungo impresso sulla fronte del nostro secolo. Un grande respiro sollevò i nostri petti quando la guerra il conflitto mondiale ebbe, [Così, quale sospiro uscì da tutti i nostri petti, alla notizia che il sanguinoso conflitto aveva avuto] fine, prima in Europa, poi	Natale di aspettazione e di preghiera Negli ultimi anni, noi tutti, Venerabili Fratelli e dilette figlie, abbiamo dovuto [dovemmo] assaporare, in questa vigilia della Natività del Signore, l'amaro contrasto fra i sentimenti di santa allegrezza, d'intima e fraterna unione nel servizio del Signore, che essa già apportava e non avrebbe mai dovuto cessar di apportare e le tristi brame di rancore [la cara ricorrenza natalizia infonde negli animi, e i tristi rancori e le brame] di vendetta, e dominavano [imperanti] nel mondo; tra i soavi accenti del <u>Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus</u>, e le voci discordanti di odio nei fragori di una guerra fratricida; tra la dolce chiarezza di Betlemme e il sinistro bagliore degli incendi; tra il soave splendore del [irraggiante dal]volto del Fanciullo [celeste Infante] divino, e il marchio di Caino, che rimarrà ancora a lungo impresso sulla fronte del nostro secolo. Così, quale sospiro di sollievo uscì da tutti i nostri petti, alla notizia che il sanguinoso conflitto aveva avuto fine, prima in Europa, poi nell'Asia! Quante fervide suppliche erano in quei lunghi anni di lotta salite al trono dell'Altissimo, affinché abbreviasse i giorni dell'afflizione e fermasse gli [arrestasse la mano degli]

³⁷ AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 8, f.26, ff. 1r-28r. Nel presente prospetto sinottico, m1 designa la versione manoscritta con revisioni, mentre d1 designa la versione dattiloscritta con revisioni. Preciso che, nella colonna m1, la numerazione dei fogli non segue la successione del testo: il foglio 1 non corrisponde necessariamente all'inizio della stesura, ma può anche trasmetterne una parte successiva o finale. Mi sono quindi attenuta alla segnatura apposta dall'archivista.

nell'Asia! Quante fervide suppliche erano in quei lunghi anni [di lotta] salite [al trono] dell'Onnipotente, affinché abbreviasse i giorni abbreviasse i giorni dell'afflizione e trattenesse [fermasse] gli angeli che portano le fiale dell'ira di Dio per i peccati del mondo! Ora per la prima volta, l'umanità celebrerà di nuovo per la misericordia divina una festa natalizia, nella quale i territori della guerra in terra, in mare e soprattutto nell'aria non empiranno più tanti cuori di timore e di angoscia mentale per questo mutamento delle cose siano da noi tutti rese umili grazie all'Onnipotente Signore! Vero è che noi non possiamo parlare di cessazione del conflitto armato senza aggiungere che lo scopo ardentemente desiderato di una pace vera e definitiva non è stato conseguito. Il mondo si trova in quello stadio di sospensione e di transizione che si indica col nome di dopoguerra. Soltanto faticosamente e lentamente questo periodo di disagio materiale e morale che segue alla guerra potrà sanare le piaghe e cagionate dalla guerra; ha cominciato col portare in veste terreni calamità e miserie [La pace della terra? La vera pace? No, ma solamente dalle ostilità il «dopo-guerra» espressione dolorosa e fin troppo significativa! Quanto tempo sarà necessario per guarire il malessere materiale e morale, quanti sforzi per cicatrizzare tante piaghe! Ieri si sono seminate su territori immensi le rovine, le calamità, le miserie]; ed oggi che la <u>ricostruzione si inizia</u> [si tratta di ricostruire], gli uomini si rendono veramente [cominciano a rendersi] conto di quanta perspicacia e avvedutezza, di quanta rettitudine e buona volontà vi sia bisogno per ricondurre il mondo dalle devastazioni e dalle rovine fisiche e spirituali, che l'immane conflitto ha prodotte, al diritto all'ordine e alla pace. Così anche il questo Natale rimane un tempo di aspettazione, di speranza e di preghiera al Figlio di Dio fatto uomo, affinché Egli, che è il "<u>Rex pacificus.... cuius vultum desiderat universa terra</u>" (Antiph. I in Vesp. Nativ. Domini) doni al mondo la sua pace. f. 5r Per Come è già stato annunciato, per la prima volta, dacché – al Signore nonostante la Nostra indegnità di [volle] elevarCi al Supremo Pontificato, siamo addivenuti [addivideremo, a Dio piacendo] alla creazione di nuovi membri del Sacro Collegio dei	angeli che portano le fiale dell'ira di Dio per i peccati del mondo! Ora, per la prima volta, l'umanità [l'umana famiglia] celebrerà di nuovo per misericordia divina una festa natalizia, nella quale i terrori della guerra in terra, in mare e soprattutto nell'aria non empiranno più tanti cuori di timore f. 10r e di angoscia mortale. Per questo mutamento delle cose siano da noi tutti rese umili grazie all'Onnipotente Signore! La pace della terra? La vera pace? No, ma solamente il "dopo-guerra" espressione dolorosa e fin troppo significativa! Quanto tempo sarà necessario per guarire il malessere materiale e morale, quanti sforzi per cicatrizzare tante piaghe! Ieri si sono seminate su territori immensi le rovine [distruzioni], le calamità, le miserie; ed oggi che si tratta di ricostruire, gli uomini cominciano appena a rendersi conto di quanta perspicacia e avvedutezza, di quanta rettitudine e buona volontà vi sia bisogno per ricondurre il mondo dalle devastazioni e dalle rovine fisiche e spirituali, e <u>l'immane conflitto ha prodotto</u> al diritto, all'ordine e alla pace. Così anche questo Natale rimane un tempo di aspettazione, di speranza e di preghiera al Figlio di Dio fatto uomo, affinché Egli, che è il "<u>Rex pacificus.... cuius vultum desiderat universa terra</u>" (1 Antiph. I, in I Vesp. Nativ. Domini), doni al mondo la sua pace. [Il prossimo concistoro. Sue caratteristiche] Come è già stato annunciato, per la prima volta, dacché il Signore, nonostante la Nostra indegnità, volle elevarCi al Supremo Pontificato, addiverremo, a Dio piacendo, alla creazione di nuovi membri del Sacro Collegio. Nel Nostro discorso Natalizio del passato anno, accennammo alle gravi e molteplici difficoltà f. 11r che Ci avevano purtroppo fino allora impedito di provvedere alle non poche vacanze dolorosamente prodottesi nella Curia Romana. Quanto dunque Ci tornerà gradito di vederCi prossimamente qui
---	---

Cardinali. Nel Nostro Discorso Natalizio dello scorso [del passato] anno (VI, 227) accennammo alle gravi e molteplici difficoltà che li avevano pur troppo fino allora impedito di prevenire alle non poche vacanze dolorosamente prodottesi nella curia romana. – Già tanto più maggior gradimento Ci vediamo ora [Quanto, dunque, Ci tornerà gradito di volerCi prossimamente] qui circondati da un numero così considerevole di nuovi Cardinali, i quali per le loro insigni virtù e i loro segnalati servizi resi alla Chiesa Ci sono sembrati particolarmente degni di essere elevati alla Sacra Porpora! L'eccezionale avvenimento Ci induce a esporre alcune considerazioni intorno a questo numero [merita a nostro avviso di essere illustrati con alcune speciali considerazioni]. I. Quanto al nuovo numero degli eletti dei futuri cardinali Osserveremo Noteremo innanzitutto che con questa promozione il S. Collegio viene [verrà] a trovarsi al pieno dei suoi membri. È noto che il Nostro Predecessore di f. m. Sisto V con la sua Costituzione <i>Postquam versus</i> del 3 dicembre 1586, dopo aver notato [rilevato], come nei tempi antichi fosse stato troppo esiguo [ristretto], il numero dei Cardinali. [Sacro Collegio] e nei più recenti invece eccessivamente [troppo] numeroso, finì a settanta il numero dei membri del S. Collegio, a somiglianza dei settanta seniori di Israele (cfr. Ex. 24, 1-9), proibendo con severissime clausole irritanti Che per qualsiasi eausa [motus] anche urgentissimo si oltrepasse quel numero. Sebbene [Senza dubbio] i Romani Pontefici Successori di lui non siano [sarebbero] vincolati da quelle [tali] disposizioni, qualora eredessero [giudicassero opportuno] di aumentarlo o di diminuirlo; tuttavia, non consta che attirano si sia mai da alcuno di loro derogato a quella legge, ha trovato la quale ha avuto la sua conferma una esplicita conferma anche nel can. 231 del Codice di diritto canonico. Il pieno del S. Collegio si è avuto abbastanza spesso nei secoli XVII e XVIII; mai invece [non si riscontra invece mai] nel secolo XIX e, fino ad oggi, nel secolo XX. Per citare un solo esempio, ricorderemo il Concistoro segreto del 17 maggio 1706 nel quale Clemente XI volle creare tanti Cardinali, ossia venti, quanti ne mancavano per compire il numero di settanta: «<i>creare intendimus eos omnes, nempe viginti, qui ad septuagenarium Vestrum numerum complendum in praesens desunt, Cardinales</i> » (Clem. XI P. M., <i>Orationes consistor.</i>, Romae 1722, p. 32.); ed	circondati da un numero così considerevole di nuovi Cardinali, i quali per le loro insigni virtù e i loro servizi segnalati meriti Ci sono sembrati particolarmente degni di essere elevati alla Sacra Porpora! L'eccezionale avvenimento merita, a Nostro avviso, di essere illustrato con alcune speciali considerazioni. a) <u>Quanto al numero dei futuri Cardinali</u> Osserveremo innanzi tutto che con questa promozione il Sacro Collegio verrà ad essere al completo. È noto che il Nostro Predecessore di f. m. Sisto V con la sua Costituzione <i>Postquam versus</i> del 3 dicembre 1586, dopo aver rilevato come nei tempi antichi fosse stato troppo ristretto il Sacro Collegio e nei più recenti invece troppo numeroso, fissò a settanta il numero dei Cardinali, a somiglianza dei settanta seniori di Israele (Cf. Ex. 24, 1. 9), proibendo con severissime clausole che per qualsiasi motivo, anche urgentissimo, si oltrepasse quel numero. Senza dubbio i Romani Pontefici Successori di lui non sarebbero vincolati da tali disposizioni, qualora giudicassero opportuno di aumentarlo o di diminuirlo; tuttavia non consta che si sia mai da alcuno di loro derogato a quella legge, la quale si trova confermata [ha avuto una esplicita conferma] anche nel can. 231 del Codice di diritto canonico. Il pieno del S. Collegio [con settanta Cardinali] si è avuto abbastanza spesso nei secoli XVII e XVIII; ma non si f.12r riscontra invece mai nel secolo XIX e, fino ad oggi, nel secolo XX. Per citare un solo esempio, ricorderemo il Concistoro segreto del 17 maggio 1706, nel quale Clemente XI volle creare tanti Cardinali, ossia venti, quanti ne mancavano per compire il numero di settanta: “<u>creare intendimus eos omnes, nempe viginti, qui ad septuagenarium Vestrum numerum complendum in praesens desunt, Cardinales</u>” (Clem. XI P. M., <i>Orationes consistor.</i>, Romae 1722, p. 32); ed anzi, avendo uno dei nuovi nominati, Gabriele Filippucci, rinunciato a quella eminente dignità, Clemente XI, nel susseguente Concistoro del 7 giugno dello stesso anno, mentre accettava tale rinunzia, nominò subito al posto rimasto così vacante Michelangelo Conti, che fu poi il suo immediato Successore col nome di Innocenzo XIII (Op. cit., p. 38).
---	--

anzi, avendo uno dei nuovi nominati, Gabriele Filippucci, rinunciato alla sua [a quella eminente] dignità, Clemente XI, nel Concistoro del 7 giugno di quello stesso anno ancora dopo di aver accettato [di quello stesso anno, mentre accettava] tale rinunzia, nominò subito al posto rimasto così vacante del S. Collegio Michelangelo Conti, che fu poi il suo immediato Successore col nome di Innocenzo XIII (Op. cit., p. 38). “Paster, Geschichte der Papiste, XV, p. 251-252” Questo antico uso Noi abbiamo voluto riprendere vale a dire di cose che [ritornare a] quell’antico uso, che, mentre porta al completo il numero dei membri del S. Collegio, al suo primo rispetta al tempo stesso il limite posto da Sisto V. Ci duole che l’osservanza di questo limite Ci abbia impedito di comprendere f5v in questa Nostra prima creazione dei Cardinali non pochi Prelati e Religiosi, sia in Curia che dall’estero, i quali, massime per i lunghi servigi resi alla Santa Sede, ne sarebbero stati degni degnissimi [anch’essi ben degni.] E tanto più Ci è sembrato conveniente di non oltrepassare quel limite, in quanto che non fu mai creato un così gran numero di nuovi Cardinali, cioè trentadue non sono stati creati e pubblicati {non furono creati tutti} in un medesimo Concistoro. Le due più grandi creazioni si erano avute finora sotto i Papi Leone X e Pio VII, i quali in un solo Concistoro crearono 31 Cardinali. Vale a dire, Leone X, al Concistoro del 1 luglio 1517 [di quello stesso anno (Art. Concist.)] creò 31 Cardinali (Pastor op. cit. IV. P. 137) il quale mentre nel Concistoro del 26 giugno 1517 aveva manifestato in proposito di nominare 27 Cardinali, nel successivo del 1° luglio di quello stesso anno ne creò invece 31 (Arch. Concist. Acta Vicecancell. 2, fogli 39 e 40); e Pio VII, che dopo il suo ritorno nell’Urbe, volse le sue cure al S. Collegio, molto diminuito di numero per gli acerbissimi eventi di quel tempo, e perciò nel Concistoro segreto dell’8 marzo 1816 creò parimente 31 Cardinali, dei quali però 21 furono da lui pubblicati e 10 riservati in petto (cfr. Pio VII, Allocutio habita in Cons. Secr. die 8 Martii 1816.) Il Quanto alla nazionalità degli eletti [alla nazione, a cui essi appartengono]	Noi abbiamo voluto ritornare a quell’antico uso, che, mentre porta al completo il numero dei membri del S. Collegio, rispetta al tempo stesso il limite posto da Sisto V. Ci duole [Siamo dolenti] che l’osservanza di questo limite Ci abbia impedito di comprendere in questa Nostra prima creazione non pochi altri Prelati e Religiosi, sia in Curia che all’Estero [specialmente della Curia e del Clero romano], i quali, [massime per i lunghi servigi resi alla Santa Sede], ne sarebbero stati anch’essi ben degni. E tanto più Ci è sembrato conveniente di non oltrepassare quel limite, in quanto che non fu mai creato un così gran numero di nuovi Cardinali, cioè trentadue, in un medesimo Concistoro. Le due più grandi creazioni si erano avute finora sotto i Papi Leone X e Pio VII, i quali in un solo Concistoro crearono 31 f.13r Cardinali: vale a dire vogliamo dire, Leone X, il quale mentre nel Concistoro del 26 giugno 1517 aveva manifestato in proposito di nominare 27 Cardinali, nel successivo concistoro [successivo] del 1° luglio di quello stesso anno ne creò invece 31 (Arch. Consist. Acta Vicecancell. 2, fogli 39 e 40); e Pio VII, che dopo il suo ritorno nell’Urbe, avendo rivolto le sue cure al S. Collegio, molto diminuito di numero per gli acerbissimi eventi di quel tempo, nel Concistoro segreto dell’8 marzo 1816 creò parimente 31 Cardinali, dei quali però 21 furono da lui pubblicati e 10 riservati in petto (Cfr. Pii VII, Allocutio habita in Cons. Secr. die 8 Martii 1816). H [b)] Quanto alla nazione, a cui essi appartengono Un’altra caratteristica di questa creazione sarà la varietà delle nazioni a cui appartengono i futuri Cardinali, in quanto abbiamo voluto che vi sia rappresentato il maggior numero possibile di stirpi e di popoli, e sia quindi un’immagine viva della universalità della Chiesa. In tal guisa, come abbiamo veduto negli anni trascorsi del Nostro Pontificato confluire nell’Eterna Città, nonostante la guerra, anzi come conseguenza della guerra, uomini di ogni nazione e delle più lontane regioni, così avremo ora, cessato il conflitto mondiale, la consolazione — piacendo al Signore — di vederCi circondati da [affluire intorno a Noi] nuovi membri del S. Collegio provenienti dalle cinque parti del mondo. Così Roma apparirà [in tal modo] f.14r
--	---

Un'altra caratteristica di questa creazione la nazionalità degli eletti [sarà la varietà delle nazioni a cui appartengono i futuri] Cardinali, in quanto abbiamo voluto che vi fossero [sia] rappresentati tutti i cinque continenti il maggior numero possibile di stirpi e di popoli, e sia quindi un'immagine viva della universalità della Chiesa. In tal guisa, come abbiamo veduto negli anni trascorsi del Nostro Pontificato confluire nell'Eterna Città, nonostante la guerra, anzi come conseguenza della guerra, uomini di ogni nazione e delle più lontane regioni; così avremo ora, cessato il conflitto mondiale, la consolazione — piacendo al Signore — di vederCi circondati da nuovi membri del S. Collegio provenienti da tutti e cinque i continenti [dalle cinque parti del mondo]. Così Roma apparirà come la Città eterna, la Città universale, la Città <u>Caput mundi</u>, <u>l'Urbs</u> per eccellenza, la Città di cui tutti sono cittadini, la Città sede del Vicario di Cristo, verso la quale si volgono gli sguardi di tutto il mondo cattolico; né l'Italia, terra benedetta che accoglie nel suo seno questa Roma, ne rimarrà diminuita, ché anzi splenderà agli occhi di tutti i popoli come partecipe di questa grandezza e di questa universalità. La Chiesa cattolica, di cui l'Urbe è il centro, è soprannazionale per la sua stessa essenza. Ciò ha un duplice senso, uno negativo ed uno positivo. La Chiesa è madre, <u>Sancta Mater Ecclesia</u>, una vera madre, la madre di tutte le nazioni e di tutti i popoli, non meno che f.3r di tutti i singoli uomini, e precisamente perché madre,. La Chiesa è soprannazionale, in primo luogo, perché non appartiene, né può appartenere, esclusivamente a questo o a quel popolo, e neanche ad [un popolo] più e ad un altro meno, ma a tutti egualmente. La Chiesa è in secondo luogo soprannazionale perché essa [È Madre e quindi non può essere straniera in alcun luogo; essa] vive, o almeno per la sua natura deve vivere, in tutti i popoli e per un mezzo di tutti i popoli, i quali hanno a lui i suoi membri. Solamente quando la Chiesa avrà ciò sarà realmente, in seguito, la Chiesa avrà [Inoltre, come la madre, col suo sposo e i suoi figli possa una famiglia, la Chiesa, in virtù di una unione incomparabilmente più stretta, costituisce, più e meglio che una famiglia, il corpo mistico di Cristo. Il giorno in cui tutti saranno incorporati in questa unità	veramente come la Città eterna, la Città universale, la Città Caput mundi, l'Urbs per eccellenza, la Città di cui tutti sono cittadini, la Città sede del Vicario di Cristo, verso la quale si volgono gli sguardi di tutto il mondo cattolico; né l'Italia, terra benedetta che accoglie nel suo seno questa Roma, ne rimarrà diminuita, ché anzi splenderà agli occhi di tutti i popoli come partecipe di questa grandezza e di questa universalità. <u>[La soprannazionalità della Chiesa]</u> La Chiesa cattolica, di cui l'Urbe è il centro, è soprannazionale per la sua stessa essenza. Ciò ha un duplice senso, uno negativo ed uno positivo. La Chiesa è madre, <u>Sancta Mater Ecclesia</u>, una vera madre, la madre di tutte le nazioni e di tutti i popoli, non meno che di tutti i singoli uomini, e precisamente perché madre, non appartiene né può appartenere esclusivamente a questo o a quel popolo, e neanche ad un popolo più e ad un altro meno, ma a tutti egualmente. È madre, e quindi non è né può essere straniera in alcun luogo; essa vive, o almeno per la sua natura deve vivere, in tutti i popoli. Inoltre, mentre la madre, col suo sposo e i suoi figli, forma una famiglia, la Chiesa, in virtù di una unione incomparabilmente più stretta, costituisce, più e meglio che una famiglia, il corpo mistico di Cristo. Il giorno in cui tutti saranno incorporati in questa unità del corpo di Cristo essa avrà acquistato] anche nella sua eterna manifestazione, la sua intera pienezza di vita. La Chiesa è dunque soprannazionale, f.15r perché è un tutto indivisibile e universale. <u>[La indivisibile unità della Chiesa]</u> La Chiesa è un tutto indivisibile, perché Cristo, con la sua Chiesa, è indiviso e indivisibile. Cristo, come Capo della Chiesa, è, per adoperare un profondo pensiero di S. Agostino (<u>Serm. 341 c. 1 – Migne, PL., t. 39, col. 1493</u>), <u>Totus Christus</u>, il Cristo intero. Questa interezza di Cristo, secondo il S. Dottore, un triplice fondamento, e quindi anche la interezza della Chiesa ha una triplice radice. Totus Christus significa, innanzitutto, la indivisibile maestà della seconda Persona Divina, egualmente degna di adorazione per tutte le creature umane, senza eccezione. Totus Christus significa, infine la indivisibile unità del Capo e del corpo "<u>in plenitudine Ecclesiae</u>", nella in quella pienezza di vita della Chiesa, che congiunge tutte le zone e tutti i tempi della umanità redenta, senza eccezione
---	---

del corpo di Cristo essa avrà acquistato] anche nella sua eterna manifestazione, la sua intera pienezza di vita. La Chiesa è un tutto indivisibile, perché Cristo, suo Capo, è indiviso e indivisibile. Cristo, come Capo della Chiesa, è, per adoperare un profondo pensiero di S. Agostino (Serm. 341 c. 1-Migna PL, t. 39 col. 1493), <u>Totus Christus</u>, il Cristo intero. Questa interezza di Cristo ha secondo il S. Dottore, un triplice fondamento, e quindi anche la interezza della Chiesa ha una triplice radice. <u>Totus Christus</u> significa, innanzitutto, la indivisibile maestà della seconda Persona Divina, egualmente degna di adorazione per tutte le creature umane, senza eccezione. <u>Totus Christus</u> significa, infine, la indivisibile mediazione dell'Uomo-Dio fra il Padre nel Cielo e l'uomo sulla terra, egualmente necessaria per tutti i figli di Adamo, senza eccezione. <u>Totus Christus</u> significa, infine, la indivisibile unità del Capo e del corpo "<u>in plenitudine Ecclesia</u>", nella pienezza di vita della Chiesa, che congiunge tutte le zone e tutti i tempi della umanità redenta senza eccezione. Da tale infinitamente [Saldamente stabilita con sì] profonde radici trae la Chiesa, la forza per una vita di indivisibile interezza — posta com'è nel mezzo del cammino della di tutta la storia del genere umano, nel campo agitato e sconvolto di forza [energie] divergenti e di tendenze contrastanti tendenze, Sempre la Chiesa deve affrontare — ostili alla [Sempre esposta a tutti agli attacchi contro la diretti contro la sua indivisibile interezza, [mentre è così lontana dall'essere scossa, che] e dalla sua propria vita di interezza e di unità irradia [e diffonde] sempre nuove forze di unificante grazia divina, forze dello spirito unificante, di cui tutti sono affamati, verità che sempre e dappertutto valgono, ideali che sempre e dappertutto ardono. Da ciò apparisce che era ed è un sacrilegio attentato contro il <u>Totus Christus</u>, il Cristo nella sua integrità f. 3v E in pari tempo un criminale colpo contro la unità del genere umano, ogniqualevolta si è tentato e si tenta di far la Chiesa quasi prigioniera e schiava di quale [questo o di quel] popolo particolare, di rinchiuderla [confinarla] negli stretti confini di qualche [angusti limiti di una] nazione, od anche di escluderla [metterla al bando]. Con Tale smembramento della interezza della Chiesa è andata e va perduto anche per [ha fatto e fa perdere -tanto più, quanto più a lungo-] ai popoli,	Saldamente stabilita con sì profonda radice, la Chiesa, posta com'è nel mezzo di tutta la storia del genere umano, nel campo agitato e sconvolto di energie divergenti e di contrastanti tendenze, quantunque esposta a tutti gli attacchi [assalti] diretti contro la sua indivisibile interezza, è così lontana dall'esserne scossa, che dalla sua propria vita di interezza e di unità irradia e diffonde sem f.16r pre nuove forze sanatrici e unificatrici nella umanità lacerata e divisa, forze di unificante grazia divina, forze dello Spirito unificante, di cui tutti sono affamati, verità che sempre e dappertutto valgono, ideali che sempre e dappertutto ardono. Da ciò apparisce che era ed è un sacrilegio attentato contro il <u>totus Christus</u>, il Cristo nella sua integrità, e in pari tempo un colpo nefasto contro la unità del genere umano, ogniqualevolta si è tentato e si tenta di far la Chiesa quasi prigioniera e schiava di questo o di quel popolo particolare, di confinarla negli angusti limiti di una nazione, od anche di metterla al bando. Tale smembramento della interezza della Chiesa ha fatto e fa perdere [sminuito e sminuisce] — tanto più, quanto più a lungo — nei popoli, che ne sono le vittime, il bene della loro reale e piena vita. Ma l'individualismo nazionale e statale degli ultimi secoli non ha soltanto cercato di vulnerare l'interezza della Chiesa, d'indebolire e di ostacolare le sue forze unitrici e unificatrici, quelle forze che pure ebbero un tempo una parte essenziale nella formazione dell'unità dell'Occidente europeo. Un vieto liberalismo volle, senza e contro la Chiesa, creare la unità mediante la cultura laica e un umanesimo secolarizzato. Qua e là, come frutto della sua azione dissolvvente e al tempo stesso come nemico, gli succedette il totalitarismo. In una parola, quale fu dopo poco più di un secolo il risultato di tutti quegli sforzi senza e spesso contro la Chiesa? La tomba della sana libertà umana; le organizza f.17r zioni forzate; un mondo, che per brutalità e barbarie, per istruzioni e rovine, soprattutto però per funesta disunione e per mancanza di sicurezza, non aveva conosciuto l'eguale. In un tempo turbato, qual è ancora il nostro, la Chiesa, per il bene proprio e per quello della umanità, deve fare del tutto per mettere in valore la sua indivisibile e indivisa interezza. Essa ha da essere oggi più che mai
---	--

che ne sono stati colpiti le vittime, il bene della loro reale e piena vita. Ma l'individualismo nazionale e statale degli ultimi secoli non ha cercato di vulnerare l'interesse della Chiesa, d'indebolire e di ostacolare le sue forze [unitrici] e unificatrici, quelle forze che piene ebbero un tempo una parte essenziale nella formazione dell'unità dell'Occidente Europeo. Un vieto liberalismo volle senza e contro la Chiesa creare la unità mediante la cultura laica e un umanesimo secolarizzato. Qua e là, come frutto della sua anima dissolvente e al tempo stesso come minimo, gli è succedute succedette il totalitarismo. In una parola, quale è stato fu dopo poco. Più di un secolo il risultato di tutti quegli sforzi senza e spesso contro la Chiesa? La tomba della sana libertà umana; le organizzazioni forzate per tutti [di ogni sorta]; un mondo, che per brutalità e barbarie, per distruzioni e rovine, soprattutto per funesta disunione e per mancanza di sicurezza non [aveva] conosciuto l'eguale. In un tempo ancora sconvolto [turbato] qual è [ancora] il nostro, la Chiesa, per il bene proprio e [per quello] della umanità, deve fare del tutto per mettere in valore la sua indivisibile e indivisa interesse. Essa deve [ha da] essere oggi più che mai soprannazionale. Questo spirito deve penetrare – [e impregnare] il suo Capo visibile, il Sacro Collegio, tutta l'azione della S. Sede, su cui per divina disposizione [specialmente ora] gravano importanti doveri fu [riguardanti non solo] il presente, ma anche più per il futuro. Si tratta qui principalmente di un patto dello spirito, del retto sentire e non primariamente della origine nazionale delle singole persone. Chi credeva di poter giudicare la — di assicurare la soprannazionalità della Chiesa solamente su basi schematiche e quasi statistiche, sarebbe un errore. Soltanto un cieco nazionalismo potrebbe negare che [mettere in dubbio] anche che — [di avere il senso giusto di questa soprannazionale e di non misurarla o determinarla secondo proporzioni matematiche o su basi statistiche rigorose circa la nazionalità delle singole persone]. Nei Lunghi periodi di tempo in cui, per disposizione della Provvidenza, la nazione italiana a preferenza [più] delle altre ha dato alla Chiesa il suo Capo e inoltre membri del [collaboratori al] governo centrale della S. Sede, la natura soprannazionale della * nel suo complesso impregiudicata e inadatta [la Chiesa nel suo complesso	soprannazionale. Questo spirito deve penetrare e pervadere il suo Capo visibile, il Sacro Collegio, tutta l'azione della Santa Sede, su cui specialmente ora gravano importanti doveri riguardanti non solo il presente, ma anche più il futuro. Si tratta qui principalmente di un fatto dello spirito, di avere il senso giusto di questa soprannazionalità, e non di misurarla o determinarla secondo proporzioni matematiche o su basi statistiche rigorose circa la nazionalità delle singole persone. Nei lunghi periodi di tempo, in cui, per disposizione della Provvidenza, la nazione italiana, più delle altre, ha dato alla Chiesa il suo Capo e molti collaboratori al governo centrale della Santa Sede, la Chiesa nel suo complesso ha sempre conservato intatto il suo carattere soprannazionale. Che anzi non poche circostanze hanno contribuito, precisamente per questa via, a preservarla da pericoli, che altrimenti avrebbero potuto farsi più sensibili. [Si pensi, per citare un esempio, alle lotte per la egemonia degli Stati nazionali europei e delle grandi dinastie nei secoli passati.] f.18r Anche dopo la Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato coi Patti Lateranensi, il clero italiano, nel suo insieme, pur senza alcun pregiudizio del naturale e legittimo amore di patria, ha continuato ad essere un fedele sostegno e un patrocinatore della soprannazionalità della Chiesa. Noi Ci auguriamo e preghiamo che tale rimanga, specialmente il giovane clero, in Italia e in tutto l'orbe cattolico; ad ogni modo le delicate condizioni presenti esigono una particolare cura e tutela di quella soprannazionalità e indivisibile unità della Chiesa. [La universalità della Chiesa] Soprannazionale perché abbraccia con un medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli, A simili considerazioni Ci induce essa è anche tale, come abbiamo già accennato, perché in nessun luogo è straniera. Essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo, e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo. Un tempo la vita ecclesiastica, in quanto è visibile, si svolgeva rigogliosa a preferenza nei paesi della vecchia Europa, donde si diffondeva, come fiume maestoso, a quella che poteva dirsi la periferia del mondo; oggi apparisce invece come uno scambio di vita e di energie fra tutti i membri del corpo mistico di Cristo sulla terra. Non poche regioni in altri continenti hanno da molto tempo sorpassato il periodo della forma missionaria della loro
---	---

ha sempre conservato intatto il suo carattere soprannazionale.

Che anzi non poche circostanze hanno contribuito, precisamente per questa via, a preservarlo ~~la soprannazionalità della Chiesa~~ da pericoli, che altrimenti avrebbero potuto farsi più ~~vicini~~ [sensibili]. Anche dopo la conciliazione per la Chiesa e lo Stato con i patti lateranensi il clero, italiano, nel suo insieme, pur senza pregiudizio del naturale e legittimo amore di patria, ha contribuito ad essere un fedele sostegno e patrocinatore della soprannazionalità della Chiesa. Noi Ci auguriamo e preghiamo che tale rimanga, specialmente il giovane clero;

f.4r

ad ogni modo le delicate condizioni presenti esigono una particolare cura a tutela della ~~sopran-~~ di quella soprannazionalità e della indivisibile unità della Chiesa. ~~A simili considerazioni ci induce * consolante circostanza.~~

~~Sempre più la Chiesa cresce e si sviluppa in un tutto universale, e presente così sempre meglio il senza positivo? della sua soprannazionalità. Sempre più, cioè, la Chiesa vive in tutti i popoli e per mezzo di tutti i popoli.~~ [Soprannazionale perché essa abbraccia con un medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli, essa è anche tale, come abbiamo già-perché in nessun luogo ~~essa~~ è straniera. Essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo, e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo. Un tempo la vita ecclesiastica, in quanto è visibile, ~~non~~ si svolgeva - ~~soltanto a preferenza~~ [rigogliosa a preferenza] nei paesi della vecchia Europa, donde, ~~per così dire~~, si diffondeva, ~~alla~~ come periferia del mondo - ~~rigoglioso~~ maestoso, a quella che si poteva dire la periferia del mondo; oggi apparisce ~~piuttosto~~ invece come uno scambio di vita e di energie fra tutti i membri del corpo mistico di Cristo sulla terra. Non perché ~~parti della Chiesa~~ [territori] regioni in altri continenti hanno da molto tempo separato il periodo della forma missionaria della loro organizzazione ecclesiastica, vivono una vita autonoma e danno a tutta chiesa beni spirituali e materiali, mentre prima soltanto li ricevevano.

Non si svela forse in questo progresso e arricchimento della vita soprannaturale, od anche naturale, della umanità il vero senso della soprannazionalità della Chiesa? Essa non sta, a causa della sua [di questa] soprannazionalità, quasi sospesa, in una accessibile [e intangibile] lontananza, al di sopra delle nazioni; ma,

organizzazione ecclesiastica, ~~vivono una vita autonoma~~ [sono rette da una propria gerarchia] e danno a tutta la Chiesa beni spirituali e materiali, mentre prima soltanto li ricevevano.

f.19r

Non si svela forse in questo progresso e arricchimento della vita soprannaturale, ed anche naturale, della umanità il vero senso della soprannaturalità della Chiesa? Essa non sta, a causa di questa soprannazionalità, quasi sospesa, in una inaccessibile e intangibile lontananza, al di sopra delle nazioni; ma, come Cristo fu in mezzo agli uomini, così anche la Chiesa, in cui Egli continua a vivere, si trova in mezzo ai popoli. Come ~~Cristo~~ il Figlio di Dio assunse una vera natura umana, così anche la Chiesa prende in sé ~~tutta~~ la pienezza ~~di una vera umanità e la~~ [di tutto ciò che è genuinamente umano e lo] eleva a sorgente di forza soprannaturale, dovunque e comunque lo trova.

Si compie così sempre più nella Chiesa di oggi ciò che S. Agostino magnificava nella sua «*Città di Dio*»: La Chiesa, egli scriveva, “chiama da tutte le genti i suoi cittadini, e in tutte le lingue aduna la sua comunità peregrina sulla terra; non cura ciò che è diverso nei costumi, nelle leggi, nelle istituzioni; nulla di ciò essa rescinde o distrugge, ma piuttosto conserva e segue. Anche quel che è diverso nelle diverse nazioni, è tuttavia indirizzato all’unico e medesimo fine della pace terrena, se non impedisce la religione dell’unico sommo e vero Dio” (*De civit. Dei*, l. 19, c. 17 – *Migne, PL.*, t. 41, col. 646).

Come un faro potente, la Chiesa, nella sua universale interezza, getta ~~sul mondo intero~~ [sulla terra] il suo fascio di luce in questi giorni oscuri, per i quali passiamo. Non meno tenebroso erano quelli,

f.20r

in cui il gran Dottore d’Ippona vedeva quel mondo, che egli amava tanto, cominciare a sommergersi. Quella luce allora lo confortava e al suo chiarore salutava, come in una visione profetica, la novella aurora di un giorno più bello. Il suo amore verso la Chiesa, il quale non era altro che il suo amore di Cristo, fu la sua beatificante consolazione. Possano tutti coloro, che oggi, nei dolori e nei pericoli della loro patria, soffrono pene simili a quelle di Agostino, trovare, come lui, nell’amore della Chiesa, di questa

come Cristo fu in mezzo agli uomini, così anche la Chiesa, in cui Egli continua ad esistere, vive [a vivere,] si trova in mezzo ai popoli. Come Cristo assunse una vera natura umana, così anche la Chiesa prende in sé [tutta] la pienezza di una vera umanità e la eleva a sorgente di forza soprannaturale, dovunque e comunque lo trova. Si compie così sempre più nella Chiesa di oggi, ciò che S. Agostino magnificava nella sua “Città di Dio” : in quanto La Chiesa, egli scriveva “chiama da tutte le genti i suoi cittadini, e in tutte le lingue aduna la sua comunità peregrina sulla terra; non cura ciò che è diverso nei costumi, nelle leggi, nelle istituzioni; nulla di ciò essa rescinde o distrugge, ma piuttosto conserva e segue. Anche quel che è diverso nelle diverse nazioni, è tuttavia indirizzato all’unico e medesimo fine della pace terrena, se non impedisce la religione dell’unico sommo e vero Dio” (De civit. Dei l 19 c17-Migne PL, t41 l col. 646) Ed – [Come un faro potente] la Chiesa, come essa è cresciuta - nella sua universale interezza, è getta sul mondo intero al suo fascio di luce in questi giorni oscuri, questa luce conforta già come visione profetica [per i quali passiamo non meno tenebroso erano quelli in cui] il gran f. 4v Dottore d’Ipbona in un tempo in cui [vedeva] quel mondo, ch’egli amava tanto, cominciare a sommersi. Quella luce allora lo confortava e al suo chiamare salutava, come in una visione profetica, la novella aurora di un giorno più bello. Il suo amore verso la Chiesa, che era [il quale non era altro che] il suo amore di Cristo fu la sua consolante consolazione. Possano tutti coloro che oggi nei dolori e nei pericoli delle loro patrie, soffrono pene simili a quelle di Agostino, trovare, come lui, come nell’amore della Chiesa, di questa patria spirituale [casa paterna universale] che, secondo la divina promessa, rimarrà sino alla fine dei tempi, consolazione [ristoro] e sostegno. Da parte nostra Noi bramiamo di fare rendere questa casa universale [medesima] sempre più solida, sempre più abitabile per tutti, senza eccezione. Perciò nulla vogliamo omettere che possa visibilmente, che possa esprimere rendere più sempre più visibile visibilmente la soprannazionalità della Chiesa, quale segno il suo amore della ricchezza di [vero] Cristo, nella pienezza	casa universale, che, secondo la divina promessa rimarrà sino alla fine dei tempi, ristoro e sostegno! Da parte Nostra, Noi bramiamo di rendere questa casa medesima sempre più solida, sempre più abitabile per tutti, senza eccezione. Perciò nulla vogliamo omettere, che possa esprimere visibilmente la soprannazionalità della Chiesa, quale segno del suo amore verso Cristo, Che essa vede e a Cui serve nella ricchezza dei suoi membri sparsi per il mondo intiero. f.21r [L’opera di pace] In quest’ora, in cui celebriamo la nascita di Colui, che venne per riconciliare gli uomini con Dio e fra loro stessi, Noi non possiamo omettere di dire una parola sull’opera di pace, che le classi dirigenti nello Stato, nella politica e nell’economia si sono accinti ad edificare. Con una dovizia, finora forse non mai avutasi, di esperienza, di buon volere, di saggezza politica e di potenza organizzatrice, sono stati iniziati i preparativi per l’ordinamento della pace mondiale. Giammai, forse, da che mondo è mondo, i reggitori della cosa pubblica non si sono trovati dinanzi ad un’impresa così vasta e complessa per il numero, la grandezza e la difficoltà delle questioni da risolvere, né così grave per i suoi effetti in larghezza e in profondità, per il bene o per il male, come quella di ridare oggi all’umanità — dopo tre decenni di guerre mondiali, di catastrofi economiche e di smisurato impoverimento, — ordine, pace e prosperità. Altissima, formidabile è la responsabilità di coloro che si apprestano a portare a compimento un’opera così gigantesca. Non è Nostra intenzione di entrare nell’esame delle soluzioni pratiche che essi potranno dare a così ardui problemi; crediamo però proprio del Nostro ufficio, in continuazione dei Nostri precedenti Messaggi Natalizi durante la guerra, di additare i presupposti morali fondamentali di una vera e durevole pace; ciò che ridurremo a tre brevi considerazioni: f.22r [Tre presupposti fondamentali di una vera e durevole pace] 1° L’ora presente richiede imperiosamente la collaborazione, la buona volontà, la reciproca fiducia di tutti i popoli. I motivi di odio, di vendetta, di rivalità, di antagonismo, di sleale e disonesta concorrenza, debbono essere tenuti lontano dai dibattiti e dalle risoluzioni politiche ed economiche. “Chi può dire — aggiungeremo con la Sacra Scrittura (<u>Prov. 20, 9-10.</u>)
--	---

dei suoi membri. Che essa vede e a cui serve nella ricchezza dei suoi membri sparsi per il mondo intero
f. 8r

In quest'ora in cui celebriamo la nascita di colui che venne per riconciliare gli uomini con Dio e fra loro stessi. Noi non possiamo omettere di dire una parola sull'opera di pace, ~~che gli uomini di pace si accingono ad edificare~~ [che le classi dirigenti nello Stato, nella politica e nella economia si sono accinti ad edificare.] Con una somma, finora forse non mai vissuta, di esperienza, di buon volere, di saggezza politica e di potenza organizzatrice, sono stati iniziati i preparativi ~~dell'ordinamento~~ [per l'ordinamento] della pace mondiale. ~~Noi crediamo che~~ Giammai, [forse] da che mondo e mondo, i reggitori della cosa pubblica, ~~si siano~~ [non si sono]

Trovati dinanzi ad un'impresa così vaste e complessa per il numero, la grandezza e la difficoltà delle questioni da risolvere, così grave per i suoi effetti in larghezza e in profondità, per il bene e per il male, come quella di ridare [oggi alla umanità] dopo tre decenni di guerre mondiali, di catastrofi economiche, ~~di brutale violenza~~ e di smisurato impoverimento — ~~alla umanità~~ — ordine, pace, e prosperità.

Altissima, formidabile è la responsabilità di coloro che si apprestano a portare a compimento un'opera così gigantesca.

Non è Nostra intenzione di ~~prevenire~~ [entrare nell'esame delle] soluzioni pratiche, che essi potranno dare a così ardui problemi; crediamo però proprio nel Nostro ufficio, ~~Come abbiamo già fatto nei~~ [in continuazione dei] Nostri [precedenti] Messaggi Natalizi durante la guerra, di additare i presupposti morali fondamentali di una vera e durevole pace; ciò che ridurremo a tre brevi considerazioni:

1) L'ora presente richiede imperiosamente la collaborazione, la buona volontà, la reciproca fiducia di tutti i popoli. I motivi di odio, di vendetta, di rivalità, di antagonismo, di concorrenza, debbono essere lontano dai dibattiti e dalle risoluzioni politiche ed economiche. ~~Se si esige la~~ [Chi può dire «Chi può dire-aggiungeremo con la Sacra Scrittura (Prov. 20, 9-10)-: Ho la coscienza netta, sono puro di colpa? Doppio peso e doppia misura, ambedue sono abominevoli presso Dio » Chi dunque esige la espiatione delle colpe con la giusta punizione dei criminali in ragioni dei loro delitti, deve avere ogni cura di non fare egli stesso ciò che rimprovera ad altri come colpa o delitto. Chi vuole riparazioni, deve chiederle sulla base dell'ordine

—: Ho la coscienza netta, sono puro di colpa? Doppio peso e doppia misura, ambedue sono abominevoli presso Dio». Chi dunque esige la espiatione delle colpe con la giusta punizione dei criminali in ragione dei loro delitti, deve avere ogni cura di non fare egli stesso ciò che rimprovera ad altri come colpa o delitto. Chi vuole riparazioni, deve chiederle sulla base dell'ordine morale, del rispetto a quegli'inviolabili diritti di natura, che rimangono anche in coloro, che si soni arresi incondizionatamente al vincitore. Chi domanda sicurezza per il futuro, non deve dimenticare che la sola vera garanzia consiste nella propria forza interna, [vale a dire] nella tutela della famiglia, dei figli, del lavoro, nell'amore fraterno, nell'abbandono di ogni odio, di ogni persecuzione o ingiusta vessazione di onesti cittadini, nella leale concordia fra Stato e Stato, fra popolo e popolo

2° A tal fine è necessario che dappertutto si rinunci a creare artificiosamente, con la potenza del danaro, di una arbitraria censura, di giudizi unilaterali, di false affermazioni, una cosiddetta pubblica opinione, che muove il pensiero e il volere degli elettori come canne agitate dal vento. Si dia il debito valore alla vera e
f.23r

grande maggioranza, ~~alla volontà di coloro che~~ [formata da tutti quelli che] onestamente e tranquillamente vivono del loro lavoro in mezzo alle loro famiglie e vogliono fare la volontà di Dio. Ai loro occhi ~~i reclami~~ le contese per più favorevoli confini, la lotta per i tesori della terra, anche se non sono necessariamente e a priori immorali in se stesse, costituiscono pur sempre un giuoco pericoloso, che non si può affrontare se non a rischio di cagionare un cumulo di rovine e di morte. È la vasta maggioranza dei buoni padri e madri di famiglia, che vorrebbero proteggere e difendere l'avvenire dei propri figli contro la pretesa di ogni politica di pura forza, contro gli arbitri del totalitarismo dello Stato forte.

3° La forza dello Stato totalitario! Crudele e sanguinante ironia! Tutta la superficie del globo, rossa del sangue versato in questi anni terribili, proclama altamente la tirannia di un tale Stato.

L'edificio della pace riposerebbe sopra una base crollante e sempre minacciosa, se non ponesse fine a un siffatto totalitarismo, il quale riduce l'uomo a non essere più che una pedina nel giuoco politico, un numero nei calcoli economici. Con un tratto di penna esso muta i confini degli Stati; con una decisione perentoria sottrae l'economia di un popolo, che pure è

morale, del rispetto a quegli'inviolabili diritti di natura, che rimangono anche in coloro, che si soni arresi incondizionatamente al vincitore. Chi domanda sicurezza per il futuro, non deve dimenticare che la sola vera garanzia consiste nella propria forza interna f6v nella tutela della famiglia, dei figli, del lavoro, della unione, nella leale concordia tra Stato e Stato, fra popolo e popolo. [nell'amore fraterno, nell'abbandono di ogni dio, di ogni persecuzione o ingiusta vessazione di onesti cittadini, nella leale concordia fra Stato e Stato, fra popolo e popolo.] 2) A tal fine è naturalmente necessario che dappertutto si rinunzi a creare artificiosamente, con la potenza del danaro, di una arbitraria censura – di giudizi unilaterali, di false affermazioni, una cosiddetta pubblica opinione che muove il pensiero e il volere degli elettori come canne agitate dal vento. Si dia il debito valore alla vera e grande maggioranza, formata da tutti quelli che onestamente e tranquillamente vivono del loro lavoro in mezzo alle loro famiglie e vogliono fare la volontà di Dio. Ai loro occhi i reclami per più favorevoli confini, la lotta per i tesori della terra, sono un gioco pericoloso cui non può mai compensare [se non sono necessariamente e a priori immorali in sé stessi, costituiscono per sempre un gioco pericoloso, che non si può affrontare se non a rischio di cagionare un cumulo di rovine e di morte.] È la vasta maggioranza dei buoni padri e madri di famiglia, che vorrebbero proteggere e difendere l'avvenire dei propri figli contro la pretesa di ogni politica di pura forza, contro gli arbitri del totalitarismo dello Stato forte. 3) La forza dello stato totalitario! Crudele e sanguinante ironia! Tutta la superficie del golfo, rosso del sangue, versato in questi anni terribili, proclama altamente la tirannia e la fragilità di un tale Stato. Colosso dai piedi d'argilla, è incapace di costruire una pace solida e stabile. Perciò f7v 3) In realtà Tutto L'edificio della pace riposerebbe su piedi di argilla [sopra una base crollante e sempre minacciosa], se non ponesse fine a un tale [siffatto] totalitarismo, il quale [riduce l'uomo a non essere più che una pedina nel gioco politico un fattore nei] inevitabilmente fa dell'uomo un oggetto di politico e di calcoli economici. Con un tratto di penna vengono mutati esso muta i confini degli Stati; con una decisione perentoria	sempre una parte di tutta la vita nazionale, alle sue naturali possibilità; con una mal dissimulata crudeltà scaccia anch'esso milioni di uomini, centinaia di f.24r migliaia di famiglie, nella più squallida miseria, dalle loro case e dalle loro terre, e le strappa da una civiltà e una cultura, alla cui formazione avevano lavorato intiere generazioni. Anch'esso pone arbitrari limiti alla necessità, e al diritto di migrazione e al desiderio di colonizzazione. Tutto ciò costituisce un sistema contrario alla dignità e al bene del genere umano. Eppure, secondo l'ordinamento divino, non è la volontà e la potenza di fortuiti e mutevoli gruppi d'interesse, ma l'uomo nel mezzo della famiglia e della società col suo lavoro, il signore del mondo. Così quel totalitarismo fallisce in ciò che è l'unica misura del progresso, vale a dire nel creare sempre maggiori e migliori condizioni pubbliche, affinché la famiglia possa esistere e svilupparsi, come unità economica, giuridica, morale e religiosa. Nei confini di ciascuna Nazione particolare, come in seno alla grande famiglia dei popoli, il totalitarismo dello Stato forte è incompatibile con una vera e sana democrazia. Come un pericoloso bacillo, esso avvelena la comunità delle Nazioni e la rende incapace di essere la garante della sicurezza dei singoli popoli. Esso rappresenta un continuo pericolo di guerra. La futura opera di pace vuol bandire dal mondo ogni uso aggressivo della forza, ogni guerra offensiva. Chi potrebbe non salutare di cuore un tale proposito, e specialmente la sua efficace attuazione? Se però questo non deve essere soltanto un bel gesto, occorre escludere ogni oppressione e ogni arbitrio dal di dentro e dal di fuori. f.25r Di fronte a questo incontestabile stato di cose, un'unica soluzione rimane: il ritorno a Dio e all'ordine stabilito da Dio. Quanto più si sollevano i veli circa il sorgere ed il crescere delle forze che hanno scatenato la guerra, tanto più chiaro appare che esse erano le eredi, le portatrici e le continuatrici di errori, dei quali un elemento essenziale era la noncuranza, il sovvertimento, la negazione e il disprezzo del pensiero e dei principi cristiani. Se dunque qui giace la radice del male, non vi è che un solo rimedio: tornare all'ordine fissato da Dio anche nelle relazioni fra gli Stati e i popoli; tornare a un vero cristianesimo nello Stato e fra gli Stati. Né si dica che
---	--

[sottrae] l'economia di un popolo, che pure è sempre una parte di tutta la sua vita, viene sottratto alla sua naturale possibilità; così una mal dissimulata crudeltà [scaccia anch'esso] milioni di uomini, centinaia di migliaia di famiglie, vengono scaricate nella più squallida miseria, dalle loro case, e dalle loro terre, e le sradica e le strappa da una civiltà a una coltura alla cui formazione avevano lavorato intere generazioni. Anche esso pone arbitrari limiti alla necessità e al diritto di migrazione e al desiderio di colonizzazione. Tutto ciò costituisce un sistema di disprezzo senza pari [contrario alla dignità e al bene] del genere umano. Eppure, secondo l'ordinamento divino, non è la volontà e la potenza di fortuiti e mutevoli gruppi d'interesse, ma l'uomo nel mezzo della famiglia e della società col suo lavoro il signore del mondo. Così quel totalitarismo fallisce in ciò che è l'unica misura del pregiudizio vale a dire nel creare sempre maggiori e migliori condizioni pubbliche, affinché la famiglia possa esistere e svilupparsi come unità economica, giuridica, morale e religiosa. Nei confini di ciascuna Nazione particolare, come in seno alla grande famiglia dei popoli il totalitarismo dello Stato forte è incompatibile con una vera e sana democrazia non meno nello Stato singolo che nella famiglia degli Stati. Come un pericoloso bacillo, esso avvelena la comunità delle Nazioni e la rende incapace di essere la garante della sicurezza dei singoli popoli. Esso rappresenta un continuo pericolo di guerra. La futura opera di pace vuol bandire dal mondo ogni uso aggressivo della forza, ogni guerra offensiva. Chi potrebbe non salutare di cuore un tale proposito, e specialmente la sua efficace attuazione? Se però questo non deve essere soltanto un bel gesto, occorre escludere ogni oppressione e ogni arbitrio dal di dentro e come dal di fuori. In considerazione di [Di fronte a] questo stato di cose, una sola una [un'unica soluzione] rimane: il ritorno a Dio e all'ordinamento divino ordine stabilito da Dio. Quanto più si sollevano i veli circa il sorgere e il crescere delle forze che hanno scatenato la guerra, tanto chiaro apparisce che esse erano le eredi, le portatrici 7v le continuatrici di errori, dei quali un elemento essenziale era la noncuranza, il sovvertimento, la negazione e il disprezzo del pensiero e dei principi cristiani.	questa non è politica realistica. La esperienza dovrebbe aver insegnato a tutti che la politica orientata verso le eterne verità e le leggi di Dio è la più reale e concreta delle politiche. I politici realisti, che altrimenti pensano, non creano che rovine. [I prigionieri di guerra e i detenuti politici] Ed ora infine il Nostro sguardo, dopo che è andato osservando, per quanto fugacemente, le condizioni presenti del mondo, non può non soffermarsi ancora una volta sulle schiere, tuttora ingenti, dei prigionieri di guerra. Nell'apprestarci, infatti, a trascorrere in raccolta ed interiore letizia e in fervorosa preghiera la santa festività del Natale, che riafferma e nobilita con secolare e non mai spenta armonia i vincoli della famiglia umana e richiama al focolare domestico, quasi a sacro convegno, anche chi ne vive abitualmente lontano, Noi pensiamo con profonda tristezza a tutti coloro che, nonostante la proclamata fine della guerra, dovranno passare anche quest'anno in terra straniera la dolce ricorrenza e sentire nella notte del gaudio e della pace il tormento della loro incerta situazione e della loro lontananza dai genitori, dalle spose, dai figli, dai fratelli, dalle sorelle, da quanti sono loro cari. E mentre vogliamo tributare un giusto riconoscimento ed elogio a quelle Autorità e a quelle opere e persone, che hanno cercato e cercano di render meno dura e meno lunga la pesante loro condizione, non possiamo tacere la Nostra pena, quando, oltre alle sofferenze inevitabilmente portate dalla guerra, abbiamo saputo di quelle quasi volutamente inflitte ai prigionieri e ai deportati; quando, in alcuni casi, abbiamo veduto prolungarsi senza necessità ragionevole ragione sufficiente la durata della loro cattività e posporre il loro rimpatrio ad altri meno urgenti o meno importanti servizi; quando il giogo, già per se stesso opprimente della prigionia, è stato aggravato dal peso di faticosi e non debiti lavori, o quando, in facile disprezzo delle norme sancite da convenzioni internazionali e di quelle anche più inviolabili della coscienza cristiana e civile, si è negato con modi disumani il trattamento dovuto anche ai vinti. A questi figli, tuttora costretti in prigionia, vada sulle ali degli angeli del Natale il Nostro paterno Messaggio, e giunga loro, apportatore di conforto, di speranza e di luce, il Nostro voto, condiviso da quanti hanno vivo il senso della fratellanza umana, di vederli f.27r
--	--

Se dunque qui giace la radice del male, non vi è che un solo rimedio: tornare all'ordine stabilito [fissato] da Dio anche nelle relazioni fra gli Stati e i popoli; tornare a un vero cristianesimo nello Stato e fra gli Stati. Né si dica che questa non è politica realistica. La esperienza dovrebbe aver insegnato a tutti che la politica orientata verso le eterne verità e le leggi di Dio è la più reale e concreta delle politiche. I politici realisti, che altrimenti pensano, non creano che rovine. f 8r Ed ora infine il Nostro sguardo, dopo che è andato osservando, per quanto fugacemente, le condizioni presenti del mondo, non può non soffermarsi ancora una volta sulle schiere, tuttora ingenti, dei prigionieri di guerra. Nell'apprestarci, infatti, a trascorrere in raccolta ed interiore letizia e in fervorosa preghiera la santa festività del Natale, che riafferma e nobilita con secolare e non mai spenta armonia i vincoli della famiglia umana e richiama al focolare domestico, quasi a sacro convegno, anche chi ne vive abitualmente lontano, Noi pensiamo con profonda tristezza a tutti coloro che, nonostante la proclamata fine della guerra, dovranno passare anche quest'anno in terra straniera la dolce ricorrenza e sentire nella notte del gaudio e della pace il tormento della loro incerta situazione e della loro lontananza dai genitori, dalle spose, dai figli, dai fratelli, dalle sorelle, da quanti sono loro cari. E mentre vogliamo tributare un giusto riconoscimento ed elogio a quelle Autorità e a quelle opere e persone, che hanno cercato e cercano di render meno dura e meno lunga la pesante loro condizione, non possiamo tacere la Nostra pena, quando, oltre alle sofferenze inevitabilmente portate dalla guerra, abbiamo saputo di quelle quasi volutamente inflitte ai prigionieri e ai deportati; quando, in alcuni casi, abbiamo veduto prolungarsi senza ragione sufficiente la durata della loro cattività; quando il giogo, già per se stesso opprimente della prigionia, è stato aggravato dal peso	ordinatamente e sollecitamente restituiti alle loro ansiose famiglie e alle loro normali occupazioni di pace. Con tali sentimenti ed auguri nel cuore noi invochiamo E noi siamo certi d'interpretare l'aspirazione di tutti i benpensanti, se estendiamo questo Nostro voto a quegli uomini, a quelle donne e a quegli adolescenti, detenuti politici, esposti talvolta ad aspre sofferenze, ai quali non può, se mai, rimproverarsi altro che il loro passato atteggiamento politico, ma nessuna attività delittuosa, nessuna violazione della legge. Noi menzioneremo qui anche, con commossa sollecitudine, i missionari e i civili, nel lontano Oriente, che per effetto di gravi recenti avvenimenti vivono nell'afflizione e nel pericolo. È un manifesto dovere di natura che tutti questi infelici siano trattati umanamente; ed anzi stimiamo che l'auspicata pacificazione e concordia nei popoli e fra i popoli non potrebbe meglio iniziarsi che con la loro liberazione e, in quanto sia del caso, con la loro dovuta conveniente ed equa riabilitazione. Con tali sentimenti ed auguri sul labbro e nel cuore, Noi invochiamo su di voi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, come anche su tutti i Nostri amati figli e figlie sparsi sulla terra, l'abbondanza delle grazie del Salvatore divino, della quale è pegno l'Apostolica Benedizione, che con paterno affetto v'impartiamo.
--	--

di faticosi e non debiti lavori, o quando, in facile disprezzo delle norme sancite da convenzioni internazionali e di quelle anche più inviolabili della coscienza cristiana e civile, si è negato con modi disumani il trattamento dovuto anche ai vinti. A questi figli, tuttora costretti in prigionia, vada sulle ali degli angeli del Natale f.8v il Nostro paterno Messaggio, apportatore di conforto, di speranza e di luce, il Nostro voto, condiviso da quanti hanno vivo il senso della fratellanza umana, di vederli ordinatamente e sollecitamente restituiti alle loro ansiose famiglie e alle loro normali occupazioni di pace. Altro non ci resta che invocare [Con tali sentimenti ed auguri sul labbro e nel cuore, Noi invochiamo] su di voi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, come anche su tutti i Nostri amati figli e figlie sparsi sulla terra, l'abbondanza delle grazie del Salvatore divino, della quale è pegno l'Apostolica Benedizione, che con paterno affetto v'impartiamo E noi siamo certi d'interpretare l'aspirazione di tutti i benpensanti, se estendiamo questo Nostro voto a quegli uomini, a quelle donne e a quegli adolescenti, detenuti politici, esposti talvolta ad aspre sofferenze, ai quali non può, se mai, rimproverarsi altro che il loro passato atteggiamento politico, ma nessuna attività delittuosa, nessuna violazione della legge. Noi menzioneremo qui anche, con commossa sollecitudine, i missionari e i civili, nel lontano Oriente, che per effetto di gravi recenti avvenimenti vivono nell'afflizione e nel pericolo. È un manifesto dovere di natura che tutti questi infelici siano trattati umanamente; ed anzi stimiamo che l'auspicata pacificazione e concordia nei popoli e fra i popoli non potrebbe meglio iniziarsi che con la loro liberazione e, in quanto sia del caso, con la loro dovuta conveniente ed equa riabilitazione. f. 2r Cristo il peso [e il groviglio] degli innumerevoli lavori che gravano sulle nostre giornate, vivendo unicamente per l'apostolato nella piena [abnegazione di voi stessi]-della nostra volontà e dei nostri affetti e interessi, per l'amore di Cristo e delle anime.	
--	--

Che se talvolta Ci sentiamo -sotto il peso Se le incomprensioni o le ingiustizie del mondo – se gli assalti dei nemici di Cristo e della Chiesa mettono non di rado a dura prova [il nostro coraggio] la nostra fiducia [perseveranza], noi sappiamo, in questo giorno benedetto sacro alla Vergine Immacolata, ove trovare la consolazione e la sua sicurezza: nella nostra devozione verso la Vergine -, Maria, la celeste Regina, Madre di Dio e Madre nostra. -sotto la protezione divina, di cui è pregna la Benedizione Apostolica, che di gran cuore vi impartiamo.	
--	--

Analisi dei casi di riscrittura di interi periodi.

f1 versione manoscritta: «Vero è che noi non possiamo parlare di cessazione del conflitto armato senza aggiungere che lo scopo ardentemente desiderato di una pace vera e definitiva non è stato conseguito. Il mondo si trova in quello stadio di sospensione e transizione che si indica col nome di dopoguerra. Soltanto faticosamente e lentamente questo periodo di disagio materiale e morale che segue alla guerra potrà sanare le piaghe cagionate dalla guerra; che anzi essa stessa ha cominciato a portare in vasti territori calamità e miserie» **sostituito da** «La pace della terra? La vera pace? No, ma solamente dalle ostilità il “dopo-guerra” espressione dolorosa e fin troppo significativa! Quanto tempo sarà necessario per guarire il malessere materiale e morale, quanti sforzi per cicatrizzare tante piaghe! Ieri si sono seminate su territori immensi le rovine, le calamità, le miserie

f.3r versione manoscritta: «La Chiesa è in secondo luogo soprannazionale perché essa» **sostituito da** «È Madre e quindi non può essere straniera in alcun luogo perché essa» **sostituito da** «È Madre e quindi non può essere straniera in alcun luogo» «essa vive, o almeno per la sua natura deve vivere, in tutti i popoli e per mezzo di tutti i popoli, i quali hanno a lui i suoi membri. Solamente quando la Chiesa avrà ciò sarà realmente conseguito, la Chiesa avrà» **sostituito da** «essa vive, o almeno per la sua natura deve vivere, in tutti i popoli. Inoltre, come la Madre col suo sposo e i suoi figli forma una famiglia, la Chiesa, in virtù di una unione incomparabilmente più stretta, costituisce, più e meglio che una famiglia, il corpo mistico di Cristo. Il giorno in cui tutti saranno incorporati in questa unità del corpo di Cristo essa avrà acquistato anche nella sua eterna manifestazione la sua pienezza di vita.»³⁸

f3v versione manoscritta: il soggetto della frase è lo spirito soprannazionale «Si tratta principalmente di un patto dello spirito del retto sentire e non primariamente della origine nazionale delle singole persone. Chi credeva di poter giudicare la *³⁹ di assicurare la soprannazionalità della Chiesa solamente su basi schematiche e quasi statistiche, sarebbe un errore. Soltanto un cieco nazionalismo potrebbe

³⁸ «Il giorno in cui tutti saranno incorporati in questa unità del corpo di Cristo essa avrà acquistato anche nella sua eterna manifestazione la sua pienezza di vita» soppresso nella versione dattiloscritta, f.15

³⁹ Nel testo del documento compare l'espressione <la sopra>, che nel contesto dato non appare né sintatticamente né semanticamente perspicua; è pertanto plausibile che si tratti di un errore di scrittura. Considerata la coerenza complessiva del passo, risulta più verosimile la lezione <da sopra>. In tal caso, la frase potrebbe essere ricostruita come segue: <chi credeva di poter giudicare da sopra, assicurandosi la soprannazionalità della Chiesa>.

negare che mettere in dubbio anche» **sostituito da** «Si tratta qui principalmente di un patto dello spirito, di avere il senso giusto di questa soprannazionale e non di misurarla o determinarla secondo proporzioni matematiche o su basi statistiche rigorose circa la nazionalità delle singole persone.»

f.4r versione manoscritta «A simili considerazioni ci induce ancor più un'altra consolante circostanza⁴⁰. Sempre più la Chiesa cresce e si sviluppa in tutto universale, e presente così sempre meglio senza il suo positivo della sua soprannazionalità. Sempre più cioè, la Chiesa vive in tutti i popoli e per mezzo di tutti i popoli» **sostituito da** «Soprannazionale perché essa abbraccia con un medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli, essa è anche tale, come abbiamo già-perché in nessun luogo essa è straniera. Essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo, e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo».

2.1.2 Esempio 2

Un secondo esempio significativo è offerto dall'allocuzione del 20 febbraio 1946⁴¹, utile per verificare il funzionamento della sinossi in una tipologia testuale diversa dal radiomessaggio e per osservare le modalità con cui si articolano, anche in questo caso, le varianti redazionali.

M1 flr	D2 f.9r [Saluto ai nuovi cardinali]
Le dovute espressioni che con pia nobiltà d'animo [La elevatezza e la e la nobiltà dei sentimenti, che il vostro eminente interprete] Ci ha espressi in nome vostro, Venerabili Fratelli, i primi da Noi ascritti al Senato della Chiesa, sono tornate particolarmente gradite al nostro cuore. La nostra parola [voce] si dirige ora a voi - vogliamo in [per usare in] più alto senso usare le parole del grande Padre Agostino - a voi, novelli germi di santità e di grano rilevato [dischiudersi al soffio] dello Spirito santo fiori dell'onor Nostro; frutti della Nostra elezione (cfr. S. Aug. Serm., ed. Alorin, Romae, Typ. Vatic. 1930, Serm. LXXXIX, p. 330; Miscell. Agost. vol. I.), coronati in quest'ora da Noi; non con diadema non risplendente di oro e di gemme, ma di colore di fiamma e di sangue, perché nella fiamma e nel sangue è tutta la carità di Cristo, sovrainmente alla [che sorpassa ogni] scienza La vostra presenza richiama alla Nostra memoria le parole del Concilio vaticano sulla [Il nostro sguardo si	La elevatezza e la nobiltà dei sentimenti, che il vostro eminente interprete Ci ha espressi in nome Vostro, Venerabili Fratelli, i primi da Noi ascritti al Senato della, Chiesa [Romana], sono tornate particolarmente gradite al Nostro cuore. La Nostra voce si dirige ora a voi, - per usare in più alto senso adoperare in questa solenne circostanza le parole del grande Agostino — a voi novelli germi di santità, dischiusi al soffio dello Spirito santo, fiori dell'onor Nostro; frutti della Nostra elezione, (cfr. Miscell. Agost.- S. August. Serm., Romae, Typ. Vatic. 1930, LXXXIX, p. 330), coronati in quest'ora da Noi, con diadema non risplendente di oro e di gemme, ma di colore di fiamma e di sangue, perché nella fiamma e nel sangue è tutta la carità di Cristo, che sorpassa ogni scienza. [I vostri nomi, le vostre virtù, i vostri meriti, le lotte da non pochi di voi sostenute con eroico coraggio contro l'oppressore per la difesa della verità e della giustizia, sono così noti al mondo intero, che Ci sentiamo dispensati dal ricordare particolarmente ciò che con plauso è stato da tutti salutato ed accolto.]

⁴⁰ L'espressione <ancor più un'altra consolante circostanza> è proposta come integrazione congetturale; pur in presenza di numerose cancellature nel testo, essa appare plausibile sul piano semantico e contestuale.

⁴¹ Cfr. AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B.9, f6, ff1r-27v;

posa serenamente e affettuosamente su di voi e contempla in voi venuti giunti da tutte le parti del mondo, la intera] Chiesa che cioè essa è [questa] “la casa del Dio vivente” nella quale [come la chiama il Concilio Vaticano, questa casa paterna “che accoglie uniti] tutti fedeli fossero contenuti col vincolo dell’unica fede e della carità”. (Concilio Vaticano I, sess. 4, Const. dogm. prima de Ecclesia Christi, Coll. Lac. t.7 p. 482ss). Da tutte le parti del mondo Voi siete venuti a Pietro, che nel quale secondo le parole dello stesso Concilio che secondo le parole dello stesso concilio, l’Episcopato e per i fedeli [troviamo il] principio e [il] visibile fondamento di unità (ibid.) Allorchè Noi, la [nel discorso della] vigilia del S. Natale nel discorso [annunziammo] al S. Collegio esponemmo [manifestammo] il nostro pensiero circa l’annunziata vostra elevazione [la Nostra intenzione di elevarvi] alla Sacra Porpora, avevamo la certezza che questa manifestazione [eravamo ben consapevoli del profondo interesse con una tale manifestazione] del carattere universale [soprannazionale] della Chiesa e della sua universale unità avrebbe richiamato l’attenzione del [suscitato nel] mondo; del nostro povero mondo che oggi dappertutto [ha sete e sete di unità] e in vario modo lotta per l’unità. Nelle Nostre parole furono [i fedeli trovarono un nuovo] motivo per i fedeli di consolazione e di incoraggiamento; per gli agli altri- f.1v intendiamo di parlare delle persone oneste, non [di] coloro che sono schiavi del “padre della menzogna” (Jo. 8, 44) – di essi offrono materiale di seria considerazione [riflessione]. La Chiesa, la quale, come allora esponemmo, possiede in Dio, nell’Uomo-Dio, nel Totus Christus, nel Cristo-Intero, l’invisibile, ma incrollabile principio della sua unità e della sua interezza, si leva oggi, in mezzo a questo mondo lacerato e diviso, come segno ammonitore, come <u>signum levatum in nationes</u> (Concilio Vaticano I, sess. 3, Const. dogm. de fide catholica, Coll. Lac. t.7 p. 251-Is. 11-12.) che solamente per Iddio e in Dio ogni vera unità fra gli uomini posseduta e assicurata, né per noi tutti come figli della Chiesa, né per la società umana in generale può essere dunque indifferente, quale influsso pratico la unità e la interezza della chiesa ha circa il fondamento, la struttura e la dinamica della società umana. [che invita a sé coloro i quali ancora non	Il Nostro sguardo si riposa serenamente su di voi e contempla in voi, giunti da tutte le parti del mondo, la iutiera Chiesa questa “casa del Dio vivente”, come la chiama il Concilio Vaticano, questa casa paterna “che accoglie tutti i fedeli uniti col vincolo dell'unica fede e carità”. (Sess. IV Const. Dogm. prima de Eccl. Christi-Coll. Lac. t. VII p. 482 sgg.) Voi siete venuti a Pietro, nel quale, secondo le parole dello stesso Concilio, l'Episcopato e i fedeli trovano “il principio e il visibile fondamento dell'unità” (ibid.) [Manifestazione della sopranazionalità e universale unità della Chiesa Allorché Noi nel discorso della vigilia del S. Natale annunziammo al S. Collegio la Nostra intenzione di elevarvi alla Sacra Porpora, eravamo ben consapevoli del profondo interesse, che una tale manife- f.10r stazione del carattere soprannazionale della Chiesa e della sua universale unità avrebbe suscitato nel mondo; povero mondo, che dappertutto ha fame e sete di unità e in vario modo lotta per conseguirla! Nelle Nostre parole i fedeli hanno trovato un nuovo motivo di consolazione e di incoraggiamento; agli altri — intendiamo di parlare delle persone oneste, non di coloro che sono schiavi del “padre della menzogna” (Io. 8,44) — esse offrirono [hanno offerto] materia di seria riflessione. La Chiesa, come allora esponemmo, possiede in Dio, nell'Uomo-Dio, in Cristo, l'invisibile, ma incrollabile principio della sua unità e della sua interezza, [vale a dire della unità del suo Capo e delle sue membra nella intiera pienezza della sua propria vita, la quale abbraccia e santifica tutto ciò che è veramente umano, e le molteplici aspirazioni e i fini particolari rivolge e ordina allo scopo totale e comune dell'uomo, che è la sua somiglianza il più possibile perfetta somiglianza con Dio. E questa Chiesa] si leva oggi, in mezzo al mondo lacerato e diviso, come un segno ammonitore, come un <u>signum levatum in nationes</u>, che invita a sé coloro i quali
---	---

credono, e conferma i suoi figli nella fede che professano poiché senza Dio e lontano da Dio non può esservi fra gli uomini alcuna vera, solida e sicura unità. 2r Se dunque oggi tanti da ogni parte e come [in una ansiosa] aspettazione e [in una trepida] speranza, chiedono [si volgono] alla chiesa e le chiedono quale sia il suo contributo per la [la sua parte nella] salvezza della società umana, per lo stabilimento e l'assunzione dell'inestimabile [di quel bene inestimabile, più prezioso di tutti, i tesori, di che è una durevole pace interna e esterna, la risposta della chiesa può essere molteplice e varia corrispondentemente alle [e varia come svariate sono le] sue multiformi possibilità. Però [Tuttavia], la grande, la definitiva risposta, nella [alla] quale sfozano [si possono ricondurre] tutte le risposte parziali [altre], rimane sempre il riferimento alla [la] unità e la interezza della Chiesa fondata in Dio e in Cristo. Importa dunque che [Dove la necessità per] i figli stessi della Chiesa, [in primo luogo ma anche per] la società [umana] in generale, siano chiaramente consapevoli, quale [di avere una nozione chiara ed esatta dell']influsso pratic[amente esercitato da] abbiano quella unità e [da] quella interezza. Tale influsso di esercita sul fondamento sulla struttura e sulla dinamica della società umana. L'importanza principale del primo di questi punti è il principale. Ci preme quindi [Ci invita a farne,] in congiunzione col ricordato discorso della vigilia di Natale, di farne l'oggetto della nostra parola [di quella che indirizziamo oggi] a voi, in questa solenne e straordinaria occasione, che riunisce, intorno a Noi i novelli membri, del S. Collegio, così degnamente rappresentanti la [della] universalità della Chiesa. f.1v La unità e la interezza della Chiesa, messa in luce dalla manifestazione della sua soprannazionalità, è di grande importanza per il fondamento della vita sociale dell'uomo. Non già quasi che sia ufficio della Chiesa di comprendere e in qualche modo di abbracciare, come un gigantesco Impero mondiale tutta la società umana. Questo concetto della Chiesa, come Impero terreno e dominazione mondiale, è fundamentalmente falso; in nessun tempo [epoca della storia] è stato vero e corrispondente alla realtà, a meno che si vogliano erroneamente trasportare le idee e le circostanze	ancora non credono, e conferma i suoi figli nella fede che professano, (Conc. Vaticano I, sess. 3, Const. dogm. de fide catholica, Coll. Lac. t.7 p. 251- Is. 11-12) poiché senza Dio e lontano da Dio non può esservi fra gli uomini alcuna vera, solida e sicura unità. [Influsso della Chiesa sul fondamento della società umana, per ciò che riguarda...] Se dunque oggi tanti da ogni parte, in una ansiosa aspettazione e in una trepida speranza, si volgono alla Chiesa, e le chiedono quale sia la sua parte nella salvezza della società umana, nello stabilimento di quel bene inestimabile, più prezioso di tutti i tesori, che è una durevole pace interna ed esterna, la risposta della Chiesa può essere molteplice e varia, come svariate sono le sue possibilità. Tut- f. 11r -tavia la grande, la definitiva risposta, alla quale si possono ricondurre tutte le altre, rimane sempre la unità e la interezza della Chiesa fondata in Dio e in Cristo. Dove la necessità, in primo luogo per i figli stessi della Chiesa, ma anche per la società umana in generale, di avere una nozione chiara ed esatta dell'influsso praticamente esercitato da quella unità e da quella interezza. Tale influsso si esercita sul fondamento, sulla struttura e sulla dinamica della società umana. L'importanza principale del primo di questi [tre] punti Ci invita a farne, in congiunzione col ricordato discorso natalizio, l'oggetto di quello delle parole che vi indirizziamo oggi, in questa solenne e straordinaria occasione, che riunisce intorno a Noi i novelli membri del S. Collegio, degni rappresentanti della universalità della Chiesa. [1° la solidità e la sicurezza- La Chiesa e l'imperialismo moderno] La unità e la interezza della Chiesa, messa in luce dalla manifestazione della sua soprannazionalità, è di grande importanza per il fondamento della vita sociale. Non già quasi che sia ufficio della Chiesa di comprendere e in qualche modo di abbracciare, come un gigantesco Impero mondiale, tutta la società umana. Questo concetto della Chiesa, come Impero terreno e
---	---

moderne ad epoche [ai secoli] passati le idee e la terminologia proprie del nostro tempo. La Chiesa non è un Impero, massime nel senso imperialistico, moderno della [che si suol dare a questa] parola. Un tale [Nel senso cioè di un] impero tende a vasti confini e alla maggior possibile moltitudine di uomini. Per la Chiesa l'ampiezza dello spazio in cui vive, [ambizioso di allargare le sue frontiere e di estendere la sua dominazione sul maggior numero possibile di creature umane. Per la Chiesa l'estensione del territorio] e la moltitudine degli uomini, che essa vinta non è bensì [non sono certo], senza importanza, ma non di una importanza essenziale. La Chiesa era tale sulla stessa maniera [secondaria. Alle sue origini, piccola come] “ il grano di senapa”, che il Seminatore divino “seminò nel suo campo” (Matth. 13, 31) o fecondò col suo sangue, come che ora [era anche allora tale quale la vediamo oggi] in cui vediamo e ammiriamo la semenza — e divenuta un albero e gl'immensi e vigorosi rami dell'albero che si è sviluppato da quella semenza quasi impercettibile. f.3r Che cosa consegue da ciò per il fondamento della convivenza umana? La espansione della Chiesa un, per così dire [La Chiesa segue nel suo progresso e nella sua espansione un cammino inverso a quello degli Imperi terreni moderni], innanzi tutto in profondità, poi in larghezza [estensione] e [in] ampiezza. Essa cerca primieramente l'uomo stesso; forma e ordina gli uomini nella purezza della loro somiglianza a Dio che poi si ripercuote larghezza e ampiezza della vita umana, in tutti i suoi campi, e finalmente anche secondo la grandezza dello spazio e la quantità del numero. La formazione di tali uomini e in tal mondo è la sicurezza che la Chiesa porta nel fondamento della società umana. [si studia di formare l'uomo, di modellare e perfezionare in lui la somiglianza divina. Il suo lavoro si compie nel fondo del cuore di ognuno, ma ha la sua ripercussione su tutta la durata della vita, su tutti i campi della sua attività. Con uomini così formati la Chiesa prepara alla società umana una base, sulla quale essa può riposare con sicurezza] Gl'imperi moderni, al contrario, vanno soltanto in larghezza ed ampiezza [seguono una via opposta], non cercano l'uomo in quanto tale, ma le cose e le forze, e perciò esercitano [non di rado], un pericoloso influsso sul fondamento della convivenza umana. Altrimenti non	dominazione mondiale, è fondamentalmente falso; in nessuna epoca della storia è stato vero e corrispondente alla realtà, a meno che si vogliano erroneamente trasportare ai secoli passati le idee e la terminologia proprie del nostro tempo. La Chiesa [— pur adempiendo il mandato del suo divino Fondatore di diffondersi per tutto il mondo e di conquistare al Vangelo ogni creatura (cfr. Marc. 16, 15)] non è un Impero, massime nel senso imperialistico, che f.12r si suol dare ora a questa parola, nel senso cioè di un Impero ambizioso di allargare le sue frontiere e di estendere la sua dominazione sul maggior numero possibile di creature umane. Per la Chiesa l'estensione del territorio e la moltitudine degli uomini non sono certo senza importanza, ma di una importanza secondaria. Alle sue origini [sebbene] piccola “il grano di senapa”, che il Seminatore divino “seminò nel suo campo” (Matth. 13, 31) e fecondò col suo sangue, era [però] anche allora tale e quale è oggi, in cui [che] ammiriamo gl'immensi e vigorosi rami dell'albero che si è sviluppato da quella semenza quasi impercettibile [Continuando senza andare a capo]⁴³ La Chiesa Essa segna nel suo progresso e nella sua espansione un cammino inverso a quello dell'imperialismo moderno. Essa progredisce innanzi tutto in profondità, poi in estensione e in ampiezza. Essa cerca primieramente l'uomo stesso; si studia di formare l'uomo, di modellare e perfezionare in lui la somiglianza divina. Il suo lavoro si compie nel fondo del cuore di ognuno, ma ha la sua ripercussione su tutta la durata della vita, su tutti i campi della sua attività [di ciascuno]. Con uomini così formati la Chiesa prepara alla società umana una base, sulla quale questa può
---	--

⁴³ Nota a matita manoscritta del pontefice

si spiegherebbe [In tali condizioni può forse recar meraviglia] l'ansia presente [dei popoli] per la sicurezza? tra i popoli. Ma inoltre la Chiesa contribuisce anche all'equilibrio della società umana. f.4r Ma inoltre ben fallace sarebbe la solidità della base, se l'edificio [la costruzione] mancasse di coesione e di equilibrio. Ora la Chiesa contribuisce anche allora al vero [alla coesione e all']equilibrio della società umana. Essa rinforza nel fondamento della società il principio del suo intimo bilanciamento e della coesione varietà e della molteplicità della vita sociale. E anche qui non fa ciò esteriormente, dall'esterno, ma dall'interno, [di tutti i molteplici e complessi elementi dell'edifizio Sociale. Anche qui la sua azione è innanzi tutto interiore. I puntelli, i contrafforti applicati dal di fuori a un edificio vacillante non sono che un palliativo precario e non possono che ritardare alquanto il crollo fatale. Se le ingiurie del tempo, che non hanno risparmiato tanti monumenti di data più recente; hanno rispettato le magnifiche cattedrali gotiche del secolo XIII, se queste. hanno continuato ad ergersi serene al di sopra delle rovine che le circondano, è perché i loro speroni non fanno che apportare un concorso, prezioso, sì, ma accessorio, dal di fuori, alla potenza intrinseca dell'organismo ogivale, di un'architettura geniale, non meno ferma e precisa che audace e leggiera.] Così la Chiesa: essa agisce nel più intimo dell'uomo, dell'uomo della nella sua dignità personale di creatura libera, nella sua dignità infinitamente più alta di figlio di Dio, in dominio di sé e in libertà Questo uomo, questo uomo veramente integro la Chiesa forma anzitutto e soprattutto, perché egli solo, [ed educa poiché quest'uomo completo nell'armonia della sua vita naturale e soprannaturale], nell'ordinato sviluppo dei suoi istinti e delle sue inclinazioni, delle sue ricche qualità e delle sue svariate attitudini; è al tempo stesso l'origine e lo scopo della vita sociale, e con ciò anche il principio del suo equilibrio. Perciò [Ecco perché] l'Apostolo delle Genti, dichiara parlando dei cristiani, proclama che essi non sono più come "bambini vacillanti" (Eph. 4, 14) dall'andatura incerta in mezzo alla società umana. Il Nostro Predecessore di f. m. Pio XI, nella sua Enciclica sull'ordine sociale "Quadragesimo anno", traeva da questo stesso pensiero una espressione conclusione pratica, allorché egli enunciava come un principio di generale valore, vale a dire: ciò che gli uomini singoli	riposare con sicurezza. Gl'imperi L'imperialismo moderno[o], al contrario, segue[e] una via opposta. [Esso procede in estensione e in ampiezza.] Non cerca l'uomo in quanto tale, ma le cose e le forze, e perciò esercitano non di rado un pericoloso influsso [alle quali lo fa servire; con ciò porta in sé germi, che mettono in pericolo il] fondamento della convivenza umana. In tali condizioni può forse f. 13r recar meraviglia l'ansia presente dei popoli per la loro reciproca sicurezza? [Essa Ansia la quale deriva dalla smodata tendenza alla espansione; che ha in sé il verme roditore della continua inquietudine, e fa sì che a un bisogno di sicurezza ne susseguia senza intermissione un altro, forse anche più urgente.] [2° la coesione e l'equilibrio. Azione della Chiesa nell'intimo dell'uomo] Ma inoltre vana sarebbe la solidità della base, se la costruzione mancasse di coesione e di equilibrio. Ora la Chiesa Contribuisce anche alla coesione e all'equilibrio di tutti i molteplici e complessi elementi dell'edifizio Sociale. Anche qui la sua azione è innanzi tutto interiore. I puntelli, i contrafforti applicati dal di fuori a un edificio vacillante non sono che un palliativo precario e non possono che ritardare alquanto il crollo fatale. Se le ingiurie del tempo, che non hanno risparmiato tanti monumenti di data più recente; hanno rispettato le magnifiche cattedrali gotiche del secolo XIII, se queste. hanno continuato ad ergersi serene al di sopra delle rovine che le circondano, è perché i loro speroni non fanno che apportare un concorso, prezioso, sì, ma accessorio, dal di fuori, alla potenza intrinseca dell'organismo ogivale, di un'architettura geniale, non meno ferma e precisa che audace e leggiera. Così la Chiesa: essa agisce nel più intimo dell'uomo, dell'uomo nella sua dignità personale di creatura libera e autonoma, nella sua dignità infinitamente più alta di figlio di Dio. Questo uomo la Chiesa forma ed educa, perché quest'uomo egli solo, completo nell'armonia della sua vita naturale e soprannaturale, nell'ordinato
---	--

possono compiere [fare] da sé e con le proprie forze, non deve essere loro tolto e rimesso alla comunità; il che principio che vale anche per le minori e inferiori [egualmente per le comunità minori e di ordine inferiore] di fronte alle maggiori e più alte. Poiché — così proseguiva il sapiente Pontefice — ogni attività sociale è per natura sua sussidiaria; essa deve essere [servire] di sostegno per i membri del corpo sociale, e non mai distruggerli e assorbirli. (Cfr. Acta Ap. 8., vol. 23, 1931, pag. 203). Queste sono Parole veramente luminose, esse valgono dappertutto nella c [he valgono per la] vita sociale in tutti i suoi gradi, valgono ed anche per la vita della Chiesa, senza pregiudizio della sua struttura - gerarchica. Paragonate [Ed] ora, Venerabili Fratelli, con questa dottrina e [con questa] prassi della Chiesa paragonate, nella loro realtà, le tendenze imperialistiche. Qui voi non trovate alcun principio di equilibrio interno, e 'così la solidità della convivenza umana soffre nel suo fondamento subisce un nuovo e ingente danno. Se infatti tali giganteschi organismi non hanno alcun reale fondamento morale, essi si evolvono necessariamente per la loro stessa esistenza in verso un sempre maggiore accentramento e uniformismo una sempre più stretta uniformità. Allora il loro f.4v equilibrio, la loro consistenza riposeranno [stessa coesione si mantengono unicamente] sulla con la costrizione esteriore di cose circostanze e isti [delle condizioni materiali e degli avvenimenti e delle istituzioni], ma e non in virtù della intima adesione degli uomini, della loro disposizione attitudine e prontezza a prendere iniziative e ad assumere responsabilità. Il cosiddetto ordine interno diviene [si riduce] quasi a una semplice tregua fra i vari gruppi, che è in ogni momento minacciata, se gl'interessi p le forze o le forze dei gruppi si mutano. Ma quanto grande e molteplice è già il pericolo di tali organismi dall'esterno, precisamente a cagione della loro interna labilità. [con la continua minaccia di rottura del loro equilibrio ad ogni variazione sia degli interessi in giuoco, sia della proporzione fra le rispettive forze. Così fragili e instabili nella loro costituzione interna, questi organismi sono tanto più esposti a divenire pericolosi che vengono dal di fuori.] Senza dubbio ben diverso è il caso quando di un Impero fondato sopra una base, diventa storicamente spirituale ed è sostenuto dalla coscienza comune di un grande e diffuso gruppo di uomini. Ma non vi è forse	sviluppo dei suoi istinti e delle sue inclinazioni, delle sue ricche qualità e delle sue f.14r svariate attitudini; è al tempo stesso l'origine e lo scopo della vita sociale, e con ciò anche il principio del suo equilibrio. Ecco perché l'Apostolo delle Genti, parlando dei cristiani, proclama che essi non sono più come “bambini vacillanti”, (Eph. 4,14) dall'andatura incerta in mezzo alla società umana. Il Nostro Predecessore di f. m. Pio XI, nella sua Enciclica sull'ordine sociale “Quadragesimo anno”, traeva da questo stesso pensiero una conclusione pratica, allorché enunciava un principio di generale valore, vale a dire: ciò che gli uomini singoli possono fare da sé e con le proprie forze, non deve essere loro tolto e rimesso alla comunità; principio che vale egualmente per le comunità minori e di ordine inferiore di fronte alle maggiori e più alte. Poiché — così proseguiva il sapiente Pontefice — ogni attività sociale è per natura sua sussidiaria; essa deve servire di sostegno per i membri del corpo sociale, e non mai distruggerli e assorbirli. (cfr. Acta A.S., vol. 23, 1931, pag. 203). Parole veramente luminose; che valgono per la vita sociale in tutti i suoi gradi, ed anche per la vita della Chiesa, senza pregiudizio della sua struttura - gerarchica. Ed ora, Venerabili Fratelli, con questa dottrina e con questa prassi della Chiesa paragonate, nella loro realtà, le tendenze imperialistiche. Qui voi non trovate alcun principio di equilibrio interno, e 'così la solidità della convivenza umana subisce un nuovo e ingente danno. Se infatti tali giganteschi organismi non hanno alcun profondo
---	--

~~qui il pericolo della esclusività, della eccessiva~~
~~estimazione di ciò che è proprio e del manchevole~~
~~apprezzamento o anche soltanto conoscenza di ciò~~
~~che gli è estraneo?~~

[il cui carattere spirituale si è stabilito e rafforzato nel corso della storia, e che trova il suo appoggio nella coscienza di una grande maggioranza dei cittadini. Ma non presta esso forse il fianco a un pericolo di un'altra natura, quello cioè di accordare una stima esagerata, un'attenzione esclusiva a tutto ciò che è proprio, e di non saper apprezzare, o anche soltanto conoscere ciò che gli è estraneo?] ~~In tal caso è~~ [Ed ecco] di nuovo ~~vulnerato~~ l'unità e la integrità della comunanza umana scosse per la breccia fatta al suo fondamento in un punto essenziale ~~nel fondamento della sua intera vita comune~~, cioè; ecco vulnerato il principio sacro della uguaglianza e della parità umana ~~in ciò che è più intimo e profondo~~ fra gli uomini.

Anche qui la Chiesa è quella che può curare e guarire una tale ferita. Anche qui essa lo fa, penetrando ~~nel profondo~~ [nelle più intime profondità] dell'essere umano e ponendolo ~~nel punto centrale~~ l'uomo integro ~~e come esso si presenta dinanzi al suo Creatore e Redentore. Questo uomo non è un'astrazione, ma una realtà eminentemente concreta e attiva nella stessa, della quale non si può fare a meno per il vero ordinamento della convivenza umana, ma che deve essere reso fruttuosamente~~ [nelle più intime profondità dell'essere umano e ponendolo al centro di tutto l'ordine sociale: Ora questo essere umano non è l'uomo astratto, né considerato solamente nell'ordine della pura natura, ma l'uomo completo, qual esso è agli occhi di Dio, suo Creatore e Redentore, qual è nella sua realtà concreta e storica, che non si potrebbe perdere di vista senza compromettere l'economia normale della convivenza umana.] La Chiesa lo sa ed agisce conseguentemente. Se in determinati tempi e luoghi, ~~essa risente l'influsso di alcune~~ civiltà, [l'uno o l'altro] gruppo etnico e ceto sociale hanno fatto più che altri, sentire il loro influsso, ciò non significa però che ~~essa si chiuda come una setta di fronte a nuovi sviluppi. Essa rimane sempre aperta dinanzi alla ricchezza di tutto l'uomo, che secondo i disegni della Provvidenza si schiude nell'avvicinarsi delle circostanze e dei tempi. Questo è il senso profondo della sua legge vitale di adattamento che si vuole da taluni interpretare e presentare come opportunismo. La chiesa, infatti, non è stretta come una setta e neanche esclusiva come un Impero prigioniero della sua tradizione~~ [s'infeudi ad

f.15r

~~fondamento od anche alcun~~ reale fondamento spirituale morale, essi si evolvono necessariamente verso un sempre maggiore accentramento e una sempre più stretta uniformità. ~~Allora~~ Pertanto il loro equilibrio, la loro stessa coesione, si mantengono unicamente con la forza e la costrizione esteriore delle condizioni materiali e degli espedienti giuridici; degli avvenimenti é delle istituzioni, e non in virtù della intima adesione degli uomini, della loro attitudine e prontezza a prendere iniziative e ad assumere responsabilità. Il cosiddetto ordine interno si riduce quasi a una semplice tregua fra i vari gruppi, con la continua minaccia di rottura del loro equilibrio ad ogni variazione sia degli interessi in giuoco, sia della proporzione fra le rispettive forze. ~~Così~~ Essendo così fragili e instabili nella loro costituzione interna, questi organismi sono tanto più esposti ~~ai grandi e molteplici pericoli che vengono dal di fuori~~ [a divenire pericolosi anche per la intima famiglia degli Stati.]

[3° l'uguaglianza. L'uomo completo al centro dell'ordine sociale]

Senza dubbio ben diverso è il caso di un Impero fondato sopra una base, il cui carattere spirituale si è stabilito e rafforzato nel corso della storia, e che trova il suo appoggio nella coscienza di una grande maggioranza dei cittadini. Ma non presta esso forse il fianco a un pericolo di un'altra natura, quello cioè di accordare una stima esagerata, un'attenzione esclusiva a tutto ciò che è proprio, e di non saper apprezzare, o anche soltanto conoscere ciò che gli è estraneo? Ed ecco di nuovo l'unità. e la integrità della comunanza umana scosse per la breccia fatta al suo fondamento in un punto essenziale; ecco vulnerato il principio sacro della uguaglianza

f.16r

e della parità fra gli uomini.

Anche qui la Chiesa è quella che può curare e guarire una tale ferita. Anche qui essa lo fa, penetrando nelle più intime profondità dell'essere umano e ponendolo al centro di tutto l'ordine sociale: Ora questo essere umano non è l'uomo astratto, né considerato solamente nell'ordine della pura natura, ma l'uomo completo, qual esso è agli occhi di Dio, suo Creatore e Redentore, qual è nella sua realtà concreta e storica, che non si potrebbe perdere di vista senza compromettere l'economia normale della convivenza umana. La Chiesa lo sa ed agisce conseguentemente. Se, in determinati tempi e luoghi, l'una e [o] l'altra

alcuno, né che s'impietrisca, per così dire, in un momento della storia, chiudendosi ad ogni ulteriore sviluppo. Al contrario, china com'è sull'uomo con una incessante attenzione, ascoltando tutti i battiti del suo cuore, essa ne conosce tutte le ricchezze, ne percepisce tutte le aspirazioni con quella chiaroveggente intuizione e penetrante finezza, che possono derivare soltanto dal lume soprannaturale della dottrina di Cristo e dal calore soprannaturale della sua divina carità. Così la Chiesa nel suo progresso segue senza sosta e senza urto il cammino provvidenziale dei tempi e delle circostanze. Tale è il senso profondo della sua legge vitale di continuo adattamento, che alcuni, incapaci di sollevarsi a questa magnifica concezione, hanno interpretato e presentato come opportunismo. No, la comprensione universale della Chiesa non ha nulla che vedere con la strettezza di una setta, né con la esclusività di un imperialismo prigioniero della sua tradizione.] f.5r Essa tende con ogni cura allo scopo che S. Tommaso d'Aquino, alla scuola del filosofo di Stagira, dà alla vita comune, essa deve che è di stringere tra di loro in amicizia gli uomini coi legami dell'amicizia (cfr. Cfr. S. Th. 1^a 2^{aa} q. 92 a. 2.) È stato detto che nonostante [con tutti] i moderni mezzi di comunicazione, i popoli e gli uomini sono ora più isolati che non siano mai stati prima. Ciò però non deve potersi dire degli uomini dei cattolici, dei membri della Chiesa. In realtà [Poiché] La Chiesa è infatti la società in cui tutti devono trovarsi e comprendersi nell'uomo Dio nel Totus Christus [perfetta, la società universale, che abbraccia e unisce fra loro nella unità del Corpo mistico di Cristo tutti gli uomini : “Omnes gentes quas fecisti, venient et adorabunt te, Domine”. (Cfr. Ps. 85, 9)] E così sarà; tutti, i popoli e gli uomini singoli, sono chiamati a venire alla Chiesa. Ma questa parola “venire” non significa nessuna migrazione, nessuno stabile dislocamento degli uomini, nemmeno sradicamento dalle loro terre, e dalle loro case per opera dei pubblici poteri o per dura forza delle circostanze non significa l'abb [non richiama allo spirito nessuna idea di migrazione, di espatriazione, di quelle deportazioni con le quali i pubblici poteri o la dura forza degli avvenimenti strappano le popolazioni dalle loro terre e dai loro focolari; non implica l'abbandono di salutar tradizioni, di venerandi costumi;] non la permanente o almeno	civiltà, l'uno o l'altro gruppo etnico e [o] ceto sociale hanno fatto più che altri sentire il loro influsso [sulla Chiesa], ciò non significa però che essa s'infedi ad alcuno, né che simile alla maggior parte delle sette s'impietrisca, per così dire, in un momento della storia, chiudendosi ad ogni ulteriore sviluppo. Al contrario, china com'è sull'uomo con una incessante attenzione, ascoltando tutti i battiti del suo cuore, essa ne conosce tutte le ricchezze, ne percepisce tutte le aspirazioni con quella chiaroveggente intuizione e penetrante finezza, che possono derivare soltanto dal lume soprannaturale della dottrina di Cristo e dal calore soprannaturale della sua divina carità. Così la Chiesa nel suo progresso segue senza sosta e senza urto il cammino provvidenziale dei tempi e delle circostanze. Tale è il senso profondo della sua legge vitale di continuo adattamento, che f.17r alcuni, incapaci di sollevarsi a questa magnifica concezione, hanno interpretato e presentato come opportunismo. No, la comprensione universale della Chiesa non ha nulla che vedere con la strettezza di una setta, né con la esclusività di un imperialismo prigioniero della sua tradizione. Essa tende con ogni cura allo scopo che S. Tommaso d'Aquino, alla scuola del filosofo di Stagira, dà alla vita comune, che è di stringere tra di loro gli uomini coi legami dell'amicizia.(cfr. S. Th. 1^o. 2^o q. 92 a. 2) E stato detto che, con tutti i moderni mezzi di comunicazione, i popoli e gli uomini sono ora più isolati che non siano giama mai stati prima. Ciò però non deve potersi dire dei cattolici, dei membri della Chiesa. [4^o il normale sviluppo nello spazio e nel tempo. Le deportazioni dei popoli.] Poiché La Chiesa è infatti la società perfetta, la società universale, che abbraccia e unisce fra loro nella unità del Corpo mistico di Cristo tutti gli uomini : “<u>Omnes gentes quas fecisti, venient et adorabunt te, Domine</u>”. (Ps. 85, 9). E così sarà Tutti, i popoli e gli uomini singoli, verranno sono chiamati a venire alla Chiesa. Ma questa parola “venire” non richiama allo spirito nessuna idea di migrazione, di espatriazione, di quelle
---	--

lunga separazione violenta di sposi, genitori e figli, fratelli, parenti e amici; non la degradazione degli uomini nella umiliante condizione di una “massa”.

Questa funesta forma specie di movimenti trasferimenti degli uomini è pur troppo oggi divenuta più frequente, ~~e ancor essa~~ ma anch'essa, nelle sue forme antiche e nuove, in molteplici modi direttamente e indirettamente ~~congiunte~~ [si ricollega] con le tendenze imperialistiche del tempo. Il “venire” alla Chiesa non richiede ~~un tale movimento, per quanto~~ questi tristi trapiantamenti, sebbene la mano di Dio ~~anche in mezzo a tutto questo groviglio anzi ha~~ ~~condotto già e conduce alla Chiesa. Donde apparisce~~ quanto rettamente scrive S. Agostino [misericordiosa e potente si serva anche di queste stesse angustie per condurre tante delle loro vittime alla Chiesa, alla casa paterna; tuttavia non il suo cuore le ha volute; egli non ne aveva bisogno, e S. Agostino lo esprime assai giustamente quando scriveva : “Non enim de locis suis migrando venient, sed in locis Sttis credendo” (cfr. Epist. 199 cap. 12 n. 47 - Migne, PL, t. 33 col. 923.)] ~~Non abbiamo~~ Con questa intima attrazione spirituale, Venerabili Fratelli, ~~in ciò l'ultimo grande contributo~~ della la Chiesa non ha forse contribuito e non contribuisce ancora efficacemente a costituire ~~per~~ il solido fondamento della società umana? ~~Per~~ L'uomo, quale Iddio lo vuole e la Chiesa lo abbraccia, ~~si richiede~~ ~~il suo consolidamento~~ non si sentirà mai fermamente fissato nello spazio e nel tempo ~~mediante~~

f.5v

~~La stabilità del~~ [senza] territorio [stabile e senza] ~~e la~~ tradizione[i]. Qui ~~trovano~~ i forti ~~fra gli uomini~~ trovano la sorgente della loro vitalità ~~e gli altri assai più~~ ~~numerosi la sicurezza di fronte alla debolezza e il torpore~~ ardente e feconda, e i deboli, che sono la maggioranza, dimorano al sicuro contro la pusillanimità e l'apatia], contro il decadimento della loro dignità umana. La lunga esperienza della Chiesa come educatrice dei popoli lo conferma; essa perciò ha cura di congiungere in ogni modo la vita religiosa coi costumi della patria e cura ~~specialmente gli emigranti, come anche coloro~~ ~~ehe~~, con particolare sollecitudine coloro che l'emigrazione o il servizio militare ~~sottrae al~~ tiene lontani dal paese nativo. Il naufragio di tante anime dà tristemente ragione a questa materna apprensione della Chiesa e obbliga a concludere ~~conferma purtroppo~~ che la stabilità del territorio e l'attaccamento alle tradizioni avite, indispensabili alla sana integrità dell'uomo, sono anche elementi fondamentali dell'uomo ~~veramente~~

deportazioni con le quali i pubblici poteri o la dura forza degli avvenimenti strappano le popolazioni dalle loro terre e dai loro focolari; non implica l'abbandono di salutar tradizioni, di venerandi costumi; non la permanente o almeno lunga separazione violenta di sposi, genitori e figli, fratelli, parenti e amici; non la degrada

f.18r

zione degli uomini nella umiliante condizione di una “massa”. Questa funesta specie di trasferimenti degli uomini è pur troppo oggi divenuta più frequente, ma anch'essa, nelle sue forme antiche e nuove, in molteplici modi direttamente e indirettamente si ricollega con le tendenze imperialistiche del tempo. Il “venire” alla Chiesa non richiede questi tristi trapiantamenti, sebbene la mano di Dio misericordiosa e potente si serva anche di queste stesse angustie per condurre tante delle loro vittime alla Chiesa, alla casa paterna; tuttavia non il suo cuore le ha volute; egli non ne aveva bisogno, e S. Agostino lo esprime assai giustamente quando scriveva : “Non enim de locis suis migrando venient, sed in locis Sttis credendo”. (cfr. Epist. 199 cap. 12 n. 47 - Migne, PL, t. 33 col. 923.) Con questa intima attrazione spirituale, Venerabili Fratelli, la Chiesa non ha forse contribuito e non contribuisce ancora efficacemente a costituire il solido fondamento della società umana? L'uomo, quale Iddio lo vuole e la Chiesa lo abbraccia, non si sentirà mai fermamente fissato nello spazio e nel tempo senza territorio stabile e senza tradizioni. Qui i forti trovano la sorgente della loro vitalità ardente e feconda, e i deboli, che sono la maggioranza, dimorano al sicuro contro la pusillanimità e l'apatia, contro il decadimento della loro dignità umana. La lunga esperienza della Chiesa come educatrice dei popoli lo conferma; essa perciò ha cura di congiungere in ogni modo la vita religiosa coi costumi della

f.19r

patria e ~~eolma di una~~ cura con particolare sollecitudine coloro che l'emigrazione o il servizio militare tiene lontani dal paese nativo. Il naufragio di tante anime dà tristemente ragione a questa materna apprensione della Chiesa e obbliga a concludere che la stabilità del territorio e l'attaccamento alle tradizioni avite, indispensabili alla sana integrità dell'uomo, sono anche elementi fondamentali della comunità umana. [Sarebbe però evidentemente un capovolgere e convertire nel suo contrario il benefico effetto di questo postulato, se alcuno volesse servirsene per giustificare il rimpatrio

~~integro e perciò della vita comune della comunità umana~~

f.6r

~~Così venerabili fratelli, la chiesa vive nel cuore dell'uomo e l'uomo completo. E poiché essa così vive e l'uomo così in lei vive, perciò, come abbiamo accennato, questi quattro elementi sono caratteristici per gli uomini della Chiesa: formati dalla Chiesa: ferma e intimamente fondata interezza come immagine di Dio; libertà a propria responsabilità nella dignità personale; parità in ciò che è più intimo e profonda; congiunzione col territorio e con la tradizione. Fermare durevolmente questi uomini e vivere da essi, è il contributo della Chiesa al fondamento della società umana, per la sicurezza per~~

[La Chiesa vivente nel cuore dell'uomo e l'uomo vivente nel seno della Chiesa, ecco, Venerabili Fratelli, la unione più profonda e operante che possa concepirsi. Con questa unione la Chiesa eleva l'uomo alla perfezione del suo essere e della sua vitalità per dare alla società umana uomini così formati: uomini costituiti nella loro inviolabile integrità come immagini di Dio; uomini fieri della loro dignità personale e della loro sana libertà; uomini giustamente gelosi della parità coi loro simili in tutto ciò che tocca il fondo più intimo della dignità umana; uomini stabilmente attaccati alla loro terra e alla loro tradizione;]

uomini, in una parola, caratterizzati da questo quadruplice elemento, ecco ciò che conferisce alla società umana il suo solido fondamento e le procura sicurezza, equilibrio, vera uguaglianza, ~~per la formazione~~ ciò che si colloca normalmente la vita sociale nello spazio e nel tempo ~~nella vita sociale~~.

~~Questo~~ Tale è dunque ~~allora~~ anche il vero senso e l'influsso pratico della soprannazionalità della Chiesa, che, ~~così essa~~ ben lungi dall'essere simile a un Impero, — ~~superando~~ elevandosi al di sopra di tutte le differenze, di tutti gli spazi e i tempi, incessantemente ~~opera e da forma~~ costruisce sul fondamento inconcusso di ogni società umana. Abbiamo fiducia in lei; se tutto vacilla intorno a lei, essa rimane ferma. A lei si applica anche ai nostri giorni la parola del Signore anche nel nostro tempo: « Etsi moveatur terra cum omnibus incolis suis, ego firmavi columiuts eius ». (cfr., Ps. 74, 4).

Sopra un tale fondamento riposano soprattutto le due colonne principali, l'armatura della umana società, e ~~formano la sua struttura essenziale~~ quale è stata concepita e voluta da Dio: la famiglia e lo Stato.

forzato e la negazione del diritto di asilo riguardo a coloro che per gravi ragioni desiderano di fissare altrove la loro residenza.]

La Chiesa vivente nel cuore dell'uomo e l'uomo vivente nel seno della Chiesa, ecco, Venerabili Fratelli, la unione più profonda e operante che possa concepirsi. Con questa unione la Chiesa eleva l'uomo alla perfezione del suo essere e della sua vitalità per dare alla società umana uomini così formati: ~~ecco ciò che la Chiesa apporta alla società umana~~ uomini costituiti nella loro inviolabile integrità come immagini di Dio; uomini fieri della loro dignità personale e della loro sana libertà; uomini giustamente gelosi della parità coi loro simili in tutto ciò che tocca il fondo più intimo della dignità umana; uomini stabilmente attaccati alla loro terra e alla loro tradizione; uomini, in una parola, caratterizzati da questo quadruplice elemento, ecco ciò che ~~da~~ [conferisce] alla società umana il suo solido fondamento e le procura sicurezza, equilibrio, ~~vera uguaglianza, ciò che colloca normalmente la vita sociale~~ uguaglianza, normale sviluppo nello spazio e nel tempo. Tale è dunque anche il vero senso e l'influsso pratico della soprannazionalità della Chiesa, che,

f.20r

— ben lungi dall'essere simile a un Impero, — elevandosi al di sopra di tutte le differenze, di tutti gli spazi e i tempi, incessantemente costruisce sul fondamento inconcusso di ogni società umana. Abbiamo fiducia in lei; se tutto vacilla intorno a lei, essa rimane ferma. A lei si applica anche ai nostri giorni la parola del Signore : “Etsi moveatur terra cum omnibus incolis suis, ego firmavi columiuts eius” (Ps. 74,4)

[Le due colonne principali della società umana: famiglia e Stato]

Sopra un tale fondamento riposano soprattutto le due colonne principali, l'armatura della umana società, quale è stata concepita e voluta da Dio: la famiglia e lo Stato. Appoggiate sopra un tale fondamento, esse possono adempire sicuramente e perfettamente i loro scopi rispettivi la famiglia come fonte e scuola di vita, lo Stato quale tutore del diritto, che, come la società stessa in generale, ha la sua origine prossima e il suo fine nell'uomo completo, nella persona umana, immagine di Dio. L'Apostolo Chiama i fedeli con due magnifici nomi “concittadini dei santi” e “membri della famiglia di Dio”, “cives sanctorum et domestici Dei” (Eph. 2,19). Non vediamo noi forse che di queste

Appoggiate sopra un tale fondamento, esse possono adempire sicuramente e perfettamente il loro proprio i loro scopi rispettivi la famiglia come fonte e scuola di vita, lo Stato quale tutore del diritto, che, come la società stessa in generale, ha la sua origine prossima e il suo fine nell'uomo completo, nella persona umana, immagine di Dio. L'Apostolo Chiama i fedeli con due magnifici nomi « concittadini dei santi » e « membri della famiglia di Dio », “cives sanctorum et domestici Dei”. ((Eph. 2,19))Non vede egli vediamo noi forse con l'uso che di queste due parole desunte dalla vita la prima si riferisce alla vita dello Stato e la seconda a quella della famiglia? Indicare anche che è in quel modo E non è forse permesso di scorgervi un'allusione al modo in cui la Chiesa contribuisce a stabilire il fondamento della società secondo la sua struttura intima, nella famiglia e nello Stato? f.6v È forse questo contributo oggi meno importante che allora? Questa Concezione e questa maniera di agite avrebbero oggi perduto il loro valore? Le due colonne maestre della società, discostandosi dal loro centro di gravità, si sono pur troppo non poco discostate staccate dal loro fondamento. E che cosa ne è risultato, se non che la famiglia ha con ciò molto perduto veduto declinare la Sua forza di vita e soprattutto di forma. Soprattutto similmente [e sentito alterare la sua fisionomia e che lo Stato, dal canto Suo, è sul punto di rinunciare alla sua missione di difensore del diritto] per tramutarsi in quel Leviathan dell'Antico Testamento, che tutto domina; perchè quasi tutto vuol trarre a sé? Senza dubbio oggi, a cagione delle confuse condizioni del nostro tempo nella inestricabile confusione in cui il mondo si agita, lo Stato si trova nella necessità di assumere a sé un immenso peso di doveri e di uffici; ma questa anormale condizione di cose non minaccia forse di arrecare pregiudizio alla sua intima autorità? compromettere gravemente la sua intima forza e l'efficacia della sua autorità? f.7r Ed ora che cosa da tutto ciò consegue per la Chiesa oggi? Essa dovrà oggi più che mai vivere la sua vita missione; che come abbiamo detto, dà forma e plasma è di dare figura e forma al fondamento della società. Essa dovrà più energicamente nella concezione di se stessa che mai respingere quella falsa e stretta concezione della sua spiritualità e della sua vita interiore che vorrebbe ritrovarsi nel più intimo confinarla cieca e muta, nel ritiro del santuario. Un	due parole la prima si riferisce alla vita dello Stato e la seconda a quella della famiglia? E non è forse permesso di scorgervi un'allusione al modo in cui la Chiesa contribuisce a stabilire il fondamento della società secondo la sua struttura intima, nella famiglia e nello Stato? f.21r Questa concezione e questa maniera di agite avrebbero oggi perduto il loro valore? Le due colonne maestre della società, discostandosi dal loro centro di gravità, si sono pur troppo disgiunte [staccate] dal loro fondamento. E che cosa ne è risultato, se non che la famiglia ha veduto declinare la Sua forza e sentito alterare la sua fisionomia [vitale ed educatrice], e che lo Stato, dal canto Suo, è sul punto di rinunciare alla sua missione di difensore del diritto per tramutarsi in quel Leviathan dell'Antico Testamento, che tutto domina; perchè quasi tutto vuol trarre a sé? Senza dubbio oggi, nella inestricabile confusione in cui il mondo si agita, lo Stato si trova nella necessità di assumere a sé un immenso peso di doveri e di uffici; ma questa anormale condizione di cose non minaccia forse di compromettere gravemente la sua intima forza e il prestigio l'efficacia della sua autorità? f.22r [L'ardua missione della Chiesa] Ed ora che cosa da tutto ciò consegue per la Chiesa? Essa dovrà oggi più che mai vivere la sua missione; che di dare figura e forma al fondamento della società.Essa dovrà più energicamente che mai respingere quella falsa e stretta [angusta] concezione della sua spiritualità e della sua vita interiore, che vorrebbe confinarla cieca e muta, nel ritiro del santuario. [Di fronte alle condizioni presenti del mondo, tali “dottrine degli uomini” richiamo le energiche parole dell'Apostolo Paolo: “Esse hanno un'apparenza (o fama) di sapienza nell'affettato culto volontario..., ma senza onere onore e solo per soddisfare la carne” (Col. 2, 22-23)] La Chiesa non può, rinchiudendosi inerte nel segreto dei suoi templi, disertare la sua missione divinamente provvidenziale di formare l'uomo completo, e con ciò di collaborare senza posa alla costituzione del solido fondamento della società. Tale missione è in lei essenziale. Precisamente l'impulso della sua vita interiore, il Totus Christus, verso l'uomo. Sotto Completo. [Considerata da] questo aspetto lato, la Chiesa può dirsi la società di coloro che, sotto l'influsso soprannaturale della grazia, nella perfezione della loro dignità personale di figli di Dio nella loro elevatezza
---	--

veramente ? la intera verità [Di fronte alle condizioni presenti del mondo] tali dottrine degli uomini con le forti parole [richiamano le energiche] dell’Apostolo Paolo: “ Ecce homo un’apparenza a forma di sapienza nell’affettato culto volontario...ma senza avere e solo per soddisfare la carne” (Col. 2, 22-23) La Chiesa non può, lasciare rinchiudendosi inerte nel segreto dei suoi templi, disertare la sua missione divinamente provvidenziale di formare l'uomo completo, e questo è in quanto tale un durevole contributo con ciò di collaborare senza posa alla costituzione del solido fondamento della società. Tale missione è in lei essenziale. Precisamente dal suo intimo della vita del [l’impulso della sua vita interiore il] Totus Christus, essa si sente spinta [la spinge] verso il Totus Homo. Sotto questo aspetto la Chiesa può dirsi la società di coloro che, nella perfezione della loro dignità personale di figli di Dio, nella loro elevazione soprannaturale e nello sviluppo ordinato [armonioso] di tutte le inclinazioni e le energie umane costituiscono edificano la ricca struttura [potente armatura] della convivenza umana. Così considerata Sotto questo aspetto, Venerabili Fratelli, i fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; e fanno della per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa; ma di essere la Chiesa, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa, e perciò fin dai primi tempi della sua storia, i fedeli, col consenso dei loro Vescovi, si sono uniti in associazioni particolari concernenti le più diverse manifestazioni della vita. E la Santa Sede non ha mai cessato di approvarle e di lodarle. Ad ogni modo significa una dura opera, se questo è, Così il senso precipuo della soprannazionalità della Chiesa , è di dare figura e forma durevolmente al fondamento della società umana al di là di ogni verità [al di sopra di tutte le verità] al di là dei limiti dello spazio e tempo. Una dura [tale] opera è ardua specialmente oggi [ai nostri tempi, in cui] la vita sociale stessa sembra essere divenuta per gli uomini un’esigenza, un inestricabile sviluppo. Circolano nel mondo erronee opinioni che dichiarano un uomo colpevole e responsabile, soltanto perchè è membro o parte di una determinata comunità, senza curarsi di ricercare od esaminare se da parte sua vi sia stata	soprannaturale e nello sviluppo armonico di tutte le inclinazioni e le energie umane, edificano la potente armatura della convivenza umana. Sotto questo aspetto, Venerabili Fratelli, i fedeli, e più f.23r precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa; ma di essere la Chiesa, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa, e perciò fin dai primi tempi della sua storia, i fedeli, col consenso dei loro Vescovi, si sono uniti in associazioni particolari concernenti le più diverse manifestazioni della vita. E la Santa Sede non ha mai cessato di approvarle e di lodarle. Così il senso precipuo della soprannazionalità della Chiesa è di dare durevolmente figura e forma al fondamento della società umana, al di sopra di tutte le diversità, al di là dei limiti dello spazio e del tempo. Una tale opera è ardua, specialmente ai nostri tempi giorni, in cui la vita sociale sembra essere divenuta per gli uomini un enigma, un inestricabile viluppo. Circolano nel mondo erronee opinioni che dichiarano un uomo colpevole e responsabile, soltanto Perché è membro o parte di una deter-minata comunità, [quali che siano la natura e gli scopi] senza curarsi di ricercare od esaminare se da parte sua vi sia stata veramente una colpa personale di azione o di omissione. Ciò significa un arrogarsi i diritti di Dio, Creatore e Redentore, che solo nei misteriosi f.24r disegni della sua sempre amorosa Provvidenza è Signore assoluto degli avvenimenti e come tale concatena, se così giudica, nella sua infinita sapienza, le sorti del colpevole e dell'innocente, del responsabile e del non responsabile. A questo si aggiunge che soprattutto le complicazioni di ordine economico e militare hanno fatto della società come una macchina gigantesca, di cui l'uomo non ha più la padronanza, e che anzi teme. La continuità nel tempo era sempre apparsa essenziale alla vita sociale, e sembrava che questa non potesse concepirsi isolando l'uomo dal passato, dal presente e dal futuro. Ora tale è appunto lo scon-certante fenomeno, di cui siamo oggi testimoni. Troppo spesso di tutto il passato non si sa
---	--

veramente una colpa personale di azione o di omissione. Ciò significa un arrogarsi i diritti di Dio, Creatore e Redentore, che solo nei misteriosi disegni della sua sempre amorosa Provvidenza è Signore assoluto degli avvenimenti e come tale concatena le sorti del colpevole e dell'innocente, del responsabile e del non responsabile⁴²

Soprattutto le ~~forme~~ complicazioni di ordine economico e militare ~~edierne~~

f.7v

~~fanno nella loro ripercussione apparire~~ hanno fatto della società come una macchina gigantesca, ~~che~~ [di cui] l'uomo ~~stesso non domina più~~ [non ha più la padronanza] che anzi teme. ~~E se è della essenza della vita sociale che vi è per*~~ [La continuità nel tempo era sempre apparsa essenziale alla vita sociale, e sembrava che questa non potesse concepirsi isolando] l'uomo del passato, del presente e dal futuro. ~~Sembra invece che oggi appunto questo manca.~~ [Ora tale è appunto lo sconcertante fenomeno, di cui siamo oggi testimoni.] Troppo spesso ~~si sa del~~ [di tutto il] passato ~~e soltanto poco, ovvero si conosce soltanto nelle sue rovine.~~ [[non si sa più quasi nulla, o appena quanto basta per indovinare la traccia confusa nel cumulo delle sue rovine]. Il presente non è per molti ~~un caos ed essi stessi non sono che legname trascinato dalla corrente, il futuro e notte oscura, nella quale la corrente insieme eol legname scompare~~ [che la fuga disordinata di un torrente, il quale precipita gli uomini, come relitti, verso la notte oscura di un avvenire, in cui essi vanno a perdersi insieme con la corrente stessa che li trascina]. Soltanto la Chiesa può ~~togliere all'uomo~~ [ricondurre l'uomo] ~~tale oscurità e farlo di meno consapevole di un~~ [da quelle tenebre alla luce; essa soltanto può rendergli la coscienza di un] vigoroso passato, [la] padrona[nza] del presente [la] sicurezza del futuro [avvenire]. ~~Non già quasi che essa in virtù della~~ [Ma la] sua soprannazionalità ~~comprenda e abbracci gli uomini come un impero di dominazione mondiale, ma in quanto essa con tutti i suoi figli quotidianamente si ritira nel suo interno~~ [non opera a guisa di un impero che protende i suoi tentacoli in tutte le direzioni con la mira di una dominazione mondiale. Come una madre di famiglia, essa ogni giorno raduna nella intimità tutti i suoi figli sparsi nel mondo; essa li raccoglie nella unità] del suo vitale principio divino, del Totus Christus. Non lo vediamo noi forse tutti i giorni sui

più quasi nulla, o appena quanto basta per indovinarne la traccia confusa nel cumulo delle sue rovine. Il presente non è per molti che la fuga disordinata di un torrente, il quale precipita gli uomini, come relitti, verso la notte oscura di un avvenire, in cui essi vanno a perdersi insieme con la corrente stessa che li trascina. [Le arcane virtù del santo Sacrificio della Messa per il bene della società umana]

Soltanto la Chiesa può ricondurre l'uomo da quelle tenebre alla luce; essa soltanto può rendergli la coscienza di un vigoroso passato, la padronanza del presente, la sicurezza dell'avvenire. Ma la sua soprannazionalità non opera a guisa di un Impero, che protende i suoi tentacoli in tutte le direzioni con la mira di una dominazione mondiale, Come una madre di famiglia, essa ogni giorno raduna nella intimità tutti i suoi figli sparsi nel mondo; essa li raccoglie nella unità del suo vitale principio divino. ~~Il Totus Christus~~ Non lo vediamo

f.25r

noi forse tutti i giorni sui nostri innumerevoli altari, come ~~Egli~~ [Cristo Vittima divina], con le braccia ~~vigoroze che portano la croce, con le braccia immense~~ che si estendono da una estremità all'altra del mondo, avvolge e contiene al tempo stesso nel suo passato, nel suo presente, nel suo avvenire la intera società umana?

É la santa Messa, quel sacrificio incruento istituito dal Redentore nell'ultima Cena, “quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur” (cfr. Conc. Trid. Sess. XII cap. 1) Con queste parole lapidarie del Concilio di Trento, scolpite a perpetua memoria in una delle ore più gravi della storia, la Chiesa difende e proclama i suoi migliori e più alti valori, che sono anche i migliori e più alti valori per il bene della società, i quali uniscono indissolubilmente il suo passato, il suo presente, il suo futuro e gettano una viva luce sugli inquietanti enigmi del nostro tempo. Nella santa Messa gli uomini divengono sempre più consapevoli del loro ~~colpevole~~ passato di colpe e in pari ~~tempo~~ ~~vigoroso~~ ~~passato~~ [tempo degli immensi benefici divini] nel ricordo del Golgota, del più grande

⁴² Questo paragrafo è stato aggiunto in calce a pag. 12 della versione manoscritta

nostri innumerevoli altari, come Egli con forti braccia, braccia di chi porta [braccia vigorose che portano] la croce, abbraccia in sicura [comprende unità il passato il presente, il futuro di noi tutti, della intera società?] [con le braccia immense che si estendono da una estremità all'altra del mondo abbraccia al tempo stesso nel suo passato, nel suo presente, nel suo avvenire, l'intera società umana?] È la santa Messa, quel sacrificio incruento istituito dal Redentore nell'ultima Cena, “quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur” (cfr. Conc. Trid. Sess. XII cap. 1) Queste sono le sempre numerevoli [Con queste] parole lapidarie del Concilio di Trento, scolpite a perpetua memoria in una grave ora della chiesa e della umana società, in quelle parole noi sentiamo come [delle ore più gravi della storia,] la Chiesa difende e proclama i suoi migliori e più alti valori, che sono anche i migliori e più alti valori per il bene della società, i quali uniscono indissolubilmente il suo passato, il suo presente, il suo futuro in una indistruttibile unità che scioglie altresì [e gettano una viva luce sugli inquietanti] enigmi di oggi [del nostro tempo]. Nella santa Messa gli uomini divengono sempre di nuove più consapevoli del loro passato di colpe e in pari tempo degli immensi benefici divini nel ricordo del Golgota, del più importante grande avvenimento della storia della umanità, ricevono la forza per liberarsi dalla più grave [profonda] f. 8r miseria del presente, la miseria dei peccati quotidiani volgono lo sguardo verso un sicuro avvenire poiché [mentre quella miseria che anche ai più derelitti fa sentire un soffio del personale amore del misericordioso Iddio; e il loro sguardo viene indirizzato verso un sicuro avvenire] la fine [consumazione] dei tempi, la [nella] vittoria del Signore là sull'altare, di quel Giudice supremo, che pronunzierà un giorno l'ultima definitiva sentenza. Venerabili fratelli, nella Santa Messa la Chiesa soprannazionale presta dunque il suo più grave contributo [sostegno] al fondamento della società umana. Quotidianamente, al di là di tutte le differenze gli spazi e i confini. Nella Santa Messa si comprendono e si sentono uniti tutti i figli della Chiesa sparsi nell'orbe intero. Qui si rifugiano tutti in ogni bisogno e pericolo nella più grande sicurezza. [Tutti i giorni, da	avvenimento della storia della umanità, ricevono la forza per liberarsi dalla più profonda miseria del presente, la miseria dei peccati quotidiani, mentre anche i più derelitti sentono un soffio del personale amore del misericordioso Iddio; e il loro sguardo viene indirizzato verso un sicuro avvenire, verso la consumazione dei tempi nella vittoria del Signore là sull'altare, di quel Giudice supremo, che f.26r pronunzierà un giorno l'ultima e definitiva sentenza. Venerabili Fratelli, nella santa Messa la Chiesa presta dunque il suo più grande sostegno al fondamento della società umana. Tutti i giorni, da dove nasce il sole fin dove tramonta, senza distinzione di popoli e di nazioni, si offre un'oblazione pura, [15] a cui partecipano in intima frater-nità tutti i figli della Chiesa sparsi nell'universo, e tutti vi trovano il rifugio nelle loro necessità e la sicurezza nei loro pericoli. [Amiamo la Chiesa] Amiamo la Chiesa, questa Chiesa santa, amorevole e forte, questa Chiesa veramente soprannazionale. Facciamola amare da tutti i popoli e da tutti gli uomini. Siamo noi stessi il fondamento stabile della società; che essa divenga effettivamente l'“Una gens”, di cui parla il grande Vescovo d'Ippona. “Una gens”, “quia una fides, quia una spes, quia una caritas, guia, una expectatio”. (cfr. Enarr. in Ps. 85 n. 14 — Migne, PL, t. 37, col. 1092) Affinché pertanto coloro, che la grazia del Signore ha chiamato alla sua Chiesa «da tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni», (cfr. Apoc. 5,9) siano nella grave ora presente consapevoli del loro sacro dovere d'irradiare dalla loro fede viva e operosa lo spirito e l'amore di Cristo nella società umana; affinché alla loro volta tutti i popoli e gli uomini, vicini alla Chiesa o ancora da lei lontani, riconoscano che essa è la salute di Dio fino alla estremità della f.27r terra (cfr. Is. 49, 6) impartiamo di cuore a voi, Venerabili Fratelli, ai Vescovi e ai sacerdoti che collaborano con voi nell'apostolato, ai fedeli delle vostre diocesi, alle vostre famiglie e a tutte le persone e le istituzioni che vi sono care, alle vostre nazioni, ai vostri popoli, alla Chiesa tutta e alla intiera famiglia umana, con particolare affetto la Nostra paterna Apostolica Benedizione.
--	---

dove nasce il sole fin dove tramonta, senza distinzione di popoli e di nazioni si offre un'oblazione pura (cfr. Malch. 1,11.), a cui partecipano in intima fraternità tutti i figli della Chiesa sparsi nell'universo, e tutti vi trovano e tutti vi ritrovano il rifugio nello loro necessità e la sicurezza nei loro pericoli] Amiamo la Chiesa, questa Chiesa forte, questa Chiesa veramente sopranazionale Chiesa. Insegnamo a tutti ad amarla. [Facciamola amare da tutti i popoli e da tutti gli uomini] Siamo noi stessi il forte? Fondamento stabile della società; che divenga effettivamente una gens, di cui parla il grande Vescovo d'Ippona. "Una gens", "Una gens », «quia una fides, quia una spes, quia una caritas, guia, una expectatio" (cfr. Enarr. in Ps. 85 n. 14 — Migne, PL, t. 37, col. 1092) Affinché pertanto coloro, che la grazia del Signore ha chiamato alla sua Chiesa "da tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni", (cfr. Apoc. 5,9) siano nella grave ora presente consapevoli del loro sacro dovere d'irradiare dalla loro fede viva e operosa lo spirito e l'amore di Cristo nella società umana; affinché alla loro volta tutti i popoli e gli uomini, vicini alla Chiesa o ancora da lei lontani, riconoscano che essa è la salute di Dio fino alla estremità della terra; impartiamo di cuore a voi, Venerabili Fratelli, ai Vescovi e ai sacerdoti (cfr. Is 49, 6) che collaborano con voi nell'apostolato, ai fedeli delle vostre diocesi, alle vostre famiglie e a tutte le persone e le istituzioni che vi sono care, alle vostre nazioni, ai vostri popoli, alla Chiesa tutta e alla intiera famiglia umana, con particolare affetto la Nostra paterna Apostolica Benedizione.	
---	--

Analisi dei casi di riscrittura di interi periodi:

f.2 Versione manoscritta: «i leva oggi [...] come signum levatum in nationes che solamente per Iddio e in Dio ogni vera unità fra gli uomini posseduta e assicurata, né per noi tutti come figli della Chiesa, né per la società umana in generale può essere dunque indifferente, quale influsso pratico la unità e la interezza della chiesa ha circa il fondamento, la struttura e la dinamica della società umana.» **sostituito da** «che invita a sé coloro i quali ancora non credono, e conferma i suoi figli nella fede che professano poiché senza Dio e lontano da Dio non può esservi fra gli uomini alcuna vera, solida e sicura unità.»

f.3 Versione manoscritta: «[La Chiesa] forma e ordina gli uomini nella purezza della loro somiglianza a Dio che poi si ripercuote in larghezza e ampiezza della vita umana, in tutti i suoi campi, e finalmente anche secondo la grandezza dello spazio e la quantità del numero. La formazione di tali uomini e in tal modo è la sicurezza che la chiesa porta nel fondamento della società umana.» **sostituito da** «si studia di formare l'uomo, di modellare e perfezionare in lui la somiglianza divina. Il suo lavoro si compie nel fondo del cuore di ognuno, ma ha la sua ripercussione su tutta la durata della vita, su tutti i campi della sua attività. Con uomini così formati la Chiesa prepara alla società umana una base, sulla quale essa può riposare con sicurezza»

f.4r Versione Manoscritta: «[La Chiesa] essa rinforza nel fondamento della società il principio del suo intimo bilanciamento e della coesione nella società e molteplicità della vita sociale. E anche qui non fa ciò esteriormente, dall'esterno, ma dall'interno» **sostituito da** «I puntelli, i contrafforti applicati dal di fuori a un edificio vacillante non sono che un palliativo precario e non possono che ritardare alquanto il crollo fatale. Se le ingiurie del tempo, che non hanno risparmiato tanti monumenti di data più recente; hanno rispettato le magnifiche cattedrali gotiche del secolo XIII, se queste. hanno continuato ad ergersi serene al di sopra delle rovine che le circondano, è perché i loro speroni non fanno che apportare un concorso, prezioso, sì, ma accessorio, dal di fuori, alla potenza intrinseca dell'organismo ogivale, di un'architettura geniale, non meno ferma e precisa che audace e leggiera»

f. 4v. Versione manoscritta: «Senza dubbio ben diverso è il caso [...] di un Impero fondato sopra una base, diventa storicamente spirituale ed è sostenuto della coscienza comune di un grande e diffuso gruppo di uomini. Ma non vi è forse qui il pericolo della esclusività, della eccessiva estimazione di ciò che è proprio e del manchevole apprezzamento o anche soltanto sconoscimento di ciò che gli è estraneo?» **Sostituito da** «Senza dubbio ben diverso è il caso [...] di un Impero il cui carattere spirituale si è stabilito e rafforzato nel corso della storia e che trova il suo appoggio nella coscienza di una grande maggioranza dei cittadini. Ma non presta esso forse il fianco a un pericolo di un'altra natura, quello cioè di accordare una stima esagerata, un'attenzione esclusiva a tutto ciò che è proprio, e di non sapere apprezzare, o anche soltanto conoscere ciò che gli è estraneo?». «Anche qui la Chiesa è quella che può curare e guarire una tale ferita. Anche qui essa lo fa [...] nelle più intime profondità dell'essere umano esso si presenta dinnanzi al suo Creatore e Redentore. Questo uomo non è un'astrazione, ma una realtà eminentemente concreta e attiva nella stessa, della quale non si può fare a meno per il vero ordinamento della convivenza umana ma che deve essere reso fruttuosamente» **Sostituito da** «Anche qui la Chiesa è quella che può curare e guarire una tale ferita. Anche qui essa lo fa [...] nelle più intime profondità dell'essere umano e ponendolo al centro di tutto l'ordine sociale: ora questo essere umano non è l'uomo astratto, né considerato solamente nell'ordine della pura natura, ma l'uomo completo, qual esso è agli occhi di Dio, suo Creatore e Redentore, qual è nella sua realtà concreta e storica, che non si potrebbe perdere di vista senza compromettere l'economia normale della convivenza umana.»

f.5r Versione manoscritta: «E così sarà; tutti i popoli e gli uomini singoli, sono chiamati a venire alla Chiesa. Ma questa parola “venire” non significa nessuna migrazione, nessuno stabile dislocamento degli uomini, nemmeno sradicamento dalle loro terre, e dalle loro case per opera dei pubblici poteri o per dura forza delle circostanze non significa l’abbandono⁴⁴» **Sostituito da** «non richiama allo spirito nessuna idea di migrazione, di espatriazione, di quelle deportazioni con le quali i pubblici poteri o la dura forza degli avvenimenti, strappano le popolazioni delle loro terre e dai loro focolari; non implica l’abbandono di salutarì tradizioni [...]». «Il “venire” alla Chiesa non richiede [...] questi trapiantamenti, sebbene la mano di Dio anche in mezzo a tutto questo groviglio anzi ha condotto già conduce alla Chiesa. Donde apparisce quanto rettamente scrive S. Agostino» **Sostituito da** «Il venire alla Chiesa non richiede [...] questi trapiantamenti sebbene la mano di Dio misericordiosa e potente si serva anche di queste stesse angustie per condurre tante delle loro vittime alla Chiesa, alla casa paterna; tuttavia, non il suo cuore le ha volute; egli non ne aveva bisogno, e S. Agostino lo esprime assai giustamente quando scriveva: “Non enim de locis suis migrando venient sed in locis suis credendo»

f.6r Versione manoscritta: «Così venerabili fratelli, la Chiesa vive nel cuore dell’uomo e l’uomo completo. E poiché essa vive e l’uomo così in lei vive, perciò, come abbiamo accennato, questi quattro elementi sono caratteristici per gli uomini della Chiesa: formati dalla Chiesa: ferma e intimamente fondata interezza come immagine di Dio; libertà a propria responsabilità nella dignità personale; parità in ciò che è più intimo e profondo; congiunzione col territorio e con la tradizione. Fermare durevolmente questi uomini e vivere da essi, è il contributo della Chiesa al fondamento della società umana, per la sicurezza, per [...]» **Sostituito da** «La Chiesa vivente nel cuore dell’uomo e l’uomo vivente nel seno della Chiesa, ecco, Venerabili fratelli, la unione più profonda e operante che possa concepirsi. Con questa unione la Chiesa eleva l’uomo alla perfezione del suo essere e della sua vitalità per dare alla società umana uomini così formati: uomini costituiti nella loro inviolabile integrità come immagini di Dio; uomini fieri della loro dignità personale e della loro sana libertà; uomini giustamente gelosi della parità coi loro simili in tutto ciò che tocca il fondo più intimo della dignità umana; uomini stabilmente attaccati alla loro terra e alla loro tradizione»

f.7v Versione manoscritta: «Non già quasi che essa in virtù della sua soprannazionalità [della Chiesa] comprenda e abbracci gli uomini come un impero di dominazione mondiale, ma in quanto essa con tutti i suoi figli quotidianamente si ritira nel suo interno» **Sostituito da** «Ma la sua [della Chiesa] soprannazionalità non opera a guisa di un impero che protende i suoi tentacoli in tutte le direzioni con la mira di una dominazione mondiale. Come una madre di famiglia, essa ogni giorno raduna nella intimità tutti i suoi figli sparsi nel mondo; essa li raccoglie nella sua unità.»

⁴⁴ In questo caso la parola risulta sospesa, presentando la sequenza iniziale <l’abb->, successivamente completata con <andono>, così da ricostruire la forma <l’abbandono>, funzionale alla formulazione di un’ulteriore fase del discorso.

2.1.3 Esempio 3

Un terzo caso è rappresentato da un'allocuzione al sacro collegio cardinalizio del giugno 1947⁴⁵, di cui si conserva una versione soltanto manoscritta, anch'essa sottoposta a revisione. L'esempio risulta particolarmente utile, poiché consente di osservare il lavoro redazionale anche in assenza di una successiva redazione dattiloscritta.

M1 f.1r L'anno 1947 La odierna [Ancora una volta la] ricorrenza della festa del Nostro santo Predecessore e celeste Patrono Ci offre ancora una volta l'occasione d'intrattenerCi [alquanto] con voi, Venerabili Fratelli, e Nostri intimi consiglieri e fedeli intorno alle grandi questioni, ai formidabili eventi e ai pericoli mondiali dell'ora presente, affinchè ad ognuno di voi e a Noi stessi sia dato di [ai pericoli che minacciano il mondo intero. Questa effusione della Nostra mente e del Nostro cuore e la corrispondenza di pensieri e di sentimenti, di cui il vostro venerato Decano Ci ha dato così grata testimonianza, siano per ciascuno di voi, Nostri intimi consiglieri e fedeli collaboratori, e per Noi stessi, di impulso a] continuare con rinnovata fiducia, con raddoppiata energia, con serena dedizione, quell'opera di apostolato, nello stigma del Signore che oggi più che mai grava su tutti gli operai della vigna del Signore, su [su tutti i ministri del Santuario]. Quest'anno 1947 dovrebbe da tutti coloro, cui il vero bene della umanità e la salvezza dei suoi più alti valori la fede e la moralità, la dignità umana e la pace dei popoli è sacro dovere di coscienza, essere considerato e valutato nella sua poderosa e forse decisiva singolarità con un senso di incorruttibile e ferma verità [a capo] L'anno 1947! Quale sarà il giudizio delle che ne daranno le età venture? Sopra quest'anno, giunto già al suo meriggio che ora, fino a quest'ora [Esso è quasi giunto alla metà della sua corsa, e fino ad] ora, fino a quest'ora [a questo momento] in cui Noi vi parliamo, si trova in un apparentemente insanabile contrasto fra la traboccante pienezza dei suoi problemi [ha forse portato al mondo altra cosa che l'apparentemente inconciliabile antitesi fra la terribile alluvione dei	M2⁴⁶ f.1r L'anno 1947 Ancora una volta la ricorrenza della festa del Nostro santo Predecessore e celeste Patrono Ci offre l'occasione d'intrattenerCi alquanto con voi, Venerabili Fratelli, intorno alle grandi questioni, ai formidabili eventi dell'ora presente, ai pericoli che minacciano il mondo intero. Questa effusione della Nostra mente e del Nostro cuore e la corrispondenza di pensieri e di sentimenti, di cui il vostro venerato Decano Ci ha dato così grata testimonianza, siano per ciascuno di voi, Nostri intimi consiglieri e fedeli collaboratori, e per Noi stessi, di impulso a continuare con rinnovata fiducia, con raddoppiata energia, con serena dedizione, quell'opera di apostolato, che oggi più che mai grava su tutti gli operai della vigna del Signore, su tutti i ministri del Santuario. L'anno 1947! Quale sarà il giudizio che ne daranno le età venture? Esso è quasi giunto alla metà della sua corsa, e fino ad ora, fino a questo momento in cui vi parliamo, ha forse portato al mondo altra cosa che l'apparentemente inconciliabile antitesi fra la terribile alluvione dei problemi da risolvere, in cui affonda e si impiglia, e la umiliante povertà delle loro soluzioni?
---	--

⁴⁵ Cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B.10, f.9, ff.1r-10r

⁴⁶ In questo caso non è presente una versione dattiloscritta; m2 designa la versione manoscritta meno risalente, con revisioni.

problemi da risolvere, in cui affonda e si impiglia] e la pressoché umiliante povertà delle sue [loro] soluzioni? La risposta verrà data dalle future generazioni secondo i- [Il verdetto della storia corrisponderà ai] frutti che nasceranno dagli [porteranno gli] avvenimenti e dalle le deliberazioni dell'anno in corso dei [produrranno nei] mesi e che restano da percorrere [dobbiamo in corso] dell'anno medesimo che restano ancora da percorrere. Esse [Le future generazioni] lo benediranno o lo malediranno, secondo che esso rappresenterà per la grande famiglia umana un punto di partenza verso il risvegliarsi nella umana famiglia del sentimento di fraternità, e della sua attuazione [che si attui] in un ordinamento di diritto e di pace degno dell'uomo, a tutti utile e per [da] tutti tollerabile, ovvero verso [o invece] un ulteriore [progressivo] decadimento nella torbida sfera [in quelle paludi stagnanti] della discordia e della violenza, dal cui oscuro grembo [fango] non possono derivare al mondo che [esalare che i miasmi mefitici e deleteri di] nuove e incalcolabili calamità. f.2r <u>La sicurezza</u> Le funeste conseguenze [ferite cagionate] dalla guerra non sono ancora scomparse cicatrizzate; alcune anzi sotto alcuni aspetti si sono piuttosto accresciute e inasprite [approfondite e irritate]. Si è mai tanto parlato di quella sicurezza generale, che avrebbe dovuto essere il frutto della vittoria? De Ma dove è esso? Non sono il senso [Sono forse svanite, o si sono almeno attenuate, l'impressione] della incertezza, la paura della guerra? Così grande come prima? Ma per rimanere [Se si considerano le cose] nella loro realtà, forse non è forse ora [occorre riconoscere che non è] possibile, anche col miglior buon volere, stabilire fin d'adesso [di punto in bianco] quella sicurezza, e che [a cui] l'umanità così ardentemente desidera [aspira]. Ma allora, deh! non si prendano quelle disposizioni di dopoguerra e di pace, e che le quali nulla hanno a che vedere con la punizione dei criminali di guerra, e non si suscitino in Europa milioni di esseri umani amaramente miseri e disillusi, molti dei quali [che Non si abbeverino delle ma suscitano le più amare delusioni specialmente in coloro che] nessuna responsabilità portano per le colpe di passati regimi, da cui anzi furono perseguitati ed oppressi! Come potrebbe la sicurezza generale progredire, se si creano così [Oppure, si pensa forse di provvedere alla	Il verdetto della storia corrisponderà ai frutti che gli avvenimenti e le deliberazioni produrranno nei mesi dell'anno che restano ancora da percorrere. Le future generazioni lo benediranno o lo malediranno, secondo che esso rappresenterà per la grande famiglia umana un punto di partenza verso il risvegliarsi del sentimento di fraternità, che si attui in un ordinamento di diritto e di pace degno dell'uomo, a tutti utile e da tutti tollerabile, o invece un progressivo decadimento in quelle paludi stagnanti della discordia e della violenza, dal cui fango non possono esalare che i miasmi mefitici e deleteri di nuove e incalcolabili calamità. f2r <u>La sicurezza</u> Le ferite cagionate dalla guerra non sono ancora cicatrizzate; alcune anzi si sono piuttosto approfondite e irritate. Si è mai tanto parlato di sicurezza generale, che avrebbe dovuto essere il frutto della vittoria? Ma dove è? Sono forse svanite, o si sono almeno attenuate, l'impressione della incertezza, la paura della guerra? Se si considerano le cose nella loro realtà, occorre riconoscere che non è possibile, anche col miglior buon volere, stabilire di punto in bianco quella sicurezza, a cui l'umanità così ardentemente aspira. Ma allora, deh! non si prendano quelle disposizioni di dopoguerra e di pace, le quali nulla hanno a che vedere con la punizione dei criminali di guerra, ma suscitano le più amare delusioni specialmente in coloro che nessuna responsabilità portano per le colpe di passati regimi, da cui anzi furono perseguitati ed oppressi! Oppure, si pensa forse di provvedere alla edificazione della sicurezza generale, accumulando nelle sue fondamenta vaste rovine, non solo materiali, ma anche di umanità vivente? Come potrebbe sentirsi sicura una Europa, le cui membra fossero in preda alla disperazione e allo sconforto, oscure e lugubri potenze
--	--

edificazione della sicurezza generale, accumulando nelle sue fondamenta] vaste rovine, non solo di materiali, inanimato, ma di uomini vivi? [ma anche di umanità vivente?] Come potrebbe l'Europa sentirsi sicura una Europa, se nelle sue le cui membra dominano la [fossero in preda alla] disperazione e lo [allo] sconforto, oscure e lugubri potenze che saranno a disposizione dei [di disgregazione, di cui facilmente abuseranno i] sobillatori di domani, come furono di profitto a [fecero] quelli di ieri? Noi ben conosciamo gli [purtroppo l'estensione e la gravità degli] orrori senza nome, in estensione e in intensità, che il vinto sistema [sotto regimi vinti che copri con cui il un vinto sistema] portò in Europa [hanno coperto copri di desolazione la faccia dell'Europa], né vogliamo diminuire il cumulo delle sue colpe elevatesi ad altezze vertiginose. Ma come potrebbero i popoli vincitori adottare alla loro volta gli stessi o tollerare i metodi di odio e di violenza, con cui quel sistema visse ed operò, e credere di trovare nell'impovertimento [agì, adoperare le stesse armi, il cui uso in altre mani sollevò la loro giusta indignazione? E quale uomo sensato vorrebbe mai cercare nella rovina e nella miseria del vicino un compenso [una garanzia] per la propria mancanza di sicurezza? [contrapposero alla propria instabilità?] per la propria sicurezza e stabilità? Perciò, come già altra [ancora una] volta, e così Noi vorremmo anche ora esortare e ammonire i popoli: gli unici saldi motivi [fondamenti della] sicurezza, in quanto essa è conseguibile sono la forza [quaggiù, non può avere altra solida base che la sanità fisica e morale] del popolo, il sano [il retto] ordine pubblico all'interno e, all'esterno, le normali relazioni di buon vicinato. Anche [Ora questi tali relazioni normali, anche] dopo la Seconda guerra mondiale, è ancora [tuttora] possibile di stabilire tali relazioni riannodarle. Possano i reggitori dei popoli [degli Stati] non lasciarsi passare [sfuggire] invano questa opportuna occasione; che essa potrebbe (Dio non voglia!) essere anche l'ultima. f.3r <u>La prosperità</u> Si è parlato tanto anche di una universale prosperità, che avrebbe egualmente dovuto maturarsi come frutto della vittoria. Ove è essa? Senza dubbio, vi sono Paesi in cui le macchine girano con rapido moto e lavorano senza interruzione a pieno rendimento. Produzione, sovrapproduzione! È la chiave d'oro di Sesamo, il segreto per cancellare fino agli ultimi vestigi i misfatti	di disgregazione, di cui facilmente abuseranno i sobillatori di domani, come fecero quelli di ieri? Noi conosciamo purtroppo l'estensione e la gravità degli orrori senza nome, con cui un vinto sistema copri di desolazione la faccia dell'Europa, né vogliamo diminuire il cumulo delle sue colpe. Ma come potrebbero i popoli vincitori adottare alla loro volta o tollerare i metodi di odio e di violenza, con cui quel sistema visse ed agì, adoperare le armi, il cui uso in altre mani sollevò la loro giusta indignazione? E quale uomo sensato vorrebbe mai cercare nella rovina e nella miseria del vicino una garanzia per la propria sicurezza e stabilità? Perciò, ancora una volta, Noi vorremmo esortare e ammonire i popoli: La sicurezza, in quanto essa è conseguibile quaggiù, non può avere altra solida base che la sanità fisica e morale del popolo, il retto ordine pubblico all'interno e, all'esterno, le normali relazioni di buon vicinato. Ora tali relazioni normali, anche dopo la Seconda guerra mondiale, è tuttora possibile di riannodarle. Possano i reggitori degli Stati non lasciarsi sfuggire questa occasione; essa potrebbe (Dio non voglia!) essere l'ultima. f3r <u>La prosperità</u> Si è parlato tanto anche di una universale prosperità, che avrebbe egualmente dovuto maturarsi come frutto della vittoria. Ove è essa? Senza dubbio, vi sono Paesi in cui le macchine girano con rapido moto e lavorano senza interruzione a pieno rendimento. Produzione, sovrapproduzione! È la chiave d'oro di Sesamo, il segreto per cancellare fino agli ultimi vestigi i misfatti della guerra, per colmare tutte le voragini che essa ha scavate. Ma la prosperità delle nazioni non può essere salda e sicura, se non è la sorte comune di tutte. Perciò non è escluso che la inerzia e la impedita possibilità di
---	---

per riparare i danni e i morti cagionati dalla guerra. Ma potrà questa alta produzione trovare della guerra, per colmare tutte le voragini che essa ha scavate. Ma vi saranno sempre sbocchi sufficienti per assorbirla? Si vedranno sorgere dalla folla sempre un sufficiente numero di compratori? Ad ogni modo è sembrata di ben dubbio valore la soddisfazione indigente bastevoli compratori per l'esito delle merci accumulate? Ad ogni modo sembra dover essere non priva di un senso di amarezza la Con cui alcuni hanno salutato che l'esito della guerra avesse rimosso due forti concorrenti, come pure soddisfazione di aver abbattuto alcuni suoi concorrenti stimati molesti, come anche di mettere i vinti nella impossibilità di produrre, riducendo lo zelo col quale tagliare ai vinti la stessa possibilità di produrre, obbligando alla inazione tanti esperti, lavoratori della mente e della mano. Veramente In verità Ciò dimostrano di avere una scarsa una grande fiducia nell'avvenire della di una economia mondiale coloro che credono di proteggerla con tali con simili metodi. Infatti Ma la prosperità delle nazioni non può essere salda e sicura, se non li abbraccia [è la sorte comune di] tutte. Perciò non è escluso che la forzata inerzia e la impedita possibilità di scambi, a cui si vedessero costrette imposte ad alcuni popoli, traggono seco, portino con sé, in tempo non lontano, crisi economiche e disoccupazione anche negli altri. <u>La libertà</u> Si è tanto parlato altresì dell'ordinamento della libertà, che sarebbe parimente il nobile [un altro] frutto squisito della vittoria, libertà conquistata [libertà trionfante] sull'arbitrio e sulla violenza. Ma la libertà [essa] non può fiorire che là là, ove il diritto e la legge imperano ed assicurano efficacemente il rispetto della dignità così dei singoli come dei popoli. Tra il tanto [Intanto Ora però] [Intanto] il mondo attende ancora è ancora ad attendere, ad esigere a chiedere che il diritto e la legge creano creino stabili condizioni di vita. Milioni [per gli uomini e per le società; mentre intanto milioni di uomini esseri umani continuano a vivere sotto l'oppressione e l'arbitrio. Non sono sicuri né delle loro case né dei loro [Nulla è per loro sicuro: né il tetto, né i] beni, né della loro la libertà, né del [il] loro [l'] onore; e perdono così ogni senso di serenità e di energia [e così si viene spegnendo nel loro cuore l'ultimo raggio di serenità l'ultima scintilla di coraggio ardore].	scambi, a cui si vedessero costretti alcuni popoli, portino con sé, in tempo non lontano, crisi economiche e disoccupazione anche negli altri. <u>La libertà</u> Si è tanto parlato altresì dell'ordinamento della libertà, che sarebbe un altro frutto squisito della vittoria, libertà trionfante sull'arbitrio e sulla violenza. Ma essa non può fiorire che là, ove il diritto e la legge imperano ed assicurano efficacemente il rispetto della dignità così dei singoli come dei popoli. Intanto il mondo è ancora ad attendere, a chiedere che il diritto e la legge creino stabili condizioni per gli uomini e per le società; intanto milioni di esseri umani continuano a vivere sotto l'oppressione e l'arbitrio. Nulla è per loro sicuro: né il tetto, né i beni, né la libertà, né l'onore; e così si viene spegnendo nel loro cuore l'ultimo raggio di serenità, l'ultima scintilla di ardore. Nel Nostro Messaggio natalizio del 1944 Noi, rivolgendoci ad un mondo tutto entusiasta della democrazia e bramoso di esserne il campione e il propagatore, Ci studiammo di esporre i sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico. Oggi non pochi temono che la fiducia in quell'ordinamento rimanga sminuita dall'urtante
---	--

Nel Nostro Messaggio di Natale natalizio del 1944 Noi, esponemmo gli altri requisiti morali di un retto e genuino [rivolgendoCi ad un mondo tutto entusiasta della democrazia e bramoso di esserne il campione e il propagatore, Ci studiammo di esporre i sommi postulati morali di un retto e sano] ordinamento democratico. Dinanzi agli occhi di un mondo, che così fortemente parlava di democrazia e si studiava di diffonderla dappertutto. Oggi non pochi deplorano [temono] che la fiducia in quell'ordinamento venga [rimanga] sminuita dall'urtante contrasto fra la «democrazia a parole» e la nuda [concreta] realtà. [a capo] La [Se Noi leviamo in questo momento la] Nostra voce, non vuole significare accusa, e ancor meno intende di scoraggiare le [è per muovere le] è per scoraggiare le molte buone volontà, che si sono già messe all'opera, o per già in atto o di deprezzare ciò che è stato finora ottenuto, ma aspira soltanto per il desiderio di f.4r contribuire, in quanto è da Noi, a un miglioramento dello stato presente. Perché infine Non è ancora troppo tardi perchè i popoli della terra possano ancora con un comune e leale sforzo effettuare attuare le condizioni necessarie [indispensabili] così alla vera sicurezza, come per alla generale prosperità, o almeno per condizioni allo stabilimento di un modo di vivere tollerabile, come per ad un benefico ordinamento della libertà. <u>La gioventù</u> Ciò che [Un interesse primordiale] rende necessario questo comune sforzo: è veramente serio e grave si tratta invero il bene della gioventù e della famiglia. Non solo La Chiesa, ma anche i popoli hanno ragione di [tenera madre, non è la sola a] temere per la loro sorte della gioventù. In alcuni Paesi, le giovani [nuove] generazioni soffrono, fin dalla prima giovinezza per, [fin dall'adolescenza, fin dall'infanzia, di languore, di anemia fisica e spirituale, cagionata dalla] povertà materiale per insufficiente o del tutto mancante vita di famiglia, per imperfetta o del tutto difettosa con tutto il suo corteggio di miserie, dalla insufficienza od anche dall'assenza completa della vita di famiglia, dalla mancanza di educazione e d'istruzione, o finalmente forse già dai lunghi anni nella [di] prigionia o in paesi stranieri di esilio. La [Nei] popoli, invece, che vivono in condizioni migliori, pericoli di altro genere — derivanti spesso da eccessiva agiatezza [eccesso di agiatezza] e di piacere — minacciano — e quanto più	contrasto fra la “democrazia a parole” e la concreta realtà. Se Noi leviamo in questo momento la Nostra voce, non è per scoraggiare le molte buone volontà, che si sono già messe all'opera, o per deprezzare ciò che è stato finora ottenuto, ma soltanto per il desiderio di f.4r contribuire, in quanto è da Noi, a un miglioramento dello stato presente. Non è ancora troppo tardi perchè i popoli della terra possano con un comune e leale sforzo attuare le condizioni indispensabili così alla vera sicurezza, alla generale prosperità, o almeno allo stabilimento di un modo di vivere tollerabile, come ad un benefico ordinamento della libertà. <u>La gioventù</u> Un interesse primordiale rende necessario questo comune sforzo: il bene della gioventù e della famiglia. La Chiesa, tenera madre, non è la sola a temere per la sorte della gioventù. In alcuni Paesi, le nuove generazioni soffrono, fin dall'adolescenza, fin dall'infanzia, di languore, di anemia fisica e spirituale, cagionata dalla povertà materiale con tutto il suo corteggio di miserie, dalla insufficienza od anche dall'assenza completa della vita di famiglia, dalla mancanza di educazione e d'istruzione, o finalmente forse dai lunghi anni di prigionia o di esilio. Nei popoli, invece, che vivono in condizioni migliori, pericoli di altro genere — derivanti spesso da eccesso di agiatezza e di piacere — minacciano — e quanto più tristemente! — la salute fisica e morale del giovane. Ma ecco ciò che è più grave ancora e rende il male più difficilmente guaribile: la crisi generale, prolungandosi indefinitamente, coi turbamenti che essa provoca, con l'incertezza del domani che fatalmente apporta, semina nel cuore della crescente gioventù la sfiducia verso gli anziani, che fa responsabili di tutti i mali di cui soffre, lo scetticismo a riguardo di tutti i principi e di tutti i
---	---

tristemente! — la sanità [salute] fisica e morale del giovane. Ciò che più importa, tuttavia, è che la persistenza delle perturbate condizioni generali, della incertezza del futuro, induce facilmente le giovani generazioni a dubitare dell'antica, che rendono responsabile di tutto il male, non solo, ma anche degli ideali, dei principi e dei valori da questa tramandati e decantati. [Ma ecco ciò che è più grave ancora e rende il male più difficilmente guaribile: la crisi generale, prolungandosi indefinitamente, coi turbamenti che essa provoca, con l'incertezza del domani che fatalmente apporta, semina nel cuore della crescente gioventù la sfiducia verso gli anziani, che fa responsabili di tutti i mali di cui soffre, lo scetticismo a riguardo di tutti i principi e di tutti i valori, che questi ultimi hanno tanto esaltati e le hanno tramandati]. Il risultato rischia di essere per molti giovani il nichilismo. Terribile presagio per i popoli quando la loro gioventù non ha più alcuna fede, alcun ideale, alcuna prontezza di sacrificio, alcun spirito di dedizione. Quale potrà essere il loro avvenire? Col prolungarsi di tali condizioni quale potrà essere l'avvenire dei popoli? Il loro avvenire? [Vi è serio pericolo che numerosi giovani, intossicati da questi fermenti malsani, finiscano col cadere in un assoluto nichilismo. Guai ai popoli il giorno in cui nell'anima della gioventù viene ad estinguersi il fuoco sacro della fede, dell'ideale, della prontezza al sacrificio, dello spirito di dedizione! Per poco che duri una tale condizione di cose, quale potrà divenire il loro destino?] f.5r <u>La famiglia</u> Più grande ancora diverrebbe In questo simile stato di precarietà che si perpetua; e d'incertezza che tende a perpetuarsi, quale può dunque essere anche la sorte della famiglia, di questo naturale vivaio e di questa scuola, dell'uomo se il presente stato d'incertezza dovesse ancora durare più oltre ove crescerebbe e si prepara l'uomo del domani? Strazianti sono le notizie Ci giungono dai territori più provati della miseria sulla miseria della famiglia, della giovane, della donna. E precisamente i matrimoni che per [Tragica soprattutto è la condizione doppiamente angosciata di quei focolari se si possono ancora chiamar tali quei gruppi erranti, sui quali su cui la fedeltà degli sposi alla legge di Dio sono benedetti da una larga schiera dei [parola incomprensibili]-figli, si trovano doppiamente esposti alle sofferenze e alle angustie; dopo i grandi sacrifici	valori, che questi ultimi hanno tanto esaltati e le hanno tramandati. Vi è serio pericolo che numerosi giovani, intossicati da questi fermenti malsani, finiscano col cadere in un assoluto nichilismo. Guai ai popoli il giorno in cui nell'anima della gioventù viene ad estinguersi il fuoco sacro della fede, dell'ideale, della prontezza al sacrificio, dello spirito di dedizione! Per poco che duri una tale condizione di cose, quale potrà divenire il loro destino? f5r <u>La famiglia</u> In simile stato di precarietà; e d'incertezza che tende a perpetuarsi, quale può essere anche la sorte della famiglia, di questo naturale vivaio e di questa scuola, ove cresce e si prepara l'uomo del domani? Strazianti notizie Ci giungono dai territori più provati sulla miseria della famiglia, della giovane, della donna. Tragica soprattutto è la condizione di quei focolari — se si possono ancora chiamar tali quei gruppi erranti —, su cui la fedeltà degli sposi alla legge di Dio aveva attirato la benedizione di una ricca corona di figli. Dopo aver spesso pagato, più che altri, il loro tributo di sangue durante la guerra, debbono oggi più particolarmente soffrire le conseguenze della generale mancanza di abitazioni e di viveri. Ora non certo Iddio manca alla sua parola, come insinuano i sogghigni degli egoisti e dei gaudenti; ma la incomprensione, la durezza, il malvolere altrui rendono la vita pesante e quasi insopportabile agli eroi del dovere coniugale. Soltanto, infatti, un vero eroismo, sostenuto dalla grazia divina, può mantenere nel cuore dei giovani sposi il desiderio e la letizia di una numerosa figliolanza. Ma quale umiliazione è per il mondo di esser caduto così in basso, in uno stato sociale così contrario alla natura! Dinanzi a Dio, dinanzi alla dolorosa verità, invochiamo con tutte le Nostre forze un pronto rimedio, e
--	--

[aveva attirato la benedizione di una ricca corona di figli. Dopo aver spesso pagato, più che altri, il loro tributo] di sangue fatti sovente durante la guerra, debbono ora oggi più particolarmente sentire soffrire le conseguenze della generale mancanza di abitazioni e di viveri. Ora non certo Iddio manca alla sua parola, come insinuano i sogghigni degli egoisti e dei gaudenti; ma la incomprendione, la durezza di cuore, il malvolere altrui rendono la loro vita pesante e quasi insopportabile agli eroi del dovere coniugale. Soltanto un Soltanto, infatti, un vero eroismo, sostenuto dalla grazia divina, può mantenere nei nel cuore dei giovani sposi il desiderio e la letizia di una numerosa figliolanza. Ma come contrarie alla natura debbono essere le presenti condizioni pubbliche, se si è giunta a tanto! [quale umiliazione è per il mondo di esser caduto così in basso, in uno stato sociale così contrario alla natura!] Dinanzi a Dio, dinanzi alla dolorosa verità, invochiamo a gran voce con tutte le Nostre forze un pronto rimedio, e confidiamo che questo Nostro grido d'implorazione per le travagliate famiglie trovino ascolto ovunque sono di angoscia risuoni fino alle estremità del mondo e trovi un'eco nell'anima di coloro, i quali, preposti alla cosa pubblica, uomini i quali sanno uomini i quali non possono ignorare che, senza una sana famiglia sana e vigorosa, un popolo e lo Stato una nazione sono perduti. Non vi è nulla forse che così urgentemente esiga la pacificazione del mondo, quanto la indicibile miseria della famiglia e della donna! f.6r <u>Non temete!</u> Come si presenta Qual è però la realtà? Chi oserebbe affermare che i due anni trascorsi dopo la cessazione delle ostilità abbiano segnato notevoli passi in avanti nel sentiero della restaurazione e del progresso sociale? Nel veder succedersi le infruttuose conferenze, allungarsi la serie delle trattative interrotte o differite, i popoli, amaramente delusi nel loro desiderio di origine, di pace e di ricostruzione, finiscono col perdere fiducia e pazienza. Noi non vogliamo muovere accuse. Dinanzi agli occhi abbiamo un più alto fine che di portare un giudizio sul passato; Noi tendiamo a prevenire nuovi e più gravi mali in un prossimo o in un remoto avvenire. In tempi di profondo perturbamento degli spiriti e di sconcertanti avvenimenti, Noi riponiamo tutta la Nostra fiducia in Dio, Padre del Signor nostro Gesù	confidiamo che questo Nostro grido di angoscia risuoni fino alle estremità del mondo e trovi un'eco nell'anima di coloro, i quali, preposti alla cosa pubblica, non possono ignorare che, senza una famiglia sana e vigorosa, un popolo e una nazione sono perduti. Non vi è nulla forse che così urgentemente esiga la pacificazione del mondo, quanto la indicibile miseria della famiglia e della donna! f6r <u>Non temete!</u> Qual è però la realtà? Chi oserebbe affermare che i due anni trascorsi dopo la cessazione delle ostilità abbiano segnato notevoli passi in avanti nel sentiero della restaurazione e del progresso sociale? Nel veder succedersi le infruttuose conferenze, allungarsi la serie delle trattative interrotte o differite, i popoli, amaramente delusi nel loro desiderio di origine, di pace e di ricostruzione, finiscono col perdere fiducia e pazienza. Noi non vogliamo muovere accuse. Dinanzi agli occhi abbiamo un più alto fine che di portare un giudizio sul passato; Noi tendiamo a prevenire nuovi e più gravi mali in un prossimo o in un remoto avvenire. In tempi di profondo perturbamento degli spiriti e di sconcertanti avvenimenti, Noi riponiamo tutta la Nostra fiducia in Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo e Signore dei dominanti (2 Cor. 1,3; 1 Tom. 6,15) e, dopo Dio, nei fedeli di tutto il mondo. Perciò a questi Noi rivolgiamo le parole che il divino Maestro ripeteva ai suoi discepoli: Non temete! Se vi è oggi qualche cosa che deve far paura, è la paura stessa. Non vi è peggiore consigliera, specialmente nelle congiunture presenti. Essa non vale che a dar le vertigini, ad accecare, ad allontanare dalla retta e sicura
--	---

Cristo e Signore dei dominanti (2 Cor. 1,3; Apoc. 19,16 1 Tom. 6,15) e, dopo Dio, nei fedeli di tutto il mondo. Perciò a questi Noi rivolgiamo le parole che il divino Maestro ripeteva ai suoi discepoli: Non temete! Se vi è oggi qualche cosa che deve far paura, è la paura stessa. Non vi è peggiore consigliera, specialmente nelle congiunture presenti. Essa non vale che a dar le vertigini, ad accecare, ad allontanare dalla retta e sicura via della verità e della giustizia. Falsi profeti senza scrupoli diffondono con l'astuzia e con la violenza concezioni del mondo e dello Stato contrarie all'ordine naturale, anticristiane ed atee, e come tali condannate dalla Chiesa, particolarmente nell'Enciclica "<u>Quadragesimo anno</u>" del Nostro grande Predecessore Pio XI. Né le difficoltà del momento, né il fuoco incrociato di quelle propagande debbono intimorirvi o traviarvi. La paura, vergognosa di sé stessa, eccelle nel travestirsi. Così, in alcuni si vela con l'ingannevole veste di un asserito amore verso gli oppressi; come se i popoli sofferenti potessero trarre f.7r vantaggio dalle falsità e dalle ingiustizie, dalla tattica demagogica e da promesse che mai non potranno essere mantenute! In altri, invece, essa si copre con le apparenze della prudenza cristiana, e con questo pretesto resta muta, quando il dovere esigerebbe di dire ai ricchi e ai potenti il "Non licet" intrepido, di ammonirli apertamente: Non è lecito, per obbedire alla brama di lucro o di dominio, di allontanarsi dalla linea inflessibile dei principi cristiani, fondamento della vita sociale e politica, che la Chiesa ripetutamente e con tutta chiarezza ha ricordato agli uomini del nostro tempo. A voi soprattutto è rivolto l'invito di collaborare senza riserve all'avvento di un pubblico ordinamento, che attui, in un grado il più possibile elevato, una sana economia e la giustizia sociale, di guisa che ai profittatori delle lotte di classe sia tolta la possibilità di adescare i delusi e i diseredati di questo mondo, dipingendo loro la fede cristiana e la Chiesa cattolica sotto l'aspetto non di una alleata, ma di una nemica. Per disposizione della Provvidenza divina la Chiesa cattolica ha elaborato e promulgato la sua dottrina sociale. Essa indica la via da seguire, e nessun timore di perdere beni o vantaggi temporali, di apparire meno amanti della civiltà moderna, o meno nazionali o meno sociali, potrebbe autorizzare i veri cristiani a deviare, anche di un sol passo, da questo cammino.	via della verità e della giustizia. Falsi profeti senza scrupoli diffondono con l'astuzia e con la violenza concezioni del mondo e dello Stato contrarie all'ordine naturale, anticristiane ed atee, e come tali condannate dalla Chiesa, particolarmente nell'Enciclica "<u>Quadragesimo anno</u>" del Nostro grande Predecessore Pio XI. Né le difficoltà del momento, né il fuoco incrociato di quelle propagande debbono intimorirvi o traviarvi. La paura, vergognosa di sé stessa, eccelle nel travestirsi. Così, in alcuni si vela con l'ingannevole veste di un asserito amore verso gli oppressi; come se i popoli sofferenti potessero trarre f7r vantaggio dalle falsità e dalle ingiustizie, dalla tattica demagogica e da promesse che mai non potranno essere mantenute! In altri, invece, essa si copre con le apparenze della prudenza cristiana, e con questo pretesto resta muta, quando il dovere esigerebbe di dire ai ricchi e ai potenti il "Non licet" intrepido, di ammonirli apertamente: Non è lecito, per obbedire alla brama di lucro o di dominio, di allontanarsi dalla linea inflessibile dei principi cristiani, fondamento della vita sociale e politica, che la Chiesa ripetutamente e con tutta chiarezza ha ricordato agli uomini del nostro tempo. A voi soprattutto è rivolto l'invito di collaborare senza riserve all'avvento di un pubblico ordinamento, che attui, in un grado il più possibile elevato, una sana economia e la giustizia sociale, di guisa che ai profittatori delle lotte di classe sia tolta la possibilità di adescare i delusi e i diseredati di questo mondo, dipingendo loro la fede cristiana e la Chiesa cattolica sotto l'aspetto non di una alleata, ma di una nemica. Per disposizione della Provvidenza divina la Chiesa cattolica ha elaborato e promulgato la sua dottrina sociale. Essa indica la via da seguire, e nessun timore di perdere beni o vantaggi temporali, di apparire meno amanti della civiltà moderna, o meno nazionali o meno sociali, potrebbe autorizzare i veri cristiani a deviare, anche di un sol passo, da questo cammino. f8r
---	---

f.8r <u>La pace</u> Dinanzi alla triste realtà dei funesti e molteplici contrasti, che così dolorosamente lacerano oggidì il mondo e gli sbarrano il sentiero della pace, sarebbe egualmente colpevole di chiudere gli occhi per non vedere o d'incrociare le braccia per non agire, allegando per scusa che non vi è più nulla da fare. Più nulla da fare? Precisamente quando i cristiani possono opporre a tante esitazioni dissolventi e soffocanti quel valore intrepido, il quale, più che la felice esuberanza di una ricca natura, è la manifestazione di una forza soprannaturale, alimentata dalle virtù teologali della fede, della speranza e dell'amore? In virtù di questa forza, una grande corrente di aria pura passerà attraverso il mondo, dissipando l'atmosfera di panico e di pessimismo che minaccia di contaminarlo; gli occhi dissigillati si apriranno alla chiara visione della verità e della giustizia; gli sviati, di buona fede e di buona volontà, scopriranno la strada per uscire da uno stato divenuto quasi intollerabile e incamminarsi verso l'adeguamento dei contrasti apparentemente insormontabili. Poiché per coloro che vedono le cose nella luce dell'ordine divino, non vi è dubbio che anche nei più gravi antagonismi d'interessi umani e nazionali vi è sempre posto per un pacifico accomodamento. Non è forse questa la missione del cristiano, del cattolico, nel vortice delle agitazioni sociali e politiche	<u>La pace</u> Dinanzi alla triste realtà dei funesti e molteplici contrasti, che così dolorosamente lacerano oggidì il mondo e gli sbarrano il sentiero della pace, sarebbe egualmente colpevole di chiudere gli occhi per non vedere o d'incrociare le braccia per non agire, allegando per scusa che non vi è più nulla da fare. Più nulla da fare? Precisamente quando i cristiani possono opporre a tante esitazioni dissolventi e soffocanti quel valore intrepido, il quale, più che la felice esuberanza di una ricca natura, è la manifestazione di una forza soprannaturale, alimentata dalle virtù teologali della fede, della speranza e dell'amore? In virtù di questa forza, una grande corrente di aria pura passerà attraverso il mondo, dissipando l'atmosfera di panico e di pessimismo che minaccia di contaminarlo; gli occhi dissigillati si apriranno alla chiara visione della verità e della giustizia; gli sviati, di buona fede e di buona volontà, scopriranno la strada per uscire da uno stato divenuto quasi intollerabile e incamminarsi verso l'adeguamento dei contrasti apparentemente insormontabili. Poiché per coloro che vedono le cose nella luce dell'ordine divino, non vi è dubbio che anche nei più gravi antagonismi d'interessi umani e nazionali vi è sempre posto per un pacifico accomodamento. Non è forse questa la missione del cristiano, del cattolico, nel vortice delle agitazioni sociali e politiche del tempo presente? Ecco appunto la ragione dell'odio che nutrono verso la Chiesa tutti coloro che, vivendo dei dissensi e dei conflitti, hanno a cuore di attizzarli sempre più. Essi sentono quasi per istinto che la Chiesa, stabilita da Dio come rocca di fratellanza e di pace, non può patteggiare con gli idolatri adoratori della violenza brutale, delle lotte esterne o intestine per la egemonia universale. Questa osservazione dovrebbe esser bastevole per empire voi, cattolici, di santo orgoglio, poiché l'odio, con cui è perseguita, mette in luce grandezza spirituale e morale della Chiesa e della sua azione per il bene della umanità. Siate consapevoli di tale grandezza! Essa significa missione, dovere, responsabilità. Non invano la Provvidenza divina ha disposto che mai forse più profondamente che adesso si manifesti in tutti i membri della Chiesa sulla terra la coscienza di una forte
--	---

del tempo presente? Ecco appunto la ragione dell'odio che nutrono verso la Chiesa tutti coloro che, vivendo dei dissensi e dei conflitti, hanno a cuore di attizzarli sempre più. Essi sentono quasi per istinto che la Chiesa, stabilita da Dio come rocca di fratellanza e di pace, non può patteggiare con gli idolatri adoratori della violenza brutale, delle lotte esterne o intestine per la egemonia universale. Questa osservazione dovrebbe esser bastevole per empire voi, cattolici, di santo orgoglio, poiché l'odio, con cui è perseguita, mette in luce grandezza spirituale e morale della Chiesa e della sua azione per il bene della umanità. Siate consapevoli di tale grandezza! Essa significa missione, dovere, responsabilità. Non invano la Provvidenza divina ha disposto che mai forse più profondamente che adesso si manifesti in tutti i membri della Chiesa sulla terra la coscienza di una forte comune appartenenza allo stesso Corpo mistico. Che se anche f.9r lo sforzo delle oscure potenze della decomposizione, della discordia e della distruzione si estende oggi sul mondo intero, tanto più grande ha da essere l'efficacia dell'azione preponderante dei cristiani, delle loro forze di unione, di ordine e di pace. Qual vero cattolico potrebbe pensare di sottrarsi a così urgente dovere? Applicatevi dunque tutti con ardore a tale azione: intrepidi fra i timorosi, credenti fra gl'increduli, fiduciosi fra gli scoraggiati, amanti fra gli scettici senz'amore. <u>L'amore</u> Il vostro amore è intenso e vasto come il mondo. Noi lo conosciamo per esperienza e possiamo in qualche modo misurarlo dalla ammirabile generosità, con cui i cattolici dei Paesi rimasti prosperi contribuiscono a sollevare i bisogni delle popolazioni più misere. Anzi essi hanno dato incomparabilmente più di quanto le	comune appartenenza allo stesso Corpo mistico. Che se anche f9r lo sforzo delle oscure potenze della decomposizione, della discordia e della distruzione si estende oggi sul mondo intero, tanto più grande ha da essere l'efficacia dell'azione preponderante dei cristiani, delle loro forze di unione, di ordine e di pace. Qual vero cattolico potrebbe pensare di sottrarsi a così urgente dovere? Applicatevi dunque tutti con ardore a tale azione: intrepidi fra i timorosi, credenti fra gl'increduli, fiduciosi fra gli scoraggiati, amanti fra gli scettici senz'amore. <u>L'amore</u> Il vostro amore è intenso e vasto come il mondo. Noi lo conosciamo per esperienza e possiamo in qualche modo misurarlo dalla ammirabile generosità, con cui i cattolici dei Paesi rimasti prosperi contribuiscono a sollevare i bisogni delle popolazioni più misere. Anzi essi hanno dato incomparabilmente più di quanto le cifre pubblicate in alcuni luoghi lasciano supporre. Alla rinnovata espressione della Nostra gratitudine verso tutti i donatori Noi uniamo anche questa volta la Nostra fervida esortazione: Non s'intiepidisca il vostro amore, ma si dilati a nuove opere. Vi sono ancora tante regioni, dalle quali sale verso il cielo un grido di affanno e d'implorazione. Il cielo ascolta questo grido di angoscia, ma vuole esaudirlo mediante il ministero della vostra carità. La parola di Cristo: "Tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avrete fatta a me" (Matth., XXV, 40.), si può anche invertire, dicendo egualmente: Il bene che ciascuno di voi ha fatto al prossimo bisognoso l'ha fatto Cristo. Cristo stesso aiuta in voi e per voi i poveri e i derelitti. Perciò, nella beatificante certezza che Cristo vive ed opera in ciascuno di noi, diciamo a tutti i Nostri figli e figlie dell'universo: "Resistite fortes in fide!" L'avvenire appartiene ai credenti, non agli scettici e ai dubbiosi.
--	---

cifre pubblicate in alcuni luoghi lasciano supporre. Alla rinnovata espressione della Nostra gratitudine verso tutti i donatori Noi uniamo anche questa volta la Nostra fervida esortazione: Non s'intiepidisca il vostro amore, ma si dilati a nuove opere. Vi sono ancora tante regioni, dalle quali sale verso il cielo un grido di affanno e d'implorazione. Il cielo ascolta questo grido di angoscia, ma vuole esaudirlo mediante il ministero della vostra carità. La parola di Cristo: "Tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avrete fatta a me" (Matth., XXV, 40.), si può anche invertire, dicendo egualmente: Il bene che ciascuno di voi ha fatto al prossimo bisognoso l'ha fatto Cristo. Cristo stesso aiuta in voi e per voi i poveri e i derelitti. Perciò, nella beatificante certezza che Cristo vive ed opera in ciascuno di noi, diciamo a tutti i Nostri figli e figlie dell'universo: "Resistite fortes in fide!" L'avvenire appartiene ai credenti, non agli scettici e ai dubbiosi. L'avvenire appartiene ai vigorosi, che fermamente sperano e agiscono, non ai timidi f.10r e agli irresoluti. L'avvenire appartiene a coloro che amano, non a quelli che odiano. La missione della Chiesa nel mondo, lungi dall'essere terminata e presunta, va incontro a nuove prove e a nuove imprese. L'ufficio a voi affidato dalla Provvidenza in quest'ora cruciale non è di concludere una languida e pusillanime pace col mondo, ma di stabilire per il mondo una pace veramente degna al cospetto di Dio e degli uomini. L'implorare questa pace — che l'umanità non può conseguire con le sue proprie forze — dalla misericordia divina sulla povera, dilaniata e martoriata terra, è un dovere che tutti, Pastori e greggi, debbono	L'avvenire appartiene ai vigorosi, che fermamente sperano e agiscono, non ai timidi f10r e agli irresoluti. L'avvenire appartiene a coloro che amano, non a quelli che odiano. La missione della Chiesa nel mondo, lungi dall'essere terminata e presunta, va incontro a nuove prove e a nuove imprese. L'ufficio a voi affidato dalla Provvidenza in quest'ora cruciale non è di concludere una languida e pusillanime pace col mondo, ma di stabilire per il mondo una pace veramente degna al cospetto di Dio e degli uomini. L'implorare questa pace — che l'umanità non può conseguire con le sue proprie forze — dalla misericordia divina sulla povera, dilaniata e martoriata terra, è un dovere che tutti, Pastori e greggi, debbono adempire con ardente fervore, specialmente in questo mese consacrato al Cuore del Redentore divino. Animati da una fiducia inconcussa nella forza di questa preghiera supplichevole, e in auspicio della sua efficacia, impartiamo con effusione di cuore a voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Nostri dilette figli e figlie sparsi sulla faccia della terra, la Nostra Apostolica Benedizione.
--	---

adempire con ardente fervore, specialmente in questo mese consacrato al Cuore del Redentore divino. Animati da una fiducia inconcussa nella forza di questa preghiera supplichevole, e in auspicio della sua efficacia, impartiamo con effusione di cuore a voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Nostri dilette figli e figlie sparsi sulla faccia della terra, la Nostra Apostolica Benedizione.	
--	--

Analisi dei casi di riscrittura di interi periodi

f.1r Versione Manoscritta: «Quest'anno 1947 dovrebbe da tutti coloro, cui il vero bene della umanità e la salvezza dei suoi più alti valori la fede e la moralità, la dignità umana e la pace dei popoli è sacro dovere di coscienza, essere considerato e valutato nella sua poderosa e forse decisiva singolarità con un senso di incorruttibile e ferma veracità» **Soppresso**

f.3r Versione Manoscritta: «[Produzione e sovrapproduzione] per riparare i danni e i morti cagionati dalla guerra. Ma potrà questa alta produzione trovare sempre sufficienti per assorbirla? Si vedranno sorgere dalla folla sempre un sufficiente numero di compratori? Ad ogni modo è sembrata di ben dubbio valore le indigenti bastevoli compratori per l'esito delle merci accumulate? Ad ogni modo sembra dover essere non priva di un senso di amarezza la soddisfazione di aver abbattuto alcuni seri concorrenti stimati molesti, come anche di mettere i vinti nella impossibilità di produrre riducendo lo zelo col quale tagliare ai vinti la stessa possibilità di produrre, obbligando alla inazione tanti esperti, lavoratori della mente e della mano.» **Soppresso**

f.4r Versione Manoscritta: «Ciò che più importa, tuttavia, è che la persistenza delle perturbate condizioni generali, della incertezza del futuro, induce facilmente le giovani generazioni a dubitare dell'antica, che rendono responsabile di tutto il male, non solo, ma anche degl'ideali da questa tramandati e decantati» Sostituito da «Ma ecco ciò che è più grave ancora e rende il male più difficilmente guaribile: la crisi generale, prolungandosi indefinitivamente, coi turbamenti che essa provoca, con l'incertezza del domani che fatalmente apporta, semina nel cuore della crescente gioventù la sfiducia verso gli anziani, che fa responsabili di tutti i mali di cui soffre, lo scetticismo a riguardo di tutti i principi e di tutti i valori, che questi ultimi hanno tanto esaltati e le hanno tramandati.» «Il risultato rischia di essere per molti giovani il nichilismo. Terribile presagio per i popoli quando la loro gioventù non ha più alcuna fede, alcun ideale, alcuna prontezza di sacrificio, alcun spirito di dedizione. Quale potrà essere il loro avvenire? Col prolungarsi di tali condizioni quale potrà essere l'avvenire dei popoli? Il loro avvenire?» Sostituito da «Vi è serio pericolo che numerosi giovani, intossicati da questi fermenti malsani, finiscano col cadere in un assoluto nichilismo. Guai ai popoli il giorno in cui nell'anima della gioventù viene, dalla prontezza al sacrificio, dello spirito di dedizione! Per poco che duri una tale condizione di cose, quale potrà divenire il loro destino?»

Capitolo 3

La costruzione del dopoguerra nel magistero di Pio XII (1945-1958)

3.1 Il primo dopoguerra (1945-1948): orientamenti accenni e campi semantici

Premessa

Dopo aver illustrato nel capitolo precedente i criteri, le modalità e il tipo di analisi delle fonti, il presente capitolo intende approfondire il pensiero di Pio XII nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale, attraverso l'esame diretto dei suoi interventi. In particolare, si prenderanno in esame i radiomessaggi in quanto essi rappresentano uno strumento privilegiato della comunicazione pubblica di Pio XII, mediante il quale il pontefice può fare un bilancio del periodo appena trascorso, selezionare i temi da evidenziare e renderli chiari al pubblico⁴⁷. In questo senso, infatti, si registra da parte di Pacelli l'intuizione già evidente nel periodo bellico, dell'importanza dell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione come televisione e radio per raggiungere un pubblico sempre più ampio con necessarie implicazioni sul linguaggio specifico utilizzato in questo genere di discorsi.

Una caratteristica generale e ricorrente dei discorsi del papa, come si avrà modo di osservare, è la loro organicità: temi e immagini ritornano con costanza, sviluppandosi progressivamente. La scansione cronologica qui si articola in due fasi, connesse tra loro da un periodo di cerniera/passaggio: il primo triennio del dopoguerra (1945-1948), seguito dal discorso pronunciato nel radiomessaggio di Natale del 1949, ed il periodo che va dal 1950 al 1957.⁴⁸ In entrambi questi archi cronologici si coglie una evidente coerenza interna, lo stesso pontefice, del resto, tende spesso a rievocare interventi precedenti, citandoli e ampliandone il contenuto. I paragrafi che seguono ricostruiranno ciò che Pio XII stesso sceglie di comunicare, attraverso una analisi comparativa e filologica dei discorsi. In questo modo sarà possibile seguire l'evoluzione del suo pensiero direttamente dalla sua voce e cogliere, al tempo stesso, la continuità dei temi e la coerenza interna del suo magistero nel secondo dopoguerra. A partire da queste considerazioni, l'analisi prende avvio dal triennio 1945-1948, nel quale emergono con particolare evidenza le relazioni testuali e concettuali tra i radiomessaggi, configurando una struttura intertestuale coerente. Il presente capitolo ha lo scopo di ricostruire il quadro complessivo della comunicazione pubblica di Pio XII nel secondo dopoguerra. L'obiettivo non è soltanto descrivere i contenuti dei testi, ma individuare i temi che il pontefice sceglie di porre al centro del proprio insegnamento pubblico e le modalità attraverso cui organizza il racconto della fine del conflitto e della ricostruzione morale dell'Europa. Tale ricostruzione costituisce la premessa necessaria per l'analisi sviluppata nel capitolo successivo. Solo dopo aver definito il quadro generale del discorso pubblico pontificio è infatti possibile valutare quale spazio venga riservato alla persecuzione degli ebrei e alla Shoah, e verificare se e in quale misura questi temi trovino una specifica elaborazione nella comunicazione del pontefice.

3.1.1 L'inizio del dopoguerra: «Al Sacro Collegio nel giorno onomastico di sua Santità. - La via sicura per eliminare ogni violenza e le note essenziali per una vera pace.»⁴⁹ 2 giugno 1945.

A partire da queste premesse, l'analisi si apre con il discorso del giugno 1945, nel quale Pio XII affronta alcuni dei principali temi del dopoguerra. L'esame del testo, affiancato da una lettura sinottica delle

⁴⁷ D.E. Viganò, *Papi e media. Redazione e ricezione dei documenti di Pio XI e Pio XII su cinema, radio, e tv*, il Mulino, 2023.

⁴⁸ L'ultimo testo, il radiomessaggio natalizio previsto per il Natale del 1958, è edito *Pio XII, Cum Semplicibus Sermocinatio Eius, Discorsi e scritti inediti (1907-1958)*, a cura di D. Premoli, Archivum edizioni, 2025.

⁴⁹ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol VII., pp. 65-79.

diverse redazioni, consente di mettere in luce sia i contenuti del discorso sia le modalità della sua elaborazione.

Pio XII pronuncia un'allocuzione, che sarà successivamente radiodiffusa, e che per densità delle formulazioni, rappresenta uno dei testi più significativi nel dopoguerra su quanto è accaduto durante il conflitto. Si tratta infatti di uno dei discorsi in cui il pontefice offre i riferimenti più espliciti al conflitto appena concluso e, insieme, alcune tra le sue riflessioni più articolate sulle sue cause e conseguenze. Il testo si apre con: «Oggi, dopo circa sei anni, le lotte fratricide sono cessate, in una parte almeno di questo mondo [...] Ora, che cosa voi vedete?». Questa domanda retorica funge da soglia per un ampio paragrafo dedicato alle responsabilità e alle dinamiche che avevano portato alla catastrofe europea. È in questo contesto che Pio XII richiama esplicitamente ciò che era accaduto in Germania negli anni precedenti allo scoppio della guerra. In questo punto del discorso vi sono dei riferimenti cronologici che descrivono, o comunque prendono in considerazione anche la sua attività diplomatica in Germania «Oltre dodici anni, tra i migliori della Nostra età matura, avevamo vissuto [...] in mezzo al popolo germanico»⁵⁰. Questo richiamo alla memoria è l'occasione per sottolineare il grande contrasto tra le rovine prodotte dal Reich Nazista e le qualità del popolo tedesco «Noi avemmo così occasione di conoscere le grandi qualità di quel popolo e ci trovammo in relazioni personali coi suoi migliori rappresentanti. Perciò nutriamo fiducia che esso possa risollevarsi a nuova dignità e nuova vita dopo aver respinto da sé lo spettro satanico esibito dal nazionalsocialismo dopo che i colpevoli avranno espiato i delitti da loro commessi».

Quindi cosa era accaduto? Pio XII risponde tracciando una linea interpretativa che alterna ricostruzione storica e giustificazione dell'azione diplomatica. Egli afferma che, fino a quando «non si era ancora perduto ogni barlume di speranza» che il movimento hitleriano potesse assumere un diverso indirizzo sia attraverso un mutamento interno («la resipiscenza dei suoi membri»), sia tramite un allentamento dell'ideologia, la Chiesa fece «quanto era in suo potere» per erigere una «potente diga» contro la diffusione di dottrine ritenute «non meno deleterie che violente»⁵¹.

In questo quadro si colloca il Concordato del 1933, sollecitato dallo stesso governo tedesco.⁵² Pio XII insiste nel precisare che la Santa Sede non nutrì mai «eccessive speranze» che la violenza nazista potesse essere arginata. Né fu il concordato un'approvazione, diretta o indiretta, della dottrina nazionalsocialista. L'accordo al contrario ebbe un'utilità concreta: «bisogna riconoscere -afferma- che il Concordato negli anni seguenti procurò qualche vantaggio o almeno impedì mali maggiori». Ciò soprattutto perché esso lasciava ai cattolici una base giuridica di difesa, uno spazio formale nel quale «trincerarsi» per continuare a contrastare la crescente persecuzione religiosa. Nonostante ciò, la Chiesa subì una serie di attacchi

⁵⁰ Per una ricostruzione biografica del periodo della nunziatura a Monaco, cfr. A. Tornielli, *Pio XII. Eugenio Pacelli*, si veda anche P. Chenaux, *Pie XII. Diplomate et pasteur*. Risulta inoltre utile il volume a cura di A. Guasco e R. Perin, *Pius XI: Keywords. International Conference*, Milan, Lit, 2009, in particolare il contributo di J. Hörschmeyer, M. P. Lorenz-Filograno, B. Schuler e H. Wolf, «L'edizione critica online dei rapporti delle nunziature di Eugenio Pacelli (1917-1929)», pp. 49-63.

⁵¹ La bibliografia sull'argomento è amplissima; tra i contributi più significativi si segnalano, innanzitutto, uno dei primi studi di S. Friedländer, *Pie XII et le IIIe Reich*. Per una ricostruzione dei rapporti tra Santa Sede e Terzo Reich, tra i primi contributi in Italia va ricordato G. Miccoli, «Santa Sede e Terzo Reich», in «Belfagor», 20, 3 (1965), pp. 253-322; dello stesso autore si veda anche il capitolo sul cattolicesimo tedesco e il nazionalsocialismo in *Id. I dilemmi e i silenzi*. Si consideri inoltre R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, pp. 103-127. Tra i contributi più recenti, N. Valbousquet, *Les âmes tièdes*, pp. 115-127; A. Riccardi, *La guerra del silenzio*, pp. 4-26; D. I. Kertzer, *Un papa in guerra*.

⁵² L. Ferracci, «Il Reichskonkordat e il cattolicesimo in Germania» in «Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI» a cura di E. Fattorini. (2013), pp. 101-133. Si ringrazia M. Proietti per il suggerimento. Il saggio di Luca offre una descrizione chiara non solo del concordato, ma anche del dibattito storico intorno ad esso, fornendo una bibliografia con dei punti di riferimento ancora oggi validi come l'opera di H. Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Donzelli, 2008.

significativi: dalla confisca di case religiose e istituti ecclesiastici all'annientamento della stampa e della produzione libraria cattolica. Di fronte a tali violazioni, la Santa Sede, come afferma Pio XII, moltiplicò le sue proteste, richiamando più volte il governo del Reich «con energia e chiarezza». Il punto culminante di questo scontro fu rappresentato dall'azione di Pio XI, che «con intrepida fermezza» svolse la sua missione denunciando apertamente le deviazioni ideologiche del regime. Nell'Enciclica *Mit brennender Sorge* (1937)⁵³ egli svelò «agli sguardi del mondo» la natura autentica del nazionalsocialismo: «l'apostasia orgogliosa da Gesù Cristo, la negazione della sua dottrina e della sua opera redentrice, il culto della forza, l'idolatria della razza e del sangue, l'oppressione della libertà e della dignità umana». La reazione del mondo cattolico all'Enciclica fu variegata. Da un lato, coloro che avevano «chiuso gli occhi» di fronte all'incompatibilità tra cristianesimo e nazionalsocialismo furono costretti a «riconoscere e confessare il loro errore». Dall'altro, vi erano gruppi «fin troppo accecati dai loro pregiudizi» o sedotti dalla prospettiva di «vantaggi politici», che continuarono a non recepire il messaggio del pontefice.

Nel suo radiomessaggio Pio XII riconosce apertamente che vi furono «zone del Reich» nelle quali l'enciclica non venne ascoltata, segno della profondità della penetrazione ideologica nazista e delle difficoltà incontrate dalla Chiesa nella sua opera di opposizione. D'altro canto, quante possibilità vi erano che la Chiesa avrebbe potuto arrestare lo scatenarsi della violenza nazionalsocialista: «Sarebbe stato forse allora possibile, con opportune e tempestive provvidenze politiche, di frenare una volta per sempre lo scatenarsi della violenza brutale?». Egli stesso conclude che «niuno oserebbe di dare un sicuro giudizio», ma precisa che «ad ogni modo però niuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere denunciato e additato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista e il pericolo a cui esso espose la civiltà cristiana». Se da un lato la Chiesa si era trovata di fronte alla nascita del movimento nazionalsocialista, cercando in qualche misura di arginarne i danni, dall'altro aveva preso una posizione chiara e netta: nella *Mit Brennender Sorge* Pio XI aveva espresso la «radicale opposizione tra lo Stato nazionalsocialista e la Chiesa cattolica». Negli anni successivi, durante la Seconda Guerra Mondiale, la violenza si concentrò soprattutto nelle regioni occupate dal Reich, ma la Santa Sede, in continuità con l'operato di Pio XI, non cessò di contrapporsi «alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana». Come sottolinea il pontefice, questa linea rappresentava «la più opportuna e potremmo dire l'unica via efficace per proclamare in cospetto del mondo gl'immutabili principi della legge morale e per confermare, in mezzo a tanti errori e a tante violenze, le menti e i cuori dei cattolici tedeschi negli ideali superiori della verità e della giustizia». Il testo documenta inoltre le conseguenze concrete della persecuzione: «Dalle prigioni, dai campi di concentramento, dagli ergastoli affluiscono ora, accanto ai detenuti politici, anche le falangi di coloro, sia del Clero sia del laicato, il cui unico delitto era stato la fedeltà a Cristo e alla fede dei Padri». Cita, ad esempio, a questo proposito, le numerose notizie giunte da sacerdoti e laici internati a Dachau, che subirono torture e umiliazioni per il nome di Gesù. In un caso, l'odio dei persecutori giunse al punto da parodiare, su un sacerdote internato, la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore con filo di ferro spinato. Con la fine della guerra, l'attenzione si spostò verso il futuro e la ricostruzione: «Le Nazioni, segnatamente quelle medie e piccole, reclamano che sia loro dato di prendere in mano i propri destini. Esse ritengono, e con ragione, che ufficio

⁵³ Per la questione della recezione dell'enciclica, si vedano, tra gli altri, un recente contributo di M. Levant, «L'encyclique *Mit brennender Sorge*, de Pie XI à Pie XII. Origines, limites et usage d'une condamnation», in *Revue d'Histoire de la Shoah*, n. 218, ottobre 2023, pp. 29-47, si veda anche Id. «Pio XI e la sfida del nazismo: dai compromessi all'enciclica *Mit brennender Sorge* del 1937», in *La Chiesa e la memoria divisa del Novecento*, a cura di A. e G. Turbanti, Pendragon, 2016, pp. 143-146. Per una lettura integrale dell'enciclica si veda *Enchiridion delle Encicliche*, Vol. V Pio XI (1922-1939), EDB, pp. 1075-1127.

principale degli organizzatori della pace è di porre un termine al giuoco criminale della guerra, e di tutelare i diritti vitali e i reciproci doveri tra grandi e piccoli, potenti e deboli». In tal modo, la prospettiva di Pio XII si sposta sul ristabilimento della pace, sulla salvaguardia dei diritti fondamentali delle Nazioni e sulla necessità di un ordine internazionale giusto e stabile.

«Allocuzione al Sacro Collegio Cardinalizio di Sabato 2 Giugno 1945»

Paragrafo: «La Chiesa e il Nazionalsocialismo»⁵⁴

D1 (f.2r)⁵⁵ [...] In Europa, la guerra è-finita, ma quali stigmate vi ha impresse! Il Maestro aveva detto: Tutti quelli, che ingiustamente metteranno mano alla spada, di spada periranno (cfr. Matt.26,52). Ora, voi vedete? Voi vedete che cosa lascia dietro sé una concezione e un'attività dello Stato, che non tiene in nessun conto i sentimenti più sacri dell'umanità, che calpesta gli immutabili principi della fede cristiana. Il mondo intero, stupito, contempla oggi la rovina, che ne è derivata. Questa rovina, Noi l'avevamo veduta venir da lontano, e ben pochi, crediamo hanno seguito con più amara ansietà di Noi l'evolversi della inevitabile caduta. Oltre dodici anni, tra i migliori della nostra età matura, avevamo vissuto, per dovere dell'ufficio commessoCi, in mezzo al popolo germanico. In quel tempo, con la piena libertà che le condizioni politiche e sociali di allora permettevano. Noi Ci adoperammo felicemente per il consolidamento dello stato della Chiesa cattolica in Germania. Noi avemmo così occasione di conoscere le grandi qualità di quel popolo e Ci trovammo in relazioni personali coi suoi migliori rappresentanti. Perciò nutriamo fiducia che esso possa risollevarsi a nuova dignità, dopo aver respinto da sé lo spettro satanico esibito dal	D2 (f.2.r.) In Europa, la guerra è finita; ma quali stigmate vi ha impresse! Il divino Maestro aveva detto: "Tutti quelli, che ingiustamente metteranno mano alla spada, di spada periranno" Matt. 28,52). Ora, che cosa voi vedete? Voi vedete ciò che lascia dietro di sé una concezione e un'attività dello Stato, che non tiene in nessun conto i sentimenti più sacri dell'umanità, che calpesta gli inviolabili principi della fede cristiana. Il mondo intero, stupito, contempla oggi la rovina che ne è derivata. Questa rovina, Noi l'avevamo veduta venir di lontano, e ben pochi, crediamo, hanno seguito con maggior tensione dell'animo l'evolversi e il precipitarsi della inevitabile caduta. Oltre dodici anni, tra i migliori della Nostra età matura, avevamo vissuto, per dovere dell'ufficio commessoCi, in mezzo al popolo germanico. In quel tempo, con la libertà che le condizioni politiche e sociali di allora permettevano, Noi Ci adoperammo per il consolidamento dello stato della Chiesa cattolica in Germania. Noi avemmo così occasione di conoscere le grandi qualità di quel popolo e Ci trovammo in relazioni personali coi suoi migliori rappresentanti. Perciò nutriamo fiducia che esso possa risollevarsi a nuova dignità e a nuova vita, dopo aver respinto da sé lo spettro satanico esibito dal nazionalsocialismo, e dopo che i colpevoli (come
---	---

⁵⁴ D'ora in poi, all'interno di questo capitolo, nella descrizione, nell'argomentazione e nell'analisi dei discorsi, quando si farà ricorso alla suddivisione in paragrafi, i titoli dei paragrafi e dei sottoparagrafi saranno quelli della versione pubblica del discorso, edita sia nella raccolta *Discorsi e Radiomessaggi*, sia nella versione de «L'Osservatore Romano». Va inoltre precisato che, ad eccezione di alcuni testi che verranno segnalati in nota, tutti i radiomessaggi conservati in minuta d'archivio presentano una suddivisione in paragrafi riconducibile al pontefice stesso.

⁵⁵ AAV, Discorsi, B. 8, f. 13. Legenda dell'apparato critico. Nel presente capitolo, le sigle M1 e M2 designano due stadi redazionali del medesimo testimone manoscritto, costituito da minute autografe del pontefice, come descritte in sede archivistica: M1 indica la redazione più risalente, mentre M2 corrisponde alla fase successiva, risultante da correzioni, aggiunte e cassature intervenute sul medesimo supporto. Ove presente, si tiene conto anche di una redazione dattiloscritta (D), eventualmente articolata in più fasi redazionali, indicate come D1, D2. L'indicazione (f.) rinvia al numero di foglio all'interno dell'unità archivistica. Tali sigle sono adottate sistematicamente nel corso dell'intero capitolo. In questo caso, il discorso è attestato unicamente in versione dattiloscritta (D), della quale si distinguono una redazione più risalente (D1) e una seconda fase redazionale (D2), che corrisponde alla versione aggiornata sulla base delle correzioni e revisioni apportate dal pontefice.

nazionalsocialismo, e espiato i delitti che esso ha commessi. Fino a quando non si era ancora perduto ogni barlume di speranza che questo movimento prendesse potesse prendere un diverso indirizzo, sia per la sua resipiscenza dei suoi membri e gruppi più moderati, sia per una efficace reazione della parte non consenziente del popolo tedesco, la Chiesa fece quanto era in suo potere, per opporre una potente diga al dilagare di [quelle] dottrine non meno deleterie che violente. (f.3r) Nella primavera del 1933, il Governo germanico sollecitò la Santa Sede a concludere un Concordato col Reich: pensiero che incontrò il favore anche dell'Episcopato e almeno della più gran parte dei cattolici tedeschi. Infatti, Né i concordati particolari coi—singoli Stati, né la Costituzione di Weimar sembravano infatti loro, assicurare sufficientemente il rispetto delle loro convinzioni, della loro fede, dei loro diritti e della loro libertà d'azione. In tali condizioni, queste garanzie non potevano essere ottenute che mediante un accordo, concluso nella forma solenne del Concordato, col Governo centrale del Reich. Si aggiunga che, avendone questo fatta la proposta, sulla Santa Sede, in caso di rifiuto, sarebbe ricaduta sulla S. Sede la responsabilità di ogni dolorosa conseguenza. Non già che la Chiesa, dal canto suo, si lasciasse illudere da ingannevoli speranze, né che con la conclusione del Concordato avesse in qualsiasi modo approvato la dottrina del nazionalsocialismo., bisogna riconoscere che il Concordato negli anni seguenti procurò alcuni vantaggi, o almeno impedì mali maggiori. nonostante tutte le violazioni di cui fu l'oggetto, esso lasciava almeno ai cattolici una base giuridica di difesa, un campo sul quale trincerarsi per continuare ad affrontare, fino a quando fosse loro possibile, il flutto sempre crescente della persecuzione religiosa. Infatti la lotta contro la Chiesa si andava sempre più sviluppando: era la distruzione delle organizzazioni cattoliche; era la soppressione progressiva delle così	abbiamo già avuto occasione di esporre altre volte) avranno espiato i delitti da loro commessi. Fin a quando non si era ancora perduto ogni barlume di speranza che quel movimento potesse prendere un diverso e men pernicioso indirizzo, sia per la resipiscenza dei suoi membri più moderati, sia per una efficace opposizione della parte non consenziente del popolo tedesco, la Chiesa fece quanto era in suo potere, per contrapporre una potente diga al dilagare di quelle dottrine non meno deleterie che violente. (f.3r) Nella primavera del 1933, il Governo germanico sollecitò la Santa Sede a concludere un Concordato col Reich: pensiero che incontrò il consenso anche dell'Episcopato e almeno della più gran parte dei cattolici tedeschi. Infatti, né i Concordati già conclusi con alcuni Stati particolari della Germania (Länder), né la Costituzione di Weimar sembravano loro assicurare e garantire sufficientemente il rispetto delle loro convinzioni, della loro fede, dei loro diritti e della loro libertà d'azione. In tali condizioni, queste garanzie non potevano essere ottenute che mediante un accordo, nella forma solenne di un Concordato, col Governo centrale del Reich. Si aggiunga che, avendone questo fatta la proposta, sarebbe ricaduta, in caso di rifiuto, sulla Santa Sede la responsabilità di ogni dolorosa conseguenza. Non già che la Chiesa, dal canto suo, si lasciasse illudere da eccessive speranze, né che con la conclusione del Concordato intendesse in qualsiasi modo di approvare la dottrina e le tendenze del nazionalsocialismo, come fu allora espressamente dichiarato e spiegato (2). Tuttavia bisogna riconoscere che il Concordato negli anni seguenti procurò qualche vantaggio, o almeno impedì mali maggiori. Infatti, nonostante tutte le violazioni di cui divenne ben presto l'oggetto, esso lasciava ai cattolici una base giuridica di difesa, un campo sul quale trincerarsi per continuare ad affrontare, fino a quando fosse loro possibile, il flutto sempre crescente della persecuzione religiosa. Invero la lotta contro la Chiesa si andava sempre più inasprendo: era la distruzione delle organizzazioni cattoliche; era la soppressione progressiva delle così fiorenti scuole cattoliche, pubbliche e private; era la separazione forzata della gioventù dalla famiglia e dalla Chiesa; era l'oppressione esercitata sulla
---	--

fiorenti scuole cattoliche, pubbliche e private; era la separazione forzata della gioventù dalla famiglia e dalla Chiesa; era l'oppressione esercitata sulla coscienza dei cittadini, particolarmente degli impiegati dello Stato: era la denigrazione sistematica, mediante una propaganda scaltramente e rigorosamente organizzata, della Chiesa, del suo Clero, dei suoi fedeli, delle sue istituzioni, della sua dottrina, della sua storia; era la chiusura, lo sciogli- (f.4r) mento, la confisca di case religiose e di altri Istituti ecclesiastici; era l'annientamento della stampa e delle Case editrici cattoliche. Per resistere a questi attacchi, milioni di valorosi cattolici, uomini e donne, si stringevano intorno ai loro Vescovi, la cui voce coraggiosa e severa non ha cessato [mancò mai] di risuonare fino a questi ultimi anni di guerra; intorno ai loro sacerdoti, per aiutarli ad adattare incessantemente il loro apostolato alle sempre mutate necessità e circostanze; e fino all'ultimo, con pazienza e fermezza hanno opposto al fronte dell'empio orgoglio il fronte della fede, della preghiera della condotta e della educazione francamente cattolica. Intanto, senza esitazione, la stessa S. Sede moltiplicava presso i governanti in Germania le sue premure e le sue proteste, richiamandoli, con altrettanta energia che chiarezza, al rispetto e all'osservanza dei loro doveri fondati sul diritto di natura e confermati nel patto concordatario. In quei critici anni, associando all'attenta vigilanza del Pastore la paziente longanimità del Padre, il Nostro grande predecessore Pio XI compì con intrepida fermezza la sua missione di pontefice supremo. Allorché, però, tentate invano tutte le vie della persuasione, egli si vide con ogni evidenza di fronte alle deliberate violazioni di un patto solenne a una persecuzione religiosa, a volta a volta dissimulata o manifesta, ma sempre duramente condotta, la domenica di passione del 1937, nella sua Enciclica "Mit Brennender Sorge", egli strappò la maschera con cui il Nazionalsocialismo si studiava di coprire il suo volto e svelò agli sguardi del mondo qual-esso era in realtà: l'apostasia orgogliosa da Gesù Cristo, la negazione della sua dottrina, della sua opera	coscienza dei cittadini, particolarmente degli impiegati dello Stato; era la denigrazione sistematica, mediante una propaganda scaltramente e rigorosamente organizzata, della Chiesa, del Clero, dei fedeli, delle sue istituzioni, della sua dottrina, della sua storia; era la chiusura, lo sciogli (f.4r) mento, la confisca di case religiose e di altri istituti ecclesiastici; era l'annientamento della stampa e della produzione libraria cattolica. Per resistere a questi attacchi, milioni di valorosi cattolici, uomini e donne, si stringevano intorno ai loro Vescovi, la cui voce coraggiosa e severa non mancò mai di risuonare fino a questi ultimi anni di guerra; intorno ai loro sacerdoti, per aiutarli ad adattare incessantemente il loro apostolato alle mutate necessità e circostanze; e fino all'ultimo, con pazienza e fermezza, essi opposero al fronte dell'empietà e dell'orgoglio il fronte della fede, della preghiera, della condotta e della educazione francamente cattolica. Intanto, senza esitazione, la stessa S. Sede moltiplicava presso i governanti in Germania le sue premure e le sue proteste, richiamandoli, con energia e chiarezza, al rispetto e all'osservanza dei doveri derivanti dallo stesso diritto di natura e confermati nel patto concordatario. In quei critici anni, associando all'attenta vigilanza del Pastore la paziente longanimità del Padre, il Nostro grande Predecessore Pio XI compì con intrepida fermezza la sua missione di Pontefice supremo. Allorché, però, tentate invano tutte le vie della persuasione, egli si vide con ogni evidenza di fronte alle deliberate violazioni di un patto solenne e a una persecuzione religiosa, dissimulata o manifesta, ma sempre duramente condotta, la domenica di Passione del 1937, nella sua Enciclica « Mit brennender Sorge », egli svelò agli sguardi del mondo quel che il nazionalsocialismo era in realtà: l'apostasia orgogliosa da Gesù Cristo, la negazione della sua dottrina e della sua opera redentrice, il culto della forza, l'idolatria della razza e del sangue, l'oppressione della libertà e della dignità umana.
--	--

redentrica, e di ogni altra cultura basata sullo spirito cristiano. Come uno squillo di tromba che dà l'allarme, il Documento pontificio, vigoroso-troppo vigoroso, pensava già più di uno- fece sussultare gli spiriti e i cuori. (f.5r) Molti- anche fuori dei confini della Germania,-che fino allora avevano chiuso gli occhi dinanzi alla incompatibilità della concezione nazionalsocialista con la dottrina cristiana, dovettero riconoscere e confessarono il loro errore. Molti, ma non tutti! Altri, nelle file stesse dei fedeli, erano fin troppo accecati dai loro pregiudizi o dalla speranza di vantaggi politici. L'evidenza dei fatti segnalati dal Nostro Predecessore non riuscì a convincerli, meno ancora a modificare la loro condotta. È forse una mera coincidenza che regioni, più duramente poi colpite dal sistema nazionalsocialista, furono precisamente quelle ove l'Enciclica "Mit Brennender Sorge" era stata meno o per nulla ascoltata? Sarebbe stato forse possibile, con opportune e tempestive provvidenze politiche, di frenare una volta per sempre lo scatenarsi della violenza brutale e di mettere il popolo tedesco in condizione di svincolarsi dai tentacoli che lo stringevano? Sarebbe stato possibile risparmiare in tal guisa all'Europa ed al mondo l'invasione di questa immensa marea di sangue? Niuno oserebbe di dare un giudizio. Ma ogni modo, però, niuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere denunziato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista e di non averne a tempo additato il pericolo. "Chi eleva la razza, o il popolo, o lo Stato o una sua determinata forma, i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana ... a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e li divinizza con culto idolatrico, perverte e falsa l'ordine delle cose create e voluto da Dio" (Acta Apost. Sedis, t. XXIX, 1937, pp. 149 e 171.) In questa proposizione si assomma intiera opposizione tra lo Stato nazionalsocialista e la Chiesa cattolica. Giunte le cose a tal punto, la Chiesa non	Come uno squillo di tromba che dà l'allarme, il Documento pontificio, vigoroso troppo vigoroso, pensava già più di uno, fece sussultare gli spiriti e i cuori. (f.5r) Molti -anche fuori dei confini della Germania,- che fino allora avevano chiuso gli occhi dinanzi alla incompatibilità della concezione nazionalsocialista con la dottrina cristiana, dovettero riconoscere e confessare il loro errore. Molti, ma non tutti! Altri, nelle file stesse dei fedeli, erano fin troppo accecati dai loro pregiudizi o sedotti dalla speranza di vantaggi politici. L'evidenza dei fatti segnalati dal Nostro Predecessore non riuscì a convincerli, meno ancora ad indurli a modificare la loro condotta. È forse una mera coincidenza che alcune regioni, più duramente poi colpite dal sistema nazionalsocialista, furono precisamente quelle ove l'Enciclica "Mit brennender Sorge" era stata meno o per nulla ascoltata? Sarebbe stato forse allora possibile, con opportune e tempestive provvidenze politiche, di frenare una volta per sempre lo scatenarsi della violenza brutale e di mettere il popolo tedesco in condizione di svincolarsi dai tentacoli che lo stringevano? Sarebbe stato possibile risparmiare in tal guisa all'Europa ed al mondo l'invasione di questa immensa marea di sangue? Niuno oserebbe di dare un sicuro giudizio. Ad ogni modo, però, niuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere denunziato e additato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista e il pericolo a cui esso espose la civiltà cristiana. "Chi eleva la razza, o il popolo, o lo Stato o una sua determinata forma, i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana ... a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e li divinizza con culto idolatrico, perverte e falsa l'ordine delle cose create e voluto da Dio" (Acta Apost. Sedis, t. XXIX, 1937, pp. 149 e 171.) In questa proposizione dell'Enciclica si assomma la radicale opposizione tra lo Stato nazionalsocialista e la Chiesa cattolica. Giunte le cose a tal punto, la Chiesa non poteva più, senza venir meno alla sua missione, rinunciare a prender posizione dinanzi (f.6r)
--	--

poteva più, senza venir meno alla sua missione, rinunciare a prender posizione dinanzi (f.6r) a tutto il mondo. Con questo atto, però, essa diveniva ancora una volta un “segno di contraddizione” (Luc. 2, 34) dinanzi al quale gli spiriti contrastanti si venivano a dividere in due opposte schiere. I cattolici tedeschi furono, si può dire, unanimi nel riconoscere che l’Enciclica “Mit Brennder Sorge” aveva arrecato luce, direzione, consolazione, conforto a tutti quelli che consideravano seriamente e praticavano coerentemente la religione di Cristo. Non poteva, però, mancare la reazione da parte di coloro che erano stati colpiti; e di fatto proprio il 1937 fu per la Chiesa cattolica in Germania un anno indicibili amarezze e di terribili procelle. I grandi avvenimenti politici, che contrassegnarono i due anni seguenti, e poi la guerra non attenuarono in alcun modo l’ostilità del nazionalsocialismo contro la Chiesa, fino agli [ostilità che si manifestò fino a questi] ultimi mesi, quando i suoi seguaci si lusingavano ancora di potere, non appena riportata la vittoria militare, finirla per sempre con la Chiesa. Testimonianze autorevoli ed ineccepibili Ci tenevano informati di questi disegni, i quali, [del resto], si svelavano da sé stessi con le reiterate e sempre più fiere [radicali avverse] azioni contro la Chiesa cattolica in Austria, nell’Alsazia-Lorena e soprattutto in quelle regioni della Polonia, che già durante la guerra erano state incorporate all’antico Reich: tutto fu ivi colpito, annientato, tutto quello, cioè, che dalla violenza esterna poteva essere raggiunto. [Continuando l’opera del Nostro Predecessore, Noi stessi durante la guerra non abbiamo cessato, specialmente nei Nostri Messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana. Era questa per Noi la più opportuna e potremmo anzi dire l’unica via efficace per proclamare dinanzi al [in cospetto del] mondo gl’immutabili principi della legge morale e per confermare, in mezzo a tanti errori e a tante violenze, le menti e i cuori dei cattolici tedeschi	a tutto il mondo. Con questo atto, però, essa diveniva ancora una volta un “segno di contraddizione” (Luca 2,34) dinanzi al quale gli spiriti contrastanti si venivano a dividere in due opposte schiere. I cattolici tedeschi furono, si può dire, concordi nel riconoscere che l’Enciclica “Mit brennender Sorge” aveva arrecato luce, direzione, consolazione, conforto a tutti quelli che consideravano seriamente e praticavano coerentemente la religione di Cristo. Non poteva, però, mancare la reazione da parte di coloro che erano stati colpiti; e di fatto proprio il 1937 fu per la Chiesa cattolica in Germania un anno d’indicibili amarezze e di terribili procelle. I grandi avvenimenti politici, che contrassegnarono i due anni seguenti, e poi la guerra non attenuarono in alcun modo l’ostilità del nazionalsocialismo contro la Chiesa, ostilità che si manifestò fino a questi ultimi mesi, quando i suoi seguaci si lusingavano ancora di potere, non appena riportata la vittoria militare, finirla per sempre con la Chiesa. Testimonianze autorevoli ed ineccepibili Ci tenevano informati di questi disegni, i quali, del resto, si svelavano da se stessi con le reiterate e sempre più avverse azioni contro la Chiesa cattolica in Austria, nell’Alsazia-Lorena e soprattutto in quelle regioni della Polonia, che già durante la guerra erano state incorporate all’antico Reich: tutto fu ivi colpito, annientato, tutto quello, cioè, che dalla violenza esterna poteva essere raggiunto. Continuando l’opera del Nostro Predecessore, Noi stessi durante la guerra non abbiamo cessato, specialmente nei Nostri Messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana. Era questa per Noi la più opportuna e potremmo anzi dire l’unica via efficace per proclamare in cospetto del mondo gl’immutabili principi della legge morale e per confermare, in mezzo a tanti errori e a tante violenze, le menti e i cuori dei cattolici tedeschi negli ideali superiori della verità e della giustizia. Né tali sollecitudini rimasero senza effetto. Sappiamo infatti, che i Nostri Messaggi, massime quello Natalizio del 1942, nonostante ogni proibizione ed ostacolo, furono fatti oggetto di studio nelle Conferenze
--	---

negli ideali superiori della verità e della giustizia. Né tali sollecitudini rimasero senza effetto. Sappiamo infatti, che i Nostri Messaggi, massime quello Natalizio del 1942, [nonostante ogni proibizione ed ostacolo], furono fatti oggetto di studio nelle Conferenze diocesane del Clero in Germania, e poi esposti, e spiegati al popolo cattolico.] Ma se i reggitori della Germania avevano riservato una medesima sorte anche nell'antico Reich la Provvidenza aveva disposto altrimenti. Le tribolazioni della Chiesa da parte del nazionalsocialismo hanno avuto termine con la repentina e tragica fine del persecutore! Dalle prigioni, dai campi di concentramento, dagli ergastoli affluiscono ora, accanto ai detenuti politici, anche le falangi di coloro, il cui unico delitto era stato la fedeltà a Cristo e alla fede dei Padri o la coraggiosa osser- (f.7r) vanza dei doveri sacerdotali. Per tutti loro Noi abbiamo ardentemente pregato e non abbiamo tralasciato alcuna occasione per [e Ci siamo adoperati studiati con ogni industria, ogniqualevolta è stato possibile, di]⁵⁶ far pervenire la Nostra parola confortatrice e le benedizioni del Nostro cuore paterno. Quanto più, infatti, si alzano i veli, che nascondevano finora la dolorosa passione della Chiesa sotto il regime nazionalsocialista, tanto più si palesa la fermezza, incrollabile spesso fino alla morte, d'innunerevoli cattolici e la parte gloriosa che in tale nobile agone ha avuto il Clero. Pur non essendo ancora in possesso di completi dati statistici, non possiamo tuttavia astenerCi dal menzionare qui, come esempio, qualcuna almeno delle copiose notizie pervenuteCi da sacerdoti e da laici che, internati nel campo di Dachau, furono fatti degni di patir contumelia per il nome di Gesù (Act., 5, 41). In prima linea, per il numero e per la durezza del trattamento sofferto, si trovavano i sacerdoti polacchi. Nell'estate del 1942 essi erano 100, dei quali 500 morirono dall'agosto [aprile] al novembre. In quello stesso anno erano furono segnalati come colà raccolti	diocesane del Clero in Germania, e poi esposti, e spiegati al popolo cattolico. Ma se i reggitori della Germania avevano deliberato di distruggere la Chiesa cattolica anche nell'antico Reich, la Provvidenza aveva disposto altrimenti. Le tribolazioni della Chiesa da parte del nazionalsocialismo hanno avuto termine con la repentina e tragica fine del persecutore! Dalle prigioni, dai campi di concentramento, dagli ergastoli affluiscono ora, accanto ai detenuti politici, anche le falangi di coloro, sia del Clero che del laicato, il cui unico delitto era stato la fedeltà a Cristo e alla fede dei Padri o la coraggiosa osser (f.7r.) vanza dei doveri sacerdotali. Per tutti loro Noi abbiamo ardentemente pregato e Ci siamo studiati con ogni industria, ogniqualevolta è stato possibile, di far loro pervenire la Nostra parola confortatrice e le benedizioni del Nostro cuore paterno. Quanto più infatti si alzano i veli, che nascondevano finora la dolorosa passione della Chiesa sotto il regime nazionalsocialista, tanto più si palesa la fermezza, incrollabile spesso fino alla morte, d'innunerevoli cattolici e la parte gloriosa che in tale nobile agone ha avuto il Clero. Pur non essendo ancora in possesso di completi dati statistici, non possiamo tuttavia astenerCi dal menzionare qui, come esempio, qualcuna almeno delle copiose notizie pervenuteCi da sacerdoti e da laici che, internati nel campo di Dachau, furono fatti degni di patir contumelia per il nome di Gesù (Act., 5, 41) In prima linea, per il numero e per la durezza del trattamento sofferto, si trovavano i sacerdoti polacchi. Dal 1940 al 1945 furono imprigionati nel campo medesimo 2800 ecclesiastici e religiosi di quella Nazione, fra i quali il Vescovo ausiliare di Wladislavia, che vi morì di tifo. Nell'aprile scorso ve ne erano rimasti soltanto 816, essendo tutti gli altri morti, ad eccezione di due o tre trasferiti in altro campo. Nell'estate del 1942 furono segnalati come colà raccolti 480 ministri del culto, di lingua tedesca, di cui 45 protestanti e tutti gli altri sacerdoti cattolici.
---	---

⁵⁶ In D1, un segmento della frase dattiloscritta è illeggibile a causa delle ripetute cancellature.

480 ministri del culto della lingua tedesca, di cui 45 protestanti e tutti gli altri sacerdoti cattolici. Nonostante il continuo affluire di nuovi internati, specialmente da alcune diocesi della Baviera, della Renania e della Westfalia il loro numero, a causa della forte mortalità, al principio di quest'anno, non superava i 350. Né sono da passare sotto silenzio quelli appartenenti ai territori occupati: Olanda, Belgio, Francia (tra i quali il Vescovo di Clermont), Lussemburgo, Slovenia, Italia. Indicibili patimenti molti di quei sacerdoti e di quei laici hanno sopportato per motivo della loro fede e della loro vocazione. In un caso l'odio degli empi contro Cristo giunse a tal segno da parodiare, in un sacerdote internato, con fili di ferro spinati la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore. Nel Campo di Buchenwald nella settimana Santa di quest'anno fu segretamente distribuito il pane eucaristico a ben 2000 internati Queste vittime, pure, generose, che durante dodici anni, dal 1933, in Germania hanno fatto a Cristo e alla sua Chiesa il sacrificio dei propri beni, della propria libertà, della propria vita, inalzano a Dio le loro mani in oblazione espiatoria. Possa il giusto Giudice accertarla in riparazione di tanti delitti commessi contro la umanità, non meno che a danno del presente e dell'avvenire del proprio popolo, specialmente della infelice gioventù, e abbassare finalmente il braccio del suo Angelo sterminatore. Con una insistenza sempre crescente il nazionalsocialismo non ha desistito dal-denunziare la Chiesa come nemica del popolo germanico. L'ingiustizia manifesta dell'accusa avrebbe ferito nel più vivo i sentimenti dei cattolici tedeschi e i Nostri propri, sentimenti se fosse uscita da altre labbra; ma su quelle di tali accusatori, è la testimonianza più fulgida e più onorevole dell'opposizione, costante, sostenuta dalla Chiesa, dottrine e metodi così deleteri, per il bene della vera civiltà e soprattutto dello stesso popolo tedesco, con cui auguriamo che, liberato dall'errore che l'ha precipitato nell'abisso, possa ritrovare la sua salvezza alle pure sorgenti della vera pace e della vera felicità, alle sorgenti della verità, della umiltà, della carità, sgorgate con la Chiesa dal Cuore di Cristo.	Nonostante il continuo affluire di nuovi internati, specialmente da alcune diocesi della Baviera, della Renania e della Westfalia il loro numero, a causa della forte mortalità, al principio di quest'anno, non superava i 350. Né sono da passare sotto silenzio quelli appartenenti ai territori occupati: Olanda, Belgio, Francia (tra i quali il Vescovo di Clermont), Lussemburgo, Slovenia, Italia. Indicibili patimenti molti di quei sacerdoti e di quei laici hanno sopportato per motivo della loro fede e della loro vocazione. In un caso l'odio degli empi contro Cristo giunse a tal segno da parodiare, in un sacerdote internato, con fili di ferro spinati la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore. Le vittime generose, che durante dodici anni, dal 1933, in Germania hanno fatto a Cristo e alla sua Chiesa il sacrificio dei propri beni, della propria libertà, della propria vita, innalzano a Dio le loro mani in oblazione espiatoria. Possa il giusto Giudice accettarla in riparazione di tanti delitti commessi contro la umanità, non meno che a danno del presente e dell'avvenire del proprio popolo, specialmente della infelice gioventù, e abbassare finalmente il braccio del suo Angelo sterminatore. Con una insistenza sempre crescente il nazionalsocialismo ha voluto denunziare la Chiesa come nemica del popolo germanico. L'ingiustizia manifesta dell'accusa avrebbe ferito nel più vivo i sentimenti dei cattolici tedeschi e i Nostri propri, se fosse uscita da altre labbra; ma su quelle di tali accusatori, lungi dall'essere un aggravio, è la testimonianza più fulgida e più onorevole dell'opposizione ferma, costante sostenuta dalla Chiesa contro dottrine e metodi così deleteri, per il bene della vera civiltà e dello stesso popolo tedesco, cui auguriamo che, liberato dall'errore che l'ha precipitato nell'abisso, possa ritrovare la sua salvezza alle pure sorgenti della vera pace e della vera felicità, alle sorgenti della verità, della umiltà, della carità, sgorgate con la Chiesa dal Cuore di Cristo.
---	--

3.1.2 «Il discorso Natalizio del Sommo Pontefice Pio XII al Sacro Collegio, 24 Dicembre 1945»⁵⁷

Dopo l'analisi dell'allocuzione del 2 giugno 1945, il tema della pace viene ripreso ed approfondito. Questa questione, infatti, viene ripresa e sviluppata nel radiomessaggio del Natale 1945. Pochi mesi dopo la fine della guerra anche in Asia, Pio XII, osserva che non si può ancora parlare di una vera pace. Egli afferma infatti: «La pace della terra? La vera pace? No, ma solamente il dopoguerra, espressione dolorosa e fin troppo significativa! [...] Così anche questo Natale rimane un tempo di aspettazione, di speranza e di preghiera». In questa occasione, il pontefice annuncia anche la modifica del concistoro e la nomina di nuovi cardinali, precisando sia il numero dei nuovi membri del Collegio cardinalizio, necessario per colmare «le vacanze» prodotte nella Curia romana, sia la loro provenienza nazionale, considerata come segno della universalità della Chiesa. Tale universalità rinvia a un principio fondamentale dell'ecclesiologia di Pio XII: la Chiesa è chiamata a rappresentare ogni stirpe e ogni popolo, manifestando così la propria soprannazionalità, cioè il suo essere madre di tutte le nazioni e di tutti i singoli uomini. Come egli stesso dichiara: «È madre, e quindi non è né può essere straniera in alcun luogo [...] In quanto madre, essa non appartiene né può appartenere esclusivamente a questo o a quel popolo e neanche ad un popolo più e ad un altro meno, ma a tutti ugualmente». L'idea di universalità si lega strettamente a quella di indivisibilità: nel Totus Christus, infatti, la Chiesa è intesa come corpo mistico di Cristo, un tutto indivisibile e universale, capace di esercitare una forza unificante in mezzo a un'umanità lacerata e divisa. In questa prospettiva, l'individualismo nazionale rappresenta una grave minaccia, poiché ogni volta che si è cercato di rendere la Chiesa «quasi prigioniera e schiava di questo o di quel popolo particolare», ne è stata compromessa l'integrità universale. Pio XII sottolinea inoltre che tale individualismo non danneggia soltanto l'unità ecclesiale, ma ha anche favorito una frattura tra la sfera religiosa e quella laica. A questo proposito osserva: «Un vieto liberalismo volle senza e contro la Chiesa creare l'unità mediante la cultura laica e un umanesimo secolarizzato. Qua e là, come frutto della sua azione dissolvente e al tempo stesso come nemico, gli succedette il totalitarismo».

⁵⁷ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, pp.301-317

In tal modo il pontefice mostra come i tentativi di costruire la coesione esclusivamente su basi mondane non possano sostituire la forza unificante propria dello spirito ecclesiale. Dopo aver chiarito la contrapposizione tra ciò che è soprannazionale e indivisibile e ciò che invece è individuale e nazionale, il discorso si sposta sul tema della pace e sul ruolo della Santa Sede. Pio XII precisa anzitutto che «non è nostra intenzione entrare nell'esame delle soluzioni pratiche che essi potranno dare a così ardui problemi». Pur rinunciando a indicare strumenti concreti, egli individua tuttavia tre presupposti fondamentali per una pace durevole, ossia i principi sui quali dovrebbe fondarsi il ristabilimento dell'ordine internazionale. In primo luogo, afferma che «i motivi di odio, di vendetta, di rivalità, di antagonismo, di sleale e disonesta concorrenza debbono essere tenuti lontano dai dibattiti e dalle risoluzioni politiche ed economiche». In secondo luogo, sottolinea la necessità di «rinunziare dappertutto a creare artificiosamente, con la potenza del denaro, una cosiddetta pubblica opinione, che muove il pensiero e il volere degli elettori come canna agitata al vento». Infine, avverte che «l'edificio della pace riposerebbe sopra una base crollante e sempre minacciosa, se non ponesse fine a un siffatto totalitarismo, il quale riduce l'uomo a non essere più che una pedina nel giuoco politico». Secondo il pontefice, infatti, lo Stato totalitario si rivela fallimentare nel suo compito essenziale, cioè nel promuovere quelle condizioni pubbliche che consentano alla famiglia di esistere e di svilupparsi come unità economica e religiosa. Per questo motivo, la futura opera di pace deve «bandire dal mondo ogni uso aggressivo della forza, ogni guerra offensiva»; di fronte alla crisi del presente, «un'unica soluzione rimane: il ritorno a Dio e all'ordine stabilito da Dio». Alla luce di tali considerazioni, Pio XII interpreta dunque la guerra e le sue rovine come il prodotto di un totalitarismo alimentato dal disprezzo e dal sovvertimento dei principi cristiani: in questo senso, la guerra appare, ai suoi occhi, come «figlia della modernità». Seguendo l'articolazione del testo in paragrafi, passerò ora a evidenziare alcune varianti presenti nella minuta

Paragrafo «Natale di Aspettazione e preghiera»⁵⁸

M1 (f.1v) [...] Vero è che noi non possiamo parlare di cessazione del conflitto armato senza aggiungere che lo scopo ardentemente desiderato di una pace vera e definitiva non è stato conseguito. Il mondo si trova in quello stadio di sospensione e di transizione che si indica col nome di dopoguerra. Soltanto faticosamente e lentamente questo periodo di disagio materiale e morale che segue alla guerra potrà sanare le piaghe cagionate dalla guerra; che anzi esso stesso ha cominciato col portare in veste terreni calamità e miserie	M2 (f.1v) [...] La pace della terra? La vera pace? No, ma solamente il “dopo-guerra” espressione dolorosa e fin troppo significativa! Quanto tempo sarà necessario per guarire il malessere materiale e morale, quanti sforzi per cicatrizzare tante piaghe! Ieri si sono seminate su territori immensi le rovine, le calamità, le miserie [...]
---	---

Paragrafo 4. «La indivisibile unità della Chiesa»⁵⁹

M1 (f.4) [...] La Chiesa è un tutto indivisibile, perché Cristo, suo Capo, è indiviso e indivisibile. Cristo, come Capo della Chiesa, è, per adoperare un profondo pensiero	D2 (f.15) [...] [La indivisibile unità della Chiesa] La Chiesa è un tutto indivisibile, perché Cristo, con la sua Chiesa, è indiviso e indivisibile. Cristo, come Capo
--	--

⁵⁸ Cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 8, f. 26, f. 1r. Nelle due colonne è presentato il confronto tra la versione manoscritta e quella revisionata.

⁵⁹ In questo caso, in d2 (f. 15), si rileva anche nella minuta dattiloscritta un intervento di soppressione di una porzione di testo

di S. Agostino (Serm. 341 c. 1-Migna PL, t. 39 col. 1493), <u>Totus Christus</u>, il Cristo intero. Questa interezza di Cristo ha secondo il S. Dottore, un triplice fondamento, e quindi anche la interezza della Chiesa ha una triplice radice. Totus Christus significa, innanzitutto, la indivisibile maestà della seconda Persona Divina, egualmente degna di adorazione per tutte le creature umane, senza eccezione. <u>Totus Christus</u> significa, infine, la indivisibile mediazione dell’Uomo-Dio fra il Padre nel Cielo e l’uomo sulla terra, egualmente necessaria per tutti i figli di Adamo, senza eccezione. Totus Christus significa, infine, la indivisibile unità del Capo e del corpo “in plenitudine Ecclesiae”, nella pienezza di vita della Chiesa, che congiunge tutte le zone e tutti i tempi della umanità redenta senza eccezione.	della Chiesa, è, per adoperare un profondo pensiero di S. Agostino (Serm. 341 c. 1 – Migne, PL., t. 39, col. 1493), Totus Christus, il Cristo intero. Questa interezza di Cristo, secondo il S. Dottore, un triplice fondamento, e quindi anche la interezza della Chiesa ha una triplice radice. Totus Christus significa, innanzitutto, la indivisibile maestà della seconda Persona Divina, egualmente degna di adorazione per tutte le creature umane, senza eccezione. Totus Christus significa, infine la indivisibile unità del Capo e del corpo “in plenitudine Ecclesiae”, nella in quella pienezza di vita della Chiesa, che congiunge tutte le zone e tutti i tempi della umanità redenta, senza eccezione
---	---

M1 (f.3v) [...] In un tempo ancora sconvolto qual è il nostro, la Chiesa, per il bene proprio e della umanità, deve fare del tutto per mettere in valore la sua indivisibile e indivisa interezza. Essa deve essere oggi più che mai soprannazionale. Questo spirito deve penetrare il suo Capo visibile, il Sacro Collegio, tutta l’azione della S. Sede, su cui per divina disposizione gravano importanti doveri fu il presente, ma anche più per il futuro. Si tratta qui principalmente di un patto dello spirito, del retto sentire e non primariamente della origine nazionale delle singole persone. Chi credeva di poter giudicare da sopra di assicurare la soprannazionalità della Chiesa solamente su basi schematiche e quasi statistiche, sarebbe un errore. Soltanto un cieco nazionalismo potrebbe negare che anche che nei lunghi periodi di tempo, in cui, per disposizione della Provvidenza, la nazione, la nazione italiana, a preferenza delle altre, ha dato alla Chiesa il suo capo e molti membri del governo centrale della S. Sede, la natura soprannazionale della Chiesa nel suo complesso impreviudicata e intatta.	M2 (f.3v) [...] In un tempo turbato qual è ancora il nostro, la Chiesa, per il bene proprio e per quello della umanità, deve fare del tutto per mettere in valore la sua indivisibile e indivisa interezza. Essa deve ha da essere oggi più che mai soprannazionale. Questo spirito deve penetrare – e impregnare il suo Capo visibile, il Sacro Collegio, tutta l’azione della S. Sede, su cui per divina disposizione specialmente ora gravano importanti doveri fu riguardanti non solo il presente, ma anche più per il futuro. Si tratta qui principalmente di un patto dello spirito, di avere il senso giusto di questa soprannazionale e di non misurarla o determinarla secondo proporzioni matematiche o su basi statistiche rigorose circa la nazionalità delle singole persone. Nei lunghi periodi di tempo, in cui per disposizione della Provvidenza, la nazione italiana, più delle altre, ha dato alla chiesa e al suo capo, e molti collaboratori al governo della Santa Sede. La chiesa nel suo complesso ha sempre conservato intatto il suo carattere soprannazionale
--	---

A differenza del radiomessaggio precedente, che presenta un numero assai limitato di varianti riconducibili per lo più a interventi manoscritti del pontefice, in questo caso ci troviamo di fronte a un testo la cui elaborazione ci è pervenuta anche nella versione manoscritta. Si tratta dunque di un discorso molto più lavorato sul piano redazionale, nel quale le correzioni non si distribuiscono in modo uniforme, ma tendono a concentrarsi su alcuni passaggi particolarmente densi dal punto di vista concettuale. Se in certi casi gli interventi appaiono prevalentemente linguistici, in altri sembrano invece rispondere a un’esigenza di maggiore precisione e di più marcata definizione concettuale. È quanto emerge, ad esempio, nel passo relativo alla soprannazionalità e all’indivisibilità della Chiesa, dove il lavoro correttorio sembra insistere in maniera più significativa sul contenuto.

3.1.3 Analisi del testo e continuità tematiche. Il confronto tra il testo del radiomessaggio del Natale 1945 e l'Allocuzione al Sacro Collegio Cardinalizio del 20 febbraio 1946

Premessa

Prima di addentrarsi nell'analisi comparata, è necessario soffermarsi brevemente sul contesto dei discorsi presi in esame. Gli interventi del 1946, infatti, non introducono temi del tutto nuovi, ma riprendono e ampliano concetti già precedentemente delineati; Il primo testo considerato è l'allocuzione al Collegio cardinalizio del 20 febbraio 1946, pronunciata in occasione della creazione dei nuovi cardinali. In essa, il pontefice torna a riflettere sulla natura della Chiesa come realtà unitaria fondata in Cristo, sottolineando come essa rappresenti un principio di coesione capace di rispondere al bisogno di unità avvertito dagli uomini del tempo. Tale unità, tuttavia, non deve essere fraintesa in senso politico o imperialistico: la Chiesa non si configura come un potere terreno che si estende per dominio, ma come una realtà che agisce innanzitutto nell'interiorità dell'uomo, formandolo e orientandolo. Proprio da questa azione interiore deriva il suo influsso sulla società, che si manifesta nella promozione dell'equilibrio, della stabilità e dell'uguaglianza. In opposizione alle logiche dell'imperialismo moderno, fondate sulla forza e sulla costrizione, la Chiesa propone dunque un modello fondato sulla dignità della persona e sulla sua apertura al trascendente, ponendosi come fondamento profondo della convivenza umana. Il radiomessaggio del 2 giugno 1946 si inserisce invece in un contesto storico particolarmente delicato, segnato, nel caso italiano, dal referendum istituzionale e dal processo di ricostruzione politica e sociale. In questo discorso, Pio XII riprende i temi già delineati, traducendoli in indicazioni più direttamente legate alla realtà contemporanea. Di fronte alle difficoltà del dopoguerra e al permanere di tensioni e logiche di potere, la Chiesa si presenta come guida morale, chiamata a richiamare i principi della verità, del diritto e della responsabilità. Il pontefice insiste inoltre sulla necessità di una partecipazione attiva e consapevole da parte dei fedeli, invitandoli a orientarsi con chiarezza in un contesto segnato dalla contrapposizione tra visioni del mondo differenti, e ribadisce il ruolo della religione come fondamento di una libertà autentica e non ridotta a mera espressione di forze materiali. Infine, nel radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1946, lo sguardo si allarga ulteriormente alla dimensione internazionale. Il pontefice prende atto delle nuove divisioni che attraversano il mondo e che iniziano a delineare assetti destinati a caratterizzare gli anni successivi, ma ribadisce al tempo stesso la posizione della Chiesa come realtà estranea alle contrapposizioni politiche e orientata piuttosto a un compito universale di guida e di illuminazione. Il suo intervento non si configura come presa di posizione in favore di una parte, bensì come richiamo alla coscienza, alla responsabilità e alla necessità di costruire una pace fondata su principi morali solidi. In questa prospettiva, Pio XII si rivolge in particolare ai governanti, invitandoli a perseguire una pace giusta e duratura, aperta alla cooperazione tra i popoli e capace di correggere i propri limiti.

Considerati nel loro insieme, questi discorsi mostrano dunque come i principi già enunciati dal pontefice vengano progressivamente sviluppati e declinati in relazione alle esigenze concrete del tempo storico. In questo quadro il 1946 è un anno di svolta in cui vi è questo cambiamento curiale⁶⁰, e nel contesto

⁶⁰ Per una contestualizzazione del processo di internazionalizzazione del Collegio cardinalizio si veda F. M. Corvo, «L'internazionalizzazione del Collegio cardinalizio durante il pontificato di Pio XII (1939-1958)», in «Cristianesimo nella Storia», 41 (2020), pp. 817-855. Il contributo di Corvo risulta particolarmente utile per la ricostruzione dell'evoluzione storica della formazione del Collegio cardinalizio; in particolare, per il pontificato di Pio XII, si condivide l'interpretazione circa la consequenzialità dei discorsi tra il Natale 1945 e il febbraio 1946. Corvo riprende inoltre, in chiave critica, gli studi sul concetto di universalità e internazionalizzazione, ponendoli in dialogo con la dimensione teologica della *Mystici Corporis*. Cfr. anche E. de Valicourt, «La société parfaite. Catégories de la modernité, catégories théologique», tesi di dottorato, dir. F. Jankowiak e J.-P. Durand, Université Paris-Saclay, 2016.

politico italiano vi è referendum istituzionale del 2 giugno 1946, in cui già inizia ad emergere pubblicamente seppur lieve la questione dell'anticomunismo⁶¹, offrendo il quadro di riferimento necessario per l'analisi comparata che segue. Lo studio di questi due testi può essere condotto in due modi complementari. Da un lato, è possibile analizzarli singolarmente, valutandone l'iter redazionale, le revisioni e le scelte stilistiche. Dall'altro, può risultare molto utile metterli a confronto, proprio perché sono strettamente collegati tra loro: così si evidenziano continuità, riprese tematiche e sviluppi tra il radiomessaggio del 1945 e l'allocuzione del 20 febbraio 1946. L'analisi seguirà dunque questo duplice percorso: in primo luogo verrà proposta una comparazione tra il testo del 1945, al fine di mettere in luce continuità, riprese tematiche e sviluppi; successivamente, si procederà all'esame dei singoli radiomessaggi del giugno e del Natale 1946.

Paragrafo: «Manifestazione della soprannazionalità e universale unità della Chiesa»: «[...] Allorché Noi nel discorso della vigilia del S. Natale annunziammo al S. Collegio la nostra intenzione di elevarvi alla Sacra porpora.». In questa frase si sta riferendo al testo dell'Allocuzione natalizia al Sacro collegio del 24 dicembre 1945. Infatti, si può constatare che nel radiomessaggio del 1945 vi è il paragrafo: Il prossimo concistoro - le sue caratteristiche. In cui viene annunciata la modifica del concistoro, per cui poi i cardinali vengono effettivamente elevati alla sacra porpora nel febbraio 1946. Oltre alla questione annuncio e modifica del concistoro, vi è il tema della soprannazionalità e universale unità della chiesa, da cui il paragrafo prende il titolo ed anche qui il testo del 1946 ci dice: «La Chiesa come allora esponemmo [...] possiede in Dio nell'Uomo-Dio, in Cristo, l'invisibile, ma incrollabile principio della sua unità e della sua interezza.» Vi è un ulteriore riferimento testuale che riguarda la connessione tra questi due testi che va oltre il semplice richiamo teorico al discorso precedente, ma intende mostrare degli approfondimenti ad alcuni concetti precedentemente espressi; quindi, si crea uno schema di continuità e sviluppo tra i due testi:

Paragrafo: Influsso della Chiesa sul fondamento della società umana per ciò che riguarda...: «[...] Tale influsso si esercita sul fondamento, sulla struttura e sulla dinamica della società umana. L'importanza principale del primo di questi tre punti Ci invita a farne, in congiunzione col ricordato discorso natalizio, l'oggetto delle parole che vi indirizziamo oggi, in questa solenne e straordinaria occasione, che riunisce intorno a Noi i novelli membri del S. Collegio, degni rappresentanti della universalità della Chiesa.» Questa frase qui indica che questo discorso riprende dai concetti espressi nel discorso precedente. Questo collegamento intertestuale può essere osservato più da vicino. Partendo dal concetto di soprannazionalità della Chiesa, espresso nel discorso del 1945 attraverso l'immagine della Chiesa come Madre di tutti i popoli, si nota come tale concetto, chiarito e definito nel primo discorso, venga successivamente sviluppato nel radiomessaggio del 1946 nella sua applicazione alla società moderna. In particolare, alla conclusione di quest'ultimo, nel paragrafo "L'ardua missione della Chiesa", si legge: «Così il senso precipuo della soprannazionalità della Chiesa è di dare durevolmente figura e forma al fondamento della società umana, al di sopra di tutte le diversità, al di là dei limiti dello spazio e del tempo.» Tale frase mostra chiaramente come il concetto introdotto nel 1945 non solo venga

⁶¹ Per un inquadramento della questione nei rapporti tra politica e Santa Sede nel secondo dopoguerra si vedano, tra gli altri, A. Riccardi, *Il partito romano nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, 1983, in particolare pp. 34 e 45, dove l'autore ricostruisce la dimensione politica anche in relazione alla preoccupazione di Pacelli nei confronti dell'Unione Sovietica; G. Miccoli, «La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra», in *Storia dell'Italia Repubblicana, La Costruzione della Democrazia* vol. I, pp. 537-613; F. Malgeri, «La Chiesa di Pio XII fra guerra e dopoguerra», in *Pio XII*, a cura di A. Riccardi, in particolare il punto 5 e il punto 6, p. 113. Per una contestualizzazione del discorso si veda inoltre la corrispondenza nn. 261, Tittman a Byrnes, e 262, Tittman a Byrnes, in E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti. 1939-1952, dalle carte di Myron Taylor*, Franco Angeli, 1978, pp. 480-484.

ripreso, ma anche ampliato e articolato, evidenziandone l'influsso concreto sulla società e sottolineando la continuità tematica tra i due discorsi. Nel paragrafo successivo. «La indivisibilità della Chiesa» il concetto che viene sviluppato in funzione di quest'ultimo è quello di Totus Cristo, di Cristo indiviso: la Chiesa, in quanto unitaria, si presenta come una forza che unifica e consolida, in opposizione all'individualismo nazionale che frammenta le comunità umane e genera forze divisive. Nel messaggio del 1946, tale concetto viene ulteriormente precisato: la Chiesa, proprio perché portatrice di questa caratteristica di unità, è chiamata a esercitare nella società contemporanea un mandato divino, contrastando le forze che tendono a dividere, tra cui l'imperialismo moderno, che rappresenta l'evoluzione e l'applicazione concreta del principio di divisione già denunciato come individualismo nazionale nel discorso precedente. In questo modo, il secondo testo non solo riprende i temi fondamentali del primo, ma li applica a un contesto più complesso, mostrando la continuità dottrinale e la rilevanza pratica della Chiesa nella storia moderna.

Paragrafo: «La universalità della Chiesa». Sulla stessa riga dello schema precedente, il testo del 1945 ci dice: «la universalità della Chiesa significa anche che abbraccia con medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli [...] in nessun luogo è straniera. Essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo, e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo. Un tempo la vita ecclesiastica, in quanto è visibile, si svolgeva rigogliosa a preferenza nei paesi della vecchia Europa, donde si diffondeva, come fiume maestoso, a quella che poteva dirsi la periferia del mondo; oggi apparisce invece come uno scambio di vita e di energie fra tutti i membri del corpo mistico di Cristo sulla terra.» Questo concetto, che è generale, scende nello specifico per richiamare l'attenzione su un particolare: **Paragrafo: «Il normale sviluppo nello spazio e nel tempo. Le deportazioni dei popoli»**, nell'allocuzione del 20 febbraio 1946. «La Chiesa è infatti la società perfetta, la società universale, che abbraccia e unisce fra loro nella unità del Corpo mistico di Cristo tutti gli uomini : « Omnes gentes quas fecisti, venient et adorabunt te, Domine ». Tutti, i popoli e gli uomini singoli, sono chiamati a venire alla Chiesa. Ma questa parola « venire » non richiama allo spirito nessuna idea di migrazione, di espatriazione, di quelle deportazioni con le quali i pubblici poteri o la dura forza degli avvenimenti strappano le popolazioni dalle loro terre e dai loro focolari»; Poiché la Chiesa è realmente universale abbraccia tutte le nazioni, le stirpi, i popoli, ed è capace di vivere in ciascuno di essi senza essere straniera essa esercita una forza di attrazione puramente spirituale, non politica né materiale. Proprio perché la sua universalità è fondata sullo Spirito e non su meccanismi esterni, la Chiesa non ha bisogno di forzature, imposizioni o movimenti obbligati dei popoli: la sua espansione non richiede deportazioni, assimilazioni violente o sradicamenti. Anzi, il fatto stesso che essa sia universale spiega perché il “venire” alla Chiesa sia un atto interiore, un movimento della fede, e non un trasferimento geografico. In questo senso il secondo testo, che descrive la Chiesa come presente in tutte le culture e arricchita da tutte , diventa la conseguenza positiva del primo, che esclude ogni forma di costrizione

Infine, **Paragrafo: Le arcane virtù del Santo sacrificio della messa per il bene della società umana:** «Soltanto la Chiesa può ricondurre l'uomo da quelle tenebre alla luce; essa soltanto può rendergli la coscienza di un vigoroso passato, la padronanza del presente, la sicurezza dell'avvenire. Ma la sua soprannazionalità non opera a guisa di un Impero, che protende i suoi tentacoli in tutte le direzioni con la mira di una dominazione mondiale, Come una madre di famiglia, essa ogni giorno raduna nella intimità tutti i suoi figli sparsi nel mondo; essa li raccoglie nella unità del suo vitale principio divino. Non vediamo noi forse tutti i giorni sui nostri innumerevoli altari, come Cristo Vittima divina, con le braccia che si estendono da una estremità all'altra del mondo, avvolge e contiene al tempo stesso nel suo passato, nel suo presente, nel suo avvenire la intera società umana.». Questo capoverso racchiude in sé non solo dei concetti teologici, ma anche i concetti portanti comuni ai due radiomessaggi. Infatti,

vi si ritrova anzitutto la visione della Chiesa come unica realtà capace di ricondurre l'uomo "dalle tenebre alla luce". Allo stesso tempo, questo passo esprime con grande chiarezza i due poli attorno ai quali si articolano sia il discorso del 1945 sia quello del 1946: da una parte, la soprannazionalità della Chiesa; dall'altra, la sua funzione unificante, di impero universale: non in senso terreno, ma grazie al suo spirito che la anima e che trova la sua massima espressione nell'immagine liturgica di Cristo "con le braccia che si estendono da una estremità all'altra del mondo".

Dopo aver analizzato le diverse versioni del testo, ci concentriamo ora su quella del 20 febbraio 1946, riprendendo alcuni passaggi già discussi per metterne in luce le varianti.

3.1.3.1. «Allocuzione al Sacro Collegio Cardinalizio, 20 Febbraio 1946. Potenza e influsso della Chiesa per la vera pace del mondo»⁶²

Paragrafo: «Influsso della Chiesa sul fondamento della Società Umana, per ciò che riguarda...1° la solidità e la sicurezza. La Chiesa e l'imperialismo moderno»

M1 (f.3r)⁶³ [...] Che cosa consegue da ciò per il fondamento della convivenza umana? La espansione della Chiesa un, per così dire innanzitutto in profondità, poi in larghezza e ampiezza. Essa cerca primieramente l'uomo stesso; forma e ordina gli uomini nella purezza della loro somiglianza a Dio che poi si ripercuote larghezza e ampiezza della vita umana, in tutti i suoi campi, e finalmente anche secondo la grandezza dello spazio e la quantità del numero. La formazione di tali uomini e in tal mondo è la sicurezza che la Chiesa porta nel fondamento della società umana. Gl'imperi moderni, al contrario, vanno soltanto in larghezza ed ampiezza, non cercano l'uomo in quanto tale, ma le cose e le forze, e perciò esercitano [non di rado], un pericoloso influsso sul fondamento della convivenza umana. Altrimenti non si spiegherebbe l'ansia presente per la sicurezza? [...]	M2 (f.3r) [...] La Chiesa segue nel suo progresso e nella sua espansione un cammino inverso a quello degli Imperi terreni moderni, innanzi tutto in profondità, poi in estensione e in ampiezza. Essa cerca primieramente l'uomo stesso; si studia di formare l'uomo, di modellare e perfezionare in lui la somiglianza divina. Il suo lavoro si compie nel fondo del cuore di ognuno, ma ha la sua ripercussione su tutta la durata della vita, su tutti i campi della sua attività. Con uomini così formati la Chiesa prepara alla società umana una base, sulla quale essa può riposare con sicurezza. Gl'imperi moderni, al contrario, seguono una via opposta, non cercano l'uomo in quanto tale, ma le cose e le forze, e perciò esercitano non di rado, un pericoloso influsso sul fondamento della convivenza umana. In tali condizioni può forse recar meraviglia l'ansia presente dei popoli per la sicurezza? [...]
---	---

Paragrafo: «Influsso della Chiesa sul fondamento della Società Umana, per ciò che riguarda...2° la coesione e l'equilibrio. Azione della Chiesa nell'intimo dell'uomo.»

M1 (f.4r) [...] Ma, inoltre, ben fallace sarebbe la solidità della base, se l'edificio mancasse di coesione e di equilibrio. Ora la Chiesa contribuisce anche allora al vero equilibrio della società umana. Essa rinforza nel fondamento della società il principio del suo intimo bilanciamento e della coesione varietà e della molteplicità della vita sociale. E anche qui non fa ciò esteriormente, dall'esterno, ma dall'interno. [...]	M2 (f.4r) [...] Ma, inoltre, ben fallace sarebbe la solidità della base, se la costruzione mancasse di coesione e di equilibrio. Ora la Chiesa contribuisce anche alla coesione e all'equilibrio di tutti i molteplici e complessi elementi dell'edifizio Sociale. Anche qui la sua azione è innanzi tutto interiore. I puntelli, i contrafforti applicati dal di fuori a un edificio vacillante non sono che un palliativo precario e non possono che ritardare alquanto il crollo fatale. Se le ingiurie del tempo, che non hanno risparmiato tanti monumenti di data più recente; hanno rispettato le magnifiche cattedrali gotiche del secolo XIII, se queste. hanno continuato ad ergersi serene al di sopra delle rovine che le circondano, è perché i loro speroni non fanno che apportare un concorso, prezioso, sì, ma accessorio, dal di fuori, alla potenza intrinseca dell'organismo ogivale, di un'architettura geniale, non meno ferma e precisa che audace e leggiera. [...]
---	--

⁶² Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. VII, pp. 385-398.

⁶³ AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 9, f.6.

[...] Il cosiddetto ordine interno diviene quasi a una semplice tregua fra i vari gruppi, che è in ogni momento minacciata, se gl'interessi p le forze o le forze dei gruppi si mutano. Ma quanto grande e molteplice è già il pericolo di tali organismi dall'esterno, precisamente a cagione della loro interna labilità.	[...] Il cosiddetto ordine interno si riduce quasi a una semplice tregua fra i vari gruppi, con la continua minaccia di rottura del loro equilibrio ad ogni variazione sia degli interessi in giuoco, sia della proporzione fra le rispettive forze. Così fragili e instabili nella loro costituzione interna, questi organismi sono tanto più esposti a divenire pericolosi che vengono dal di fuori.
--	---

Paragrafo: «Influsso della Chiesa sul fondamento della Società Umana, per ciò che riguarda...3° l'uomo completo al centro dell'ordine sociale»

M1 (f.4v) [...] Senza dubbio ben diverso è il caso quando di un Impero fondato sopra una base, diventa storicamente spirituale ed è sostenuto dalla coscienza comune di un grande e diffuso gruppo di uomini. Ma non vi è forse qui il pericolo della esclusività, della eccessiva estimazione di ciò che è proprio e del manchevole apprezzamento o anche soltanto conoscimento di ciò che gli è estraneo? In tal caso è di nuovo vulnerato l'unità e la integrità della comunanza umana scosse per la breccia fatta al suo fondamento in un punto essenziale nel fondamento della sua intiera vita comune, cioè; ecco vulnerato il principio sacro della uguaglianza e della parità umana in ciò che è più intimo e profondo fra gli uomini. [...]	M2 (f.4v) [...] Senza dubbio ben diverso è il caso di un Impero fondato sopra una base, il cui carattere spirituale si è stabilito e rafforzato nel corso della storia, e che trova il suo appoggio nella coscienza di una grande maggioranza dei cittadini. Ma non presta esso forse il fianco a un pericolo di un'altra natura, quello cioè di accordare una stima esagerata, un'attenzione esclusiva a tutto ciò che è proprio, e di non saper apprezzare, o anche soltanto conoscere ciò che gli è estraneo? Ed ecco di nuovo vulnerato l'unità e la integrità della comunanza umana scosse per la breccia fatta al suo fondamento in un punto essenziale nel fondamento della sua intiera vita comune, cioè; ecco vulnerato il principio sacro della uguaglianza e della parità umana in ciò che è più intimo e profondo fra gli uomini. [...]
--	---

Paragrafo: «Influsso della Chiesa sul fondamento della Società Umana, per ciò che riguarda...4° il normale sviluppo nello spazio e nel tempo. La deportazione dei popoli»

M1 (f.5r) [...] In realtà la Chiesa è infatti la società in cui tutti devono trovarsi e comprendersi nell'uomo Dio nel Totus Christus (Cfr. Ps. 85, 9) E così sarà; tutti, i popoli e gli uomini singoli, sono chiamati a venire alla Chiesa. Ma questa parola "venire" non significa nessuna migrazione, nessuno stabile dislocamento degli uomini, nemmeno sradicamento dalle loro terre, e dalle loro case per opera dei pubblici poteri o per dura forza delle circostanze non significa l'abbandono; non la permanente o almeno lunga separazione violenta di sposi, genitori e figli, fratelli, parenti e amici; non la	M2 (f.5r) [...] Poiché La Chiesa è infatti la società perfetta, la società universale, che abbraccia e unisce fra loro nella unità del Corpo mistico di Cristo tutti gli uomini : "Omnes gentes quas fecisti, venient et adorabunt te, Domine". (Cfr. Ps. 85, 9) E così sarà; tutti, i popoli e gli uomini singoli, verranno alla Chiesa. Ma questa parola "venire" non richiama allo spirito nessuna idea di migrazione, di espatriazione, di quelle deportazioni con le quali i pubblici poteri o la dura forza degli avvenimenti strappano le popolazioni dalle loro terre e dai loro focolari; non implica l'abbandono di salutarì
---	--

degradazione degli uomini nella umiliante condizione di una “massa”. Questa funesta forma specie di movimenti trasferimenti degli uomini è pur troppo oggi divenuta più frequente, e ancor essa ma anch'essa, nelle sue forme antiche e nuove, in molteplici modi direttamente e indirettamente congiunte con le tendenze imperialistiche del tempo. Il “venire” alla Chiesa non richiede un tale movimento, per quanto questi tristi trapiantamenti, sebbene la mano di Dio anche in mezzo a tutto questo groviglio anzi ha condotto già e conduce alla Chiesa. Donde apparisce quanto rettamente scrive S. Agostino misericordiosa e potente si serva anche di queste stesse angustie per condurre tante delle loro vittime alla Chiesa, alla casa paterna; tuttavia, non il suo cuore le ha volute; egli non ne aveva bisogno, e S. Agostino lo esprime assai giustamente quando scriveva: “Non enim de locis suis migrando venient, sed in locis Sttis credendo” (cfr. Epist. 199 cap. 12 n. 47 - Migne, PL, t. 33 col. 923.)	tradizioni, di venerandi costumi; non la permanente o almeno lunga separazione violenta di sposi, genitori e figli, fratelli, parenti e amici; non la degradazione degli uomini nella umiliante condizione di una “massa”. Questa funesta specie di trasferimenti degli uomini è pur troppo oggi divenuta più frequente, ma anch'essa, nelle sue forme antiche e nuove, in molteplici modi direttamente e indirettamente si ricollega con le tendenze imperialistiche del tempo. Il “venire” alla Chiesa non richiede questi tristi trapiantamenti, sebbene la mano di Dio misericordiosa e potente si serva anche di queste stesse angustie per condurre tante delle loro vittime alla Chiesa, alla casa paterna; tuttavia non il suo cuore le ha volute; egli non ne aveva bisogno, e S. Agostino lo esprime assai giustamente quando scriveva : “Non enim de locis suis migrando venient, sed in locis Sttis credendo” (cfr. Epist. 199 cap. 12 n. 47 - Migne, PL, t. 33 col. 923.)
---	--

Si può notare che tra M1 e M2 non vi sia una reale differenza di contenuti, ma piuttosto uno sviluppo progressivo dello stesso pensiero, incentrato sul tema dell'insegnamento: il discorso prende avvio dall'idea della formazione dell'uomo, che viene via via approfondita fino a culminare nella concezione della Chiesa come punto di riferimento, non intesa come impero in senso terreno, ma come luogo in cui si realizza pienamente questo percorso educativo e morale; di conseguenza, le due versioni non esprimono concetti diversi, bensì articolano lo stesso nucleo tematico in forme differenti, passando da una formulazione più immediata e sintetica (M1) a una più ampia ed elaborata (M2).

Uno di questi è il concetto di Chiesa intesa come Impero: il testo presenta diverse revisioni e ripensamenti. Uno tra i più evidenti è il capoverso totalmente soppresso nella versione dattiloscritta revisionata in cui si tentava di spiegare e al contempo di distinguere chiaramente le due prospettive: in che senso la Chiesa non è un impero <nel senso imperialistico>?. È chiaro il senso della differenza, l'Impero ambisce ad ampliare il proprio potere attraverso l'estensione dei territori e l'aumento del numero dei sudditi, misurando la propria grandezza in termini materiali. La Chiesa, pur considerando importanti la diffusione e la moltitudine dei fedeli, attribuisce loro un ruolo secondario rispetto al suo vero obiettivo: la dimensione spirituale e trascendente della sua missione. L'immagine del “grano di senapa” richiama le origini modeste della Chiesa, piccola e quasi invisibile, ma destinata a crescere e svilupparsi vigorosamente grazie alla forza divina che la anima. La grandezza della Chiesa non si misura in termini materiali, ma nella vitalità spirituale e nell'influenza della sua opera nel mondo. Tuttavia, nella versione dattiloscritta si è deciso di sopprimere completamente questo paragrafo, probabilmente per precauzione: il contenuto potrebbe essere facilmente frainteso. All'interno dello stesso paragrafo, inoltre, si nota un cambiamento dal singolare al plurale: parlare di “gl'imperi” è diverso dal parlare dell'“imperialismo moderno”, perché nel primo caso la formulazione poteva essere interpretata come un attacco diretto. In questo senso, l'intento sembra essere quello di sottolineare in maniera chiara il

valore simbolico della Chiesa come impero, senza correre il rischio di interpretazioni fraintendibili. Ebbene questa scelta di prudenza la si ritrova in altri passaggi all'interno dello stesso paragrafo: si nota, ad esempio, nella minuta manoscritta, all'interno di questo stesso paragrafo la domanda <Che cosa consegue da ciò per il fondamento della convivenza umana? > viene eliminata preferendo un linguaggio più maieutico. Quindi, anche la risposta, altrettanto esplicita, viene revisionata: <la Chiesa forma e ordina uomini nella purezza della loro somiglianza a Dio, e tale formazione si riflette sulla larghezza e ampiezza della vita umana in tutti i suoi campi, e infine anche secondo la grandezza dello spazio e la quantità del numero> Questa sarebbe stata una risposta immediata ad una domanda diretta. Il periodo conclusivo, secondo cui <la formazione di tali uomini e in tal modo è la sicurezza che la Chiesa porta nel fondamento della società umana>, viene a sua volta sostituito da una formulazione più neutra, che inizia con un impersonale <si studia di...>. Queste modifiche indicano un chiaro intento di mitigare una comunicazione che potrebbe risultare troppo diretta nelle affermazioni originali: si passa da enunciati fortemente assertivi, che attribuiscono alla Chiesa un ruolo determinante; in questo senso fa tutto parte della cornice dottrinale all'interno del quale si sta muovendo il pontefice, cercando di mostrare una giusta via per la costruzione di una società.

La distinzione concettuale Chiesa-impero/imperialismo moderno, introduce il concetto successivo: la chiesa attraverso i suoi insegnamenti agisce nell'intimo dell'uomo, dall'interno⁶⁴. Per dire questo Pio XII si serve di una metafora o, meglio, sceglie di utilizzarla (perché viene introdotta successivamente alla prima stesura manoscritta) volendo spiegare che la Chiesa ricopre nella società lo stesso ruolo che le fondamenta in un edificio. L'esempio serve quindi come amplificazione metaforica del concetto che sta sviluppando: la Chiesa assicura coesione ed equilibrio alla società perché opera *dall'interno*, esattamente come un edificio si regge non grazie a puntelli esterni, ma grazie alla solidità delle sue strutture portanti interne. I “puntelli” e i “contrafforti” evocati nel testo rappresentano soluzioni esterne, provvisorie, che non impediscono il crollo di un edificio se la sua struttura interna è debole. Allo stesso modo, misure sociali, politiche o istituzionali puramente esterne non bastano a sostenere una società che non abbia solide basi interiori. In questo senso la metafora: Ribadisce il tema delle fondamenta, già implicito nel passaggio precedente. Rende visivo il ruolo della Chiesa: è ciò che garantisce la coesione interna della società, ciò che la rende stabile e duratura. Contrappone efficacemente interiorità ed esteriorità, mostrando che ciò che viene dall'esterno (puntelli, interventi, misure d'emergenza) non può sostituire ciò che dà forma dall'interno (la Chiesa). La metafora, quindi, non è un elemento decorativo, ma un modo per rafforzare con immagini concrete e facilmente comprensibili l'idea che la stabilità sociale postbellica dipenda da una struttura interiore solida, e che tale struttura sia garantita dalla Chiesa. Proprio perché è un'aggiunta meditata, questa metafora diventa un indizio: segnala un punto dottrinale che Pio XII vuole sottolineare con maggior forza, forse anche per renderlo più persuasivo in un contesto delicato come quello del dopoguerra. È chiaro ormai che si tratta di una concatenazione concettuale, in cui il pontefice man mano procede nella spiegazione in che cosa la Chiesa si discosta dall'imperialismo moderno, e soprattutto perché è importante spiegarlo adeguatamente: l'esempio appena fatto riguarda una visione dottrinale.

⁶⁴ Una significativa prospettiva interpretativa è offerta da Andrea Riccardi nel suo *Il potere del papa*, in cui la Chiesa è letta nella sua funzione di magistra. In questa prospettiva, l'interpretazione dell'autore restituisce efficacemente il ruolo del magistero pacelliano in questo periodo: quello di una Chiesa educatrice di uomini e di popoli, impegnata a riaffermare i valori della civiltà cristiana (pp. 24-25).

3.1.3.2. «Allocuzione del Sommo Pontefice per la festività di Sant'Eugenio, 2 Giugno 1946»⁶⁵

L'allocuzione radiotrasmissa del 2 giugno 1946 di Pio XII si colloca in un momento cruciale della storia italiana ed europea, alla vigilia del referendum istituzionale. Si tratta di un discorso di transizione, che riprende temi già affrontati nel dopoguerra, a un anno dalla fine del secondo conflitto mondiale. Il Papa osserva come, nonostante la cessazione della guerra, il mondo non abbia ancora raggiunto un equilibrio stabile: le conferenze internazionali si moltiplicano, ma aumentano anche le difficoltà nel trovare soluzioni giuste e moralmente fondate. In questo contesto denuncia la persistenza di logiche imperialistiche e della legge del più forte, segno che la pace non ha ancora trasformato profondamente i rapporti tra i popoli. Di fronte a questa situazione, la Chiesa assume un ruolo fondamentale: essa si propone come guida morale, impegnata a diffondere valori come la rettitudine, il rispetto della verità e del diritto. Questo compito diventa ancora più urgente in un'epoca segnata dalla crisi e dalla diffusione dell'ateismo, visto come una minaccia capace di disorientare le masse. Il Pontefice si rivolge quindi direttamente ai fedeli, esortandoli al coraggio e alla partecipazione attiva nella vita pubblica. Sottolinea che la forza dei cattolici non deriva solo dal numero, ma soprattutto dalla loro fede e dall'unità della Chiesa, che durante la guerra ha dimostrato una notevole capacità di resistenza anche nelle condizioni più difficili. Il paragrafo qui evidenziato introduce un lieve ma significativo scarto stilistico rispetto al resto del testo; un cambiamento che non è casuale, ma rivela una più esplicita attenzione alla dimensione politica del discorso e alla necessità di orientare, seppur indirettamente, la scelta degli elettori. In particolare, emerge una costruzione argomentativa fortemente polarizzata, che semplifica la realtà in una falsa alternativa: da un lato la tirannia e il materialismo, dall'altro la vera libertà garantita dall'ordine cristiano. Tale impostazione riduce la complessità del quadro politico e rafforza la funzione persuasiva del testo.

Paragrafo: «Considerazioni sulla giornata di domani»

D1 (f.5r) ⁶⁶	D2 (f.5r)
Domani stesso i cittadini di due grandi nazioni accorreranno in folle compatte alle urne elettorali. Di che cosa in fondo si tratta? Si tratta di sapere se l'una e l'altra di queste due nazioni, di queste due sorelle latine, di ultramillenaria civiltà cristiana, continueranno ad appoggiarsi sulla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se invece arrendendosi alle forze avverse della negazione, dell'errore, delle varie utopie, si lasceranno cadere sotto il gioco della tirannia e del disordine. [...] (f.6r) Di questi due casi si avvererà l'uno o l'altro, secondo che dalle urne usciranno vittoriosi i nomi dei campioni ovvero dei distruttori della civiltà cristiana. La risposta	[Considerazioni sulla giornata di domani.] Domani stesso i cittadini di due grandi nazioni accorreranno in folle compatte alle urne elettorali. Di che cosa in fondo si tratta? Si tratta di sapere se l'una e l'altra di queste due nazioni, di queste due sorelle latine, di ultramillenaria civiltà cristiana, continueranno ad appoggiarsi sulla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se invece vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio. [...] (f.6r) Di questi due casi si avvererà l'uno o l'altro, secondo che dalle urne usciranno vittoriosi i nomi dei campioni

⁶⁵ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. VIII, pp. 101-109.

⁶⁶ Il discorso è presente solo nella versione dattiloscritta con relative revisioni, cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 9, f.17. 1r-9r

è nelle mani degli elettori; essi ne portano l'augusta, ma pur quanto grave responsabilità! I due campi sono ben nettamente delineati e divisi. Da una parte, è la tirannia lo spirito di dominazione, l'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista senza ideale ultraterreno, l'assolutismo che pretende di tenere nelle sue mani tutte le "leve di comando" della macchina politica, sociale, economica, di cui gli uomini, queste creature viventi, fatte ad immagine di Dio e partecipi per adozione della vita stessa di Dio, non sarebbero che ruote inerti. Da parte sua, invece, la Chiesa si erge serena e calma, ma risoluta e pronta a respingere ogni attacco. Essa, madre buona, tenera e caritatevole, non cerca, no! la guerra lotta; ma appunto, perché madre, è più ferma, indomita, irremovibile, con le sole forze morali del suo amore, che non tutte le forze materiali, quando si tratta di difendere la dignità, l'integrità, la vita, la libertà, l'onore, la salute eterna dei suoi figli	ovvero dei distruttori della civiltà cristiana. La risposta è nelle mani degli elettori; essi ne portano l'augusta, ma pur quanto grave responsabilità! Da una parte, infatti è lo spirito di dominazione, l'assolutismo che pretende di tenere nelle sue mani tutte le "leve di comando" della macchina politica, sociale, economica, di cui gli uomini, queste creature viventi, fatte ad immagine di Dio e partecipi per adozione della vita stessa di Dio, non sarebbero che ruote inanimate. Da parte sua, invece, la Chiesa si erge serena e calma, ma risoluta e pronta a respingere ogni attacco. Essa, madre buona, tenera e caritatevole, non cerca, no! la guerra lotta; ma appunto, perché madre, è più ferma, indomita, irremovibile, con le sole forze morali del suo amore, che non tutte le forze materiali, quando si tratta di difendere la dignità, l'integrità, la vita, la libertà, l'onore, la salute eterna dei suoi figli
---	---

In questo caso il pontefice interviene sulla versione dattiloscritta del discorso, sopprimendo o sostituendo alcune porzioni del testo. In un primo passaggio, che si può osservare in d1f5r, l'inciso <se invece, arrendendosi alle forze avverse della negazione, dell'errore, delle varie utopie, si lasceranno cadere sotto il giogo della tirannia e del disordine> viene sostituito con la formulazione <o se invece vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio>. Inoltre, in d1, f.6r, viene soppresso l'inciso <I due campi sono ben nettamente delineati e divisi>; la frase prosegue così direttamente con l'enunciazione del primo dei due poli contrapposti: <Da una parte, infatti, è lo spirito di dominazione, l'assolutismo che pretende di tenere nelle sue mani tutte le "leve di comando" della macchina politica, sociale, economica, di cui gli uomini [...] non sarebbero che ruote inanimate>

3.1.3.3. «Discorso Natalizio del Sommo pontefice al Sacro Collegio, 25 dicembre 1946»⁶⁷:

Una delle caratteristiche è emersa dall'analisi della minuta manoscritta riguarda una scelta di cautele retoriche rispetto a un linguaggio che nella prima stesura appare molto più trasparente nelle intenzioni e meno velato. Anche in questo caso, come nell'esempio precedente la dinamica dei "ripensamenti" e delle autocorrezioni nella minuta non altera l'impianto complessivo della versione pubblica del discorso: la linea concettuale rimane stabile, e le modifiche servono più a perfezionare l'espressione che a temperare il contenuto. Ne emerge dunque un testo in cui la prudenza tipica di Pio XII, pur presente in alcuni passaggi, lascia spazio a una formulazione leggermente più schietta dei problemi, benché avvolta da un linguaggio talora solenne e ricercato. Non si tratta dunque di una maieutica sottile, ma di una chiarezza intenzionale che si accompagna a una certa ampollosità formale, senza però indebolire la fermezza del messaggio. Inoltre, nei passaggi in cui interviene con autocorrezioni, il pontefice non opta per formulazioni più asciutte o sintetiche. Al contrario, le varianti che introduce mirano a un'esposizione più ampia e approfondita del concetto che intende esprimere. Si può vedere in alcuni di questi passaggi:

A. Paragrafo: «La voce della Coscienza»⁶⁸

M1 (f. 133) Vi fu mai un momento, in cui L'umanità, passata attraverso gli orrori della guerra e le amarezze del dopoguerra, fosse con più angosciata chiarezza consapevole che fra le sue speranze di ieri e le attuazioni di oggi si è aperto un abisso che tutti gli sforzi umani non sono riusciti a colmare?	M2 (f. 133) L'umanità, uscita appena dagli orrori di una guerra crudele, le cui conseguenze la colmano ancora di angoscia, contempla con stupore l'abisso aperto fra le speranze di ieri e le attuazioni dell'oggi; abisso che anche gli sforzi più tenaci difficilmente valgono a sormontare, perché l'uomo, capace di distruggere, non è sempre da lui solo idoneo a restaurare.
---	--

B. Paragrafo: «Un lungo e penoso cammino»

M1 (f.136r) La triste caratteristica dell'epoca nostra è la distanza quale non fu prima mai conosciuta fra la fine della guerra e il principio della pace. L'umanità che ha compiuto formidabili imprese di potenza militare ha manifestato nella preparazione e nella formazione di una pace vitale e moralmente fondata una penosa lentezza e contrasti quasi insanabili [...]	M2 (f.136r) Era ben da temere, nelle condizioni rovinose e confuse in cui l'immane conflitto lasciava il mondo, che l'itinerario dalla fine della guerra alla conclusione della pace sarebbe stato lungo e penoso. Ma la durata di quello, a cui al presente assistiamo, senza poter ancora prevedere, nonostante alcuni notevoli progressi ormai acquisiti, né quando né come giungerà al suo termine, questo prolungarsi indefinito di uno stato anormale d'instabilità e d'incertezza, è il chiaro sintomo di un male, che costituisce la triste caratteristica dell'epoca nostra. L'umanità, che è stata testimone di una prodigiosa attività in tutti i campi della potenza militare, formidabile di precisione e di ampiezza nella preparazione e nella organizzazione, fulminea di rapidità e d'improvvisazione nell'adattamento
--	---

⁶⁷ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. VIII, pp. 350-361

⁶⁸ L'analisi si basa sul documento della minuta manoscritta in AAV, *Segr. Stato, titoli*, (1936-2005), 1950, *Sommo Pontefice*, B. 79, ff 133r-146r.

	continuo alle circostanze e ai bisogni, vede ora svolgersi la elaborazione e la formazione della pace con una grande lentezza e fra contrasti non ancora superati nella determinazione degli scopi e dei metodi
--	---

Osservando più da vicino l'esempio A, emergono alcune differenze nella revisione e nella scelta definitiva del testo. Il primo appare nettamente più pessimista del secondo: in esso, la domanda retorica avrebbe dovuto esprimere quell'"angosciosa chiarezza" riguardo alle speranze disilluse, un tono che sarebbe stato coerente anche con il passaggio successivo dell'esempio B. Quest'ultimo mostra lo stesso cambiamento, una revisione che amplia, e specifica, puntualizza in modo critico soprattutto nel voler dire la triste caratteristica della modernità: costruire armi, ma non riuscire a collaborare per la pace

C. II. «Un triplice invito ai reggitori dei popoli»:

M1 (f.138r) [...] Le sofferenze, che la guerra e il dopoguerra hanno imposto e impongono alla forza di resistenza di milioni di esseri umani sono arrivate a tal punto, che non possono essere oltrepassate impunemente.	M2 (f.138r) La natura umana durante i lunghi anni della guerra e del dopo guerra, in preda a innumerevoli e indicibili sofferenze, ha dato prova di una incredibile forza di resistenza. Ma questa forza è limitata; per milioni di esseri umani il limite è stato raggiunto; la molla è già troppo tesa; un nulla basterebbe a spezzarla e la rottura potrebbe avere conseguenze irrimediabili
--	---

M1 (f.138r) f. 138r 2° L'anno del compimento! Se volete passare al giudizio della storia come veri benefattori, e non, anche se involontariamente, come danneggiatori del genere umano indirizzate ogni vostro volere e potere per dare alla vostra opera di pace il suggello di una vera giustizia, di una lungimirante saggezza, di un sincero servizio agli interessi solidali della intiera famiglia umana.	M2 (f.138r) 2° L'anno del compimento Voi bramate a ragione — come potrebbe essere altrimenti? — di vedere i vostri nomi scritti a lettere d'oro dalla storia sui dittici dei benefattori del genere umano; il solo dubbio che possano invece un giorno, anche senza colpa volontaria da parte vostra, essere messi alla gogna fra gli autori della sua rovina, vi fa orrore. Applicare dunque tutte le forze del vostro volere e potere per dare alla vostra opera di pace il suggello di una vera giustizia, di una lungimirante saggezza, di un sincero servizio agli interessi solidali della intiera famiglia umana.
---	---

L'esempio c. si riferisce a più parti dello stesso paragrafo:

- <Le sofferenze, che la guerra e il dopoguerra hanno imposto e impongono alla forza di resistenza di milioni di esseri umani sono arrivate a tal punto, che non possono essere oltrepassate impunemente.> **Viene sostituito da** <La natura umana durante i lunghi anni della

guerra e del dopo guerra, in preda a innumerevoli e indicibili sofferenze, ha dato prova di una incredibile forza di resistenza. Ma questa forza è limitata; per milioni di esseri umani il limite è stato raggiunto; la molla è già troppo tesa; un nulla basterebbe a spezzarla e la rottura potrebbe avere conseguenze irrimediabili> In questo capoverso, la versione più datata si distingue per la sua asciuttezza e perentorietà. In particolare, la frase rilevante “Le sofferenze [...] non possono essere oltrepassate impunemente” introduce un concetto di punizione implicita, come se le sofferenze avessero una soglia oltre la quale ci sarebbe una conseguenza inevitabile. Nella revisione, invece, questo passaggio viene eliminato e sostituito da una spiegazione più articolata della stessa idea: si descrive la forza di resistenza dell’umanità, i limiti raggiunti e la precarietà della condizione umana (“la molla è già troppo tesa; un nulla basterebbe a spezzarla e la rottura potrebbe avere conseguenze irrimediabili”). In questo modo, il concetto dello “stop” non è più legato a una punizione, ma alla necessità di riconoscere i limiti umani e le conseguenze potenzialmente drammatiche se questi limiti vengono oltrepassati. La revisione privilegia quindi un approccio descrittivo e drammatico, piuttosto che perentorio e schematico.

- <2° L’anno del compimento! Se volete passare al giudizio della storia come veri benefattori, e non, anche se involontariamente, come danneggiatori del genere umano indirizzate ogni vostro volere e potere per dare alla vostra opera di pace il suggello di una vera giustizia, di una lungimirante saggezza, di un sincero servizio agli interessi solidali della intiera famiglia umana> **Viene sostituito da** <2°L’anno del compimento. Voi bramate a ragione — come potrebbe essere altrimenti? — di vedere i vostri nomi scritti a lettere d’oro dalla storia sui dittici dei benefattori del genere umano; il solo dubbio che possano invece un giorno, anche senza colpa volontaria da parte vostra, essere messi alla gogna fra gli autori della sua rovina, vi fa orrore. Applicate dunque tutte le forze del vostro volere e potere per dare alla vostra opera di pace il suggello di una vera giustizia, di una lungimirante saggezza, di un sincero servizio agli interessi solidali della intiera famiglia umana.> In questa revisione accade la stessa cosa della precedente: il passo non appare un ammonimento morale rivolto ai destinatari, che invita a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni. Nella revisione il registro cambia, assumendo anche qui un tono più persuasivo e meno perentorio.

3.1.4 «L'anno 1947!» l'attesa della pace ed il «Salutare Risveglio»⁶⁹ del 1948⁷⁰

Nel 1947 il magistero di Pio XII si colloca pienamente nel contesto della ricostruzione postbellica, in un momento ancora incerto e carico di tensioni⁷¹. Le questioni che emergono nella narrazione si riferiscono di fatto al pericolo comunista, che, come verrà evidenziato nella sinossi dell'allocuzione del 1947, rappresenta per lui un passaggio importante, così come riemerge la questione della «pace» una pace che sia giusta e duratura⁷². Nel discorso al Sacro Collegio Cardinalizio del giugno di quell'anno, il Pontefice sottolinea fin dall'inizio la gravità della fase storica, presentando il presente come un passaggio decisivo il cui esito sarà giudicato dalle generazioni future. Il 1947 appare infatti segnato da questioni ancora aperte, tra cui quella fondamentale della sicurezza, che non può essere ridotta a un semplice equilibrio tra interessi statali, ma deve fondarsi su un ordine giusto, sulla sanità morale dei popoli e su relazioni internazionali equilibrate. A questa si affiancano altri due temi centrali: la prosperità, che deve essere condivisa e non limitata a pochi paesi, e la libertà, intesa in senso sostanziale e non solo formale. Proprio su quest'ultimo punto emerge una prima critica alla distanza tra ideali democratici e realtà concreta, segnata da disuguaglianze, povertà e instabilità. In tale contesto, la Chiesa propone un modello di ricostruzione fondato sulla riconciliazione e su principi morali, ponendosi come guida in un quadro segnato da forti tensioni politiche e sociali.

Queste tensioni emergono con maggiore chiarezza nel radiomessaggio natalizio dello stesso anno, dove Pio XII descrive un mondo ormai diviso in due blocchi contrapposti. Pur senza nominare esplicitamente il comunismo, il Pontefice ne denuncia i tratti fondamentali, individuando nell'«insincerità» il segno distintivo di un sistema che, attraverso la manipolazione dell'opinione pubblica, mira al dominio e, una volta affermatosi, conduce alla soppressione della libertà e della religione. In questo quadro, la pace appare ancora fragile e incompiuta: una pace fondata sulla menzogna e sulla sopraffazione non può essere duratura. Di fronte a tale scenario, la Chiesa rivendica una funzione autonoma rispetto ai blocchi politici, proponendosi non come parte in conflitto, ma come custode di un principio superiore, capace di fondare una pace autentica attraverso la verità, la giustizia e la riconciliazione tra i popoli. L'allocuzione del 2 giugno 1947 si inserisce in una linea di continuità con quelle del 1946⁷³ e del 1948, formando quasi un trittico nel quale Pio XII osserva, anno dopo anno, il

⁶⁹ Le due espressioni sono desunte dal testo stesso dei due discorsi. Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol IX, pp.89-101; Vol. X, pp.113-123

⁷⁰ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol X, pp.113-122.

⁷¹ Nel radiomessaggio Pio XII attribuisce particolare rilievo al 1947, anno in cui si concentrano passaggi decisivi per la configurazione del nuovo Stato italiano e per la definizione dei nuovi equilibri internazionali. Dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e l'elezione dell'Assemblea costituente, il dibattito sulla redazione della Costituzione si intrecciò in modo significativo con la questione dei Patti Lateranensi, oggetto di confronto tra le principali forze politiche. Parallelamente, il tema della pace si ridefiniva nel quadro della nascente contrapposizione bipolare, nella quale la difesa dell'Occidente dal comunismo assumeva un ruolo centrale anche nel magistero pontificio; cfr. C. Jemolo, *La Chiesa e lo Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Firenze, Giunti, 1963, pp. 516-517; E. Galavotti, *Il Professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia (1940-1948)*, Bologna, il Mulino, 2013; G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII* pp. 552-569. Per il contesto internazionale e i rapporti tra Santa Sede e Stati Uniti si veda anche E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti*, in particolare doc. n. 290, pp. 517-518.

⁷² La questione della «pace giusta e duratura» può essere efficacemente compresa attraverso il saggio di Philippe Chenaux, che la analizza sia nel senso proprio delle dinamiche e dei trattati diplomatici del secondo dopoguerra, sia alla luce del magistero della Santa Sede; in tale quadro, la convergenza con gli Stati Uniti si inserisce nella più ampia strategia di difesa dell'Occidente dal comunismo, come emerge anche dalla corrispondenza diplomatica raccolta da Ennio Di Nolfo., cfr., P. Chenaux, *Il Vaticano, Gli Stati Uniti e l'Europa in La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII*, a cura di R. Regoli, M. San Filippo, Studium, 2022, pp., 65-80.

⁷³ Il tema della sicurezza viene anche affrontato nell'Allocuzione del 2 Giugno 1946: «[...] Ma finché la più o meno velata minaccia del ricorso alla violenza o le pressioni politiche od economiche opprimono la voce del diritto, bisogna ben riconoscere che il primo passo certo e risoluto verso una giusta pace non è stato ancora fatto. Come potremmo quindi meravigliarci, se la mancanza di sicurezza, lo stato di precarietà e di dubbio pesano gravemente sull'anima dei popoli?»

difficile assestamento del dopoguerra. Il 1947, in particolare, viene presentato dal testo come un anno decisivo: gli equilibri internazionali sono ancora in formazione, le conferenze di pace non hanno concluso i loro effetti, la divisione dell'Europa non è ancora compiuta. Proprio questa contingenza storica, nella quale nulla è ancora stabilito definitivamente, spinge Pio XII a formulare giudizi sempre ipotetici, aperti, sospesi sul futuro. Egli non può sapere come gli eventi si evolveranno, e per questo richiama il “verdetto della storia”, cioè la valutazione che i posteri daranno di un anno che appare come un crocevia. Se il futuro è avvolto da una forte incertezza, anche il presente viene descritto come un tempo instabile, segnato da delusioni e da ferite ancora aperte. Sono sofferenze che non hanno ancora avuto modo di *cicatrizzarsi* e che continuano a definire la condizione spirituale e sociale del mondo del dopoguerra. Il tema della sicurezza e della pace, insieme a un anticomunismo tutt'altro che velato, costituisce il filo rosso che accomuna questi testi. Nell'allocuzione del giugno 1947, questa prospettiva emerge già nella struttura stessa del discorso: molti sottoparagrafi si aprono con la formula “si è tanto parlato di...”, una strategia retorica mediante la quale Pio XII richiama le promesse diffuse dalla propaganda del dopoguerra — sicurezza, libertà, prosperità — per poi mostrarne la distanza dalla realtà concreta. Si tratta di un dispositivo retorico con cui Pio XII prende le distanze dalle rappresentazioni troppo fiduciose o propagandistiche dell'immediato dopoguerra: egli richiama ciò che “si dice”, per poi mostrarne la distanza dalla realtà effettiva. Questo metodo serve a smascherare un tratto che il Papa individua come lo stigma del nostro tempo, ovvero «l'insincerità»: il divario tra le promesse proclamate e i fatti concreti, tra il linguaggio pubblico e la condizione reale dei popoli. Tale linea interpretativa non rimane isolata. Nel Radiomessaggio di Natale del 1947 Pio XII riprende e approfondisce esattamente questo tema, denunciando più esplicitamente la diffusione di parole vuote, illusioni politiche che non corrispondono alla verità dei rapporti internazionali. La “insincerità” assume così una dimensione più ampia: non è solo un errore di comunicazione, ma un segno morale e politico dell'epoca, che contribuisce a mantenere l'Europa “lontana dalla vera pace”. Un riferimento intertestuale, benché non immediatamente evidente, può essere individuato nel seguente punto:

Paragrafo: «Non Temete», «Allocuzione del Sommo Pontefice al Sacro Collegio nella festività di S. Eugenio 2 Giugno 1947»⁷⁴: «Falsi profeti senza scrupoli diffondono con l'astuzia e con la violenza concezioni del mondo e dello Stato contrarie all'ordine naturale, anticristiane ed atee, e come tali condannate dalla Chiesa, particolarmente nell'Enciclica «Quadragesimo anno» del Nostro grande Predecessore Pio XI. Né le difficoltà del momento, né il fuoco incrociato di quelle propagande debbono intimorirvi o traviarvi.»

Paragrafo I «Radiomessaggio natalizio del Sommo Pontefice Pio XII»⁷⁵: «Nel discorso di giugno il Papa denuncia la presenza di «falsi profeti senza scrupoli», che diffondono “con l'astuzia e con la violenza” concezioni dello Stato “contrarie all'ordine naturale, anticristiane ed atee”. Il riferimento all'Enciclica Quadragesimo anno e alla condanna del materialismo ateo mostra già chiaramente l'identificazione tra questa “propaganda” e il comunismo, il quale viene presentato come un fenomeno culturale e politico che mira a traviare la coscienza dei fedeli.

In entrambi i testi del 1947 affiora un medesimo minimo comun denominatore, che funge da chiave interpretativa dei due discorsi: la presenza di un nemico comune, identificato nell'ideologia comunista e, più in generale, nei sistemi totalitari e materialisti che negano libertà, dignità e verità. Pur con toni

⁷⁴ Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. IX, p. 96

⁷⁵ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. IX pp. 389-403. p. 1. Il radiomessaggio natalizio del 1947 di Pio XII sarà oggetto di un'analisi specifica nel capitolo successivo; in questa sede ci si limita pertanto a richiamarne alcuni elementi essenziali.

diversi più analitici nell'allocuzione di giugno e più teologici nel radiomessaggio natalizio, la Chiesa delinea la stessa posizione: non si tratta di schierarsi politicamente con un blocco contro un altro, bensì di prendere posizione in termini spirituali e morali. Questo principio trova una formulazione esplicita nel radiomessaggio: «La Nostra posizione fra i due campi opposti è scevra di ogni preconconcetto... Essere con Cristo o contro Cristo: è tutta la questione.» La neutralità dichiarata non va intesa come equidistanza rispetto ai diversi sistemi politici, ma come riferimento a un unico criterio di valutazione: la fedeltà alla verità cristiana. Di fronte a questo parametro, le ideologie che fondano il proprio potere sulla menzogna o sulla soppressione della libertà religiosa non possono che risultare “contro”. Si tratta quindi di una neutralità solo formale, che non coincide con l'indifferenza. Anzi, come emergerà con il passare degli anni, essa si tradurrà progressivamente in una richiesta di partecipazione sempre più attiva della dottrina sociale della Chiesa nel confronto con i modelli politici e sociali contemporanei. Il discorso di giugno anticipa questo tema attraverso la denuncia dei «falsi profeti senza scrupoli» che diffondono visioni «anticristiane ed atee», lasciando trasparire il profilo ideologico del nemico. Il radiomessaggio di Natale sviluppa lo stesso concetto, descrivendo il “culto dell'insincerità” e l'uso della verità come strumento di potere, fino alla progressiva soppressione di ogni libertà religiosa una volta conquistato lo Stato. Il collegamento tra i due testi si rafforza anche considerando la contingenza storica del 1947: le conferenze di pace non hanno prodotto risultati soddisfacenti, l'Europa rimane in una situazione di profonda incertezza e il mondo appare diviso in blocchi contrapposti. Di fronte a questo fallimento delle vie diplomatiche, la Chiesa propone un'altra via: quella della verità, espressa simbolicamente nel radiomessaggio attraverso la “luce di Betlemme”, unica capace di illuminare un'epoca segnata dalla confusione e dall'inganno. In questo modo i due discorsi, pur diversi per tono e occasione, convergono nella stessa diagnosi e nella stessa risposta: contro la menzogna delle ideologie totalitarie, la Chiesa oppone la luce della verità cristiana come fondamento di una pace autentica.

3.1.4.1 «Allocuzione del Sommo pontefice al Sacro Collegio nella festività di S. Eugenio, 2 Giugno 1947»⁷⁶

Paragrafo: «Non temete»

M1 f.6⁷⁷ [...] Se vi è oggi vi è qualche cosa da temere che deve far paura, è il timore la paura stessa. Essa è la peggiore consigliera, in circostanze come le presenti perché troppo facilmente. Accecare, ad allontanare dalla retta e sicura via della verità e della giustizia. Profeti dell'errore senza freni morali propagano scrupoli diffondono con l'astuzia e con la violenza una concezione del mondo e dello Stato, la quale perché anticristiane ed atee, è stata e come tali condannate dalla Chiesa, particolarmente nell'Enciclica "Quadragesimo anno" del Nostro grande Predecessore Pio XI. Non lasciatevi perciò, sotto la pressione delle difficoltà dell'ora presente e dal continuo fuoco incrociato di quelle propagande debbono intimorirvi o traviarvi. Nemmeno quando il timore si vela con la ingannevole si leva talvolta veste di un asserito amore cristiano verso gli oppressi; come se si arrecasse giovamento al popolo sofferente con falsità e dalle ingiustizie, con dalla tattica demagogica e da promesse che mai non potranno essere mantenute	M1 f.6 [...] Se vi è oggi qualche cosa che deve far paura, è la paura stessa. Non vi è peggiore consigliera, specialmente nelle congiunture presenti. Essa non vale che a dar le vertigini, ad accecare, ad allontanare dalla retta e sicura via della verità e della giustizia. Falsi profeti senza scrupoli diffondono con l'astuzia e con la violenza concezioni del mondo e dello Stato contrarie all'ordine naturale, anticristiane ed atee, e come tali condannate dalla Chiesa, particolarmente nell'Enciclica "Quadragesimo anno" del Nostro grande Predecessore Pio XI. Né le difficoltà dell'ora del momento, né il fuoco incrociato di quelle propagande debbono intimorirvi o traviarvi. La paura, vergognosa di sé stessa, eccelle nel travestirsi. Così, in alcuni si vela con l'ingannevole veste di un asserito amore verso gli oppressi; come se i popoli sofferenti potessero trarre vantaggio dalle falsità e dalle ingiustizie, dalla tattica demagogica e da promesse che mai non potranno essere mantenute!
---	---

Il testo si inserisce in una più ampia strategia comunicativa del pontefice che, nel contesto del dopoguerra, mira a orientare l'opinione pubblica. Attraverso la condanna delle ideologie "anticristiane e atee" e il richiamo all'ordine naturale, il discorso allude in modo implicito ma chiaro al comunismo, presentato come pericoloso e ingannevole. In questo senso, il linguaggio adottato non è neutro, ma costruito per influenzare i fedeli, scoraggiando l'adesione a tali ideologie anche sul piano politico.

Nel 1948 il lessico di Pio XII registra un cambiamento: ricorre con insistenza il tema del "risveglio". Questo "salutare risveglio" è presentato come necessario per coscienze che, negli anni immediatamente successivi al conflitto, erano rimaste sopite. Per avere un quadro completo occorre fare un piccolo passo indietro, nel testo del radiomessaggio di Natale del 1947 è presente già il tema del *sonno* come immagine dello smarrimento morale e sociale in cui l'Europa è precipitata dopo le guerre fratricide; in merito al presente stato di cose vi è la frase al paragrafo III: «Essendo le cose giunte a questo punto, è veramente venuto il tempo, in cui ognuno, a cui è cara e sacra l'eredità umana e spirituale dei suoi padri, scuota il sonno dai suoi occhi e si armi di fede e di coraggio». Appare plausibile che il testo dell'allocuzione del giugno 1948, al paragrafo «Salutare risveglio»⁷⁸ porti a compimento questo motivo: «La gran luce della verità l'ha disegnata nettamente nei punti stessi ove pareva più incerta. È necessario al presente che chiunque conserva ancora, nel fondo dell'anima sua, un resto di spirito cristiano, si desti. Questo

⁷⁶ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. IX, pp. 89-99.

⁷⁷ AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 10, f. 9.

⁷⁸ Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. X, p. 116

risveglio può scuotere penosamente la placida tranquillità di coloro, a cui il lume della realtà mostra inesorabilmente rinunzie e cambiamenti, ai quali nel dormiveglia non avevano pensato e a cui ormai non è possibile di sottrarsi. Ma è anche risveglio salutare, poiché libera le energie rimaste finora imprigionate e quasi letargiche con grave danno dei singoli e della intera società. La metafora del sonno, dunque, si può leggere come un filo tematico conduttore che unisce i due interventi: nel radiomessaggio del 1947 Pio XII denuncia la torpida passività sopravvenuta il disastro bellico, e nel 1948 ribadisce la necessità del suo superamento come condizione indispensabile per la rinascita religiosa, morale e civile, con la differenza; con la distinzione che, nel testo del 1947, l'invito a "scuotere il sonno dagli occhi" si colloca entro un orizzonte più ristretto, quello dell'Urbe, chiamata a salvaguardare la propria identità religiosa e civile; mentre nell'allocuzione 1948 l'appello si estende a «chiunque conserva lo spirito cristiano», assumendo così una portata più ampia e coinvolgendo l'intera comunità dei credenti dinanzi alle sfide morali e sociali del tempo. È importante esplicitare questo schema interpretativo, perché in una lettura anticomunista il senso del testo appare netto: viene evidenziata l'esistenza di problemi reali e la necessità di riforme, ma si afferma che tali riforme devono scaturire da uno spirito autenticamente cristiano. In altre parole, il cambiamento è necessario, ma non può essere guidato da principi ideologici estranei o contrari allo «spirito del cristianesimo». Un tema che si evidenzia dal discorso è inoltre il paragrafo sulla «Guerra in Palestina». Il contenuto del testo che viene evidenziato riguarda: l'internazionalizzazione e la protezione dei luoghi Santi, che viene esplicitata sia nel discorso del giugno 1948, sia nel dicembre del 1948, nel radiomessaggio natalizio.⁷⁹

L'analisi del testo della minuta del discorso, proprio nel paragrafo «Le riforme sociali», mette in evidenza elementi che divergono dalla versione definitiva; queste differenze si possono vedere come segue:

⁷⁹ Il termine Palestina è impiegato dal pontefice; tuttavia, nel giugno 1948, lo Stato d'Israele era già stato proclamato, il 14 maggio 1948, contestualmente alla cessazione del mandato britannico. La Palestina rimase sotto mandato britannico fino al maggio 1948; nell'aprile 1947 la Gran Bretagna, di fronte al perdurare delle tensioni tra arabi ed ebrei, aggravate anche dalla questione dell'immigrazione ebraica nella Palestina mandataria, deferì la questione alle Nazioni Unite, aprendo così una nuova fase della crisi. La questione relativa alla Palestina mandataria prima, e allo Stato d'Israele dopo la sua nascita, nei rapporti con la Santa Sede, si inserisce in un percorso storico che non prende avvio nel 1948; si vedano, in proposito, i contributi di S. Ferrari, *Vaticano ed Israele. Dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Sansoni, 1991, in particolare pp. 40-72 per la contestualizzazione dei due discorsi. e di P. Zanini, *Aria di crociata. I cattolici italiani di fronte alla nascita dello Stato d'Israele (1945-1951)*, Unicopli, 2012. Ancor prima del discorso del 2 giugno 1948 e del radiomessaggio natalizio dello stesso anno, l'attività del Vaticano in relazione a tale questione si esprime attraverso la pubblicazione di due encicliche: *Auspicia quaedam* (per il testo integrale si veda *Enchiridion delle Encicliche*, pp. 586-593 e *In multiplicibus curis* (ivi, pp. 594-601). A queste si aggiunge, il 15 aprile 1949, *Redemptoris nostri cruciatus.*, (Ivi, pp. 504-609). Sulle ragioni di tale ostilità, riconducibili principalmente a fattori di natura teologica, ma anche politica, cfr. U. Bialer, *Cross on the Star of David. The Christian World in Israel's Foreign Policy, 1948-1967*, Indiana University Press, 2005.

3.1.4.2 «Allocuzione del sommo pontefice al Sacro Collegio nella odierna festività di S. Eugenio» 2 Giugno 1948

Paragrafo: «Riforme sociali»:

M1 (f.5)	M2 (f.5)
[...] La riconquista di tanti cuori erranti o esacerbati, che hanno smarrito i veri concetti e le sane idee sul mondo, su Dio e su se stessi, dipenderà essenzialmente dalla serietà, dalla lealtà, dalla energia e dal disinteresse che tutti gli animi retti apporteranno alla soluzione dei problemi fondamentali nati dalle rovine e dai rivolgimenti della guerra e del dopoguerra. Al centro di tali questioni e tutte dominandole, stanno, come ognuno sa, le riforme sociali, giuste e necessarie, e particolarmente l'urgente bisogno di dare alle classi meno abbienti case, pane, lavoro. Sarebbe tuttavia dannoso, perché facilmente fonte di amare delusioni, il suscitare chieriche speranze per un risultato ideale, completo e insieme rapido di quelle riforme. Anche se esse verranno attuate nel modo più equo e appropriato alle condizioni e agli interessi della economia pubblica, per lunga durata di tempo notevoli esigenze saranno imposte alla parsimonia e alla sobrietà di tutte le classi del popolo e sensibili restrizioni al loro tenore di vita. Senza parlare qui di problemi politici di primaria importanza non ancora risolta; le difficoltà per mettere l'agricoltura e l'industria, l'accesso alle materie prime e ai prodotti industriali, la produzione dei beni e la possibilità del loro esito sul mercato interno e mondiale, in armonia col numero degli abitanti, l'estensione e i bisogni dei singoli Paesi e continenti, sono così profonde e complesse, che il loro superamento, se pur possibile, richiederà lungo tempo, nonostante il buon volere di coloro che vi si applicheranno. Ma vi è una cosa, la cui evidenza si fa di giorno in giorno più manifesta. L'attuazione delle riforme sociali e la soluzione di quelle difficoltà non potranno mai avverarsi sulla base di quei movimenti sociali, che negano Dio e la religione cristiana, che marciscono in uno sterile materialismo e finiscono col cadere in un permanente uso della violenza. Nonostante gli apparenti successi che può vantare a buon conto qualsiasi sistema, in un determinato tratto della sua evoluzione, grazie alle possibilità offerte del popolo e dal paese, giammai simili movimenti non varranno a soddisfare le esigenze della giustizia sociale, della sana libertà e dignità umana e di un sicuro benessere. Essi si per così dire, si cristallizzano	[...] La riconquista di tanti cuori erranti o esacerbati, che hanno smarrito i veri concetti e le sane idee sul mondo, su Dio e su se stessi, dipenderà essenzialmente dalla serietà, dalla lealtà, dalla energia e dal disinteresse che tutti gli animi retti apporteranno alla soluzione dei problemi fondamentali nati dalle rovine e dai rivolgimenti della guerra e del dopoguerra. Al centro di tali questioni e tutte dominandole, stanno, come ognuno sa, le riforme sociali, giuste e necessarie, e particolarmente l'urgente bisogno di dare alle classi meno abbienti case, pane, lavoro. Sarebbe tuttavia pericoloso, perché facilmente condurrebbe ad amare delusioni, se da quelle riforme si volessero trarre chimeriche speranze ed attese di un pienamente soddisfacente e rapido risultato. Oggi non si tratta soltanto di provvedere ad una ripartizione dei proventi della pubblica economia in maniera più equa e più corrispondente al lavoro e ai bisogni dei singoli. Per quanto importante possa essere questa esigenza, tuttavia nelle presenti condizioni, principalmente dopo le immani distruzioni e le vicissitudini cagionate dalla guerra, ogni riforma sociale è strettamente legata con la questione di un saggio ordinamento della produzione. I rapporti tra l'agricoltura e l'industria nelle singole economie nazionali, e di queste con le altre, il modo e il grado della partecipazione di ogni popolo al mercato mondiale, tutti questi difficili problemi si presentano oggi nuovamente e diversamente di prima; dalla loro ragionevole soluzione dipende la produttività delle singole nazioni, e quindi anche il benessere degli individui, poichè è chiaro che dove non vi è sufficiente produzione, non può aversi nemmeno sufficiente ripartizione. Senza dubbio vi sono popoli che si vantano oggi di una potenza di produzione, della quale mostrano di anno in anno il progressivo aumento. Se però questa produttività è ottenuta con una sfrenata concorrenza e con un uso senza scrupoli della ricchezza, ovvero con l'oppressione e lo sfruttamento dispotico del lavoro e dei bisogni dei singoli da parte dello Stato, essa non può essere sana e genuina, perchè l'economia sociale è un ordinamento di lavoratori, dei quali

nel capitalismo dello stato assoluto, al cui arbitrio e al cui sfruttamento il lavoratore è dato completamente in balia	ognuno è dotato di umana dignità e libertà. Lo sfruttamento smoderato dei veri valori umani va ordinariamente di pari passo con quello dei tesori della natura, specialmente della terra, e conduce presto o tardi al decadimento.
---	--

In questo passaggio, il contenuto risulta espresso con maggiore chiarezza linguistica anche grazie al lavoro di revisione; tuttavia, dal punto di vista filologico, è significativo il confronto con M1, ossia la versione manoscritta più antica. In essa compare infatti il passaggio «Senza parlare qui di problemi politici di primaria importanza non ancora risolta», successivamente soppresso, che avrebbe reso ancora più esplicito il riferimento al piano politico. La sua eliminazione attenua solo in parte il legame con tale dimensione, che rimane comunque implicita (ma chiaramente riconoscibile) nel testo definitivo; tuttavia, la presenza originaria di questa formulazione in M1 conferma che l'autore intendeva collocare il discorso, fin dall'inizio, anche nell'ambito delle questioni politiche. Quell'inciso, poi soppresso, avrebbe verosimilmente svolto una funzione di raccordo con il paragrafo successivo, relativo alla guerra in Palestina, qui di seguito presentato in sinossi.

Paragrafo: «La Guerra in Palestina»

M1 f.6r Fra i problemi politici, che attendono una adeguata soluzione, è superfluo il dire che viene in primo luogo quello della pace universale. Ed ecco invece che, con profonda costernazione di tutta la Cristianità, le fiamme della guerra, che già ardevano nella nobile Grecia, nella remota Cina, si sono riaccese nei luoghi stessi, ove, or sono quasi due millenni, era risonato il divino messaggio della pace, inaugurante l'opera della salute. La notizia di una tregua d'armi era stata salutata con un sospiro di sollievo Dovrà dunque spegnersi anche questo barlume di speranza il sangue degli uomini continuare a scorrere a torrenti sulla terra che il sangue dell'Uomo-Dio aveva arrossato per apportare a tutti gli uomini la redenzione e la salvezza? Dovrà il mondo cristiano restare immobile se non in una impassibile indifferenza, almeno in una sterile indignazione? Lasciar consumare la devastazione dei Luoghi Santi, senza prenderne in mano immediatamente, energicamente, efficacemente la protezione e la tutela? Chi non comprenderebbe, chi non loderebbe con ammirazione un tale atto di pietà? Il “gran sepolcro di Cristo” dovrà dunque rimanere sconvolto? Si dovrà vedere quella Terra Sacra alla quale ognuno si accostava col più profondo rispetto	M2 f.6r Fra i problemi politici, che attendono una adeguata soluzione, è superfluo il dire che viene in primo luogo quello della pace universale. Ed ecco invece che, con profonda costernazione di tutta la Cristianità, le fiamme della guerra, che già ardevano nella nobile Grecia, nell'antichissima Cina, si sono riaccese nei luoghi stessi, ove, or sono quasi due millenni, era risonato il divino messaggio della pace, inaugurante l'opera della salute. La tregua, quantunque provvisoria, annunciata proprio questa notte, deve essere salutata con un sospiro di sollievo, come un'aurora di speranza. Come potrebbe il sangue degli uomini continuare a scorrere a torrenti sulla terra che il sangue dell'Uomo-Dio arrossò per apportare a tutti gli uomini la redenzione e la salvezza? Come potrebbe il mondo cristiano contemplare indifferente o in una sterile indignazione quella Terra sacra, alla quale ognuno si accostava col più profondo rispetto per baciarla col più ardente amore, calpestata ancora da truppe in guerra e colpita da bombardamenti aerei? lasciar consumare la devastazione dei luoghi Santi, sconvolgere il «gran Sepolcro di Cristo»? Dio voglia che il pericolo di un così orrendo flagello possa essere definitivamente scongiurato!
--	--

per baciarla col più ardente amore, calpestata ancora da truppe in guerra e colpita da bombardamenti aerei? (f.7r) Mentre al di sopra il cielo contempla quello spettacolo con infinito orrore? Dio voglia che il pericolo di un così orrendo flagello possa essere definitivamente scongiurato! prima che maggiormente si aggravi	
--	--

«Radiomessaggio Natalizio del Sommo Pontefice Pio XII» 25 dicembre 1948

Paragrafo: «Invocazione finale- La Palestina»

M1 (f.13r) Invocazione finale. - La Palestina Con tale speranza invochiamo la protezione dell'Altissimo su tutti i popoli e le nazioni, specialmente su quelli che più degli altri soffrono per minacce di guerra, alle agitazioni e alle devastazioni. Fra i quali in questa vigilia del S. Natale, non possiamo omettere di ricordare ancora una volta la verso quella terra di Palestina, ove il Figlio di Dio fatto uomo trascorse la sua vita terrestre; la Palestina, ove, pur nella tregua delle armi, non apparisce ancora un sicuro fondamento di pace? Possa alfine trovarsi una felice soluzione che, mentre venga in soccorso ai bisogni di tante migliaia di miseri profughi, soddisfi al tempo stesso i voti del mondo cristiano per la tutela dei Luoghi Santi, e il libero accesso ai medesimi massime con la loro internazionalizzazione	M2 (f.13r) Invocazione finale. - La Palestina Con tale speranza invochiamo la protezione dell'Altissimo su tutti i popoli e le nazioni, specialmente su quelli che più degli altri sono esposti alle minacce di guerra, alle agitazioni e alle devastazioni. E come, in questa vigilia del S. Natale, il Nostro pensiero non riandrebbe ancora una volta verso quella terra di Palestina, ove il Figlio di Dio fatto uomo trascorse la sua vita terrestre; la Palestina, ove, pur nella sospensione delle ostilità, non apparisce ancora un sicuro fondamento di pace? Possa alfine trovarsi una felice soluzione che, mentre venga in soccorso ai bisogni di tante migliaia di miseri profughi, soddisfi al tempo stesso i voti di tutta la cristianità ansiosa per la tutela dei Luoghi Santi, rendendoli liberamente accessibili e protetti mediante la costituzione di un regime internazionale.
--	---

Questi due passaggi dei radiomessaggi si collocano in due momenti molto precisi del 1948. Quello del 2 giugno si inserisce nel pieno dell'inizio del conflitto arabo-israeliano e fa riferimento alla necessità di proteggere i Luoghi Santi. In realtà, questo discorso era stato preceduto dall'enciclica *Auspicia quaedam*⁸⁰, che aveva già affrontato la questione. In queste parole si può riconoscere con chiarezza l'impostazione adottata dal pontefice. Come emerge dalla sinossi precedente, nella colonna m1 dell'allocuzione del 2 giugno 1948 egli inserisce esplicitamente la questione «fra i problemi politici», attribuendole quindi un

⁸⁰ Per una prima lettura dell'enciclica *Auspicia quaedam* si veda già S. Ferrari, *Vaticano e Israele*, p. 61 che richiama tra l'altro, l'assenza di un esplicito riferimento a Gerusalemme nel documento; Si può tuttavia aggiungere che, alla luce dei due passaggi qui presi in esame, e in particolare del radiomessaggio natalizio del 1948, emerge con chiarezza anche la questione della volontà di internazionalizzazione: «mentre venga in soccorso ai bisogni di tante migliaia di miseri profughi, soddisfi al tempo stesso i voti di tutta la cristianità ansiosa per la tutela dei Luoghi Santi, rendendoli liberamente accessibili e protetti mediante la costituzione di un regime internazionale».

preciso rilievo in ambito politico. Accanto a questa impostazione, emerge con forza anche il tema della protezione dei Luoghi Santi, presentato con un tono particolarmente incalzante, volto a sollecitare una reazione concreta. Emblematica, in tal senso, è l'esortazione: «Dovrà il mondo cristiano restare immobile se non in una impassibile indifferenza, almeno in una sterile indignazione? Lasciar consumare la devastazione dei Luoghi Santi, senza prenderne in mano immediatamente, energicamente, efficacemente la protezione e la tutela?». Questi stessi elementi vengono ripresi anche nell'enciclica *In Multiplicibus Curis*, che richiama direttamente il testo del 2 giugno⁸¹. I concetti vengono perfezionati nel radiomessaggio del dicembre 1948, quando dice due cose nello specifico, cito dalla sinossi del radiomessaggio natalizio, nella versione m1 «Possa infine trovarsi una felice soluzione che, mentre venga in soccorso ai bisogni di tante migliaia di miseri profughi, soddisfi al tempo stesso i voti del mondo cristiano per la tutela dei Luoghi Santi, e il libero accesso ai medesimi massime con la loro internazionalizzazione». Il testo sicuramente è chiaro sul concetto c'è la necessità di proteggere i luoghi santi, così come di creare un «regime internazionale», le soluzioni prospettate affrontano due questioni principali: il problema dei profughi e la questione politica. Le soluzioni prospettate affrontano due questioni principali: il problema dei profughi e la questione politica. In questo senso, l'auspicio che si giunga a una soluzione fondata su un «regime internazionale» appare già indicativo di un certo orientamento, che trova conferma anche in *In Multiplicibus Curis* e, successivamente, in *Redemptoris Nostri Cruciatu*.

⁸¹ In particolare il passo «Come dichiarammo il 2 giugno scorso ai membri del sacro collegio dei cardinali, mettendoli a parte delle Nostre ansietà per la Palestina, Noi non crediamo che il mondo cristiano potrebbe contemplare indifferente o in una sterile indignazione quella terra sacra, alla quale ognuno si accostava col più profondo rispetto per baciarla col più ardente amore, calpestata ancora da truppe in guerra e colpita da bombardamenti aerei; non crediamo che esso potrebbe lasciar consumare la devastazione dei luoghi santi, sconvolgere il sepolcro di Gesù Cristo. Siamo pieni di fiducia che le fervide suppliche che si innalzano a Dio onnipotente e misericordioso dai cristiani sparsi nel vasto mondo, insieme con le aspirazioni di tanti nobili cuori ardentemente solleciti del vero e del bene, possano rendere meno arduo agli uomini che reggono i destini dei popoli il compito di far sì che la giustizia e la pace in Palestina divengano una benefica realtà e, con l'efficace cooperazione di tutti gli interessati, si crei un ordine che garantisca a ciascuna delle parti al presente in conflitto, la sicurezza dell'esistenza e insieme condizioni fisiche e morali di vita capaci di fondare normalmente uno stato di benessere spirituale e materiale.[...]» per una lettura integrale dell'enciclica si veda, *Enchiridion delle encicliche*, pp. 586-593

3.3 1949: «Anno Santo, Anno di Dio»: il radiomessaggio natalizio del 1949 come annuncio dell'Anno Santo⁸²

Il discorso pronunciato da Pio XII nel Natale del 1949⁸³ può essere considerato un vero e proprio testo spartiacque, nel quale il Papa raccoglie le fila di ciò che era avvenuto negli anni precedenti e anticipa, al tempo stesso, le prospettive del periodo che sta per aprirsi. Per coglierne appieno la portata è necessaria un'analisi attenta, capace di mettere in luce sia i campi semantici più ampi, sia i concetti ricorrenti che il Pontefice approfondisce con insistenza. Tra i temi maggiormente presenti emergono la modernità e l'ateismo contemporaneo, che Pio XII aveva già indicato negli anni precedenti come segni problematici del tempo presente.⁸⁴

Nel suo giudizio, la modernità è una sorta di stigma, un marchio che coincide con la crisi spirituale dell'uomo moderno e le sue conseguenze sociali e politiche. Pio XII struttura intenzionalmente il suo discorso in due parti, e questa divisione non è solo formale: indica due fasi spirituali e storiche che il Papa vuole mettere in luce. La prima parte, significativamente intitolata *Anno del ritorno*, introduce il significato profondo dell'Anno Santo del 1950. Ma di quale ritorno parla Pio XII? Egli intende soprattutto un ritorno alla fede, un ritorno a quelle verità fondamentali che secondo il Papa la modernità aveva oscurato o respinto. La modernità, segnata da una forma di razionalismo e ateismo pratico, appare al Pontefice come una forza che ha allontanato l'uomo da Dio e dal suo destino spirituale. La seconda parte del discorso è intitolata *Anno del gran perdono*. Qui il registro solenne che caratterizza l'intero messaggio diventa ancora più intenso e penetrante, perché l'autore vuole sottolineare la profondità dell'amore e della misericordia divina. Egli spiega infatti che: "Se il Giubileo per gli uomini è tempo di straordinario ritorno, per Dio sarà occasione di più largo e amorevole perdono." In altre parole, mentre l'Anno Santo offre agli uomini la possibilità di *ritornare a Dio*, di riconciliarsi e di convertirsi, per Dio rappresenta un momento privilegiato per dispensare, il suo perdono a chi si apre al pentimento e alla riconciliazione. Questa parte del discorso enfatizza quindi il legame tra il ritorno dell'uomo a Dio e la generosità del perdono divino, descrivendo il Giubileo in un'occasione straordinaria di salvezza e di grazia.

«L'annuncio Così', in questa trepida e insieme fiduciosa vigilia di un mondo rinnovato in Cristo, Citorna opportuno l'esordio del condottiero Mosè sulla soglia della Terra promessa, all'alba di una nuova epoca per il popolo eletto: "Andite, coeli, quae loquor; audiat terra verba oris mei (Deut. 32, 1). Il Nostro messaggio non sarà quindi diverso dal perenne e per ogni generazione che si avvicenda sulla terra, sempre nuovo, già annunziato dell'Apostolo Paolo alle

⁸² Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XI, p.325-341.

⁸³ Per l'analisi della minuta manoscritta di questo discorso non utilizzerò soltanto la sinossi, ma evidenzierò anche parti di testo che sono state interamente soppresse. Come si vedrà nel paragrafo, infatti, sono presenti porzioni di testo completamente eliminate, che costituivano veri e propri paragrafi in fase di stesura e che Pio XII ha successivamente deciso di sopprimere. Un aspetto ricorrente in questo manoscritto è inoltre la presenza di numerose soppressioni interne ai paragrafi. In generale, la maggior parte dei manoscritti presenta soprattutto sostituzioni, con interventi sulla stessa riga accompagnati da cancellazioni. In questo caso, invece, ho scelto di utilizzare la sinossi per evidenziare le parti soppresse all'interno dei paragrafi, mentre le porzioni di testo interamente soppresse e non sostituite (in quanto segmenti di discorso eliminati senza riscrittura) sono state evidenziate direttamente nel corpo del testo.

⁸⁴ Il 1949 è stato segnato dall'evento della condanna del comunismo si veda tra gli altri il contributo di G. Ruggeri, «La condanna dei comunisti del 1949» in *Cristiani d'Italia*, Vol. I, pp. 283-301; G. Alberigo, «La condanna della collaborazione dei cattolici con i partiti comunisti (1949)», «Concilium», 11, 7/1975.

genti, come codice morale di ogni vita, speranza essenziale di ogni cuore:
“Apparuit... gratia Dei labatorius nostri omnibus hominibus” (Tit. 2, 11)

Due comuni note caratteristiche degli anni santi Animati da questi sentimenti e da questi voti, noi con tre colpi di Metallo sulla Porta Santa apriremo domani il nuovo Anno Santo. Lungo cammino la Chiesa e il mondo intero hanno percorso, da quando il Nostro predecessore Bonifacio VIII assecondando non senza divino consiglio l’anelito spontaneo del popolo fedele, indisce il primo Anno Santo i molteplici e profonde sono state le trasformazioni che in così lungo volgere ne distinsero le età. Tuttavia, gli Anni Santi, che si erigono quasi pietre miliari, a ricordarne le tappe e le mete nell’alterna vicenda di lotte e di trionfi, presentano in ogni epoca»⁸⁵

Paragrafo «Il ritorno a Gesù dei peccatori»⁸⁶

M1 (f.6r)	M2 (f.6r)
Ritorno a Gesù Cristo dei peccatori	Ritorno a Gesù Cristo dei peccatori
Segni l'Anno Santo il ritorno a Gesù Cristo Redentore per le anime allettate dalle lusinghe del peccato e lontane dalla casa del Padre. Sono credenti e cattolici, cui pur troppo lo spirito, debole quanto la carne, rende transfughi dai propri doveri e dimentichi dei veri tesori, o per lungo volgere di anni, o in un abituale alternarsi di diserzioni e di labili incontri. Si illudono, se ritengono di possedere la vita cristiana e a Dio accetta, senza che la grazia santificante dimori abitualmente nei loro cuori.	Segni l'Anno Santo il ritorno a Gesù Cristo Redentore per le anime allettate dalle lusinghe del peccato e lontane dalla casa del Padre. Sono credenti e cattolici, cui pur troppo lo spirito, debole quanto la carne, rende transfughi dai propri doveri e dimentichi dei veri tesori, o per lungo volgere di anni, o in un abituale alternarsi di diserzioni e di labili incontri. Si illudono, se ritengono di possedere la vita cristiana e a Dio accetta, senza che la grazia santificante dimori abitualmente nei loro cuori.
Dai facili compromessi fra terra e cielo, tempo ed eternità, senso e spirito, sono tratti nel pericolo di morire di miseria e di fame, lontani da quel Gesù che non riconosce per suoi coloro che vogliono servire due padroni. Per questi piagati nello spirito, lebbrosi, paralitici, tralci staccati senza linfa vitale, l'Anno Santo sia tempo di guarigione e di ravvedimento. L'angelo della piscina di Betsaida vuol rinnovare per loro tutti il prodigio delle acque risanatrici; chi non vorrà bagnarsi?	Dai facili compromessi fra terra e cielo, tempo ed eternità, senso e spirito, sono tratti nel pericolo di morire di miseria e di fame, lontani da quel Gesù che non riconosce per suoi coloro che vogliono servire due padroni. Per questi piagati nello spirito, lebbrosi, paralitici, tralci staccati senza linfa vitale, l'Anno Santo sia tempo di guarigione e di ravvedimento. L'angelo della piscina di Probatia vuol rinnovare per loro tutti il prodigio delle acque risanatrici; chi non vorrà bagnarsi?
Il vecchio Padre della parabola evangelica attende ansioso, sulla soglia della Porta Santa, che il figlio traviato ritorni contrito; chi vorrà ostinarsi nel deserto della colpa?	Il vecchio Padre della parabola evangelica attende ansioso, sulla soglia della Porta Santa,
[Nessun fedele, per quante pratiche pie avrà compiuto, potrà mai ritenersi soddisfatto dinanzi a Dio d’aver corrisposto in piena coscienza all’invito	

⁸⁵ Cfr., AAV, Carte Pio XII, Discorsi, B. 12, f.,37, f.3r. Questa porzione di testo corrisponde in realtà a due paragrafi distinti, intitolati «L’annuncio» e «Due comuni note caratteristiche degli anni santi», inizialmente previsti ma successivamente soppressi

⁸⁶ Come nei paragrafi precedenti, anche in questo caso ho fatto riferimento ai titoli presenti nella versione sia nei volumi collettanei *Discorsi e Radiomessaggi*, sia quella ufficiale cfr., «*L’Osservatore Romano*», 24 dicembre 1949, p.1

dell'Anno Santo, se non si sarà liberato dalle proprie colpe col lavoro della penitenza, risuscitando da morte il proprio spirito corroborandone la vita col Sacramento della Eucarestia. <soppresso>]	che il figlio traviato ritorni contrito; chi vorrà ostinarsi nel deserto della colpa?
--	---

Paragrafo: «Ritorno alla Chiesa dei dissidenti»

M1 (f.8r) Ritorno alla Chiesa dei dissidenti Oh, se questo Anno Santo potesse salutare anche il grande e da secoli atteso ritorno all'unica vera Chiesa di tutti i credenti in Gesù Cristo, per vari motivi da lei separati! Con gemiti inenarrabili lo Spirito, che è nei cuori buoni, leva oggi come un grido d'implorazione la stessa preghiera del Signore: ut unum sint (Io 17,11). Giustamente pensosi dell'audacia, con cui si muove il fronte unico dell'ateismo militante, quel che da lungo tempo si domandava, nel segreto dell'anima oggi s'invoca ad alta voce: Perché ancora separazioni, perché ancora scismi? A quando l'unione concorde di tutte le forze dello spirito e dell'amore? [Come possono darsi e dove sono le contrarie verità che danno proteste alla disgregazione? Come si spiega che in un tempo come il nostro, mentre nello stesso tempo campo politico si afferma la tendenza a formare unità internazionali sempre più vaste, le separazioni, in gran parte originate da spirito nazionalistico, rimangono triste eredità del mondo religioso e cristiano, che di sua natura è invece eminentemente sovranazionale? <soppresso>] Se altre volte dalla Sede Apostolica è partito l'invito alla unità, in questa occasione Noi lo ripetiamo più caldo e paterno, spinti come Ci sentiamo dalle invocazioni e suppliche di tanti e tanti credenti sparsi su tutta la terra che, dopo i tragici e luttuosi avvenimenti sofferti, volgono gli occhi verso questa stessa Sede, come all'ancora di salvezza del mondo intero. Per tutti gli adoratori di Cristo - non esclusi coloro che in una sincera ma vana attesa l'adorano promesso nelle predizioni dei Profeti e non venuto - Noi apriamo la Porta Santa, e insieme le braccia e il cuore di quella paternità, che per inscrutabile disegno divino Ci è stata comunicata da Gesù Redentore	M2 (f.8r) Ritorno alla Chiesa dei dissidenti Oh, se questo Anno Santo potesse salutare anche il grande e da secoli atteso ritorno all'unica vera Chiesa di tutti i credenti in Gesù Cristo, per vari motivi da lei separati! Con gemiti inenarrabili lo Spirito, che è nei cuori buoni, leva oggi come un grido d'implorazione la stessa preghiera del Signore: ut unum sint (Io 17,11). Giustamente pensosi dell'audacia, con cui si muove il fronte unico dell'ateismo militante, quel che da lungo tempo si domandava, nel segreto dell'anima oggi s'invoca ad alta voce: Perché ancora separazioni, perché ancora scismi? A quando l'unione concorde di tutte le forze dello spirito e dell'amore? Se altre volte dalla Sede Apostolica è partito l'invito alla unità, in questa occasione Noi lo ripetiamo più caldo e paterno, spinti come Ci sentiamo dalle invocazioni e suppliche di tanti e tanti credenti sparsi su tutta la terra che, dopo i tragici e luttuosi avvenimenti sofferti, volgono gli occhi verso questa stessa Sede, come all'ancora di salvezza del mondo intero. Per tutti gli adoratori di Cristo - non esclusi coloro che in una sincera ma vana attesa l'adorano promesso nelle predizioni dei Profeti e non venuto - Noi apriamo la Porta Santa, e insieme le braccia e il cuore di quella paternità, che per inscrutabile disegno divino Ci è stata comunicata da Gesù Redentore
---	--

Paragrafo «Sul terreno sociale»

M1 (f.11r)	M2 (f.11r)
[...] Una tale società saprà riconoscere e interpretare rettamente i vostri bisogni e le vostre giuste aspirazioni, difendere e propugnare i vostri diritti, saggiamente guidarvi nell'adempimento dei vostri doveri, secondo la gerarchia dei valori e l'armonia della convivenza domestica e civile stabilite dalla natura. Nel richiamare la vostra attenzione su ciò che avete di più caro e di più bello e che anche per voi forma la ragione della vostra vita, e ben lungi da Noi l'intenzione di trattenervi sulla via delle giuste rivendicazioni sociali. Che anzi noi, vostro padre e vostra guida al cielo, vi esortiamo ad impiegare i mezzi più saggi ed alti a soddisfare le vostre oneste aspirazioni, come ripetutamente i Nostri Predecessori e Noi stessi abbiamo inculcato mettendo a fondamento di questa vostra azione quei principi cristiani che debbono informare tutta la vostra vita. Non vi è contrasto tra la confessione cattolica di vita e l'esercizio di questa vita degna di uomini. Nella concezione cristiana del mondo non ci è posto per l'egoismo; ogni ingiustizia perpetrata è peccato davanti a Dio	[...] Una tale società saprà riconoscere e interpretare rettamente i vostri bisogni e le vostre giuste aspirazioni, difendere e propugnare i vostri diritti, saggiamente guidarvi nell'adempimento dei vostri doveri, secondo la gerarchia dei valori e l'armonia della convivenza domestica e civile stabilite dalla natura. Non dimenticate che senza Dio la prosperità materiale è per chi non la possiede una tormentosa ferita, ma per chi l'ha, un adescamento mortale. Senza Dio la coltura intellettuale ed estetica è un fiume tagliato dalla sua sorgente e dalla sua foce: esso si riduce a un pantano, si riempie di sabbia e di fango

Paragrafo: «Sul Terreno internazionale»

M1 (f.12r)	M2 (f.12r)
Non abbiamo Noi, dunque, ragione di credere che queste migliaia e migliaia di Nostri devoti figli e figlie diverranno l'avanguardia fedele nella crociata per la pace e che con la Nostra benedizione porteranno seco nella loro patria il pensiero e la forza della pace di Cristo, affine di guadagnare colà nuove reclute per una così santa causa? [è il miracolo che si rinnova ogni qual volta gli uomini più diversi s'incontrano sul cammino della cristiana religione, che consacra e sigilla la naturale volontà di pace. Mentre infatti la nazione, la terra, le ricchezze e gli altri beni terreni facilmente dividono e divengono fonte di contrasti spesso insanabili, perché sono in sé esauribili, il cristianesimo addita agli uomini un Padre comune ed un unico redentore e li rende così fratelli, nonostante ogni distinzione ed ogni possibile	Non abbiamo Noi, dunque, ragione di credere che queste migliaia e migliaia di Nostri devoti figli e figlie diverranno l'avanguardia fedele nella crociata per la pace e che con la Nostra benedizione porteranno seco nella loro patria il pensiero e la forza della pace di Cristo, affine di guadagnare colà nuove reclute per una così santa causa? Dio non voglia che questa “tregua di Dio”, ispiratrice augurale di pacifici consigli, venga turbata o violata da insani propositi non solo tra le nazioni, ma tra i diversi ceti di un medesimo paese. Quella mano sacrilega si condannerebbe da sé alla giusta ira di Dio e si attirerebbe l'immane esecrazione di tutta l'umanità. Grande ritorno, dunque, Noi Ci attendiamo in questo Anno di grazie straordinarie, grande per il numero dei

antagonismo. Di questa felice esperienza, che nei secoli e in tante regioni del mondo si viene faticosamente sperando dalla Chiesa a vantaggio del genere umano, l'Anno Santo sarà una specie di dimostrazione compendiata nel tempo e nello spazio e farà vedere al mondo intero come si possa e come sia dolce convivere fraternamente in Pace. <Soppresso>] Dio non voglia che questa “tregua di Dio”, ispiratrice augurale di pacifici consigli, venga turbata o violata da insani propositi non solo tra le nazioni, ma tra i diversi ceti di un medesimo paese. Quella mano sacrilega si condannerebbe da sé alla giusta ira di Dio e si attirerebbe l'immane esecrazione di tutta l'umanità. Grande ritorno, dunque, Noi Ci attendiamo in questo Anno di grazie straordinarie, grande per il numero dei figli, cui riserviamo il più affettuoso amplesso, grande per la lontananza da cui proverranno alcuni di loro, grande per le vaste e benefiche ripercussioni, che non mancheranno di derivarne. Ai Nostri figli, a tutti gli uomini di buona volontà sia caro l'impegno di non deludere le speranze del Padre comune, che tiene le braccia alzate al cielo, perché la nuova effusione della misericordia divina sul mondo superi ogni misura.	figli, cui riserviamo il più affettuoso amplesso, grande per la lontananza da cui proverranno alcuni di loro, grande per le vaste e benefiche ripercussioni, che non mancheranno di derivarne. Ai Nostri figli, a tutti gli uomini di buona volontà sia caro l'impegno di non deludere le speranze del Padre comune, che tiene le braccia alzate al cielo, perché la nuova effusione della misericordia divina sul mondo superi ogni misura.
--	---

3. 4. Gli anni Cinquanta nei discorsi di Pio XII

Il magistero di Pio XII in questi anni si concentra sempre di più sulla questione comunista. Il problema del dopoguerra sembra chiuso. L'emergenza è un'altra. Sullo sfondo ci sono dei vescovi cattolici condannati in processi farsa dai nuovi regimi comunisti in Europa orientale: Aloisje Stepinac in Jugoslavia, incriminato per collaborazionismo con il regime Ustaša e condannato nel 1946 (Pio XII lo creerà cardinale in *pectore* nel 1953); il cardinale József Mindszenty in Ungheria, arrestato nel 1948 per la sua posizione alla chiusura delle scuole cattoliche e alla collettivizzazione delle campagne. Anche il linguaggio nei testi dei radiomessaggi cambia; comincia a concentrarsi su concetti dottrinali⁸⁷ che autori come Andrea Riccardi ed Étienne Fouilloux tematizzano nei loro contributi⁸⁸.

Ripercorrendo il contenuto dei radiomessaggi possiamo sicuramente prendere il 1950 come anno decisivo. Non possiamo infatti assolutamente prescindere dall'importanza in ambito teologico di *Humani Generis*⁸⁹, che aveva preso una distanza critica dalle derive relativistiche e dal riduzionismo scienziato della modernità, ma avrebbe anche ipotecato la ricerca teologica fino al Vaticano II⁹⁰. Il contenuto dei radiomessaggi come è stato già osservato presenta un cambiamento: si osserva innanzitutto una progressiva rarefazione degli interventi sui testi, oltre che un registro, come rilevato anche dalla storiografia, impegnato in una critica particolarmente incisiva alla dottrina comunista. Il contenuto dei radiomessaggi è stato già snodato dalla storiografia, e inserito nel quadro storico che della guerra fredda; per comprendere questo cambio di registro possiamo fare riferimento al linguaggio che tende a farsi progressivamente più astratto e per certi versi idealistico, o meglio per utilizzare le parole di Andrea Riccardi, «profetico» e, negli ultimissimi anni «apocalittico»⁹¹. L'autore utilizza tali categorie per codificare il linguaggio impiegato da Pio XII, sottolineando come i suoi interventi assumano il carattere di un magistero morale capace di interpretare la storia e di orientare la società, anche a livello internazionale⁹². In questa prospettiva, il Papa si configura come un «papa profeta», chiamato a guidare un mondo percepito in crisi attraverso un richiamo ai valori cristiani e a un ordine morale universale.

⁸⁷ L'analisi delle minute ha inoltre mostrato che, a partire dal 1951, i testi subiscono revisioni piuttosto contenute e si presentano prevalentemente in forma dattiloscritta. Di conseguenza, in questa sezione non si è ritenuto opportuno adottare lo schema sinottico; verranno invece integrate unicamente le revisioni di maggiore rilievo.

⁸⁸ Si vedano, tra gli altri, per una lettura critica generale del magistero di Pio XII, Cfr. E. Fouilloux, «La Chiesa cattolica nella guerra fredda (1945-1958)», in *Le chiese nel Novecento*, a cura di G. Ruggieri, trad. it. di R. Fabbri, Bologna, EDB, 2002. Un'altra interpretazione complessiva di questi anni in riferimento ai rapporti tra Vaticano e Mosca, cfr. Riccardi, *Il Vaticano e Mosca*; si rimanda anche al contributo di A. Acerbi che inserisce il pensiero di Pio XII all'interno della più ampia categoria dell'«ideologia dell'Occidente». Secondo Acerbi, l'interpretazione del magistero pacelliano non può essere ridotta al solo anticomunismo, ma va compresa nel quadro di una visione più articolata, in cui elementi religiosi e culturali contribuiscono alla definizione dell'identità occidentale nel contesto della Guerra fredda. Cfr. A. Acerbi, «Pio XII e l'ideologia dell'Occidente», in *Pio XII*, a cura di A. Riccardi, pp. 149-178. Si vedano inoltre i recenti contributi di Philippe Chenaux, *The State of the Art of Research on Pius XII*, pp. 17-37; e, per un focus specifico sul periodo 1947-1952, Id., «Le Saint-Siège dans les dynamiques de la Guerre froide», in *Monde*, 2022, n. 2. Una ricostruzione del dibattito storiografico relativo all'«Ostpolitik» vaticana è offerta da Persico, *Il caso Pio XII*, il quale evidenzia come il confronto tra Chiesa e comunismo si sia presentato, almeno fino agli anni Settanta, in termini fortemente ideologizzati. Solo a partire da quel decennio emergono, secondo l'autore, contributi capaci di superare tale impostazione, inaugurando una lettura più articolata e meno polarizzata del problema. (cfr. pp. 191-200).

⁸⁹ *Acta Apostolicae Sedis* 42 (1950), pp. 561-578.

⁹⁰ Sul dibattito e la ricezione di *Humani Generis*, si possono vedere: A. Dulles, «The Magisterium and Theological Dissent», in «Theological Studies» 46 (1985), pp. 54-63; É. Fouilloux, «La réception de *Humani Generis*», in «Revue d'histoire de l'Eglise de France» 76 (1990), 245-266; J. Wicks, «*Humani Generis* and the Limits of Theological Pluralism», in «Gregorianum» 82 (2001), pp. 67-94.

⁹¹ Cfr. A. Riccardi, *Governo e Profezia*, p. 78.

⁹² *Ivi* p. 55.

Prendiamo anche in considerazione l'analisi di Fouilloux, il quale considera in realtà in blocco gli anni che vanno dal 1945 al 1958, come anni in cui, considerati in un'ottica complessiva, nel secondo dopoguerra, la minaccia di un'invasione sovietica dell'Europa fosse percepita come sempre più concreta. In tale prospettiva, le conferenze di pace interalleate di Yalta e di Potsdam contribuirono a confermare e ad accrescere le inquietudini della Santa Sede. A partire da questo momento, la Chiesa, per riprendere un'espressione dell'autore, sembra entrare in una fase in cui "gioca in difesa"⁹³. Tale atteggiamento emerge con particolare evidenza anche nell'analisi del triennio precedente e si riflette nella centralità assunta dal tema del comunismo all'interno del magistero pontificio, anche in relazione alla situazione politica italiana. La lettura proposta da Fouilloux individua, dunque, una sostanziale continuità tra il 1945 e il 1958, scandita da eventi storici nei quali gli interessi religiosi della Santa Sede e quelli politici dello schieramento occidentale tendono a convergere in funzione di contrasto all'espansione comunista. Il radiomessaggio del 1950 si configura come una sintesi di quelli che il pontefice definisce «i commoventi ricordi», espressione che rinvia al fenomeno dei pellegrinaggi connessi all'Anno Santo. In tale passaggio, egli richiama implicitamente l'eccezionale afflusso di fedeli a Roma, quantificato da Andrea Riccardi in circa tre milioni di presenze.⁹⁴ Ed a questo proposito vi è un passaggio che ha deciso di sopprimere nella versione manoscritta revisionata che dice: «[...] Ma di consolazioni anche più profonde Ci è stata prodiga la misericordia divina in questo Anno Santo, ricche come sono di significato e di speranza per la loro peculiare natura e per le intime e in pari tempo vaste ripercussioni che Ci sembrano destinate ad avere. Estesa, via e consapevole si è in primo luogo manifestata la fede in Gesù Cristo, l'adesione alla sua dottrina, la speranza nella sua redenzione. Fatto innegabile quanto palese, che ha sorpreso i residui di quella generazione educata al laicismo e al naturalismo, dominanti per molti per molti decenni nel pensiero ufficiale di molte nazioni. Sono dunque cadute le avventate profezie di una età moderna, che avrebbe unanimemente scosso il giogo dei miti religiosi, perché soddisfatta dalle recenti filosofie e dal progresso materiale. Al contrario i fatti hanno dimostrato che quanto più l'uomo credette di trovare libertà piena e sicura, affidandosi alle fuggevoli parvenze di cose create, tanto più ha sentito nell'anima l'amarezza di quel vuoto che solo Gesù può colmare. Incontestabile si è altresì dimostrata e come segno sollevato alla vista delle genti, la strettissima unione della Chiesa Cattolica nella dottrina e nell'azione intorno al suo supremo Pastore.»⁹⁵ È evidente che il discorso insiste nuovamente su un magistero concepito come dottrina viva e presente nella società, che la modernità non ha saputo né eliminare né rendere irrilevante.

Il radiomessaggio di Natale del 1951⁹⁶ presuppone e sviluppa un concetto chiave, quello della presunta «neutralità» della Chiesa. In realtà, il Pontefice non si limita a evocare tale neutralità, ma ne offre una precisa concettualizzazione, chiarendo quale sia il contributo specifico della Chiesa alla causa della pace. Il mondo bipolare induce ad una riflessione sul ruolo della Chiesa dice è errato pensare che la Chiesa sia semplicemente neutrale, perché questo significa considerarla come un impero terreno.⁹⁷ Nella minuta manoscritta vi è un passaggio che viene soppresso: «Poiché nemmeno il semplice fatto di avere figli e figlie nei due campi opposti la mette per sé in condizione di esercitare come potenza neutrale una funzione di mediatrice tra i due gruppi ostili allo scopo di accordarli ed unirli. Infatti, questa cosiddetta "terza posizione" di mediazione neutrale non esiste per la Chiesa». Si potrebbe inoltre osservare, adottando una prospettiva più ampia, come questo concetto richiami quanto Pio XII aveva già

⁹³ Cfr. E. Fouilloux, *La Chiesa nella Guerra Fredda* p. 146.

⁹⁴ Cfr., A. Riccardi in *Governo e Profezia*, p.60

⁹⁵ Cfr., AAV, Carte Pio XII, Discorsi, B, 13, f. 41, f3r.

⁹⁶ Cfr., *Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII*, Vol. XII, pp. 419-435.

⁹⁷ Si veda l'interpretazione di Andrea Riccardi in *Governo e profezia*, p. 72, dove l'autore individua il leitmotiv del radiomessaggio nel timore del pontefice di evitare un appiattimento della Chiesa sull'Occidente.

affermato in precedenza, in particolare nel radiomessaggio natalizio del dicembre 1945. In quell'occasione, richiamandosi alla teologia della *Mystici Corporis Christi*⁹⁸, il Pontefice aveva delineato una concezione della Chiesa come Corpo di Cristo e, soprattutto, come Madre. In quanto tale, la Chiesa si distingue radicalmente da ogni realtà politica o imperiale: non è un impero terreno, ma una realtà spirituale, la cui missione si colloca su un piano diverso rispetto a quello degli Stati.⁹⁹

In questo quadro, la riflessione di Pio XII verso la fine del suo pontificato giunge a una sintesi particolarmente significativa, in cui la lettura della realtà contemporanea si intreccia con una più ampia interpretazione della realtà. La condizione della cosiddetta «pace fredda»¹⁰⁰ viene infatti descritta come un equilibrio solo apparente, fondato sul timore reciproco: «Il principale fondamento, su cui poggia il presente stato di relativa calma, [...] Non è stato di guerra, ma neppure è pace: è una fredda calma». Una tale situazione, lungi dal rappresentare una soluzione stabile, rivela piuttosto la fragilità di una coesistenza che resta sospesa tra conflitto e tregua, incapace di generare fiducia. In essa si manifesta quella che viene definita una «coesistenza nell'errore», poiché entrambe le parti risultano segnate da principi inadeguati: da un lato «un'idea falsa, anzi lesiva dei primari diritti umani e divini», dall'altro una progressiva perdita di una propria unità fondata su principi veri, ma ormai indeboliti. A proposito di questo discorso, credo che debba essere presa in considerazione una variante alla minuta dattiloscritta, che rientrerà poi nella versione finale del discorso, si tratta di una correzione, un paragrafo inserito che è:

«Si spera infatti che la odierna coesistenza avvicini la umanità alla pace. Per giustificare però ~~questa~~ tale attesa, deve essere in qualche modo una coesistenza nella verità. Non si può tuttavia costruire nella verità un ponte tra questi due mondi separati, se non appoggiandosi sugli uomini che vivono nell'uno e nell'altro, e non sui loro regimi o sistemi sociali. Poiché, mentre l'una delle due parti si sforza ancora in larga misura, consapevolmente o no, di preservare il diritto naturale, il sistema in vigore nell'altra si è completamente distaccato da questa base. Che un soprannaturalismo unilaterale non voglia punto far caso di simile atteggiamento, col motivo che viviamo nel mondo della redenzione, sottratti perciò all'ordine della natura; ovvero che si pretenda di riconoscere come «verità storica» il carattere collettivista di quel sistema, nel senso che ~~avrebbe~~ [corrisponda] ~~il suo posto nel piano di Dio sul mondo~~ anch'esso al divino volere; sono questi errori, a cui un cattolico non può in alcun caso soggiacere. La retta via è ~~ben diversa~~ ben altra. ~~Nell'uno dell'altro campo...~~ [In ambedue i campi milioni sono coloro che] hanno conservato, in grado più o meno attivo, l'orma di Cristo: essi, non meno dei fedeli e fervorosi credenti, dovrebbero essere chiamati a collaborare per una rinnovata base di unità della famiglia umana...»¹⁰¹

All'interno di questa tensione si colloca anche la condizione dell'Europa, che «attende ancora il risveglio di una propria coscienza» e rischia di smarrire la propria identità, pur restando depositaria di quel

⁹⁸ Cfr. *Enchiridion delle encicliche*, pp. 137-239

⁹⁹ AAV, Pio XII, Discorsi, B. 14, f.48, f.2r.

¹⁰⁰ Questa espressione viene utilizzata nel radiomessaggio Natalizio del 1954, cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, Vol. XIII, pp. 327-349.

¹⁰¹ Cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B.17, f.42, ff.1-21.

«complesso di tutti i valori spirituali e civili» che hanno storicamente alimentato l'Occidente. È proprio a partire da questa diagnosi che emerge con maggiore chiarezza la prospettiva alternativa proposta dal Pontefice: la possibilità di una “coesistenza nella verità”, intesa come «un ponte di pace fra due opposte sponde». Essa non si fonda su equilibri di potere, ma sul riconoscimento del diritto naturale, sul timore di Dio e sulla responsabilità morale degli uomini, capaci di conservare, anche in contesti contrapposti, «l'orma di Cristo». In tal senso, la pace non può essere ridotta a una semplice assenza di guerra o a un compromesso tra forze opposte, ma richiede un fondamento più profondo, capace di superare sia la logica del timore sia quella del dominio. Solo una coesistenza radicata nella verità morale può trasformarsi in una pace «vera, vitale, creatrice», restituendo alla convivenza umana una prospettiva che non sia soltanto storica e politica, ma anche autenticamente spirituale.

Man mano che ci si addentra negli anni Cinquanta, mentre il dopoguerra in senso stretto lascia progressivamente il posto al consolidarsi della Guerra fredda, i radiomessaggi di Pio XII assumono un linguaggio sempre più orientato a offrire una lettura critica della realtà sociale e politica contemporanea alla luce dei principi cristiani. In questa fase, infatti, la comunicazione pontificia non si limita più a riflettere sulle conseguenze immediate del conflitto e sulla necessità della ricostruzione morale dell'Europa, ma si confronta con le nuove tensioni generate dall'assetto bipolare e dalle trasformazioni della società contemporanea. Lo si può osservare, ad esempio, nel radiomessaggio natalizio del 1952. Dal testo emerge la volontà di proporre un'alternativa ai due sistemi contrapposti, che tuttavia non vengono mai esplicitamente menzionati. Se la condanna del comunismo da parte della Santa Sede non rappresentava certo una novità, l'interesse di questo radiomessaggio risiede piuttosto nel tentativo di indicare una terza via rispetto ai due modelli ideologici dominanti: quella della salvezza fondata sulla fede e sui principi cristiani.

Un ulteriore elemento significativo del linguaggio adottato da Pio XII è rappresentato dal lessico con cui descrive il nuovo scenario internazionale. In questi anni prende infatti avvio una fase di distensione tra i due blocchi, che il pontefice interpreta come una fase di «pace fredda», espressione con cui connota la condizione di equilibrio instabile determinata dalla contrapposizione tra i due sistemi, evitando di utilizzare direttamente la formula, ormai diffusa, di «guerra fredda». Tale espressione costituisce, all'interno del radiomessaggio, la base della lettura della realtà proposta dal pontefice, che si traduce nella definizione di «calma fredda». Secondo Pio XII, infatti, l'uomo moderno vive una fase di stallo caratterizzata da una calma soltanto apparente. Questa «calma fredda» non è altro che il prodotto della coesistenza dei due sistemi, all'interno della quale domina il timore reciproco, alimentato dalla potenza militare ed economica dell'altro. A questa si aggiunge quella che può essere definita una *coesistenza nell'errore*, ossia la convinzione che sia possibile costruire una situazione di distensione facendo affidamento esclusivamente sul fattore economico. A tale prospettiva il pontefice contrappone la «coesistenza nella verità», la quale non deriva tanto dalle decisioni dei singoli sistemi quanto piuttosto dalle persone che vivono al loro interno e che sono chiamate a riconoscersi nello spirito cristiano. Il testo, dunque, mette in luce un elemento di particolare rilievo: Pio XII prende le distanze da entrambi i blocchi e afferma che soltanto i valori morali e spirituali dell'Europa cristiana sono in grado di orientare anche la dimensione economica e di costituire il fondamento di una pace autentica. È in tali valori, e non nell'uno o nell'altro sistema, che il pontefice ripone la propria fiducia. Tale scelta terminologica non appare casuale, ma riflette il tentativo di elaborare una lettura propria della situazione internazionale, nella quale l'assenza di un conflitto armato aperto non coincide con una reale condizione di pace, bensì con una tensione permanente e moralmente problematica.

Questa forma di critica del sistema continua anche nel radiomessaggio natalizio dell'anno successivo. In esso Pio XII affronta nuovamente il tema dell'anticomunismo e riprende il concetto dell'ordine naturale voluto da Dio. Nel contesto storico in cui interviene, il pontefice propone tale ordine come il fondamento stesso della sicurezza e della stabilità della società. Nella sua argomentazione, infatti, è proprio il rispetto dell'ordine naturale a garantire una pace autentica. Al contrario, cade nell'errore (verbo ricorrente nel lessico del pontefice) chi ritiene che la salvezza dell'uomo possa derivare esclusivamente da un'economia perfettamente organizzata. Tale critica non è rivolta soltanto al sistema comunista, ma anche, come egli stesso afferma, «all'altra parte del mondo», dove «la libertà sarà un ben dubbio possesso, se la sicurezza dell'uomo non sarà più derivata da strutture che corrispondano alla sua vera natura». Allo stesso modo, la «superstizione» secondo cui il processo della produzione sociale costituirebbe la fonte della salvezza dell'uomo è, secondo Pio XII, «condivisa dalla parte comunista ed anche da non pochi della non comunista». Il pontefice estende così la propria critica anche all'Occidente, individuando in entrambi i sistemi la medesima illusione di poter fondare la sicurezza e la salvezza dell'uomo esclusivamente sull'organizzazione economica, anziché sull'ordine naturale e sui principi cristiani.

Nel radiomessaggio natalizio del 1956 Pio XII individua una profonda contraddizione che grava sull'umanità. Da un lato, l'uomo moderno è convinto di essere protagonista di una nuova rivoluzione tecnica, capace di creare un mondo caratterizzato dal progresso, dal benessere e dalla prosperità; dall'altro, deve confrontarsi con l'amara realtà di una condizione in cui non esistono una pace autentica né una reale armonia tra gli uomini. Anche in questo caso il pontefice costruisce il proprio discorso secondo una struttura antagonista: da una parte vi sono coloro che hanno fede, i quali sanno che tale contraddizione può essere risolta soltanto attraverso il riconoscimento della condizione umana e dei limiti insiti nella natura dell'uomo; dall'altra si collocano i «senza religione», che questa contraddizione non sono in grado di risolvere (ammesso che siano capaci di riconoscerla) poiché pretendono di assoggettare al proprio dominio anche la religione e i diritti naturali. Questa base porta a considerare le due concezioni quella di un falso realismo e quella di un realismo cristiano che occorre necessariamente discernere. È trasparente infine, il riferimento alla repressione della rivoluzione ungherese nel novembre di quell'anno, che si inserisce in un'argomentazione consueta: quando si elimina Dio, si dissolve il fondamento dei diritti umani e lo Stato assorbe la persona, annullandone la dignità e sopprimendone la libertà. Il pontefice evoca la sofferenza dei popoli oppressi, condannando la violenza e la repressione, e invitando la comunità internazionale a non restare indifferente. La pace tra i popoli deve fondarsi su un ordine morale oggettivo che derivi da Dio e dalla legge naturale, ed è contraddetto dall'uso delle armi (un'allusione agli armamenti nucleari che mettono in pericolo la sopravvivenza di intere popolazioni, ed eccedono ogni limite morale, anche quelli posti dalla dottrina della “guerra giusta”).

La forte critica all'uomo moderno e a una società dominata dallo spirito tecnico prosegue nell'ultimo radiomessaggio pronunciato da Pio XII nel 1957. La realtà descritta è la stessa degli anni precedenti: un mondo in cui lo spirito della tecnica tende a prevalere, mentre la dimensione cristiana resta l'unica vera garante di pace e armonia. Anche in questo caso, il radiomessaggio assume la forma di un vero e proprio trattato, in cui vengono illustrate le disarmonie del mondo e indicate le possibili vie per sanarle, tutte confluiscono nel modo di leggere il vangelo come fonte e significato di speranza per la risoluzione dei conflitti, in questo caso di una gamma di disarmonie appunto che sono nate in seno alla società. Il mondo e l'umanità sono segnati dalla disarmonia e dal peccato originale, che hanno offuscato lo spirito dell'uomo e reso la natura apparentemente ostile, mentre la tecnica e il progresso possono portare a poteri enormi, ma anche a pericoli se usati senza saggezza. Cristo, con la sua nascita, vita, morte e resurrezione, viene a restaurare l'ordine divino, liberando l'uomo dalla servitù del peccato e restituendo alla creazione la possibilità di riflettere l'armonia e la perfezione di Dio. Anche se rimangono dubbi, dolori e difficoltà, Egli è pegno di redenzione e guida per riportare tutto all'ordine divino. I cristiani, come collaboratori di Dio, sono chiamati a vivere secondo la legge morale, a promuovere giustizia, pace e bene comune, e a impegnarsi attivamente nella società, nelle istituzioni, nella politica e nella cultura, contribuendo così all'armonia universale. L'armonia del mondo è come una grande sinfonia divina, in cui ogni azione umana ha un ruolo: le scelte, i comportamenti e il lavoro morale dell'uomo influenzano il mondo intero, e la cooperazione con gli altri, quando utile al bene comune, è doverosa. In particolare, la pace è un bene prezioso che richiede prudenza, responsabilità e cooperazione tra le nazioni, evitando la corsa agli armamenti e gestendo il progresso con saggezza, perché la storia dell'umanità non è frutto di forze cieche, ma un processo che, guidato dalla libertà e dalla responsabilità umana sotto l'ispirazione di Cristo, può condurre alla piena armonia e gloria della creazione voluta da Dio.

L'ultimo radiomessaggio di Pio XII, pur distinguendosi dagli altri per la sua maggiore brevità e per l'attenzione riservata al problema dell'armamento nucleare, conferma l'impianto concettuale che caratterizza il corpus dei messaggi natalizi di poco precedenti. Dopo aver descritto con maggiore precisione anche gli aspetti tecnici della nuova minaccia rappresentata dall'energia atomica, il pontefice ribadisce infatti che la soluzione alla crisi del mondo contemporaneo non può essere ricercata esclusivamente nel progresso scientifico o nell'organizzazione politica, ma richiede un profondo rinnovamento morale e spirituale.

In questa prospettiva si inserisce l'affermazione secondo cui «Vanno studiate profondamente e attentamente le strutture della società, liberandosi da errori del passato e genialmente componendo le nuove costruzioni della vita»: dalla tecnica all'economia, dalla politica alla scuola, dalla famiglia all'educazione, fino alla produzione e alla distribuzione della ricchezza, ogni ambito della vita sociale necessita di essere «rifecondato dalla presenza di un cristianesimo vivificante e rinnovatore»¹⁰². Anche in questo ultimo intervento emerge quindi con chiarezza lo schema ricorrente della comunicazione di Pio XII: di fronte alle trasformazioni della modernità e ai rischi aperti dall'era atomica, l'unica alternativa realmente capace di orientare la ricostruzione della società è il recupero dei valori cristiani, chiamati a permeare e rinnovare ogni dimensione della convivenza umana.

¹⁰² Cfr. *Cum Simplicibus Sermocinatio Eius. Discorsi e scritti inediti (1907-1958)* a cura di D. Premoli, Archivum edizioni, 2025. pp.366-368.

La costruzione pubblica del magistero di Pio XII si sviluppa secondo una direttrice ben precisa. Nel passaggio dalla guerra al dopoguerra il pontefice cerca di rispondere, attraverso la propria parola pubblica, alle profonde trasformazioni del contesto storico e politico, proponendo una lettura cristiana della nuova realtà e indicando ai fedeli criteri di orientamento e di azione. Attraverso i suoi discorsi egli propone una lettura cristiana della ricostruzione, individuando nei principi del cristianesimo il fondamento indispensabile per il superamento delle rovine morali e materiali della guerra e per l'edificazione di una pace autentica. In questo quadro, la Chiesa viene costantemente presentata come il punto di riferimento capace di orientare i fedeli e la società, secondo una visione che richiama la dottrina del *Totus Christus* e del Corpo mistico elaborata nell'enciclica *Mystici Corporis Christi*. È infatti all'interno di questa concezione ecclesiologica che trovano fondamento i frequenti richiami all'universalità della Chiesa, alla sua missione soprannazionale e al suo ruolo di guida nella ricostruzione del dopoguerra.

Da questa impostazione derivano anche i principali nuclei tematici che attraversano l'elaborazione pubblica del pontefice. Il tema della pace, intesa non come semplice cessazione delle ostilità ma come ordine fondato sui principi cristiani, ricorre con continuità anche negli anni successivi e assume una particolare centralità nel corso degli anni Cinquanta, quando Pio XII interpreta la nuova situazione internazionale attraverso la categoria della «pace fredda». In questa prospettiva, il suo discorso pubblico appare costantemente orientato a proporre un'alternativa cristiana alle crisi del mondo contemporaneo. I radiomessaggi natalizi risultano strettamente connessi alla contingenza storica nella quale prendono forma e costituiscono, nel loro insieme, una fonte privilegiata per ricostruire la cornice entro cui il pontefice elabora e comunica pubblicamente la propria interpretazione del secondo dopoguerra. L'esame dei discorsi fin qui condotto consente di cogliere alcuni tratti caratteristici del suo stile comunicativo: uno stile ricco di perifrasi, le cui varianti redazionali mutano spesso anche solo per sfumature minime, ma non per questo prive di rilievo. Si sono inoltre evidenziati i nuclei tematici sui quali si concentra l'attenzione del pontefice. Appare infatti chiaro come, con il progressivo consolidarsi del contesto della guerra fredda, l'idea di una crociata contro il comunismo finisca per assorbire in larga misura il magistero pontificio.

I discorsi esaminati restituiscono pertanto una dimensione fondamentale del suo pontificato: quella del pontefice che esercita il proprio ministero anzitutto attraverso l'insegnamento pubblico. All'interno di questa prospettiva permane, anche nel secondo dopoguerra, quella forma di cautela che aveva già caratterizzato il discorso pubblico durante il conflitto. I singoli discorsi non vengono pertanto interpretati isolatamente, ma come parti di un unico discorso pubblico, la cui lettura d'insieme consente di individuare le priorità, le continuità e gli orientamenti che caratterizzano il magistero della parola di Pio XII nel secondo dopoguerra. Da ultimo, tale ricostruzione mira anche a mostrare quale posto occupi, e in quale contesto si collochi, il tema dello sterminio del popolo ebraico.

Capitolo 4

La Shoah nei discorsi di Pio XII: silenzi, reticenze e allusioni

4.1 Il 1945. Allocuzione al Sacro collegio cardinalizio, 2 Giugno 1945. «La Chiesa ed il Nazionalsocialismo»: una sistematizzazione del passato

Premessa

Il capitolo si propone di analizzare il modo in cui il magistero pubblico di Pio XII, nel secondo dopoguerra, affronta la tragedia della Shoah attraverso una rete di silenzi, allusioni e reticenze. Non si tratta semplicemente di ciò che il papa disse, ma di ciò che scelse di non dire e del linguaggio indiretto con cui rappresentò le rovine morali, materiali e umane del conflitto. Lo studio si concentra dunque sull'uso di un lessico volutamente generale, “rovine”, “atrocità”, “crimini”, “eccidi”, che talvolta lascia intravedere riferimenti più specifici, senza però nominarli apertamente. Ricostruire questi spazi di ambiguità permette di comprendere meglio non solo la portata del suo silenzio, ma anche quanto egli avesse compreso dell'annientamento degli ebrei europei. La questione del silenzio di Pio XII durante la Shoah è ormai un tema ampiamente studiata e discussa, affrontata da prospettive sia storiche che teologiche diverse¹⁰³. Nel contesto del presente capitolo, ciò che interessa non è tanto ciò che Pio XII non disse durante la guerra, quanto piuttosto ciò che disse dopo: come interpretò a posteriori le persecuzioni, quali concetti utilizzò, quali narrazioni costruì per leggere il trauma del conflitto. Per questo motivo il nostro percorso prende avvio dal 1945, momento in cui la voce del pontefice torna con maggior chiarezza sulla scena pubblica e offre elementi utili per comprendere la sua lettura del dopoguerra.

Terminata la Seconda guerra mondiale, l'opinione pubblica iniziò progressivamente a prendere coscienza della realtà dei campi di concentramento e di sterminio. Oggi, grazie alla documentazione resa disponibile dall'apertura degli archivi vaticani, è possibile ricostruire con maggiore precisione il livello di conoscenza della Santa Sede riguardo alla persecuzione degli ebrei e alle politiche di sterminio naziste,

¹⁰³ La questione dei silenzi implica, in questa sede, un confronto bibliografico anche sul tema dell'imparzialità del papa durante il conflitto e sulla preferenza accordata a una via diplomatica. L'opera di riferimento per l'intera bibliografia è G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*. Per citare alcuni passaggi essenziali, l'autore contestualizza — integrando fonti diplomatiche e magistero — la linea attraverso cui, storicamente, la Chiesa ha scelto di perseguire una politica di imparzialità (pp. 15–21). Inoltre, propone una rilettura dell'enciclica *Summi Pontificatus* in una chiave interpretativa che richiama la speranza di Pio XII che quella parte della Germania cattolica, «le tradizioni secolari di una cultura, di valori e modi di essere profondamente radicati», potesse configurarsi come una garanzia e una speranza di resipiscenza e di moderazione. Particolarmente rilevante risulta, infine, anche l'analisi della strategia comunicativa adottata dal pontefice. Per una lettura integrale dell'enciclica si veda *Enchiridion delle Encicliche*, pp. 3-81

R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, pp. 113–116. Lo storico Moro osserva inoltre un aspetto significativo, quando afferma che «l'atteggiamento di Pio XII si colloca così a cavallo tra diplomazia e profezia: da un lato, si attesta su una linea prudente che evita ogni denuncia pubblica dei crimini di guerra; dall'altro, con una serie di radiomessaggi, cerca di indicare ai popoli i contorni di un nuovo ordine internazionale, stabilendone i principi e condannando in termini generali gli errori che vi si oppongono» (cit., p. 120). Inoltre, si veda anche A. Riccardi, *La guerra del silenzio*, pp. 53–60. Tra le pubblicazioni più recenti si segnala G. Coco, *Un mosaico di silenzi*, che, attraverso le carte d'archivio, ricostruisce un episodio significativo: l'autore descrive infatti il contenuto di un documento relativo alle cosiddette «ragioni per non intervenire» (pp. 224–225). Si consideri poi il volume di N. Valbousquet, *Les âmes tièdes, Le Vatican face à la Shoah*, pp. 116–118, in cui l'autrice si discosta dall'interpretazione di un Vaticano isolato, mettendo in discussione l'idea di una mancanza di contatti con gli altri paesi; A ciò si aggiunga la questione della dimensione dell'antisemitismo e, in particolare, il peso della tradizione cattolica, con riferimento al nesso tra l'antiebraismo cristiano tradizionale e il moderno antisemitismo razzista. Si veda, in proposito, G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, pp. 18-22. Per una definizione di antisemitismo in chiave teologica, si può inoltre richiamare A. Gerdmar, *Bibbia e antisemitismo teologico*, Paideia, 2022 (trad. it.), in cui l'autore propone una definizione di antisemitismo, pp. 19-22

nonché le modalità con cui tali informazioni furono recepite e gestite. Giovanni Coco nella sua monografia *Un Mosaico di Silenzi*, ha ricostruito con particolare chiarezza il funzionamento della circolazione delle informazioni all'interno della Segreteria di Stato, mostrando come anche l'organizzazione archivistica rifletta il diverso iter seguito dalle pratiche riguardanti gli ebrei. Fino al 1943 le relative questioni erano trattate prevalentemente dalla Sezione per gli Affari Straordinari; a partire da quell'anno, invece, la competenza passò quasi interamente alla Sezione per gli Affari Ordinari, attraverso la Commissione Soccorsi. Ciò comportò anche che Giovanni Battista Montini divenisse il principale referente per le richieste di assistenza. Questa riorganizzazione spiega perché, consultando gli archivi, dopo il 1943 la documentazione relativa alla cosiddetta "questione ebraica" risulti quasi assente nella serie degli Affari Straordinari: non perché la Santa Sede avesse cessato di ricevere richieste di aiuto o informazioni sulla persecuzione, ma perché tali pratiche venivano ormai registrate e trattate nell'ambito della Commissione Soccorsi, confluite nella documentazione oggi nota come *Serie Ebrei*.

Questa ricostruzione riporta alla memoria l'interrogativo storiografico: che cosa la Chiesa sapeva della Shoah? Una domanda alla quale Giovanni Miccoli aveva già risposto, sottolineando come, a partire dal momento in cui tale interrogativo si è posto, il progressivo ampliamento della documentazione disponibile abbia consentito di verificarlo con sempre maggiore precisione. Secondo l'autore, se fossero potute ancora sfuggire le informazioni circa dimensioni quantitative dello sterminio, non avrebbero mancato tuttavia gli elementi necessari per comprendere gli esiti catastrofici della politica di annientamento perseguita attraverso la «soluzione finale». Oggi sappiamo inoltre, come ha mostrato Giovanni Coco, che all'interno della documentazione vaticana iniziava a circolare, seppure con difficoltà (come viene raccontato dall'autore) anche il termine sterminio. In particolare, nei pareri redatti da mons. Angelo Dell'Acqua in merito alle informazioni provenienti da ambienti ebraici statunitensi relative alle deportazioni degli ebrei ungheresi, si riscontra un atteggiamento di forte prudenza, sia rispetto all'attendibilità delle notizie sia riguardo all'opportunità di un intervento pubblico del pontefice. La documentazione archivistica induce pertanto a superare una lettura che attribuisca il carattere generico della comunicazione pubblica di Pio XII a una semplice carenza di informazioni. Resta invece aperta la questione del grado di consapevolezza con cui tali notizie furono recepite e interpretate, nonché delle ragioni che portarono il pontefice a mantenere, anche nel dopoguerra, una comunicazione improntata alla prudenza.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi dei radiomessaggi richiede di distinguere il piano del lessico da quello dei contenuti. Storicamente, infatti, la denominazione dello sterminio degli ebrei fu il risultato di un processo più o meno lungo e non privo di dibattito: Termini oggi di uso corrente come genocidio, coniato da Raphael Lemkin e consacrato giuridicamente soltanto con la Convenzione delle Nazioni Unite del 1948, oppure Shoah¹⁰⁴, termine già presente nella tradizione ebraica ma non ancora

¹⁰⁴ Il termine *Shoah* (dall'ebraico שואה, *sho'ah*), che significa «catastrofe», «devastazione» o «distruzione», appartiene da tempo al lessico ebraico, ma si è progressivamente affermato come denominazione dello sterminio degli ebrei d'Europa soltanto in epoca successiva alla Seconda guerra mondiale. Negli anni immediatamente successivi al conflitto, soprattutto tra gli ebrei di lingua yiddish e tra i sopravvissuti, era ancora ampiamente impiegato il termine *Hurban* (o *Churban*, «distruzione»), che richiamava la memoria della distruzione del Primo Tempio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi (586 a.C.) e del Secondo Tempio da parte dei Romani (70 d.C.). La diffusione internazionale del termine *Shoah* fu favorita, tra gli altri fattori, dal documentario *Shoah* (1985) del regista Claude Lanzmann. In questa ricerca si preferisce il termine *Shoah* a *Olocausto*, poiché quest'ultimo, derivato dal greco *holókauston* («interamente bruciato»), rinvia originariamente al sacrificio cultuale di una vittima offerta a Dio, una connotazione religiosa che numerosi studiosi ritengono inappropriata per designare lo sterminio degli ebrei perpetrato dal regime nazista. Per una più ampia ricostruzione si veda tra gli altri: A. Vera, S. Calimani, *I nomi dello sterminio*;

diffusamente impiegato come denominazione dello sterminio degli ebrei, non facevano parte del linguaggio pubblico e storiografico dell'immediato dopoguerra. Per questo motivo, l'assenza di una determinata terminologia nei testi del primo dopoguerra non coincide necessariamente con l'assenza del fenomeno cui essa rinvia. Dal punto di vista storico, risulta quindi più significativo interrogare i documenti a partire dai contenuti e dalle rappresentazioni degli eventi piuttosto che ricercare esclusivamente specifiche occorrenze lessicali. Tale criterio metodologico si rivela particolarmente utile nell'analisi dei radiomessaggi di Pio XII, il cui linguaggio è caratterizzato da un frequente ricorso a formulazioni perifrastiche, espressioni allusive e richiami indiretti, coerenti con la prudenza che contraddistingue la sua comunicazione pubblica. Più che l'impiego di una determinata parola, ciò che assume rilievo è dunque l'elaborazione concettuale sottesa al testo: anche quando il pontefice evita una denominazione esplicita, i contenuti possono essere espressi attraverso costruzioni linguistiche diverse, che richiedono di essere interpretate nel loro contesto storico e discorsivo.

Tale prospettiva risulta ancora più necessaria se si considera il contesto culturale dell'immediato dopoguerra. La percezione dello sterminio degli ebrei era infatti ancora in fase di elaborazione e avrebbe assunto sempre di più (anche se con una maggiore lentezza in Italia) una posizione centrale. Un contributo significativo in questa direzione è offerto dagli studi di Filippo Focardi, che ha ricostruito la percezione della Shoah in Italia nell'immediato dopoguerra, con particolare riferimento al biennio 1945-1947¹⁰⁵. Attraverso un'ampia ricognizione della stampa e delle principali fonti di informazione, tra cui quelle radiofoniche, l'autore mostra come le notizie relative allo sterminio degli ebrei fossero già presenti nel dibattito pubblico, pur circolando in maniera discontinua e frammentaria. Già a partire dal 1944 comparvero infatti alcune pubblicazioni particolarmente esplicite, come il reportage sullo sterminio degli ebrei polacchi, mentre numerose informazioni provenivano anche dalla stampa ebraica e dai servizi radiofonici trasmessi dall'estero. Nel loro insieme, queste fonti confermano che anche in Italia erano disponibili elementi sufficienti a delineare la portata della persecuzione e dello sterminio. Ciò non significa, tuttavia, che tali informazioni trovassero un'adeguata diffusione. Riprendendo le considerazioni di Maria Anna Matard-Bonucci, Focardi osserva infatti come la stampa italiana abbia sostanzialmente fallito nel proprio compito di informare l'opinione pubblica sulla deportazione e sullo sterminio degli ebrei. Pur in presenza di notizie, mancò una narrazione capace di restituire la specificità della Shoah, che rimase a lungo subordinata al racconto più generale della guerra e dell'occupazione nazifascista. Un discorso in parte diverso riguarda la stampa cattolica. Perché in questo caso non ci sono riferimenti, ed i richiami alla persecuzione degli ebrei compaiono prevalentemente in occasione di eventi più ampi, come il processo di Norimberga, che trova comunque poco spazio sulle pagine dell'*Osservatore Romano*. Anche in questo contesto, tuttavia, l'attenzione non si concentra sulla specificità dello sterminio degli ebrei, quanto piuttosto sulle questioni giuridiche e politiche connesse al processo e al giudizio sui responsabili del conflitto. In questo contesto storico, caratterizzato dall'assenza di un lessico e di categorie interpretative ormai consolidate, i riferimenti allo sterminio degli ebrei sono presenti, ma sembrano ancora privi di una cornice concettuale capace di coglierne la specificità. È all'interno di questo quadro che si inserisce anche il magistero di Pio XII. L'analisi dei suoi discorsi permette di comprendere come il pontefice recepisca gli eventi dello sterminio, quali espressioni adotti per descriverli e quale interpretazione ne proponga.

¹⁰⁵ F. Focardi, La percezione della Shoah in Italia nell'immediato dopoguerra (1945-1947), in *Storia della Shoah*, Vol.II. pp.10-36

L'allocuzione al sacro collegio cardinalizio del 2 Giugno 1945 è stata ampiamente citata dalla storiografia come uno dei momenti più importanti del pontificato di Pio XII: costituisce infatti l'intervento in cui il papa affronta in modo diretto e in una forma ormai conclusiva la questione del rapporto tra Chiesa e nazionalsocialismo, mettendo in fila tutte le problematiche più rilevanti emerse durante la guerra¹⁰⁶. Alcuni elementi di questo discorso sono già stati richiamati nel capitolo precedente, ma qui ci interessa soffermarci su due aspetti specifici: da un lato, la critica ai presupposti ideologici del nazionalsocialismo, espressa attraverso formule fortemente polemiche nei confronti di una concezione dello Stato e dell'uomo che ignora i principi fondamentali cristiani dell'umanità; dall'altro, il lessico della sofferenza, cioè il modo in cui Pio XII parla di deportazioni, campi di concentramento e vittime. In questo testo emergono infatti riferimenti significativi a ciascuno di questi campi semantici, fondamentali per comprendere come il pontefice abbia interpretato, a guerra conclusa, le persecuzioni e le tragedie umane appena vissute dall'Europa.

Paragrafo: «La Chiesa e il Nazionalsocialismo»¹⁰⁷

D1 (f.4r)¹⁰⁸ [...]Allorché, però, tentate invano tutte le vie della persuasione, egli si vide con ogni evidenza di fronte alle deliberate violazioni di un patto solenne [e] a una persecuzione religiosa, a volta a volta dissimulata o manifesta, ma sempre duramente condotta, la domenica di passione del 1937, nella sua Enciclica “Mit Brennender Sorge”, egli strappò la maschera con cui il Nazionalsocialismo si studiava di coprire il suo volto e svelò agli sguardi del mondo qual esso era in realtà: l’apostasia orgogliosa da Gesù Cristo, la negazione della sua dottrina, della sua opera redentrice, e di ogni altra cultura basata sullo spirito cristiano.	D2 (f.4r) [...] [Allorché?] però, tentate invano tutte le vie della persuasione, egli si vide con ogni evidenza di fronte alle deliberate violazioni di un patto solenne [e] a una persecuzione religiosa, a volta a volta dissimulata o manifesta, ma sempre duramente condotta, la domenica di passione del 1937, nella sua Enciclica “Mit Brennender Sorge” svelò agli sguardi del mondo quel che il nazionalsocialismo era in realtà: l’apostasia orgogliosa da Gesù Cristo, la negazione della sua dottrina, della sua opera redentrice, e di ogni altra cultura basata sullo spirito cristiano, il culto della forza, l’idolatria della razza e del sangue, l’oppressione della libertà e della dignità umana. Come uno squillo di tromba che dà l’allarme, il Documento pontificio, vigoroso-troppo vigoroso,
--	--

¹⁰⁶ In questa sede si intende inoltre evidenziare come tale discorso si presenti nella versione dattiloscritta. Le carte Di Nolfo offrono indicazioni rilevanti sulla preparazione del radiomessaggio: dalla corrispondenza tra Harold H. Tittmann (rappresentante diplomatico statunitense presso la Santa Sede) e Myron C. Taylor (inviato personale del presidente Roosevelt presso il Vaticano) emerge infatti che Tittmann, riferendo a Taylor di aver raccolto critiche circolanti in merito al radiomessaggio pontificio, riporta informazioni ricevute dal dott. Müller. Secondo quanto egli riferisce, «il dott. Müller non ha avuto alcuna parte nella preparazione di alcun passo del radiomessaggio del discorso del papa», con particolare riferimento a due passaggi: quello in cui il nazismo viene definito come una concezione e un’attività dello Stato «che non tiene in nessun conto i sentimenti più sacri dell’umanità», e quello in cui si afferma che «niuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non aver additato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista». Lo stesso Müller, tuttavia, avrebbe precisato (sempre secondo quanto riferito da Tittmann a Taylor) di aver fornito al pontefice le informazioni sulle quali tali passaggi erano basati.

La corrispondenza consente inoltre di ricostruire ulteriormente il contesto, poiché Tittmann riferisce che Müller avrebbe dichiarato che «la politica di resistenza cattolica in Germania era che il Papa dovesse tenersi in disparte [...]», aggiungendo che «egli immagina che il Papa abbia deciso di scendere in campo aperto contro il nazismo poiché le implicazioni delle sue denunce sono attualmente assai importanti». Cfr., E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti*, pag., 455-456.

¹⁰⁷ Come nel precedente capitolo, da adesso in poi i titoli dei sottoparagrafi si conformano alla versione ufficiale del discorso: cfr. L’«*Osservatore Romano*», 3 giugno 1945, p. 1.

¹⁰⁸ D1: Versione dattiloscritta. Il discorso, conservato in AAV, Carte Pio XII, Discorsi, b. 8, f. 13, ff. 1–12, è presente in versione dattiloscritta con interventi manoscritti autografi. Si indicherà con D1 il testo originario più risalente e con D2 il testo successivamente revisionato; eventuali ulteriori versioni saranno numerate progressivamente (D3, D4, ecc.), secondo un criterio cronologico che va dalla redazione più antica a quella più recente.

Come uno squillo di tromba che dà l'allarme, il Documento pontificio, vigoroso-troppo vigoroso, pensava già più di uno- fece sussultare gli spiriti e i cuori.	pensava già più di uno- fece sussultare gli spiriti e i cuori.
--	--

All'interno della minuta dattiloscritta del discorso, uno dei punti uno dei punti in cui interviene il pontefice con una revisione manoscritta riguarda il passaggio in cui viene spiegato il senso della pubblicazione di *Mit Brennender Sorge*¹⁰⁹. In questo paragrafo come mostra la colonna D2(f.4r) introduce alcune modifiche: alla formulazione originale, in cui si affermava semplicemente che l'enciclica aveva «strappato la maschera» con cui il nazionalsocialismo tentava di celare la propria natura, viene aggiunto l'inciso manoscritto «il culto della forza, l'idolatria della razza e del sangue, l'oppressione della libertà e della dignità umana». Questa aggiunta sostituisce e sviluppa la frase presente nella versione dattiloscritta più antica, producendo una formulazione più ampia e più esplicita: «egli svelò agli sguardi del mondo quel che il nazionalsocialismo era in realtà: l'apostasia orgogliosa da Gesù Cristo, la negazione della sua dottrina e della sua opera redentrice, il culto della forza, l'idolatria della razza e del sangue, l'oppressione della libertà e della dignità umana». L'intervento manoscritto mostra, dunque, una precisazione e rende più netta la denuncia dei fondamenti ideologici del nazionalsocialismo. Il senso ulteriore attribuito all'enciclica viene chiarito dal paragrafo successivo del discorso, dove Pio XII torna a ribadire la portata della condanna contenuta nella *Mit Brennender Sorge*. La ripetizione e l'insistenza su questo punto mostrano come l'enciclica sia presentata non solo come un atto di denuncia puntuale, ma come lo strumento più incisivo attraverso il quale la Chiesa aveva contestato il razzismo in quanto ideologia, smascherandone i fondamenti dottrinali e morali.

All'interno dello stesso paragrafo, qualche capoverso più avanti, nel ripercorrere le azioni, è presente un inciso particolarmente significativo:

D1 (f.7r) [...] Continuando l'opera del Nostro Predecessore, Noi stessi durante la guerra non abbiamo cessato, specialmente nei Nostri Messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana. Era questa per Noi la più opportuna e potremmo anzi dire l'unica via efficace per proclamare dinanzi al mondo gl'immutabili principi della legge morale e per confermare, in mezzo a tanti errori e a tante violenze, le menti e i cuori dei cattolici tedeschi negli ideali superiori della verità e della giustizia. Né tali sollecitudini rimasero senza effetto. Sappiamo infatti,	D2 (f.7r) [...] Continuando l'opera del Nostro Predecessore, Noi stessi durante la guerra non abbiamo cessato, specialmente nei Nostri Messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana. Era questa per Noi la più opportuna e potremmo anzi dire l'unica via efficace per proclamare in cospetto del mondo gl'immutabili principi della legge morale e per confermare, in mezzo a tanti errori e a tante violenze, le menti e i cuori dei cattolici tedeschi negli ideali superiori della verità e della giustizia. Né tali sollecitudini rimasero senza effetto. Sappiamo infatti,
---	--

¹⁰⁹ Per una ricostruzione storiografica oltre che fattuale, si veda tra gli altri, G. Miccoli, in *I dilemmi e i Silenzi*, pp. 150-163; oltre che il recente lavoro di M. Levant, in «*L'Encyclique Mit Brennender Sorge de Pie XI à Pie XII. Origines, limites, et usages d'une condamnation*», in «*Revue d'Histoire de la Shoah*», n°218, pp. 29-49 che descrive la ricezione della *Mit Brennender Sorge*.

che i Nostri Messaggi, massime quello Natalizio del 1942, furono fatti oggetto di studio nelle Conferenze diocesane del Clero in Germania, e poi esposti, e spiegati al popolo cattolico.	che i Nostri Messaggi, massime quello Natalizio del 1942, nonostante ogni proibizione ed ostacolo, furono fatti oggetto di studio nelle Conferenze diocesane del Clero in Germania, e poi esposti, e spiegati al popolo cattolico.
---	--

Questo è uno dei passaggi più rilevanti: anzitutto, come si può osservare, vi compare un riferimento allusivo ai campi di sterminio, inserito però all'interno di una cornice tematica precisa, quella della rivendicazione di una precedente presa di posizione della Santa Sede. Il testo infatti suggerisce che, durante la guerra, i crimini nazisti sarebbero già stati denunciati, richiamando come esempio il radiomessaggio del Natale 1942.¹¹⁰ È evidente la presenza di due nuclei semantici distinti, che rimandano a fenomeni diversi all'interno dell'universo concentrazionario nazista. Da un lato, il riferimento alla tortura evoca l'impiego di tecniche pseudo-scientifiche applicate sui corpi degli internati: sperimentazioni mediche, procedure cruento, violenze sistematiche che costituirono una parte strutturale dell'esperienza concentrazionaria, ma non necessariamente mirate all'eliminazione immediata. Dall'altro lato, il verbo sopprimere allude invece all'apparato dello sterminio, ai campi progettati per la messa a morte industrializzata, dove la scienza fu piegata a finalità omicide di massa.

La scelta di comprimere in un'unica formulazione «torturare» e «sopprimere» ha dunque l'effetto di comprimere dentro un medesimo quadro retorico fenomeni che, pur contigui, appartengono a ordini di realtà differenti: da una parte la violenza scientificamente strutturata sui corpi, dall'altra la progettazione tecnico-industriale della morte. Il discorso di Pio XII sembra così impiegare un'espressione unitaria per evocare l'intero spettro delle pratiche naziste, senza però esplicitare la specificità radicale dello sterminio, tranne che per un inciso, il seguente «[...] Queste vittime, pure, generose, che durante dodici anni, dal 1933, in Germania hanno fatto a Cristo e alla sua Chiesa il sacrificio dei propri beni, della propria libertà, della propria vita, inalzano a Dio le loro mani in oblazione espiatoria. Possa il giusto Giudice accertarla in riparazione di tanti delitti commessi contro la umanità, non meno che a danno del presente e dell'avvenire del proprio popolo, specialmente della infelice gioventù, e abbassare finalmente il braccio del suo Angelo sterminatore». L'aggettivo sterminatore introduce un possibile richiamo allo sterminio, ma lo fa all'interno di una formulazione simbolica e religiosa che, invece di nominarlo direttamente, lo assorbe in un orizzonte linguistico più generale e meno storicamente determinato

¹¹⁰ All'interno del testo del 1942 si trovano riferimenti al passo in cui si afferma che «questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o a un progressivo deperimento» (cfr. *L'Osservatore Romano*, Il discorso di Natale 24 dicembre 1942, p.1). Si tratta, come è evidente, di un linguaggio volutamente generico, inscritto nelle categorie più ampie dei diritti umani. Inoltre, G. Coco ha ricostruito l'iter redazionale del radiomessaggio, mostrando come Pio XII sia intervenuto sul testo in una fase avanzata della sua elaborazione: secondo tale ricostruzione, il pontefice avrebbe modificato all'ultimo momento la versione destinata alla pubblicazione, eliminando un riferimento più esplicito. In particolare, nella formulazione originaria si leggeva «sono date alla morte o condannate a un progressivo deperimento», mentre nella versione definitiva l'espressione viene attenuata in «sono destinate alla morte o a un progressivo deperimento», segnando così un passaggio verso un registro linguistico meno diretto. L'autore ricostruisce inoltre anche il commento successivo del papa al vescovo di Berlino Von. Preysing, offrendo così un ulteriore elemento utile a comprendere sia l'intenzione comunicativa del pontefice sia la ricezione del radiomessaggio in ambito ecclesiastico: da tale riscontro emerge come Pio XII fosse consapevole della portata e dei limiti del proprio intervento, collocandolo all'interno di una strategia comunicativa attenta alle conseguenze politiche e pastorali delle sue parole. cfr., G. Coco, *Un mosaico di Silenzi.*, pag., 119-120.

Inoltre, come si vedrà anche nei passaggi successivi, emerge nel discorso una linea di frattura ricorrente: quando il papa parla del nazionalsocialismo in termini generali, la condanna è esplicita, articolata e teologicamente fondata; ma quando si tratterebbe di attribuire al nazismo la responsabilità specifica dello sterminio, il linguaggio si fa più reticente, più indeterminato, e ricorre perifrasi. Ne risulta un doppio livello espressivo: da un lato la denuncia del sistema ideologico (idolatria della razza, culto della forza, oppressione della dignità umana distanza e apostasia del messaggio cristiano), dall'altro la tendenza a evitare la nominazione diretta dello sterminio come evento distinto e radicale, sostituendolo con formule generiche («sopprimere persone innocenti», «metodi scientifici di tortura»).

Sempre all'interno dello stesso paragrafo, si rileva un ulteriore intervento redazionale: nel capoverso dedicato ai campi di concentramento compare infatti una revisione manoscritta, indicativa di un successivo affinamento del testo.

D1(f.10r) [...] Pur non essendo ancora in possesso di completi dati statistici, non possiamo tuttavia astenerCi dal menzionare, come esempio, alcune almeno delle copiose notizie pervenuteCi da sacerdoti e da laici che, internati nel campo di Dachau, furono fatti degni di patir contumelia per il nome di Gesù In prima linea, per il numero e per la durezza del trattamento sofferto, si trovavano i sacerdoti polacchi. Nell'estate del 1942 essi erano 100, dei quali 500 morirono dall'agosto al novembre. In quello stesso anno erano segnalati come colà raccolti 480 ministri del culto della lingua tedesca, di cui 45 protestanti e tutti gli altri sacerdoti cattolici. Nonostante il continuo affluire di nuovi internati, specialmente da alcune diocesi della Baviera, della Renania e della Westfalia il loro numero, a causa della forte mortalità, al principio di quest'anno, non superava i 350. Né sono da passare sotto silenzio quelli appartenenti ai territori occupati: Olanda, Belgio, Francia (tra i quali il Vescovo di Clermont), Lussemburgo, Slovenia, Italia. Indicibili patimenti molti di quei sacerdoti e di quei laici hanno sopportato per motivo della loro fede e della loro vocazione. In un	D2 (f.10r) [...] Pur non essendo ancora in possesso di completi dati statistici, non possiamo tuttavia astenerCi dal menzionare qui, come esempio, qualcuna almeno delle copiose notizie pervenuteCi da sacerdoti e da laici che, internati nel campo di Dachau, furono fatti degni di patir contumelia per il nome di Gesù In prima linea, per il numero e per la durezza del trattamento sofferto, si trovavano i sacerdoti polacchi. Nell'estate del 1942 essi erano 100, dei quali 500 morirono dall'aprile al novembre. Per quello stesso anno furono segnalati come colà raccolti 480 ministri del culto della lingua tedesca, di cui 45 protestanti e tutti gli altri sacerdoti cattolici. Nonostante il continuo affluire di nuovi internati, specialmente da alcune diocesi della Baviera, della Renania e della Westfalia il loro numero, a causa della forte mortalità, al principio di quest'anno, non superava i 350. Né sono da passare sotto silenzio quelli appartenenti ai territori occupati: Olanda, Belgio, Francia (tra i quali il Vescovo di Clermont), Lussemburgo, Slovenia, Italia. Indicibili patimenti molti di quei	D3 (f.10r) [...] In prima linea, per il numero e per la durezza del trattamento sofferto, si trovavano i sacerdoti polacchi. [...] Nel Campo di Buchenwald nella Settimana Santa di quest'anno fu segretamente distribuito il pane eucaristico a ben 2000 internati
--	---	--

caso l'odio contro Cristo giunse a tal segno che un sacerdote internato, con un filo di ferro spinato furono parodiate la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore.	sacerdoti e di quei laici hanno sopportato per motivo della loro fede e della loro vocazione. In un caso l'odio degli empi contro Cristo giunse a tal segno da parodiare, in un sacerdote internato, con fili di ferro spinati la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore. Nel Campo di Buchenwald nella Settimana Santa di quest'anno fu segretamente distribuito il pane eucaristico a ben 2000 internati	
--	---	--

In seguito, vi è anche un riferimento specifico: menziona inizialmente Dachau come si può vedere in d1 introducendo così un riferimento ai campi di concentramento. Tuttavia, come si può osservare nella colonna D3, l'autore decide di eliminare l'inciso che avrebbe specificato un episodio legato sia a Dachau che a Buchenwald: «Nel campo di Buchenwald, nella Settimana Santa di quest'anno, fu segretamente distribuito il pane eucaristico a ben 2000 internati». Questo passaggio non appartiene alla stesura originaria, ma costituisce un'aggiunta manoscritta successiva alla versione dattiloscritta. Si tratta quindi di un intervento di revisione che testimonia un ripensamento dell'autore: il tema dei campi di concentramento viene introdotto solo in una fase successiva della redazione, segnalando una volontà, almeno parziale, di includere tale riferimento nel discorso. Tuttavia, l'inserimento viene poi ritirato e, anche laddove permane un accenno (come nel caso di Dachau), esso non solo resta privo di sviluppo, ma si presenta in forma limitata e circoscritta. Le uniche vittime esplicitamente menzionate sono infatti i sacerdoti internati e le istituzioni cattoliche colpite, in coerenza con una linea narrativa centrata sul danno subito dalla Chiesa. Questo dettaglio rivela dunque un momento di esitazione o di ripensamento: un possibile movimento verso una maggiore specificità e quindi verso un'apertura a una realtà più ampia e complessa, immediatamente ricondotto, però, a un registro più generale e meno puntuale. È quindi necessario prendere atto di questa dinamica redazionale, che illumina i limiti e le scelte consapevoli alla base della versione definitiva del testo.

Nella versione dattiloscritta (d1) viene descritto un episodio concreto e molto puntuale: un sacerdote internato viene torturato con fili di ferro spinato, in una scena che richiama esplicitamente la flagellazione e la coronazione di spine. Si tratta di un riferimento diretto e realistico alla violenza nei campi di concentramento, descritto in termini precisi e quasi documentari. L'inciso infatti sarebbe nella sinossi D1 «In un caso l'odio contro Cristo giunse a tal segno che un sacerdote internato, con un filo di ferro spinato furono parodiate la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore» l'intervento sul testo, con le revisioni lo rende nella sinossi d2 «In un caso l'odio degli empi contro Cristo giunse a tal segno da parodiare, in un sacerdote internato, con fili di ferro spinati la flagellazione e la coronazione di spine del Redentore». Questo è molto probabilmente un riferimento a un episodio di tortura; tuttavia, l'immagine che utilizza opera per analogia e svuota il crimine della sua specificità: l'unico linguaggio ammesso per definire l'orrore nazista è quello cristiano del sacrificio e del martirio. In questa cornice, il dolore del mondo viene assorbito e tradotto nel dolore di Cristo, lasciando poco spazio al riconoscimento di una tragedia, quella ebraica, che non poteva essere facilmente inquadrata in una simile

simbologia redentiva. La sofferenza del sacerdote non viene presentata soltanto come violenza subita, ma interpretata e rielaborata entro un orizzonte simbolico che richiama la Passione di Cristo. Nel passaggio alla versione successiva, il pontefice interviene su due livelli: da un lato attenua la concretezza narrativa dell'episodio, evitando una descrizione troppo esplicita; dall'altro ne rafforza la rielaborazione simbolica, privilegiando un registro religioso. In questo modo, il riferimento al filo spinato, che rimanda direttamente alla realtà dei campi, viene ricodificato entro uno schema cristologico e letto in termini di sacrificio e martirio.

4.2. Un discorso programmatico: una trasformazione dallo «spirituale» allo «psicologico» e l'universalizzazione delle vittime.

Il 29 novembre 1945 una rappresentanza ebraica fu ricevuta da Pio XII e, in tale occasione, il pontefice preparò un discorso destinato a questo incontro. Il testo va collocato in un momento particolarmente delicato del dopoguerra: proprio in quei giorni, infatti, si discuteva attivamente della cosiddetta “questione ebraica”, soprattutto in relazione alla condizione dei profughi e alla prospettiva di una soluzione territoriale in Palestina.¹¹¹ È significativo osservare come, fin dalle prime battute, il pontefice sembri delimitare con chiarezza il perimetro del proprio intervento. Più che un semplice atteggiamento di prudenza, si tratta di una vera e propria presa di posizione anticipata: il discorso stabilisce subito ciò che non verrà affrontato. In questo senso, il riferimento finale alla volontà di mantenersi estraneo a questioni politiche e territoriali non appare come un'aggiunta marginale, ma come la conferma di un'impostazione già implicita sin dall'inizio. Il testo si configura dunque secondo uno schema che tornerà anche in altri interventi: un riconoscimento formale della situazione, accompagnato però da una precisa scelta di contenimento, che esclude deliberatamente i nodi più sensibili. Proprio questa chiusura preventiva, più che un generico riserbo, costituisce uno degli elementi chiave per comprendere l'impianto complessivo del discorso.

M1 (f.1r) ¹¹²	D3 (f.2r)
La vostra presenza, qui Ci sembra un eloquente riflesso delle trasformazioni spirituali e dei nuovi orientamenti, che il conflitto mondiale ha sotto vari aspetti maturati nel mondo. Gli abissi della discordia, dell'odio e della follia di persecuzione, che per opera di alcune erronee e intolleranti dottrine, in opposizione allo spirito nobilmente umano e veramente cristiano si aprirono fra i popoli e le stirpi, hanno inghiottito innumerevoli vittime innocenti, che non avevano voluto alcuna parte attiva negli eventi della guerra. Questa Sede Apostolica fedeli ai principi eterni della rivelazione divina del Sinai non ha lasciato mai, e in	La vostra presenza, qui Signori Ci sembra un eloquente riflesso delle trasformazioni psicologiche e dei nuovi orientamenti, che il conflitto mondiale ha sotto vari aspetti maturati nel mondo. Gli abissi della discordia, dell'odio e della follia di persecuzione, che per influsso di alcune erronee e intolleranti dottrine, in opposizione allo spirito nobilmente umano e veramente cristiano si furono aperti fra i popoli e le stirpi, hanno inghiottito innumerevoli vittime innocenti, anche fra quelle che non avevano voluto alcuna parte attiva nella vicenda della guerra. Questa Sede Apostolica fedeli ai principi eterni che irradiano dalla legge scritta da Dio nel cuore di ogni

¹¹¹ Si veda, per una ricostruzione del contesto dell'udienza N. Valbousquet, che ha ricostruito nel dettaglio il contesto dell'udienza, voluta da Rodolfo Grani, mettendo in luce non solo le intenzioni del pontefice, ma anche le reazioni in ambito cattolico, in particolare all'interno della gerarchia ecclesiastica, dove emergevano timori di una possibile strumentalizzazione politica nel contesto conflittuale della Palestina mandataria. Id. in *Les âmes tièdes*, pp. 297-300. D'altro canto, è necessario considerare anche la ricezione ebraica del discorso. Una testimonianza significativa è offerta da una lettera di Francesco Borgongini Duca a Giovanni Battista Montini, cui è allegato il giornale *Israel* del 6 dicembre 1945. Attraverso passi evidenziati, il documento restituisce una lettura fortemente critica del testo pontificio, accusato di aver mancato «una magnifica occasione per dire una parola di umanità e di equità» e di essersi rifugiato in un atteggiamento di “saggio riserbo”, percepito come inadeguato rispetto alla gravità degli eventi. Nel complesso, il confronto tra le ricostruzioni storiografiche e le fonti coeve mette in luce uno scarto significativo tra le intenzioni del pontefice e la ricezione del discorso, contribuendo a evidenziarne i limiti comunicativi e interpretativi nel contesto del dopoguerra. Cfr. AAV, Carte Pio XII, Affari Ordinari, Busta 9, Fasc. 4 Sezione Razza, Udienda (1945), f.1. Si veda tra gli altri che G. Coco, *Un mosaico di silenzi*, pp.188-189.

¹¹² Il testo nella sua minuta cfr. AAV, Carte Pio XII, Discorsi, b.8, f.24. ff.1-3. In questo caso si tratta di una minuta manoscritta che presenta revisioni successivamente recepite nella versione dattiloscritta, la quale a sua volta contiene ulteriori interventi correttivi. Si è pertanto scelto di porre a confronto la redazione più risalente (M1) con quella finale (D3), in quanto rappresentative, rispettivamente, dello stadio iniziale e dell'esito ultimo del processo redazionale.

nessuno momento per quanto critico alcun dubbio che la sua dottrina, le sue massime e la sua azione esterna non ammettevano, né potevamo ammettere di quelle concezioni che in un'epoca di maggior saggezza saranno annoverate tra i più deplorabili e disonorevoli travimenti del pensiero e del sentimento umano. La vostra venuta intorno a Noi vuol essere una intima manifestazione di gratitudine da parte di uomini, e di donne, che in tempi a noi ancora vicini hanno di-per loro angosciosi e spesso anche da imminente pericolo di vita hanno sperimentato e provato come la Chiesa Cattolica e i suoi veri seguaci sanno sollevarsi nell'esercizio della carità al di sopra di tutti gli stretti e arbitrari limiti creati dall'egoismo umano e dalle passioni razziste. Senza dubbio, in un mondo, il quale soltanto lentamente e lottando con numerosi ostacoli si trova a dover affrontare i molteplici problemi che sono il doloroso retaggio della guerra, la Chiesa consapevole della sua missione religiosa se non mantenere un saggio riserbo di fronte alle singole questioni di natura puramente politica e territoriale. Ciò, tuttavia, non impedisce che essa, proclamando i grandi principi della vera umanità e fraternità venga a porre le basi e i presupposti sicuri per la soluzione sulle questioni medesime secondo giustizia ed equità Nelle vostre stesse persone avete sperimentato i danni dell'odio; ma, in mezzo alle vostre dolorose prove avete pur sentito i benefici e le delicatezze dell'amore; di quell'amore, che non trae il suo alimento da motori terreni, ma da una profonda e generosa fede nel Padre Celeste, il cui sole splende su tutti, di qualsiasi lingua e stirpe, e la cui grazia e misericordia sono aperte a tutti coloro che le cercano in spirito e carità. Su voi tutti, pertanto, che in questo momento volete manifestarCi così apertamente la vostra riconoscenza, invochiamo, i lumi e la protezione dell'Altissimo poiché Egli è il Padre della misericordia e il Dio di ogni consolazione, fonte suprema di salvezza e di conforto non meno per i singoli uomini che per i popoli e per le nazioni	uomo e che risplendettero nella rivelazione divina del Sinai e hanno trovato la loro perfezione e del Sermone della montagna. non ha lasciato mai, e in nessuno momento per quanto critico alcun dubbio che le sue massime e la sua azione esterna non ammettevano, né possono ammettere, nessuna di quelle concezioni, le quali nella storia della civiltà saranno annoverate tra i più deplorabili e disonorevoli travimenti del pensiero e del sentimento umano. La vostra venuta intorno a Noi vuol essere una intima testimonianza di gratitudine da parte di uomini, che in tempi per loro angosciosi e spesso anche minacciati da imminente pericolo della vita hanno sperimentato come la Chiesa Cattolica e i suoi veri seguaci sanno nell'esercizio della carità sollevarsi al di sopra di tutti gli angusti e arbitrari limiti creati dall'egoismo umano e dalle passioni razziste. Senza dubbio, in un mondo, il quale soltanto lentamente e lottando con numerosi ostacoli si trova a dover affrontare e risolvere i molteplici problemi che sono il doloroso retaggio della guerra, la Chiesa consapevole della sua missione religiosa se non mantenere un saggio riserbo di f.3r fronte alle singole questioni di natura puramente politica e territoriale. Ciò, tuttavia, non impedisce che essa, proclamando i grandi principi della vera umanità e fraternità venga a porre le basi e i presupposti sicuri per la soluzione sulle questioni medesime secondo giustizia ed equità Nelle vostre stesse persone voi avete provato i danni e i morsi dell'odio; ma, in mezzo alle vostre angustie avete pur sentito i benefici e le delicatezze dell'amore; di quell'amore, che non trae il suo alimento da motori terreni, ma da una profonda e fede nel Padre Celeste, il cui sole splende su tutti, di qualsiasi lingua e stirpe, e la cui grazia è aperta quanti cercano il Signore in spirito e carità. Su voi, pertanto, che manifestarCi così apertamente la vostra riconoscenza, invochiamo, i lumi e la protezione dell'Altissimo poiché Egli è il Padre della misericordia e il Dio di ogni consolazione, fonte suprema di salvezza e di conforto non meno per i singoli uomini che per i popoli e per le nazioni.
--	---

Procedendo dal primo capoverso, il cambiamento introdotto dalla sostituzione dell'aggettivo «spirituale» nella colonna d1 è una chiave di lettura fondamentale, non si tratta di una semplice

variazione formale: i due termini appartengono infatti a campi semantici del tutto diversi. Considerata isolatamente, la frase introduce un nodo concettuale di enorme rilevanza: la presenza di una rappresentanza ebraica viene interpretata come il segno di un cambiamento spirituale o psicologico? La versione definitiva opta per «psicologico», come si può vedere in d2. Ma qui non si tratta di una semplice sfumatura terminologica: è ripensamento semantico non indifferente. Parlare di cambiamento spirituale significa collocarsi sul terreno della teologia, della trascendenza, dell'ordine religioso. Scegliere, invece, «psicologico» sposta l'interpretazione sul piano della mente, dell'esperienza umana, della realtà terrena e concreta. È un passaggio decisivo, perché il discorso non evoca più una trasformazione dell'anima, ma un mutamento che nasce dall'impatto brutale della storia: quindi implicitamente sta anche dicendo questo è un prodotto del solo conflitto. In questa prospettiva, la presenza degli ebrei diviene il sintomo evidente di una trasformazione di portata storica (in senso stretto, cioè che ha a che fare con un fatto storico), e tale trasformazione affonda le sue radici nel trauma immenso della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, della Shoah. D'altro canto, il linguaggio adottato, in questo punto, non è tanto allusivo quanto piuttosto fuorviante. In generale, considerando l'intero discorso, la strategia espressiva rimane allusiva, reticente, mai pienamente esplicita e ciò, del resto, non sorprende, poiché è una cifra stilistica che l'autore mantiene costantemente. La sfera spirituale è presente come possibilità, come sfondo implicito ed è significativo anche in un altro senso: non tanto come gesto di immediata vicinanza al dramma vissuto dal popolo ebraico, quanto piuttosto come riaffermazione, implicita ma netta, della distanza della dottrina cattolica (termine cancellato nel capoverso successivo) da qualsiasi ideologia fondata su criteri razziali. Pio XII non nomina mai il nazismo, ma la scelta delle parole lascia intendere con chiarezza che la tradizione cattolica non è, e non può essere, assimilabile a quella logica di discriminazione. A questo punto è opportuno distinguere due ipotesi, perché la questione può essere letta da prospettive differenti. Da un lato, è verosimile che la scelta di eliminare l'aggettivo "spirituale" derivi dal timore che, se pronunciato dal Papa, esso potesse apparire eccessivamente impegnativo, quasi troppo oneroso sul piano teologico. Dall'altro lato, si può formulare l'ipotesi opposta: proprio l'uso di "spirituale" avrebbe potuto generare un'ambiguità ancora maggiore, suggerendo un cambiamento che riguarderebbe soltanto la Chiesa. In questo senso, il termine rischierebbe di attribuire livello solo ed esclusivamente religioso, che non va oltre quel confine. Procedendo nel seguente capoverso all'interno di questo emerge la natura allusiva del discorso emerge in modo evidente dal fatto che il nazismo non viene mai nominato esplicitamente. È possibile notare che quando parla in questi termini: «di alcune erronee e intolleranti dottrine, in opposizione allo spirito nobilmente umano e veramente cristiano» sta parlando del nazismo: sono le stesse parole in ordine leggermente diverso che vengono utilizzate nel testo dell'allocuzione del 2 giugno 1945¹¹³ questa volta vengono taciute; non si trattava dunque di un termine che non era stato "detto". Proprio per questo, l'omissione che attraversa il discorso appare come una scelta le cui ragioni possono essere solo congetture: un atto di prudenza oppure una rinuncia esplicita alla parola. Inoltre, all'interno dello stesso capoverso vi è una sostituzione: «vittime innocenti, [che non <0> le quali]¹¹⁴ avevano alcuna colpa» viene sostituita con «vittime innocenti anche fra quelle che non avevano avuto alcuna parte attiva negli eventi della guerra». La questione anche qui è la stessa:

¹¹³ A tal proposito è stato proprio lui ad aggiungere alla versione dattiloscritta del discorso del giugno 1945, come si evince dalla minuta, la specificazione di che cosa fosse stato il Nazionalismo: «il culto della forza, l'idolatria della razza e del sangue, l'oppressione della libertà e della dignità umana», AAV, Carte Pio XII, Discorsi, b.8, f. 13, f. 2r

¹¹⁴ Questo passaggio all'interno della minuta manoscritta prima della revisione non è chiaro se avesse scritto che non e quindi in quel caso la frase sarebbe «Vittime innocenti che non avevano avuto alcuna colpa», oppure se avesse scritto «vittime innocenti, le quali non avevano alcuna colpa.» AAV, Carte Pio XII, Discorsi, b. 8, f. 24, f. 1

la scelta di utilizzare una frase che dica vittime anche fra quelle, implica che non c'è specificità, non indica un gruppo preciso.

La frase «Questa Sede Apostolica [...] non ha lasciato mai, [...] né potevano ammettere nessuna di quelle concezioni che «in un'epoca di maggior saggezza» saranno annoverate i più deplorabili e disonorevoli travimenti del pensiero e del sentimento umano». L'inciso <in un'epoca di maggior saggezza> viene sostituito da <nella storia della civiltà saranno annoverate>: in entrambi i casi il giudizio viene spostato in un altro tempo, che non è il presente. La prima espressione potrebbe essere interpretata secondo due direzioni: una, apparentemente possibile ma in realtà problematica, è quella che riferisce l'espressione alla Chiesa stessa. In questa prospettiva, il pontefice voler dire che sarà la Chiesa, in un'epoca futura e più saggia, a riconoscere quelle concezioni come «deplorable e disonorevoli travimenti del pensiero e del sentimento umano». Questo elemento, però, sembra stridere in parte con l'impianto narrativo del discorso, che si presenta sicuro di sé nel ribadire la costante opposizione della Chiesa alle dottrine naziste. È infatti fuori discussione, nel testo, che la Santa Sede non abbia mai approvato né potuto approvare quelle concezioni. Tuttavia, il nodo problematico non riguarda la condanna astratta delle dottrine, quanto piuttosto il rapporto, lasciato sullo sfondo, tra tali concezioni e il dramma ebraico. Gli ultimi due capoversi risultano strettamente collegati: dopo la parentesi più meditativa del passaggio precedente, il Papa torna a rivolgersi direttamente agli interlocutori. In questo contesto, l'espressione originaria «la vostra venuta intorno a noi vuole essere un'intima manifestazione» viene sostituita con «testimonianza». Anche qui si possono avanzare due ipotesi interpretative. Da un lato, la modifica potrebbe rispondere a un'esigenza stilistica, volta a evitare la ripetizione del termine «manifestazione». Dall'altro, la scelta potrebbe indicare la volontà di imprimere un taglio diverso al significato dell'incontro. Infatti, «manifestazione» appartiene a un campo semantico che suggerisce un movimento dall'interno verso l'esterno, un gesto che esprime qualcosa di intimo ma che rimane concentrato su sé stesso, quasi autoreferenziale. «testimonianza», invece, appartiene a un registro completamente diverso: implica un atto rivolto all'altro, che comporta responsabilità, memoria, comunicazione di un fatto o di una verità. Non descrive semplicemente ciò che si mostra, ma ciò che si attesta. La sostituzione, dunque, potrebbe non essere neutra: essa trasforma il senso del gesto degli interlocutori da una «manifestazione» interiore a una «testimonianza» esterna. In ogni caso, va tenuto presente che qui opera sempre un livello di comunicazione «pubblica»: egli parla per gli altri e agli altri, scegliendo ciò che più conviene all'immagine che la Chiesa vuole proiettare. In questo senso, la preferenza per testimonianza non sembra soltanto una scelta stilistica per evitare una ripetizione. Il termine risulta infatti molto più funzionale a un preciso interesse storico-istituzionale: quello di presentare la carità della Chiesa non semplicemente come una «manifestazione» interna di sentimenti, ma come un atto che deve essere testimoniato, reso visibile, riconoscibile e in qualche misura esemplare agli occhi del pubblico, cioè si vuole portare il discorso sul piano della testimonianza della carità della chiesa. Nel capoverso 5, inoltre, vi è un riferimento alle questioni «politiche e territoriali» e, in questo senso, si può ben capire che riguarda l'emigrazione in Palestina. In questa prospettiva, il discorso assume deliberatamente il tono della neutralità: il richiamo ai valori cristiani diventa il registro attraverso cui ribadire che la Chiesa opera sempre in nome della giustizia e della imparzialità, evitando ogni possibile lettura politica del testo.

La parte finale del discorso sostituzione di un verbo nella primissima frase: «Nelle vostre stesse persone avete sperimentato i danni dell'odio» «sperimentato» viene sostituito con «provato» questo ripensamento potrebbe apparire indecifrabile. Nel senso che non c'è molta differenza sostanziale nell'ambito semantico tra i due verbi. Però osservandoli un po' più da vicino, sperimentare implica il fare esperienza

di qualcosa. Un'altra ipotesi leggermente più remota e per certi versi meno concreta, che l'autore abbia evitato di utilizzare un termine che ricorda i crimini nazisti, un allentamento del lessico criminale. E quindi la scelta sia caduta sull'utilizzo del verbo provare perché è più adatto e lontano da quell'ambito semantico. Il testo si chiude, dunque, ribadendo ancora una volta la dimensione della manifestazione della gratitudine e della riconoscenza, che diventa il registro conclusivo attraverso cui viene chiuso il discorso.

4.3 Un caso singolo: il discorso al Supremo Comitato arabo per la Palestina nel 1946

Il caso del discorso ai delegati del supremo comitato arabo della Palestina, tenuto il 3 agosto del 1946, è un caso singolare rispetto a questa dimensione di oscillazione nel linguaggio e di reticenza: è infatti l'unico discorso in cui il pontefice fa riferimento «all'antisemitismo nei confronti del popolo ebraico».¹¹⁵ La questione sullo sfondo di questo discorso è la soluzione per il popolo ebraico e la l'immigrazione in Palestina a cui la Santa Sede non era tanto favorevole¹¹⁶. Giovanni Coco ha già preso in esame questo testo sia nella sua revisione sia nello studio dell'intervento manoscritto del pontefice, inserito come inciso all'interno del testo¹¹⁷: questo inciso è stato fatto su una versione dattiloscritta, anche se non è l'unico, ci sono altri punti in cui il pontefice interviene. Il discorso viene preparato in occasione della visita, ma il pontefice lavora in realtà su un progetto preliminare di risposta¹¹⁸. Le modifiche da lui apportate emergono nella sinossi seguente.

D1 ¹¹⁹	D2
1. Il Santo Padre si dice lieto innanzi tutto, di ricevere una Commissione che viene a nome di un popolo di cui egli conosce bene ed ha sempre altamente apprezzato le belle arti di generosità, di coraggio di sobrietà, di leggendaria ospitalità e soprattutto di attaccamento a certi principi, che sono alla base della religione e costituiscono perciò un'indispensabile condizione d'ordine sociale, quali la ferma credenza in un Dio personale, Creatore di tutte le cose e Provveditore amoroso dei suoi figli, di cui un giorno sarà anche giudice.	1. Simo lieti innanzi tutto, di ricevere una Commissione che viene a nome di un popolo di cui ben conosciamo ed apprezziamo il carattere generoso e l'attaccamento a certi principi, che sono alla base della religione e costituiscono perciò un'indispensabile condizione d'ordine sociale. 2. Noi stimiamo anzi di poter riguardare anche il modo col quale è composta la commissione, che ci piace di salutare qui presente come un simbolo di pacifica convivenza e di solidarietà sociale e di quella pacifica convivenza che indipendentemente

¹¹⁵ ASRS, AA.EE. SS, Pio XII, Turchia, pos.223 II, f. 387-394v.

¹¹⁶ Si utilizza il termine Palestina in quanto lo Stato di Israele non era ancora stato istituito; il territorio era infatti ancora sotto il regime della Palestina mandataria. Per quanto riguarda l'opposizione all'immigrazione ebraica in Palestina, cfr. N. Valbousquet, *Les Âmes tièdes*. Le pagine dell'autrice chiariscono il contesto generale di quei mesi: occorre infatti tenere presente che, nel dopoguerra, numerosi profughi ebrei, rimasti senza possibilità di rientro nei paesi d'origine, avanzavano richieste di aiuto per poter raggiungere la Palestina, che rappresentava per loro la principale (se non unica) prospettiva di ricostruzione di una vita. In questo quadro si inserisce la ricostruzione delle posizioni vaticane proposta da Valbousquet, il quale riporta puntualmente le parole di mons. Angelo Dell'Acqua: al di là degli elementi di pregiudizio antiebraico presenti nel testo, esse rimandano anche a una più ampia questione di natura diplomatica e geopolitica. Sullo stesso tema si veda anche Philippe Chenaux, «*Le Saint-Siège, la France et la création de l'État d'Israël (1945-1948)*», in «*Vatican Diplomacy and The shaping of the West during the pontificate of Pius XII*», p. 246, il quale tuttavia inserisce tali affermazioni nel più ampio contesto dell'International Council of Christians and Jews.

¹¹⁷ Giovanni Coco ricostruisce l'episodio sulla base della documentazione diplomatica disponibile, ponendo particolare attenzione all'inciso relativo alla condanna. Secondo Coco, tale intervento va letto nel contesto di una questione, quella della Palestina, che stava progressivamente assumendo una dimensione tale da coinvolgere direttamente la Santa Sede, la quale tuttavia mirava a non schierarsi apertamente con alcuna delle parti e, soprattutto, a evitare che una eventuale presa di posizione potesse essere interpretata come filosemitismo o strumentalizzata a fini di propaganda. In questa prospettiva, l'autore interpreta il testo come un tentativo di esprimere una presa di posizione, seppur limitata, in favore degli ebrei, in contrasto con la linea di prudenza suggerita da mons. Angelo Dell'Acqua, leggendo dunque l'intervento come una forma di condanna. Coco analizza inoltre il significato di antisemitismo in senso stretto, soffermandosi sulla distinzione tra forme di antisemitismo «moderato» e «fanatico», quest'ultimo esplicitamente stigmatizzato nel testo. Al tempo stesso, egli sottolinea come tale condanna risulti, nei fatti, piuttosto limitata e in larga misura priva di conseguenze concrete, G. Coco, *Un mosaico di silenzi*, pp. 195-198.

¹¹⁸ ASR, AA.EE.SS, Pio XII, Turchia, pos., 223 II, f.393.

¹¹⁹ In questo caso specifico che D1 è il progetto di base di risposta in versione dattiloscritta. D2 è la versione che risulta sulla base delle modifiche introdotte da Pio XII., ASR, AA.EE.SS, Pio XII, Turchia, pos., 223 II, f.387-390. La suddivisione in paragrafi numerati è presente all'interno del progetto di testo.

2. La sua letizia si accresce nel constatare che la Commissione a lui presente, per il modo stesso con il quale è composta è un simbolo assai chiaro di pacifica armonia e di unione degli spiriti 3. Come desidererebbe il Santo Padre che questa intesa e questa pace fossero generali e l'orizzonte di un Paese così caro al cuore di ogni uomo, come la Palestina, non fosse mai oscurato da attriti, da rancori, da divergenze insanabili, da opposizioni d'interessi e di modi di vedere! Se c'è infatti un paese al mondo nel quale l'armonia e la pace dovrebbero essere come connaturali al suo clima, questo è proprio la Palestina. È là Gesù è passato beatificando e annunziando la pace che gli angeli cantarono sulla sua cuna e che egli lasciò in retaggio ai suoi apostoli e per essi una povera umanità 4. Senza dubbio la pace non si può avere se non nella verità e nella giustizia. Ciò suppone il reciproco rispetto dei propri diritti, di certe posizioni e tradizioni acquisite-specialmente nel campo religioso- come d'altronde la stretta osservanza dei propri doveri. Tuttavia, secondo l'annuncio evangelico, la pace essendo data in terra agli uomini come frutto di buona volontà, vorremmo sperare che con essa sia possibile arrivare ad una intesa tra tutti gli elementi che vivono nel paese 5. Perciò stesso, d'altronde, che Noi desideriamo ardentemente nella verità e nella giustizia regni la pace in Palestina, è superfluo dirvi che noi, Cui molto spesso e non più tardi di questi giorni son giunti appelli e rimostranze da varie parti del mondo, riproviamo ogni ricorso alla forza e alla violenza, da qualsiasi parte esse vengano, questa attitudine di perfetta imparzialità Noi abbiamo sempre tenuta nelle più diverse circostanze ed intendiamo adottarla ora ed in avvenire. 6. Ma tale imparzialità suggeritaci dal Nostro altissimo Ministero, quale al di sopra dei conflitti che agitano, specie in questo difficile momento, la Nostra società umana, non può significare indifferenza. E perciò vi assicuriamo che per quanto dipende da noi, e secondo le possibilità che Ci saranno offerte, Noi Ci adopereremo perché la Pace in Palestina non sia più un semplice desiderio, ma divenga una realtà. 7. E con questi sentimenti che, ringraziandovi con tutto il cuore della visita che avete voluto farci, vi esprimiamo i nostri più paterni auguri, per voi per le vostre famiglie, per coloro che vi sono cari e per il vostro Popolo intero	dall'appartenenza alle varie stirpi dovrebbe avere quasi per così dire la 3. sua sede in Pal, soprattutto in Palestina in Palestina ove Gesù principe della Pace annunciò e portò la pace agli uomini di tutti i tempi e di tutte le nazioni. 4. Senza dubbio la pace non si può avere se non nella verità e nella giustizia. Ciò suppone il rispetto dei diritti altrui, di certe posizioni e tradizioni acquisite-specialmente nel campo religioso- come d'altronde la stretta osservanza dei doveri e degli obblighi a cui sono tenuti i singoli gruppi di abitanti. 5. Perciò stesso, è superfluo dirvi che noi, Cui molto spesso e non più tardi di questi giorni son giunti appelli e rimostranze da varie parti del mondo e per cause divise, riproviamo ogni ricorso alla forza e alla violenza, da qualsiasi parte esse vengano, come già ripetute volte in passato condannammo le persecuzioni che un fanatico antisemitismo moveva contro il popolo ebraico. Questa attitudine di perfetta imparzialità Noi abbiamo sempre tenuta nelle più diverse circostanze ed intendiamo adottarla ora ed in avvenire. 6. Ma tale imparzialità suggeritaci dal Nostro Apostolico Ministero, quale al di sopra dei conflitti che agitano, specie in questo difficile momento, la società umana, non può significare indifferenza. E perciò vi assicuriamo che per quanto dipende da noi, e secondo le possibilità che Ci saranno offerte, Noi Ci adopereremo perché la giustizia e la pace in Palestina, ma divenga una benefica realtà. 7. E con questi sentimenti che, ringraziandovi con tutto il cuore della visita che avete voluto farci, vi esprimiamo i nostri più paterni auguri, per voi per le vostre famiglie, per coloro che vi sono cari e per il vostro Popolo intero creando con l'efficace cooperazione di tutti gli interessati un ordinamento che garantisca alle singole parti presentemente in conflitto la sicurezza dell'esistenza e condizioni fisiche morali di vita, sulle quali possa stabilirsi un normale stato di benessere così materiale come culturale.
--	--

La questione interna a questo discorso fa emergere una significativa forma di ambiguità. Il testo nasce infatti in un contesto in cui il Supremo Comitato Arabo di Palestina si rivolge alla Santa Sede auspicando una presa di posizione più esplicita in loro difesa, come viene descritto nella Nota della Segreteria di Stato: «A proposito di questa Commissione araba qui giunta [...] ho capito che essi desidererebbero che il Santo Padre prendesse apertamente in un discorso la difesa degli arabi, la cui posizione giuridica nel conflitto con gli ebrei, appare chiarissima e inattaccabile. Ma questi sacerdoti sono parte in causa e per di più non si rendono forse conto della delicata posizione della Santa Sede.»¹²⁰ La risposta della Santa Sede si mantiene quindi entro i limiti di una prudente cautela, come suggerisce anche la nota introduttiva che accompagna il progetto del messaggio e ne ricostruisce il contesto, sottolineando la delicatezza della situazione. In questo quadro si inserisce l'intervento del pontefice sul testo, in particolare l'aggiunta dell'inciso relativo all'antisemitismo. Se si considera l'intero passaggio «[...] Perciò stesso, è superfluo dirvi che noi [...] riproviamo ogni ricorso alla forza e alla violenza, da qualsiasi parte esse vengano, come già ripetute volte in passato condannammo le persecuzioni che un fanatico antisemitismo moveva contro il popolo ebraico» emerge con maggiore chiarezza la logica del discorso. Il riferimento all'antisemitismo viene infatti collocato all'interno di una condanna generale e simmetrica della violenza, che sembra rispondere all'esigenza di mantenere una posizione di imparzialità. In tal senso, invece di aderire direttamente alla richiesta di una presa di posizione più netta, il pontefice sposta il piano del discorso su un livello più universale. Si potrebbe tuttavia sostenere, pur trattandosi di una lettura per certi versi limite, che tale accostamento finisca per attenuare la specificità della persecuzione antiebraica, ricondotta entro una cornice più ampia e generalizzante. L'inciso assume così un carattere intrinsecamente ambiguo: il riferimento all'antisemitismo sembra essere impiegato in modo strumentale, non tanto per tematizzare in sé la persecuzione antiebraica, quanto piuttosto per sostenere una posizione di equilibrio. In questo senso, esso appare riconducibile a una forma di autopercezione interna della Santa Sede, che tende a riemergere nei momenti in cui è chiamata a prendere posizione su questioni particolarmente delicate, privilegiando una postura di cautela e di equidistanza.

¹²⁰ I nomi dei membri non vengono indicati nella documentazione: come si evince dalla nota n. 5700/46 (AA.EE.SS., Pio XII, Turchia, f. 391), Mgr. Barlassina non ritenne opportuno renderli noti.

4. 4. I discorsi del 1947: «Gli orrori senza nome»¹²¹ e l'allusione al processo di Norimberga.

Uno dei primi riferimenti sulla punizione dei «criminali in ragione dei loro delitti» compare nella parte finale del messaggio di Natale del 1945, quando nel testo vengono elencati i presupposti morali per una pace durevole. In quel passaggio il papa richiama la necessità che chi esige la giusta punizione dei criminali lo faccia evitando a propria volta ogni forma di vendetta o rappresaglia, poiché «chi può dire: ho la coscienza netta, sono puro di colpa?»¹²². Il testo inserisce in una cornice morale la questione della punizione che tende a relativizzare la posizione delle potenze vincitrici, ammonendole a non replicare ciò che esse stesse condannano. La punizione afferma deve avvenire «sulla base dell'ordine morale» e nel rispetto dei «diritti naturali» anche dei vinti, mentre qualsiasi forma di odio, persecuzione o vessazione deve essere evitata. Questo intervento, collocato in un discorso di forte impronta pastorale, anticipa un tema che ricorre poi in altri pronunciamenti del dopoguerra: la necessità di distinguere tra giustizia e vendetta. È un'impostazione coerente con l'orientamento del magistero di Pio XII, così come anche della stampa cattolica, ma che al tempo stesso riflette un limite: il quadro interpretativo rimane quello di una condanna morale generale, più che un'analisi delle responsabilità storiche specifiche inclusa quella dello sterminio degli ebrei che Norimberga¹²³ stava iniziando a definire pubblicamente. Questi due discorsi sempre con un linguaggio allusivo. I due discorsi che si intendono qui analizzare, l'allocuzione al Sacro Collegio del 2 giugno 1947 e il radiomessaggio natalizio dello stesso anno, presentano campi semantici che possono essere letti in relazione al contesto del Processo di Norimberga. La conclusione del processo, culminata nell'esecuzione dei principali criminali nazisti nell'ottobre 1946, costituì infatti un evento che nel mondo cattolico fu criticato, sebbene oggetto di un'attenzione relativamente contenuta, ad esempio sulle pagine de *L'Osservatore Romano*¹²⁴. Inoltre, la questione dei processi è stata di recente rivista alla luce della nuova documentazione archivistica¹²⁵. In questo senso, l'interpretazione dei discorsi pontifici appare coerente con il contesto storico delineato e con le acquisizioni della storiografia, che consentono di leggere tali interventi anche alla luce del dibattito suscitato dai processi di Norimberga.

Si è visto come l'analisi del discorso si inserisca nella più ampia cornice delle tematiche del dopoguerra, nel triennio 1945-1948, e dunque il suo contesto generale risulti definito. In questo capitolo, tuttavia, è

¹²¹L'espressione tra virgolette è ripresa dall'allocuzione di Pio XII al Sacro Collegio cardinalizio del 2 giugno 1947.cfr., *Discorsi e Radiomessaggi*, pp. 89-99

¹²²Cfr. Radiomessaggio del Natale 1945, in *Discorsi e Radiomessaggi*, pp. 303-315.

¹²³Un utile profilo della documentazione pertinente alle testimonianze e agli atti del processo, non riconducibile alla coeva elaborazione della stampa cattolica, è fornito dal saggio incluso in *Storia della Shoah, La crisi dell'Europa*, a cura di G. Borgognone, Vol. V, Documenti, pp. 488-571. È opportuno rammentare, come sottolineato all'interno del saggio, che le conclusioni allora formulate non si basavano sulla categoria di "genocidio", introdotta solo successivamente nella codificazione internazionale, ma su reati quali omicidio, lesioni e altre forme di violenza contro le persone.

¹²⁴Si veda tra gli altri: I brevi estratti di «L'Osservatore Romano», 21-30 Novembre 1945, e 2-8 Dicembre 1945 «Il comunicato ufficiale sul processo di Norimberga», in «L'Osservatore Romano», 10 Ottobre 1946, p. 1; vi è anche la rassegna di «Cronaca Contemporanea. Estero: Germania», in «La Civiltà Cattolica» 1946, Volume I, pag. 148-150; si rimanda anche S. Lener «Dal mancato giudizio del Kaiser al processo di Norimberga» in «La Civiltà Cattolica» 1946, Vol. I, pag. 337. Id., «Diritto e Politica nel processo di Norimberga», in «La Civiltà Cattolica» 1946, Vol. III pag. 92; Cronaca Contemporanea, Estero, Germania, in «La Civiltà Cattolica» 1946, Vol. III, pag., 295; «Germania- La sentenza del processo di Norimberga», in «La Civiltà Cattolica». 1946 Vol. IV, pag. 148.

¹²⁵In particolare, è approfondito il ruolo della Santa Sede in relazione alle vicende intorno ai processi per i crimini nazisti Valbousquet evidenzia come l'atteggiamento vaticano si sia articolato lungo due direttrici: da un lato, una dimensione esplicitamente spirituale, volta all'accompagnamento dei condannati in un percorso di redenzione; dall'altro, una dimensione più discreta e sotterranea, oggetto di interpretazioni storiografiche ancora in discussione., cfr., Id. *Les âmes tièdes*, pag., 314-316. Si veda tra gli altri anche G. Steinacher, «Le pape contre Nuremberg. Les procès des crimes de guerre nazis, le Vatican et la question de la justice après la guerre», in «Revue d'Histoire de la Shoah», n°218, Octobre, 2023, pp. 301-321.

possibile soffermarsi più da vicino su alcuni elementi fondamentali. Nel paragrafo dell'Allocuzione al sacro collegio in occasione di S. Eugenio, dedicato alla «Sicurezza»¹²⁶ compare l'espressione «orrori senza nome», collocata all'interno di una cornice precisa:

M1 f.2r¹²⁷ Noi ben conosciamo gli orrori senza nome, in estensione e in intensità, che il vinto sistema portò in Europa né vogliamo diminuire il cumulo delle sue colpe elevatesi ad altezze vertiginose. Ma come potrebbero i popoli vincitori adottare alla lor volta gli stessi o tollerare i metodi di odio e di violenza, con cui quel sistema visse ed operò, e credere di trovare nell'impoverimento nella rovina e nella miseria del vicino un compenso per la propria mancanza di sicurezza?	M2 f.2r Noi conosciamo purtroppo l'estensione e la gravità degli orrori senza nome, sotto regimi vinti che coprì con cui un vinto sistema coprì di desolazione la faccia dell'Europa, né vogliamo diminuire il cumulo delle sue colpe. Ma come potrebbero i popoli vincitori adottare alla lor volta o tollerare i metodi di odio e di violenza, con cui quel sistema visse ed agì, adoperare le armi, il cui uso in altre mani sollevò la loro giusta indignazione? E quale uomo sensato vorrebbe mai cercare nella rovina e nella miseria del vicino una garanzia [contrapposero alla propria instabilità?] per la propria sicurezza e stabilità?
---	---

In questa sede vorrei soffermarmi su alcuni dettagli. Il primo riguarda l'espressione «orrori senza nome». Effettivamente, dal punto di vista storico, se non per pochissime eccezioni, la Shoah non aveva ancora una denominazione precisa; pertanto, contestualizzando, tale formula potrebbe paradossalmente alludere anche a questo evento. D'altro canto, esisteva già il termine «sterminio», come è ormai noto. In questo senso, appare plausibile individuare in tale espressione un nucleo semantico essenziale: affermare che ciò che è accaduto «non ha nome» significa, paradossalmente, conferirgli una maggiore determinazione. Un ulteriore elemento rilevante è costituito dall'uso dell'articolo: dire «un vinto sistema» piuttosto che «il vinto sistema» non è privo di conseguenze, poiché anche in queste minime variazioni linguistiche si gioca una precisa attribuzione di responsabilità storica. L'uso di «sistema», al singolare, consente invece di alludere con chiarezza al nazismo senza nominarlo. Allo stesso modo, la scelta di utilizzare un articolo indeterminativo, rispetto all'articolo «il» di fronte al termine sistema, insieme all'omissione dell'espressione «le cui colpe si erano elevate ad altezze vertiginose» mostra un ulteriore movimento di attenuazione: ciò che nel manoscritto era esplicitato in modo netto, nella versione pubblica viene silenziato. Anche qui la strategia è la stessa: mantenere il riferimento, ma smussarne l'esposizione diretta. Il riferimento agli «orrori senza nome» prodotti dal «vinto sistema» rimanda dunque, in primo luogo, all'insieme dei crimini nazisti, entro i quali la Shoah occupa una posizione centrale, ma non esclusiva. L'espressione realizza così una forma di nominazione per sottrazione: l'assenza di una designazione esplicita, come il termine «sterminio», diventa essa stessa una modalità di allusione, che consente di evocare tali crimini mantenendo al contempo un registro linguistico volutamente generico e inclusivo; in altri termini, tra questi «orrori» potrebbe essere compresa anche la Shoah.

¹²⁶ Cfr. «L'Osservatore romano», 3 Giugno 1945, p1

¹²⁷ Il discorso è presente nella minuta manoscritta nella collocazione archivistica AAV, Carte Pio XII, b. 10, f. 9, ff.1-

Il radiomessaggio del Natale 1947, nella sua minuta manoscritta presenta delle variazioni che sono minime, pertanto in questo caso, non si ricorrerà allo schema della sinossi, ma evidenzierò nel paragrafo II¹²⁸ le singole varianti

«II. Coloro che volevano assolutamente guadagnare la guerra, erano pronti a tutti i sacrifici, anche a quello della vita. Chi vuole sinceramente guadagnare la pace, deve essere pronto a sacrifici non meno generosi, perché ad una umanità percossa, inasprita, nulla costa tanto quanto di rinunciare alle rappresaglie e ai rancori implacabili. Le ingiustizie e le crudeltà commesse da quelli che scatenarono la Seconda guerra mondiale, sollevarono flutti di giusta indignazione, ma al tempo stesso fecero pur troppo maturare i germi di una istintiva inclinazione alla ~~volontà di~~ vendetta. La parte più sana della umanità, anche nelle nazioni maggiormente impegnate nel conflitto, riprovava unanimemente gli eccessi e le atrocità, che una politica caduta nel nichilismo morale non solo praticava nella guerra da lei stessa provocata, ma osava anche giustificare teoricamente. I fatti e i documenti in appresso venuti alla luce hanno potuto soltanto confermare che gli autori ed esecutori di quella politica sono i primi responsabili della miseria di cui oggi soffre il mondo.

Gli uomini del dopoguerra avrebbero potuto facilmente opporre a quel decadimento la propria superiorità morale: essi hanno sventuratamente in non pochi casi lasciato sfuggire una così opportuna occasione. È d'uopo riconoscere che la storia della umanità durante i giorni, le settimane, i mesi, che sono succeduti alla fine della guerra, è stata ben lungi dall'essere in tutto gloriosa. I meritati ma terribili, inflitti ai grandi colpevoli, avrebbero potuto ispirare scene d'inferno alla penna di Dante; ma il sommo Poeta avrebbe indietreggiato dinanzi alle rappresaglie esercitate contro innocenti. Le deportazioni forzate, l'assoggettamento a faticosi lavori, sono apparsi a suo tempo come una sfida alle più elementari leggi di umanità, alla lettera e allo spirito del diritto delle genti. Ed allora chi potrebbe meravigliarsi, se la stessa coscienza, che si era giustamente indignata, quando ha veduto perpetrare tali atti dagli uni, reagisce in egual modo, se li vede commettere da altri? [...]»¹²⁹

Come si può vedere i cambiamenti sono pochissimi. Il passo preso in considerazione è un focus all'interno del testo del discorso che si presenta come un momento di riflessione sulla punizione inflitta dagli «uomini del dopoguerra»; il capoverso iniziale in questo caso introduce il tema, ma dal secondo capoverso del paragrafo emerge in modo più netto il tema centrale, che non è tanto Norimberga, quanto il confronto morale tra ciò che è successo durante e ciò che è successo dopo la guerra; le

¹²⁸ In questo caso il discorso non ha sottoparagrafi titolati, bensì numeri romani, si veda in «*L'Osservatore Romano*», 25 dicembre 1947, p. 1

¹²⁹ AAV, Pio XII, Discorsi, b. 10, f.29, (f.6r)

ingiustizie le crudeltà, le atrocità commesse durante il conflitto da una politica caduta nel nichilismo morale non solo praticava nella guerra da lei stessa provocata ma osava anche giustificare teoricamente, e verificate da fatti e documenti in appresso venuti alla luce, hanno potuto soltanto confermare che gli autori ed esecutori di quella politica sono i primi responsabili della miseria di cui soffre il mondo oggi» in questo vi è un riferimento ai crimini nazisti, lo si coglie quando l'autore menziona i «meritati ma terribili¹³⁰ castighi» inflitti ai grandi colpevoli che «avrebbero potuto ispirare la penna di Dante»; da questo punto nella scelta sintattica della frase, l'utilizzo del punto e virgola e di una proposizione avversativa «Ma il sommo Poeta avrebbe indietreggiato dinanzi alle rappresaglie esercitate contro i potenti» fa sì che questo concetto diventi appunto un confronto, uno sguardo cui questi castighi terribili, presi dagli uomini del dopoguerra, non siano poi così diversi secondo uno sguardo di critica morale ed etica perché hanno in sé anche il germe della vendetta; nel capoverso successivo infatti l'utilizzo del tempo passato «a suo tempo le deportazioni forzate l'assoggettamento a faticosi lavori» sono un riferimento alle deportazioni in generale durante la guerra, ma la seconda frase fa riferimento ai fatti del dopoguerra, ma nella frase successiva l'attenzione si sposta sui momenti successivi alla guerra, facendo riferimento appunto alle ritorsioni del dopoguerra. All'interno di questo paragrafo si coglie un equilibrio particolare tra allusività e chiarezza: il papa, pur evitando di nominare direttamente eventi e responsabilità, lascia intendere con sufficiente trasparenza il proprio giudizio. È evidente, infatti, che attraverso la struttura del discorso e i riferimenti impliciti egli finisce per mettere sullo stesso piano esperienze e fenomeni diversi, appiattendoli sul medesimo livello etico. La condanna delle atrocità della guerra (del mai pronunciato regime nazista, a cui vengono fatte solo tante allusioni) e la critica alle rappresaglie del dopoguerra vengono così accostate senza sfumature, come se entrambe fossero due facce della stessa medaglia.

¹³⁰ Aggettivo soppresso nella revisione della versione manoscritta, cfr. AAV. Discorsi, b. 10, f. 29, f.6r.

4.5 Il radiomessaggio natalizio del 1949: una possibile sintesi di una minuta percezione

Alla luce delle dinamiche analizzate, il radiomessaggio natalizio inaugurale dell'Anno Santo del 1949 assume un valore particolare, configurandosi come un punto di arrivo nel quale convergono e si precisano le linee già delineate negli anni precedenti, e che consente dunque di trarre alcune considerazioni conclusive. Potrebbe racchiudere delle formulazioni che sicuramente vanno inquadrare in un contesto che, come abbiamo detto, è condizionato dell'evento liturgico. Ma in questa sede vorrei soffermarmi su un passaggio del testo: «Perdono fra gli uomini»¹³¹

«Perdono fra gli uomini»

[...] Con sì larghe promesse da parte di Dio, forse non mai Anno Santo venne più opportunamente a consigliare mitezza, indulgenza e perdono tra uomo ed uomo. Quando in tempi recenti, prendendo a motivo una guerra sfortunata o colpe politiche, si scatenarono ondate di rappresaglie, sconosciute finora nella storia almeno per il numero delle vittime, il Nostro cuore fu invaso da acerbo dolore, non solo per la sventura che moltiplicava le sventure e gettava nel lutto migliaia di famiglie spesso innocenti, ma perché con sommo rammarico vi vedevamo la tragica testimonianza dell'apostasia dallo spirito cristiano. Chi vuol essere sinceramente cristiano deve saper perdonare. «Servo iniquo ... - ammonisce la parabola evangelica (Mt 18, 33), non dovevi anche tu aver pietà di un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?». La carità e la misericordia, allorché soccorrono equi motivi, non contrastano col dovere della retta amministrazione della giustizia, bensì l'imprudente intolleranza e lo spirito di rappresaglia, soprattutto quando la vendetta sia esercitata dal pubblico potere contro chi ha piuttosto errato che peccato, o quando la stessa pena meritamente inflitta si prolunghi oltre ogni limite ragionevole. Ispiri il Signore consigli di riconciliazione e di concordia a quanti sono investiti di pubbliche responsabilità, e, senza pregiudizio del bene comune, si ponga (f.14r) fine a quei residui di leggi straordinarie, che non riguardano i delitti comuni meritevoli di giusta punizione, e che, dopo lunghi anni dalla cessazione del conflitto armato, provocano in tante famiglie e in tanti individui sensi di esasperazione contro la società in cui sono costretti a soffrire.»¹³²

L'inciso «Quando in tempi recenti, prendendo a motivo una guerra sfortunata o colpe politiche, si scatenarono ondate di rappresaglie, sconosciute finora nella storia almeno per il numero delle vittime, il Nostro cuore fu invaso da acerbo dolore, non solo per la sventura che moltiplicava le sventure e gettava nel lutto migliaia di famiglie spesso innocenti, ma perché con sommo rammarico vi vedevamo la tragica testimonianza dell'apostasia dallo spirito cristiano» Nel passo considerato, emergono alcuni elementi lessicali particolarmente significativi. Oltre al termine «rappresaglia», associato all'interrogativo implicito circa la sua assenza nei secoli precedenti e dunque ricondotto esplicitamente all'esperienza

¹³¹ Titolo del sottoparagrafo del discorso, cfr., AAV, b.12, f.37, ff.13-14r.

¹³² Estratto dalla sezione II, Anno del perdono, paragrafo perdono fra uomini del Radiomessaggio di Natale 1949, cfr. «L'Osservatore Romano», 24 dicembre 1949, p. 2.

della Seconda guerra mondiale, compare anche l'espressione «famiglie spesso innocenti». A questa si affianca il richiamo a un'immagine già presente nel discorso del 2 giugno 1945 di Pio XII, in cui il pontefice faceva riferimento ai metodi «scientifici» adottati dal regime nazionalsocialista per «sopprimere persone spesso innocenti». L'utilizzo dell'avverbio spesso. In questo contesto, l'uso dell'avverbio “spesso” risulta particolarmente rilevante. Esso introduce infatti una sfumatura semantica non neutra. Tale formulazione sembra dunque presupporre una distinzione implicita tra vittime innocenti e vittime non innocenti. Particolarmente significativo è il passaggio in cui si contrappone allo “spirito cristiano” «l'imprudente intolleranza e lo spirito di rappresaglia», soprattutto quando «la vendetta sia esercitata dal pubblico potere contro chi ha piuttosto errato che peccato», oppure quando «la pena, pur meritamente inflitta, si prolunghi oltre ogni limite ragionevole». Qui emerge una distinzione rilevante tra errore e colpa morale, che introduce una gradazione del giudizio e, al tempo stesso, una critica implicita verso forme di giustizia percepite come eccessive o protratte. Il successivo auspicio, che il Signore ispiri «consigli di riconciliazione e di concordia» ai responsabili pubblici e che si ponga fine ai «residui di leggi straordinarie», rafforza questa linea interpretativa. Il riferimento a norme che, a distanza di anni dalla fine del conflitto, continuano a produrre «sensi di esasperazione» suggerisce infatti una presa di posizione a favore di una normalizzazione giuridica e di un superamento delle logiche emergenziali.

L'analisi dei discorsi e dei radiomessaggi di Pio XII mostra come il pontefice tenda, nel complesso, a non tematizzare in modo specifico e distinto i crimini nazisti. Pur in presenza di riferimenti che, in alcuni casi, sembrano rimandare in maniera relativamente evidente allo sterminio degli ebrei, un esame più ravvicinato del lessico e della costruzione discorsiva rivela come tali riferimenti restino per lo più allusivi, sfumati e inseriti entro una cornice più ampia e generalizzante. Si tratta, in altre parole, di micro-oscillazioni interne al discorso: in alcuni passaggi emerge una maggiore prossimità a una dimensione più esplicitamente pubblica, lo abbiamo visto soprattutto nel discorso del 2 Giugno 1947 e storicamente situata, mentre in altri, in particolare nei radiomessaggi natalizi, caratterizzati da un bilancio complessivo degli eventi dell'anno, prevale una tendenza a ricondurre gli eventi a una prospettiva universale e collettiva. In questa prospettiva, anche il tema dello sterminio degli ebrei viene costantemente riassorbito entro la categoria più ampia dei “crimini” e delle sofferenze della guerra, senza una piena individualizzazione. A partire almeno dal discorso del 2 giugno 1945, sembra inoltre assumere un peso crescente l'esperienza cristiana come chiave interpretativa privilegiata, che tende a prevalere su una lettura più specificamente centrata sulla Shoah. Questo elemento si colloca in una dinamica di una progressiva “recessione” del riferimento allo sterminio ebraico, o comunque come una sua mancata tematizzazione esplicita. Tuttavia, tale scelta non sembra riconducibile a una mancata comprensione degli eventi. Al contrario, la ricorrenza di espressioni come «non ben conosciamo l'estensione» lascia intendere una consapevolezza, almeno quantitativa, della portata della tragedia. Più plausibilmente, il ricorso a un linguaggio prudente, allusivo e non esplicito può essere interpretato come una scelta deliberata, legata a logiche di opportunità e di equilibrio, verosimilmente connesse al ruolo diplomatico e alla posizione istituzionale del pontefice. In questo senso, il riserbo linguistico non appare come il segno di un limite rispetto ad una comprensione del fatto storico, ma piuttosto come l'espressione di una strategia comunicativa consapevole, che privilegia l'universalizzazione del discorso e la sua collocazione su un piano morale generale rispetto a una esplicitazione diretta e storicamente determinata delle responsabilità. In questa direzione si colloca anche una recente analisi, che ha preso in considerazione due ulteriori discorsi del 1953¹³³. Nel discorso ai giuristi per il VI Congresso

¹³³ G. Coco, *Un mosaico di silenzi*, pp.236-237

internazionale di Diritto penale del 3 ottobre, Pio XII si esprime infatti in termini più pregnanti, affermando: «In queste ultime decine di anni, si è assistito a massacri per odio di razza; si sono manifestati davanti al mondo intero gli orrori e le crudeltà dei campi di concentramento». Giovanni Coco interpreta tali parole come indice di una presa di posizione più esplicita; più precisamente, si potrebbe forse parlare di una menzione più netta e di un riferimento più diretto ai massacri per odio di razza e agli orrori dei campi di concentramento, senza che ciò equivalga ancora a una tematizzazione pienamente distinta dello sterminio degli ebrei. Egli prende inoltre in esame il discorso pronunciato in occasione dell'udienza all'American Jewish Committee, soffermandosi su una variante manoscritta introdotta da Pio XII nel testo, con un intervento sul seguente passaggio: «Your desire to visit Us this morning is a testimony to your confidence in the interest We have in the sad plight of peoples just described»¹³⁴, mediante l'eliminazione della frase «such an interest We take a duty. And hence again.». Si può inoltre osservare come il pontefice intervenga anche su un altro passo: «We like to cherish the hope that, so long as that evil blight ultimately devastating to a nation's honour and good, which is racial hatred, perdures, States will not be lacking in their grave obligation to succour those who have been forced to emigrate», eliminando il riferimento esplicito a «racial hatred», cosicché il testo diventa: «We like to cherish the hope that, so long as that evil blight perdures, States will not be lacking in their obligation to succour those who have been forced to emigrate». Anche questo intervento sembra confermare la persistenza di una tendenza a stemperare la determinatezza del riferimento, ricollocandolo entro una formulazione più generale e meno direttamente nominativa. In questo senso, risulta significativo anche il precedente riferimento a coloro «who with other minority groups have been subjected to violation of fundamental rights inherent in the human person». Anche qui, infatti, il riferimento non si definisce in termini pienamente distinti, ma viene nuovamente ricondotto entro una formulazione più ampia, attraverso l'espressione «with other minority groups», che richiama un registro analogo a quello già riscontrabile nel discorso del Novembre 1945. Pur in presenza di una menzione più chiara e di un riferimento più riconoscibile, permane dunque una modalità espressiva che evita ancora una piena individualizzazione della persecuzione ebraica, collocandola entro una cornice più generale.

Infine, si può vedere come quello che è emerso in questo quarto capitolo permette di trarre una conclusione che va oltre la semplice analisi del linguaggio, toccando la postura storica assunta da Pio XII di fronte alla Shoah. Attraverso l'analisi filologica delle minute, abbiamo visto come il Pontefice sia stato capace di definizioni sferzanti (l'idolatria della razza) e di intuizioni profonde sulla «saggezza futura» necessaria per giudicare tali abbietti travimenti. Eppure, nel momento della comunicazione pubblica, egli ha costantemente scelto la via dell'astrazione universalizzante. In sintesi, la strategia pacelliana si fonda su tre pilastri 1) L'Universalismo Reticente: nominare l'eccezionalità del destino ebraico avrebbe significato rompere la narrazione di una Chiesa “madre di tutti”, rischiando di politicizzare un magistero che voleva restare sopra le parti. Evitando di nominare specificamente gli ebrei e i luoghi (l'omissione di Buchenwald e Dachau), il papa trasforma la Shoah in una generica “folia di persecuzione”, diluendo la responsabilità specifica del nazismo in un più ampio crollo della civiltà. 2) La cristianizzazione del dolore: sottolineando l'esempio della tortura con il filo spinato dei lager accostandola all'immagine della corona di spine di Cristo, ha riassorbito l'orrore indicibile entro le categorie rassicuranti del martirio cattolico, offrendo una via di uscita spirituale a un mondo moralmente distrutto. Il lager viene interpretato come un nuovo Calvario, dove la vittima per eccellenza è il sacerdote o l'innocente “cristianizzato” dal martirio. 3) La bilancia delle colpe: attraverso l'uso di un

¹³⁴ Cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 20, f.34, f.1

lessico fluido (termini come “sistema”, “rappresaglia”, “atrocità” “orrori senza nome”), il pontefice ha costruito un'equivalenza etica tra i crimini del regime vinto e le ombre del dopoguerra, agendo da arbitro morale piuttosto che da testimone storico. 4) La Carità come Prova: La gratitudine dei sopravvissuti viene utilizzata come “testimonianza” per legittimare l'operato della Santa Sede, spostando il dibattito dal "cosa si è detto" al "cosa si è fatto" (la carità materiale). In definitiva, la reticenza di Pio XII non è stata un vuoto, ma un pieno di significati alternativi. È stata la costruzione di una narrazione in cui la Chiesa usciva dal conflitto non come testimone della catastrofe di un popolo, ma come l'unica roccaforte morale rimasta integra, capace di tradurre il dolore del mondo in termini redentivi. Il prezzo di questa operazione è stato l'eclissi del nome: la trasformazione di uno sterminio sistematico in un “orrore senza nome”, in cui le responsabilità storiche si diluivano in una colpa universale e le vittime perdevano la loro identità specifica per diventare icone di una sofferenza umana collettiva.

Il magistero di Pio XII si inserisce così in un contesto nel quale la memoria dello sterminio assume ancora forme prevalentemente universalizzanti: la condanna del male ideologico prevale sulla definizione della specificità della persecuzione antiebraica, proiettando su una futura «epoca di maggior saggezza» il compito di chiamare finalmente l'abisso con il suo vero nome. Il quarto capitolo ci consegna l'immagine di un Pontefice impegnato in un delicato equilibrismo comunicativo. Se da un lato Pio XII è fermo nel denunciare le radici ideologiche del nazismo (l'apostasia del cristianesimo, l'idolatria della razza), dall'altro appare estremamente cauto nel definire i contorni storici dello sterminio. Pio XII sembra attendere un'«epoca di maggior saggezza» (come egli stesso scrive e poi cancella) delegando alla storia futura un giudizio che egli, nel 1945, preferisce non esplicitare. Il silenzio pubblico di Pio XII non appare soltanto come una scelta dettata dalla prudenza politica, ma si inserisce all'interno di una più ampia impostazione teologica ed ecclesiologica. Nel dopoguerra il pontefice costruisce infatti un magistero orientato a presentare la Chiesa come soggetto universale, madre di tutti i popoli e custode dei valori cristiani necessari alla ricostruzione morale dell'Europa. La priorità sta nel recupero della cristianità e dei principi cristiani come unica autentica alternativa ai conflitti ideologici del tempo. In questa prospettiva, anche la scelta di non elaborare pubblicamente una riflessione specifica sullo sterminio degli ebrei si comprende come parte di una linea coerente con l'immagine di Chiesa che Pio XII intendeva offrire nel contesto del secondo dopoguerra. In questa prospettiva, l'orrore della Shoah viene ricondotto entro una lettura universale della sofferenza e della redenzione propria della tradizione cattolica.

Conclusioni

Come già evidenziato nell'introduzione, l'obiettivo della ricerca era quello di valutare, alla luce delle nuove fonti rese disponibili dalla recente apertura dell'Archivio di Pio XII, se e in quale misura emerga una forma di elaborazione concettuale della Shoah. Le fonti prese in considerazione sono costituite dai testi dei discorsi e dei radiomessaggi, esaminati attraverso lo studio delle rispettive minute nelle diverse fasi redazionali, con l'intento di comprenderne l'evoluzione dalla stesura più antica fino alla definizione del testo edito. Il radiomessaggio costituì per Pio XII uno strumento privilegiato per rivolgersi alle masse, facendo della parola il veicolo del magistero e del magistero il fulcro dell'esercizio del suo ufficio. Allo stesso tempo, esso rappresenta un osservatorio particolarmente significativo, poiché la ponderazione lessicale e concettuale emerge con chiarezza dalla capillarità delle modifiche apportate ai testi nel corso della loro elaborazione. Si tratta, inoltre, di una tipologia documentaria che ha già attirato da tempo l'attenzione della storiografia; tuttavia, in questo specifico contesto storico, la recente apertura archivistica offre oggi l'opportunità di riesaminarla in una prospettiva nuova, più attenta tanto ai processi di costruzione del discorso quanto alle forme attraverso cui si definisce il linguaggio impiegato nel confronto con la tragedia della Shoah. A partire da questo interrogativo, si è ritenuto necessario dedicare una prima parte allo stato dell'arte, al fine di inquadrare il dibattito storiografico esistente e mettere in luce le principali interpretazioni già proposte sul tema. Il percorso analitico prende dunque le mosse dal 1945, frangente in cui è stata studiata la strategia comunicativa che oscilla tra la condanna morale universale e la persistente difficoltà di nominare la specificità dello sterminio. Nella trattazione si è quindi ripercorso il magistero del pontefice negli anni compresi tra il 1945 e il 1958, evidenziando i principali ambiti di riflessione o comunque quelli sui quali concentra maggiormente l'attenzione; a partire dal 1945, infatti, il contesto del dopoguerra occupa una posizione centrale nel suo orizzonte. Attraverso la ricostruzione del «discorso» pubblico, sviluppata a partire dal terzo capitolo, è stato possibile mostrare non solo i contenuti affrontati, ma anche le modalità attraverso cui essi vengono elaborati e presentati; per questo si è resa necessaria l'integrazione delle fonti edite con un'analisi sinottica delle diverse fasi redazionali dei testi. Tale analisi ha consentito di mettere in luce il processo di costruzione del discorso, evidenziando come non tutto ciò che viene elaborato nelle fasi preparatorie trovi poi conferma nella versione definitiva e permettendo così di individuare una vera e propria gerarchia delle priorità, strettamente legata al contesto storico. All'indomani della guerra, infatti, Pio XII orienta il messaggio pubblico principalmente verso la ricostruzione morale, civile e politica, ponendo al centro la fede e il ruolo della Chiesa; gli anni compresi tra il 1945 e il 1950 risultano così caratterizzati da un forte impegno del pontefice nel proporsi, attraverso la parola, come punto di riferimento per le masse, nella misura in cui colloca al centro della sua azione l'insegnamento morale. Ha inoltre inciso in modo significativo l'esigenza di contribuire alla costruzione di una maggioranza politica in Italia che si riconoscesse negli ideali cristiani, come si è visto nell'Allocuzione al Sacro Collegio cardinalizio del 2 giugno 1946¹³⁵, pronunciato in occasione del referendum istituzionale per decidere tra monarchia e repubblica in Italia. Inoltre, nei testi emerge una critica nei confronti di un sistema che, nel dopoguerra, si propone di perseguire la pace attraverso le conferenze internazionali, ma che non sembra mai riuscire a realizzarla nei termini auspicati dal magistero pontificio, una pace che rimettesse al centro i valori della cristianità. In questo quadro si inserisce anche la questione del ruolo della Chiesa: pur non potendo partecipare direttamente ai processi politici e diplomatici, essa può esprimere (e intende esprimere) la propria funzione attraverso la parola pubblica.

Tale funzione si configura, in questa fase, anche come un tentativo, seppur con diverse sfumature, di contrastare l'affermazione di quello che viene percepito come il "nemico" comunista in Europa, determinando così una particolare concentrazione dell'attenzione in questa direzione; infatti, dagli anni Cinquanta fino alla fine del pontificato il magistero di Pio XII assume in tutto e per tutto il compito di mostrare la chiesa come movimento¹³⁶, che si pone come obiettivo quello di educare, di condurre l'uomo all'interno di un'alternativa ideale di un mondo bipolare.

In questo contesto, che cosa emerge? Come sono state interpretate, a posteriori, le persecuzioni? Quali categorie concettuali sono state impiegate per inquadrare il trauma? Quali narrazioni sono state edificate per metabolizzare l'orrore del conflitto all'interno della cornice dottrinale cattolica? Il punto di partenza del dibattito lo abbiamo visto nel capitolo primo: esso nasce attorno al tema del "silenzio" di Pio XII di fronte allo sterminio ebraico, un silenzio che è emerso dall'opinione pubblica a partire dal 1963 con il dramma *Il Vicario* e man mano è divenuto storico. Tuttavia, tale accusa non introduce semplicemente un elemento nuovo, ma finisce per portare alla luce una questione già presente, anche se in forma meno esplicita: il ruolo e i limiti della scelta diplomatica adottata dalla Santa Sede durante il conflitto. Si potrebbe ipotizzare, sulla base dell'analisi del discorso, che la celebre affermazione «Niuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere additato a tempo...»¹³⁷ possa essere letta come un riferimento a questo nodo, cioè all'emergere di tensioni e possibili rilievi intorno alla scelta diplomatica della Santa Sede. Nel contesto della guerra, questo atteggiamento di riserbo viene giustificato come espressione di una linea improntata alla prudenza, alla neutralità e alla volontà di non compromettere possibilità di intervento e mediazione, il cosiddetto "silenzio" si inserisce quindi, in una strategia che privilegia l'azione diplomatica rispetto alla denuncia pubblica¹³⁸. Dopo il 1945, però, il quadro come muta? Si assiste man mano a un progressivo spostamento, in cui la riflessione si fa leggermente più esplicita e la presa di posizione più articolata sul piano morale e dottrinale. In questo senso, il dibattito sul "silenzio" non riguarda solo il passato, ma diventa anche una chiave per comprendere l'evoluzione del pensiero e dell'azione di Pio XII nel contesto del mondo postbellico.

Nel capitolo quarto, il punto di partenza è costituito dall'allocuzione del 2 giugno 1945, in riferimento al rapporto tra la «Chiesa e il Nazionalsocialismo», nella quale viene ribadita una posizione di autodifesa. Anche nei passaggi in cui emergono riferimenti più puntuali, come nel caso della soppressione, all'interno dello stesso paragrafo, nella versione più risalente del passo «Nel Campo di Buchenwald nella settimana Santa di quest'anno fu segretamente distribuito il pane eucaristico a ben 2000 internati», si è osservato una evoluzione redazionale. Questo riferimento, infatti, non era presente nella minuta dattiloscritta, ma fu successivamente aggiunto in forma manoscritta da Pio XII e in seguito soppresso.

¹³⁶ Espressione di A. Riccardi, nel suo *Governo e Profezia*, p.57

¹³⁷ Cfr., Capitolo quarto paragrafo 1

¹³⁸ Come ha osservato R. Moro, Pacelli rimase fedele alla propria impostazione politica e alla formazione ricevuta, scegliendo la via diplomatica; cfr. R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, pp. 160-161. Lo stesso autore ne sottolinea anche i limiti (p. 171). Sulla scelta dell'imparzialità si veda anche, tra gli altri, A. Riccardi, *Il partito romano*, p. 6. G. Miccoli, da parte sua, ha descritto l'atteggiamento della Santa Sede di fronte alla persecuzione antiebraica e allo sterminio in *I dilemmi e i silenzi*, p. 83. Sia Miccoli sia Moro rilevano come l'azione diplomatica si concretizzò di fatto attraverso l'intervento dei delegati nei diversi paesi (Slovacchia, Romania, Croazia, Ungheria, Francia) i quali cercarono di mitigare gli effetti della legislazione razziale, favorendo e appoggiando al contempo iniziative e tentativi di espatrio, nei quali tuttavia ebbero la precedenza gli ebrei battezzati. Come osserva Miccoli, p. 84, i risultati furono nel complesso piuttosto deludenti. Su questo tema si veda anche N. Valbousquet, che ha studiato l'attività di aiuto della Santa Sede durante la guerra, evidenziando come i due autori precedenti i limiti di scelte condizionate dal fatto che «l'umanitario non è mai neutrale, compreso quando è di origine confessionale»: le modalità dell'aiuto vaticano e la definizione dei beneficiari riflettono infatti i dilemmi interni della Santa Sede tra intervento e neutralità dichiarata, politica e carità; inoltre, l'umanitario costituì anche un argomento diplomatico che il Vaticano, come altre potenze, seppe valorizzare durante e dopo il conflitto, cfr., *Les âmes tièdes* (p. 361).

Il discorso tenuto in occasione dell'udienza a un gruppo di rappresentanza ebraica, il 29 novembre 1945, evidenzia come, alla luce dell'analisi del contenuto e del contesto, abbiano inciso in misura prevalente le ragioni politiche rispetto a quelle umanitarie. Alla luce del confronto con le fonti d'archivio, ha pesato di più il timore che la parola del papa venisse interpretata e strumentalizzata come un sostegno, diretto o indiretto, alla migrazione degli ebrei in Palestina e, successivamente, alla nascita dello Stato d'Israele. Tale impostazione lascia emergere, almeno in parte, una forma di indifferentismo e di incomprendimento. Lo stesso elemento induce a interpretare anche l'inciso presente nel discorso al Supremo Comitato Arabo per la Palestina del 3 agosto 1946: in quel caso, infatti, il pontefice, è ricorso alla formula consueta «come già ripetute volte in passato condannammo» ma esplicitando, in questo contesto, il termine «antisemitismo fanatico» in riferimento al popolo ebraico. Anche in questo caso, dunque, il riferimento appare insieme esplicito e ambiguo. Il pontefice sembra infatti ricorrere al medesimo schema di autodifesa già adottato nell'allocuzione del 2 giugno 1945, quando, nel trattare il rapporto tra Chiesa e nazionalismo, richiamava la *Mit brennender Sorge* quale enciclica di condanna del razzismo e del nazismo. In questa occasione si coglie un passo ulteriore verso l'esplicitazione, che tuttavia non pare ancora sufficiente a dissipare ogni ambiguità. Se si considerano il contesto, la finalità del discorso e la stessa costruzione sintattica del passaggio (in particolare l'accostamento tra il «così come» e la riprovazione di «ogni» ricorso alla violenza) ne emerge una mancanza di specificità. Giovanni Coco che anche ha preso in considerazione questo discorso ha opportunamente chiarito a quale forma di antisemitismo si faccia riferimento, distinguendo tale accezione da quella che implica una riflessione più ampia e strutturata, che non sia la semplice distinzione adottata dalla Santa Sede ancora in quegli anni tra antisemitismo «buono» e antisemitismo «cattivo»¹³⁹. Quindi, pur potendo apparire come una svolta sul piano del linguaggio, tale riferimento si inserisce in un contesto che non consente di attribuirgli un reale peso sostanziale. In altre parole, anche laddove i termini divengono più espliciti, essi appaiono privi di un contenuto pienamente definito, come se non ci fosse un effettivo riscontro nella realtà storica, cioè una considerazione di circostanza. Questo emerge se si considerano le circostanze in cui il discorso si colloca: una serie di elementi politici e contingenti che ne condizionano il significato e ne limitano la portata, rendendolo ancora ambiguo.¹⁴⁰

Come si è già osservato, questo rappresenta il caso più esplicito, più che di condanna, si direbbe, di menzione delle persecuzioni; successivamente, invece, si rientra nel piano delle allusioni, che costringono più a dedurre che a identificare in modo diretto. Lo si è visto, ad esempio, nell'allocuzione del 2 giugno 1947, in cui compare un'espressione che, inserita nel contesto della narrazione, rimanda, o quantomeno si avvicina, a un campo semantico riconducibile ai crimini nazisti: «Noi ben conosciamo gli orrori senza nome, in estensione e in intensità, che il vinto sistema portò in Europa né vogliamo diminuire il cumulo delle sue colpe elevatesi ad altezze vertiginose»¹⁴¹. Si è già sottolineata la rilevanza della variazione nell'uso dell'articolo determinativo e del singolare rispetto a quello indeterminativo, un soggetto plurale e la soppressione della valutazione «elevatesi ad altezze vertiginose»: una modifica non marginale, che contribuisce a rafforzare il riferimento implicito: è come se si affermasse, in maniera non esplicita ma riconoscibile, la consapevolezza delle colpe del sistema nazista. Inoltre, c'è da considerare che, senza forzare retrospettivamente il significato dell'espressione, si può ritenere plausibile che la

¹³⁹ Costituisce inoltre un punto di riferimento fondamentale il volume collettaneo *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique* (fin XIXe-XXe siècle), a cura di C. Brice e G. Miccoli, Collection de l'École française de Rome, 2003. In particolare, si vedano gli altri il contributo di G. Miccoli, «Antiebraismo e Antisemitismo, un nesso fluttuante», pp 2-23; si veda anche il contributo di R. Moro, *Chiesa cattolica e antisemitismo*, p. 29-56.

¹⁴⁰ Nel quarto capitolo si è già ricostruita la circostanza del discorso.

¹⁴¹ Cfr., AAV, Carte Pio XII, Discorsi, b. 10, f9, f2r. In questo caso ho vitato la versione manoscritta non revisionata.

formula «orrori senza nome» alludesse allo sterminio¹⁴², d'altro canto la scelta è ricaduta di fatto in una formula più generica. Questo inciso è immediatamente accompagnato da una svolta argomentativa, introdotta dal «ma»: «Ma come potrebbero i popoli vincitori adottare a loro volta gli stessi o tollerare i metodi di odio e di violenza, con cui quel sistema visse ed operò? [...]». Storicamente, questo potrebbe forse rientrare nella scelta diplomatica della Santa Sede di privilegiare, in alcuni casi, il richiamo alla carità cristiana e l'opposizione al processo di Norimberga. Tuttavia, anche in questo caso, ci si muove all'interno di un linguaggio che resta in parte ambiguo e di difficile decifrazione e che non consente di stabilire con certezza il grado di intenzionalità del riferimento.

Questa allusione trova una formulazione più articolata nel radiomessaggio del Natale 1947, in cui si legge: «I meritati ma terribili castighi inflitti ai grandi colpevoli avrebbero potuto ispirare scene d'inferno alla penna di Dante; ma il sommo Poeta avrebbe indietreggiato dinanzi alle rappresaglie esercitate contro innocenti. Le deportazioni forzate, l'assoggettamento a faticosi lavori, sono apparsi a suo tempo come una sfida alle più elementari leggi di umanità, alla lettera e allo spirito del diritto delle genti. Ed allora chi potrebbe meravigliarsi, se la stessa coscienza, che si era giustamente indignata quando ha veduto perpetrare tali atti dagli uni, reagisce in egual modo, se li vede commettere da altri»¹⁴³. In questo passaggio, oltre al fatto che anche qui si riscontra l'omissione della valutazione «ma terribili», il riferimento si fa più denso e strutturato: emerge con chiarezza una riflessione che va oltre la semplice allusione, pur senza tradursi in un'esplicita tematizzazione. Lo sfondo è infatti quello di una valutazione morale complessiva, nella quale il pontefice sembra porre in relazione le colpe del sistema nazista con le reazioni successive, insistendo soprattutto sul principio di una giustizia temperata dalla carità e dal rispetto del diritto. Ne deriva l'impressione che venga attribuito un peso maggiore a determinate esigenze, in particolare alla condanna delle rappresaglie e delle violenze successive, rispetto a una riflessione diretta e autonoma sui crimini originari. Anche in questo caso, dunque, il riferimento resta indirettamente riconoscibile, ma non pienamente sviluppato sul piano dell'esplicitazione. Infine, si consideri il passo del radiomessaggio del 1949, anch'esso inserito nel contesto del tema del perdono: «Quando in tempi recenti, prendendo a motivo una guerra sfortunata o colpe politiche, si scatenarono ondate di rappresaglie, sconosciute finora nella storia almeno per il numero delle vittime, il Nostro cuore fu invaso da acerbo dolore, non solo per la sventura che moltiplicava le sventure e gettava nel lutto migliaia di famiglie spesso innocenti, ma perché con sommo rammarico vi vedevamo la tragica testimonianza dell'apostasia dallo spirito cristiano. Chi vuol essere sinceramente cristiano deve saper perdonare». L'espressione «rappresaglie sconosciute finora almeno per il numero delle vittime» si presta a una pluralità di interpretazioni e, proprio per questo, rischia di risultare semanticamente indeterminata. Ancora una volta, il linguaggio adottato appare generico e allusivo: pur evocando eventi di grande portata e gravità, non consente di individuare con certezza un riferimento esplicito e univoco.

Le osservazioni fin qui svolte consentono di formulare alcune considerazioni conclusive. La scelta dell'analisi è ricaduta sugli anni successivi alla Seconda Guerra mondiale per valutare qualora ci fosse stato un cambiamento nel lessico, con l'aggiunta di uno studio dei testi nella loro fase preparatoria: ebbene, vorrei sottolineare che è proprio in questa fase che si può osservare la reale reticenza. Gli studi archivistici hanno sottolineato (e anche le fonti stesse) una presenza preponderante degli interventi autografi. Ed è proprio in questo passaggio che vorrei sottolineare un'assenza di tematizzazione esplicita. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che i pochi interventi pronunciati nelle diverse occasioni di

¹⁴² Cfr. A. Vera, S. Calimani, *I nomi dello sterminio*, pp.6-20. Coco ha fatto notare come sterminio non fosse una parola che circolasse spessissimo ma che c'era, cfr., *Un mosaico di silenzi*, p. 175

¹⁴³ Cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, b, 10, f.29, f.6r

udienza costituiscano una semplice cornice entro la quale alcuni temi possono essere affrontati, anche in ragione della loro natura distinta rispetto ai radiomessaggi. Nel complesso possiamo vedere come ci sono delle piccole oscillazioni, delle allusioni più esplicite sicuramente, ma mostrano una presenza esigua del peso che viene attribuito. Lo sterminio sistematico, in quanto tale, non può essere ricostruito con certezza come pienamente percepito dal pontefice nella sua dimensione specifica, tuttavia, è possibile affermare che, sul piano del discorso pubblico, esso viene ricondotto entro una più ampia categoria interpretativa, come espressione dei crimini di guerra e come prodotto del sistema nazista. Si rende necessario, inoltre, in questo contesto, guardare a quella parte del magistero che, negli anni del dopoguerra, mostra una vera e propria gerarchia delle priorità, capace di orientare sia ciò a cui si sceglie di dare rilievo nello spazio pubblico sia la direzione complessiva del discorso. Tale scala di priorità appare non solo presente, ma anche determinante, nella misura in cui si lascia intravedere già nella fase di costruzione dei testi, dove alcune tematiche vengono continuamente smussate. È proprio in questa selezione, e soprattutto in queste omissioni, che si rende visibile l'orientamento di fondo, perché anche ciò che non viene detto, o non viene esplicitato, contribuisce in modo decisivo a definire il significato complessivo del discorso. In questo caso, il non detto è esso stesso un dato.

Resta tuttavia da comprendere il perché di tali scelte. La risposta sembra risiedere proprio in quella selezione tra ciò che viene ritenuto opportuno esprimere pubblicamente e ciò che, invece, resta sullo sfondo o non viene tematizzato: è in questo spazio, e soprattutto in queste omissioni, che si manifesta un'assenza significativa, non tanto di pensiero, quanto di puntualità dei concetti. In questo senso, risultano particolarmente illuminanti le parole di Giovanni Miccoli, il quale, nel suo *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, osserva: «Una volta scelto il terreno dei principi astratti e delle dichiarazioni generali è chiaro che la giustizia e la verità sono e furono sempre sostenute dalla Chiesa e l'iniquità e la menzogna condannate»¹⁴⁴. L'osservazione di Miccoli aiuta a comprendere l'intero sviluppo dei discorsi di Pio XII dopo il 1945. Sarebbe tuttavia improprio sostenere una perfetta coerenza con questo stile; si può piuttosto parlare di una sostanziale continuità, pur con le eccezioni sopra menzionate. Le ragioni di tale riserbo possono essere collocate su più livelli. Da un punto di vista interno, alla luce dell'analisi delle fonti e del contesto, emerge una sostanziale continuità tra il periodo bellico e quello successivo, riconducibile anzitutto a una precisa gerarchia delle priorità. La chiave interpretativa, in questo senso, si lega alla figura di un pontefice fortemente orientato in senso diplomatico, che agisce attraverso una costante valutazione delle circostanze. Nel secondo dopoguerra, infatti, il peso delle dinamiche globali, dell'anticomunismo risulta determinante nel definire orientamenti e priorità, e in questo quadro il dramma ebraico non sembra assumere un rilievo centrale.

D'altro canto, tale atteggiamento si comprende considerando una progressiva rimozione della Shoah: una fase in cui manca ancora un dibattito storico strutturato e, più in generale, una piena consapevolezza, anche all'interno della Chiesa cattolica, delle responsabilità che avevano contribuito a creare il contesto della persecuzione. Si trattava, come ha più volte sottolineato ancora Giovanni Miccoli, di un atteggiamento diffuso e radicato, legato a una forma di pregiudizio e di intolleranza di lunga durata, che precede la persecuzione e non si esaurisce con la fine della guerra. In questa prospettiva, occorre tuttavia introdurre un'ulteriore precisazione. Se è vero che il contesto generale del dopoguerra è segnato da una rimozione della Shoah, è altrettanto necessario considerare come la storiografia, sia quella classica sia quella più recente, abbia mostrato con sempre maggiore chiarezza il livello di conoscenza di cui la Chiesa disponeva.

¹⁴⁴ G. Miccoli, *I dilemmi e i Silenzi*, p.46.

Da questa analisi sembra emergere che, all'indomani della guerra, anche nelle occasioni storiche in cui il pontefice avrebbe potuto esprimersi in termini più diretti, prevalse la scelta di una linea che si può definire apologetica o giustificatoria, in virtù di accordare maggior peso agli equilibri generali del contesto internazionale; ne conseguì il permanere di un linguaggio ampio, prudente e generalizzato. Con il progressivo avanzare degli anni Cinquanta, inoltre, si affermano nuove priorità, legate in particolare all'espansione comunista e alla guerra fredda. Ciò che tuttavia colpisce è la persistenza di una medesima struttura di fondo: durante la guerra pesarono una mentalità e una cultura che non consentirono alla Santa Sede di riconoscere pienamente e tempestivamente la specificità della Shoah; nel dopoguerra, pur mutando il contesto, non si assiste a una vera rottura con quella premessa, bensì a una sua riproduzione in nuove forme. Anche quando si allude al dramma ebraico tende a essere ricondotto entro una cornice più ampia e indistinta, che lo accomuna agli altri crimini del conflitto. Ne deriva un effetto di appiattimento, che attenua il riconoscimento della sua specificità. In tale quadro, assume un valore non marginale anche la formula secondo cui le vittime non sarebbero innocenti in senso pieno, ma «persone spesso innocenti»¹⁴⁵: espressione che lascia intravedere il permanere di una riserva profonda sul piano culturale e linguistico.

¹⁴⁵ Cfr., AAV, Carte Pio XII, *Discorsi*, B. 8, f.13, f.7r.

BIBLIOGRAFIA

Fonti Primarie

Archivio Apostolico Vaticano, Carte Pio XII, “Discorsi”:

1. AAV, B.8, f. 8, 10,13,26
2. AAV, B.9, f.6,17
3. AAV, B.10, f. 9,29
4. AAV, B. 11, f.20,45
5. AAV, B. 12, f.37
6. AAV, B. 13, f.41
7. AAV, B. 14, f.48
8. AAV, B. 15, f. 49
9. AAV, B. 16, f. 42
10. AAV, B. 17, f.42

Carte Pio XII, Fondo affari ordinari

Serie 1939-1945, B.9 f3

Sezione Razza, B. 9, f.4

Carte Pio XII, Segr. Stato, Titoli (1936-2005), anno 1950, Sommo Pontefice 79

Archivio Storico della Segreteria di Stato Vaticana, sezione rapporti con gli Stati

AA.EE.SS., Pio XII, Turchia, 223, ff. 387-394.

Quotidiani e Periodici

L'Osservatore Romano

«Dopo il messaggio natalizio», *L'Osservatore Romano*, 25 dicembre 1945, n. 19, p. 1.

«La Santa Sede ed il Reich Hitleriano nel processo di Norimberga», *L'Osservatore Romano*, 4 gennaio 1946, n. 3, p. 1.

«Il problema dei profughi in Germania», *L'Osservatore Romano*, 6 gennaio 1946, n. 5, p. 1.

«Ancora punto per punto», *L'Osservatore Romano*, 30 gennaio 1946, n. 25, p. 1.

«Voci ed Echi», *L'Osservatore Romano*, 31 gennaio 1946, n. 26, p. 1.

«Circa il complotto contro la vita di Hitler», *L'Osservatore Romano*, 1 febbraio 1946, n. 27, p. 1.

«Contro gli attacchi sovietici alla Santa Sede», *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1946, n. 27, p. 1.

«Alle origini dell'Antisemitismo», *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 1946, n. 29, p. 3.

«La questione delle responsabilità individuali», *L'Osservatore Romano*, 2 marzo 1946, n.52, p. 1.

«Un punto di vista tedesco sui campi di concentramento», *L'Osservatore Romano*, 5 marzo 1946, n. 54, p. 3.

«Le comunità israelitiche italiane a sua santità», *L'Osservatore Romano*, 5 aprile 1946, n. 80, p. 1.

«La questione ebraica e la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 11 luglio 1946, n. 160, p. 1.

«Radio Mosca», *L'Osservatore Romano*, 22-23 luglio 1946, n. 170, p. 1.

«Dichiarazioni di Attlee sull'attentato di Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 25 luglio 1946, n. 172, p. 1.

«L'ONU si occuperà del problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 25 luglio 1946, n. 172, p. 1.

«Un governo federale in Palestina?», *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1946, n. 173, p. 1.

«Processo di Norimberga - La requisitoria finale del giudice Jackson», *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1946, n. 175, p. 1.

«Il progetto di divisione della Palestina confermato da Byrnes», *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1946, n. 175, p. 1.

«Precisazioni sul piano anglo-americano per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 2 agosto 1946, n. 179, p. 1.

«Il punto di vista di Churchill sull'azione britannica in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 3 agosto 1946, n. 180, p. 1.

«Discussione sulla proposta per una federazione palestinese», *L'Osservatore Romano*, 5-6 agosto 1946, n. 182, p. 1.

«Contrasti sul piano britannico per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 1946, n. 183, p. 1.

«A Londra si attende la risposta americana sul piano per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 9 agosto 1946, n. 185, p. 1.

«Misure britanniche contro gli immigrati clandestini in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 10 agosto 1946, n. 186, p. 1.

«Ancora nessuna decisione da parte di Truman sul problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 11 agosto 1946, n. 187, p. 1.

«Crescente tensione in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 12-13 agosto 1946, n. 188, p. 1.

«La documentazione delle prove al processo di Norimberga», *L'Osservatore Romano*, 19-20 agosto 1946, n. 193, p. 1.

«Il Verdetto di condanna al processo di Norimberga», *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 1946, n. 231, p. 1.

«Il Problema palestinese verrà deferito al Consiglio di Sicurezza?», *L'Osservatore Romano*, 4 ottobre 1946.

«L'alto commissariato per la Palestina a Londra», *L'Osservatore Romano*, 5 gennaio 1947, n. 4, p. 4.

«Interrogazioni sulla Palestina ai comuni», *L'Osservatore Romano*, 24 gennaio 1947, n. 19, p. 2.

«La questione Palestinese», *L'Osservatore Romano*, 29 gennaio 1947, n. 23, p. 1.

«La situazione in Terra Santa», *L'Osservatore Romano*, 29 gennaio 1947, n. 23, p. 1.

«Il problema ebraico alla conferenza per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 1 febbraio 1947, n. 26, p. 1.

«Misure precauzionali in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1947, n. 27, p. 1.

«La collaborazione dell'Agenzia Ebraica alla repressione del terrorismo», *L'Osservatore Romano*, 6 febbraio 1947, n. 30, p. 1.

«Gli arabi cattolici in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 6 febbraio 1947, n. 30, p. 2.

«Imminente proclamazione dello stato di Assedio in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 8 febbraio 1947, n. 32, p. 1.

«Nuovi piani per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 9 febbraio 1947, n. 33, p. 4.

«Gli arabi respingono il piano britannico per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 12 febbraio 1947, n. 35, p. 2.

«Accantonamenti obbligatori in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 13 febbraio 1947, n. 36, p. 1.

«La questione Palestinese rimessa dall'Inghilterra all'ONU», *L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 1947.

«Nota statunitense alla Gran Bretagna sulla Palestina», *L'Osservatore Romano*, 22 febbraio 1947, n. 44.

«Nuove misure britanniche contro il terrorismo in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 23 febbraio 1947, n. 45, p. 1.

«Bevin afferma che l'America ha impedito l'accordo tra Arabi ed Ebrei», *L'Osservatore Romano*, febbraio 1947, n. 48, p. 1.

«Reazioni americane al discorso di Bevin», *L'Osservatore Romano*, 28 febbraio 1947, n. 49, p. 1.

«Scambi di vedute sulla presentazione all'ONU del problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 1 marzo 1947, n. 50, p. 1.

«Le prima due giornate della legge marziale a Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 5 marzo 1947, n. 53, p. 1.

«Continuano le azioni terroristiche in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 6 marzo 1947, n. 54, p. 1.

«Arresto di terroristi in Palestina. Gerusalemme sotto la legge Marziale», *L'Osservatore Romano*, 7 marzo 1947, n. 56, p. 1.

«Te Victor Christus», *L'Osservatore Romano*, 12 marzo 1947, n. 59, p. 1.

«Attacchi terroristici contro le sedi di polizia britanniche in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 13 marzo 1947, n. 60, p. 4.

«Previsioni sulla trattazione del problema palestinese all'ONU», *L'Osservatore Romano*, 19 marzo 1947, n. 65, p. 4.

«I disordini in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 1948, n. 2, p. 1.

«Scontri e rappresaglie tra arabi e ebrei in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 5 gennaio 1948, n. 4, p. 1.

«Una mozione del corpo consolare palestinese», *L'Osservatore Romano*, 12-13 gennaio 1948, n. 9, p. 1.

«Pontifica Commissione», *L'Osservatore Romano*, 18 gennaio 1948, n. 14, p. 1.

«In margine al problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 28 gennaio 1948, n. 22, p. 1.

«Immigrati ebrei clandestini intercettati da unità britanniche», *L'Osservatore Romano*, 2-3 febbraio 1948, n. 27, p. 4.

«Arabi armati assaltano una prigione a Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 5 febbraio 1948, n. 29, p. 4.

«Gli Avvenimenti del Medio Oriente», *L'Osservatore Romano*, 8 febbraio 1948, n. 32, p. 1.

«Il progetto di Statuto per Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 12 febbraio 1948, n. 35, p. 1.

«Un'altra nota sovietica sui documenti segreti tedeschi», *L'Osservatore Romano*, 13 febbraio 1948, n. 36, p. 1.

«Il problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 26 febbraio 1948, n. 47, p. 1.

«L'immortale», *L'Osservatore Romano*, 12 marzo 1948, n. 60, p. 1.

«Prime reazioni alla proposta di rinviare la spartizione della Palestina», *L'Osservatore Romano*, 20 marzo 1948, n. 67, p. 1.

«Gravi disordini in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 24 marzo 1948, n. 68, p. 1.

«Scrittori e giornalisti americani», *L'Osservatore Romano*, 24 marzo 1948, n. 70, p. 4.

«Omaggio al Papa della Comunità ebraica del Belgio», *L'Osservatore Romano*, 27 marzo 1948, n. 72, p. 1.

«Parole inoppugnabili», *L'Osservatore Romano*, 31 marzo 1948, n. 75, p. 1.

«Critica e Realtà», *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 1948, n. 79, p. 1.

«Il problema Palestinese - L'agenzia ebraica respinge la proposta di legge», *L'Osservatore Romano*, 17 aprile 1948, n. 90, p. 1.

«Dopo le violenze del quartiere israelitico», *L'Osservatore Romano*, 17 aprile 1948, n. 90, p. 2.

«La violenta offensiva ebraica a Caifa», *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 1948, n. 96, p. 1.

«Il consiglio di sicurezza approva la commissione per la tregua in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 25 aprile 1948, n. 97, p. 4.

«Recrudescenza dei disordini in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 26-27 aprile 1948, n. 98, p. 1.

«Ancora nessun accordo per la tregua in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 29 aprile 1948, n. 100, p. 1.

«Verso una tregua a Gerusalemme mentre prosegue la battaglia a Giaffa...», *L'Osservatore Romano*, 30 aprile 1948, n. 101, p. 1.

«L'invasione armata della Palestina grave minaccia per la pace», *L'Osservatore Romano*, 1 maggio 1948, n. 102, p. 1.

«L'ordine di cessare il fuoco diramato a Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 3-4 maggio 1948, n. 103, p. 2.

«Gerusalemme sarà proclamata città aperta?», *L'Osservatore Romano*, 6 maggio 1948, n. 105, p. 2.

«Un progetto di tregua per Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 10-11 maggio 1948, n. 108, p. 1.

«Proposta di una tregua di tre mesi in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 1948, n. 109, p. 1.

«Situazione sempre agitata in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 1948, n. 111, p. 4.

«Domani scade il mandato inglese sulla Palestina», *L'Osservatore Romano*, 15 maggio 1948, n. 112, p. 1.

«Il problema Palestinese dopo la fine del mandato britannico», *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 1948, n. 113, p. 1.

«Gli Stati Uniti propongono al consiglio di sicurezza», *L'Osservatore Romano*, 19 maggio 1948, n. 115, p. 1.

«Il consiglio di sicurezza invia un questionario agli arabi e agli ebrei della Palestina», *L'Osservatore Romano*, 20 maggio 1948, n. 116, p. 1.

«Lo sviluppo del conflitto palestinese», *L'Osservatore Romano*, 21 maggio 1948, n. 117, p. 1.

«Il problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 22 maggio 1948, n. 118, p. 1.

«La battaglia continua a infuriare Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 23 maggio 1948, n. 119, p. 1.

«Si arriverà a una tregua in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 24-25 maggio 1948, n. 120, p. 1.

«Acta Diurna. Le trattative per Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 24-25 maggio 1948, n. 120, p. 4.

«L'ordine di cessare il fuoco in Palestina prorogato», *L'Osservatore Romano*, 26 maggio 1948, n. 121, p. 1.

«Il problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 27 maggio 1948, n. 122, p. 1.

«Nuove proposte per la soluzione per il problema palestinese», *L'Osservatore Romano*, 28-29 maggio 1948, n. 123, p. 1.

«Al consiglio di sicurezza», *L'Osservatore Romano*, 30 maggio 1948, n. 124, p. 1.

«Il Conte Bernadotte inizia la sua opera di mediatore dell'ONU per la Palestina», *L'Osservatore Romano*, 1 giugno 1948, n. 125, p. 3.

«Il consiglio di Sicurezza attende la risposta degli arabi e degli ebrei in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 1948, n. 126, p. 1.

«Dopo l'accettazione dell'invito dell'ONU per una tregua in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 3 giugno 1948, n. 127, p. 2.

«Le trattative del conte Bernadotte», *L'Osservatore Romano*, 4 giugno 1948, n. 128, p. 1.

«Prospettive per la tregua palestinese», *L'Osservatore Romano*, 5 giugno 1948, n. 129, p. 1.

«Inizio della tregua in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 1948, n. 131, p. 1.

«Le discussioni per la tregua in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 9 giugno 1948, n. 132, p. 1.

«Se la tregua verrà attuata. Bernadotte inizierà a Rodi le trattative...», *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 1948, n. 133, p. 1.

«I problemi della pacificazione mondiale», *L'Osservatore Romano*, 14-15 giugno 1948, n. 137, p. 1.

«Calma su tutti i fronti palestinesi», *L'Osservatore Romano*, 14-15 giugno 1948, n. 137, p. 1.

«Gli attacchi dell'opposizione al Clero e all'Azione Cattolica», *L'Osservatore Romano*, 18 giugno 1948, n. 140, p. 1.

«Riprese delle ostilità in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 10 luglio 1948, n. 158, p. 1.

«Al consiglio di sicurezza, il mediatore dell'ONU riferisce sulla questione...», *L'Osservatore Romano*, 14 luglio 1948, n. 161, p. 1.

«Al Consiglio di sicurezza - Proposta per una nuova tregua...», *L'Osservatore Romano*, 15 luglio 1948, n. 162, p. 1.

«Un successo al Consiglio di sicurezza, Tregua a Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 18 luglio 1948, n. 165, p. 1.

«Gli ebrei contrari all'internazionalizzazione di Gerusalemme», *L'Osservatore Romano*, 23 luglio 1948, n. 169, p. 1.

«Gli ebrei proclamano la città nuova di Gerusalemme territorio ebraico», *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1948, n. 173, p. 1.

«Azioni per la Pace», *L'Osservatore Romano*, 30 luglio 1948, n. 175, p. 1.

«L'attività del mediatore ONU in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 2-3 agosto 1948, n. 178, p. 1.

«Un appello di Bernadotte per i profughi Palestinesi», *L'Osservatore Romano*, 20 agosto 1948, n. 193, p. 1.

«Profanazioni in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 25 agosto 1948, n. 197, p. 1.

«Un ordine di Bernadotte», *L'Osservatore Romano*, 27 agosto 1948, n. 199, p. 1.

«A Gerusalemme sono cessati i combattimenti», *L'Osservatore Romano*, 4 settembre 1948, n. 206, p. 1.

«Il mediatore dell'ONU riprende la sua attività in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 5 settembre 1948, n. 207, p. 1.

«Dopo la morte di Bernadotte, le Nazioni Unite e gli avvenimenti palestinesi», *L'Osservatore Romano*, 20-21 settembre 1948, n. 220, p. 1.

«Oggi inizio dei lavori della commissione ONU», *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 1948, n. 221, p. 1.

«Il problema palestinese davanti alla commissione politica», *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 1948, n. 241, p. 1.

«Enciclica In Multiplicibus», *L'Osservatore Romano*, 24 ottobre 1948, n. 249, p. 1.

«I lavori delle Nazioni Unite», *L'Osservatore Romano*, 7 novembre 1948, n. 260, p. 1.

«Acta Diurna - Mediterraneo, Medio e Vicino oriente», *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 1948, n. 263, p. 1.

«I lavori all'ONU», *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 1948, n. 280, p. 1.

«Dibattito sulla dichiarazione dei diritti dell'Uomo», *L'Osservatore Romano*, 12 dicembre 1948, n. 289, p. 1.

«Bunche parla sulla situazione palestinese», *L'Osservatore Romano*, 29 dicembre 1948, n. 302, p. 1.

«Rivelazioni», *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 1950, n. 112, p. 1.

«La gratitudine verso il pontefice dei profughi arabi rimasti in Palestina», *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 1950, n. 115, p. 4.

«Contro la verità», *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 1950, n. 150, p. 1.

«Il Papa del ghetto», *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 1953, n. 21, p. 3.

Civiltà Cattolica

Cavalli, F., «Aspetti dell'opera caritativa del Santo Padre», *La Civiltà cattolica*, 1945, Vol. I, p. 26.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, 1945, Vol I, p. 133.

De Marco, A., S.I., «Problemi del dopoguerra», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1945, p. 246.

Brucculeri, A., S.I., «Democrazia e Religione», *La Civiltà cattolica*, Vol I, 1945, p. 273.

Messineo, A., «Il Naufragio della Carta Atlantica», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1945, p. 291.

— «Cronaca Contemporanea Santa Sede», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1945, p. 327.

Cavalli, F., S.I., «Aspetti dell'opera caritativa del S. Padre», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 22.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 72.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 136.

Lombardi, R., «Una mano tesa minacciosa», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 147.

— «Dopo la tregua delle armi», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 219.

Lener, S., «Diritto e Politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 289.

Cavalli, F., S.I., «Documentazione dell'Opera di Pio XII per preservare l'Italia dalla Guerra», *La Civiltà cattolica*, 1945, 377.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1945, p. 434.

Messineo, A., «Le incognite della ricostruzione europea», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1945, p. 3.

F.M., «Il Cattolicesimo in Germania», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1945, p.13.

Cavalli, F., S.I., «Aspetti dell'opera caritativa del S. Padre», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1945, p. 25.

Pio XII, «Allocuzione di S. S. Pio XII ai giovani romani», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1945, p. 58.

Messineo, A., «Il Convegno dei Cinque», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1945, p. 65.

Lener, S., «Diritto e Politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione», *La Civiltà cattolica*, 1945, 278.

Oddone, A., «Funzione sociale della religione», *La Civiltà cattolica*, 1945.

Oddone, A., S.I., «La Chiesa e la Libertà civile», *La Civiltà cattolica*, 1945, 292.

Brucculeri, A., S.I., «Il dovere delle urne nell'ora presente», *La Civiltà cattolica*, 1945, 301.

— «Gli Strumenti della Resa Italiana», *La Civiltà cattolica*, 1945, 334.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, 1945, 349.

Lombardi, R., S.I., «Democrazia e Morale», *La Civiltà cattolica*, 1945, 369.

Lener, S., S.I., «Diritto e Politica nelle Sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione. Le parti del diritto e quelle della politica.», *La Civiltà cattolica*, 1945, 378.

— «Gli Strumenti della Resa Italiana», *La Civiltà cattolica*, 1945, 414.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, 1945, 417.

— «Il Cattolicesimo e la Germania», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1945, 13.

Lener, S., «Diritto e Politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione – III Collaborazionismo e responsabilità», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1945, p. 83.

Lener, S., «Diritto e Politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione – III Collaborazionismo e responsabilità», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1945, p. 232.

Messineo, A., «Da Londra a Mosca», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 85.

Colpo, M., S.I., «La grande creazione cardinalizia di Pio XII e le sue risonanze», *La Civiltà cattolica*, II, 1946, 83.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 148.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. 1946, p. 227.

Messineo, A., S.I., «La Chiesa e la Nazionalità», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 251.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 294.

Cappello, F.M., «Il Concordato tra la Santa Sede e lo stato italiano nell'Ora presente», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 323.

Lener, S., «Dal mancato giudizio del Kaiser al processo di Norimberga», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 332.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1946, p. 434.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1946, p. 69.

Oddone, A., «La libertà politica nel pensiero Cattolico», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1946, p. 97.

Lener, S., «Delitti contro l'Umanità», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1946, p. 186.

Lener, S., «Delitti contro l'Umanità», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1946, p. 195.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, 1946, 391-392.

Lener, S., «Le Supreme Barriere del Diritto e i Delitti contro l'Umanità», *La Civiltà cattolica*, 1946, 404.

— «Attualità», *La Civiltà cattolica*, II, 1946, 375.

— «Cronaca Contemporanea Estero», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1946, p. 392.

— «Diritto e politica nel processo di Norimberga», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1946, p.95.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1946, p. 213.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1946, p. 293.

- «Cronaca contemporanea, Santa Sede», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1946, p. 354.
- «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1946, p. 71.
- «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1946, p. 148.
- Lener, S., «La Chiesa Cattolica come ordinamento giuridico», *La Civiltà cattolica*, 1947, 25.
- Messineo, A., «La Seconda Assemblea Generale delle Nazioni Unite», *La Civiltà cattolica*, 1947, 97.
- Messineo, A., «I trattati di pace nella Dottrina giuridica contemporanea», *La Civiltà cattolica*, 1947, 279.
- Messineo, A., «Pace senza Giustizia», *La Civiltà cattolica*, 1947, 353.
- «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, 1947, 448.
- Lener, S., «Sovranità della Chiesa e sovranità dello Stato nella dottrina generale del Diritto», *La Civiltà cattolica*, 1947, 459.
- «Relazioni necessarie e rapporti formali fra Chiesa Cattolica e Stato Moderno», *La Civiltà cattolica*, 1947, 485.
- Lener, S., «Definizione razionale dei Rapporti fra Chiesa Cattolica e Stato Moderno», *La Civiltà cattolica*, II, 1947, 26.
- Lener, S., «Il sistema dei patti lateranensi e la nuova Italia», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1947, p. 121.
- Messineo, A., «Restituzione e riparazioni nelle condizioni di una pace giusta», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1947, p. 193.
- Lener, S., «I patti lateranensi alla costituente italiana», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1947, p. 214.
- Cavalli, F., S.I., «Rivista della Stampa – Il Nazionalsocialismo e la Santa Sede», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1947, p. 250.
- Cavalli, F., S.I., «Un carteggio eccezionale – Scambio epistolare di Pio XII con Franklin Roosevelt», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1947, p. 328.
- «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1947, p. 475.
- Cavalli, F., «Il Nazionalismo e la Santa Sede», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1947, p. 250.
- Lener, S., «Il sistema dei patti lateranensi e la nuova Italia», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1947, p. 398.
- «Scambio di messaggi tra S.S. Pio XII e S. E. Harry Truman», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1947, p. 481.
- Messineo, A., «Sanzioni e sicurezza nella stipulazione di una pace giusta», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1947, p. 3.
- «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1947, p. 602.
- Messineo, A., «L'Europa alla svolta del suo destino», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1948, p. 225.
- «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1948, p. 675.

Pio XII, «Discorso Pasquale di S. S. Pio XII al popolo di Roma», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1948, p. 113.

Cavalli, F., «Aspetti della resistenza dei Cattolici tedeschi contro il nazionalsocialismo», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1948, p. 283.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1948, p. 333.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, II, 1948, 446.

Lener, S., «La pretesa impotenza del diritto nell'odierna crisi internazionale», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1948, p. 449.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1948, p. 555.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1948, p. 669.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1948, p. 106.

Lener, S., «Il Bolscevismo e l'odierna crisi Mondiale», *La Civiltà cattolica*, IV, 1948, p. 138.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, IV, 1948, p. 332.

Lener, S., «Il Bolscevismo e l'odierna crisi Mondiale (il metodo della Pace)», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1948, p. 365.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1948, p. 110.

Messineo, A., «La questione Palestinese; la tutela dei luoghi Santi», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1949, p. 11.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1949, p. 106.

— «Documenti; Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e Condanna del Genocidio I», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1949, p. 208.

— «Esortazione Apostolica di S.S. Pio XII all'episcopato Cattolico per riparare i Gravissimi Peccati dell'ateismo e dell'Odio contro Dio», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1949, p. 473.

— «Il nostro centenario», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1949, p. 4.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1949, p. 144.

— «La Responsabilità delle nazioni riguardo al problema palestinese», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1949, p. 4.

— «I diritti dell'uomo e l'ordinamento internazionale», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1949, p. 33.

— «Cronaca Contemporanea; Palestina», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1950, p. 120.

Lener, S., «I patti lateranensi e la nuova Italia», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1950, p. 609.

— «Cronaca Contemporanea; Vicino Oriente», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1950, p. 716.

Lener, S., «L'interpretazione dottrinale dell'articolo 7 della Costituzione», *La Civiltà cattolica*, III, 1950, 357.

Oddone, A., «Azione Pacificatrice e Caritatevole del Papato Contemporaneo», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1950, p. 68.

«I patti Lateranensi nel sistema dei nuovi principi costituzionali», *La Civiltà cattolica*, IV, 1950, 444.

Messineo, A., «Sicurezza dei Luoghi Santi tra gli scogli della politica», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1951, p. 15.

Messineo, A., «Lo Stato e la religione», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1951, p. 293.

Lener, S., «La religione dello stato nella costituzione repubblicana», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1951, p. 418.

Oddone, A., «L'indifferentismo religioso», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1951, p. 519.

Messineo, A., «Democrazia e libertà religiosa», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1951, p. 126.

Oddone, A., «L'indifferentismo cristiano», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1951, p. 149.

Messineo, A., «Democrazia e parità dei culti», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1951, p. 387.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1951, p. 455.

Lener, S., «Libertà di voto democrazia e religione», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1951, p. 457.

Messineo, A., «Democrazia e Laicismo dello Stato», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1951, p. 585.

Lener, S., «Religione di Stato e principio democratico nella costituzione italiana», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1951, p. 394.

— «Cronaca contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1951, p. 463.

Lener, S., «Religione di Stato e principio democratico nella costituzione italiana», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1951, p. 610.

Messineo, A., «Evoluzione storica e messaggio cristiano», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1951, p. 253.

— «Cronaca Contemporanea Estero», *La Civiltà cattolica*, IV, 1951, 476.

Lener, S., «Principio di Uguaglianza e religione di Stato», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1951, p. 505.

Lener, S., «La Certezza del Diritto e il diritto naturale nel quadro dell'odierna crisi mondiale», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1952, p. 149.

Lener, S., «Religione Cattolica e culti acattolici nella costituzione», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1952, p. 580.

Lener, S., «Esercizio di culti acattolici e propaganda di Religioni diverse», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1952, p. 143.

Lener, S., «Libertà di culto e ordine pubblico», *La Civiltà cattolica*, Vol., 1953, p. 48.

Lener, S., «Libertà di culto e ordine pubblico», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1953, p. 641.

Cavalli, F., «A proposito del caso Rosenberg», *La Civiltà cattolica*, Vol. II, 1953, p. 121.

Cavalli, F., S.I., «Persecuzione religiosa in Polonia», *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1953, p. 449.

Fruscione, S., S.I., «Per un genuino concetto di primato pontificio», *La Civiltà cattolica*, Vo. III, 1953, p. 595.

Lener, S., «I diritti di libertà nella costituzione Italiana», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1953, p. 20.

— «Cronaca Contemporanea», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1953, p. 367.

Lener, S., «I Diritti di libertà nella costituzione italiana», *La Civiltà cattolica*, Vol. IV, 1953, p. 651.

Grasso, D., «Contrasti e problemi nella conversione degli ebrei», *La Civiltà cattolica*, Vol. I, 1955, p. 394.

Fonti Secondarie

Alvi S., Valbousquet, N., *The Global pontificate of Pius XII, War genocide, Reconstruction and change 1939-1958*, Berghahn Books 2024.

Alberigo G., Ruggeri G. (a cura di), *Le Chiese nel Novecento*, EDB, 2002.

Alberigo G., «La condanna della collaborazione dei cattolici con i partiti comunisti (1949)», in «Concilium», 11, 7/1975.

Bravo A., Jall D., *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Angeli, Milano, 1994.

Brice C., Miccoli G., *Les racines chrétiennes de l'antisemitisme politique (fin XIX-XX siècle)*, EFR, Roma, 2003.

Buonaiuti E., *Pio XII*, Universale di Roma editrice, 1946.

Calimani A., Sullam L.S., *I nomi dello sterminio. Definizioni di una tragedia*, Marietti, 2018.

Cattaruzza, M., «La storiografia della Shoah», in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo. Riflessioni, luoghi e politiche della memoria*, vol. III, 2008, pp. 117-165.

Chenau P., *La fine dell'antigiudaismo cristiano. La Chiesa cattolica e gli ebrei dalla Rivoluzione francese al concilio Vaticano II* (trad. ita) 2025.

Chenau P., *Pie XII. Diplomat et Pasteur*, S. Messinger, Cerf, 2003.

Coco G., *Un mosaico di silenzi. Pio XII e la questione ebraica*, Mondadori, 2025.

Congar Yves., *La tradizione e le tradizioni: saggio storico*, Edizioni Paoline, 1961

Connelly J., *From Enemy to Brother. The revolution in Catholic Teaching on the Jews, 1933-1965*, Harvard University Press, 2012.

Corvo F. M., «L'internazionalizzazione del Collegio cardinalizio durante il pontificato di Pio XII (1939-1958)», in «Cristianesimo nella Storia», 41 (2020), pp. 817-855.

De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1961.

Deák I., «Storia e giustizia: Norimberga e dopo», in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo. Riflessioni, luoghi e politiche della memoria*, vol. III, 2008, pp. 470-501.

Di Nolfo E., *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, Franco Angeli Editore, 1978.

Dulles A., «The Magisterium and Theological Dissent», in «Theological Studies» 46 (1985), pp. 54-63.

Falconi C., *Il silenzio di Pio XII*, Milano, 1965.

Fattorini E., *Pio XI, Hitler e Mussolini: la solitudine di un papa*, Einaudi, 2007.

Ferracci L., «Il Reichskonkordat e il cattolicesimo in Germania», in *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, a cura di E. Fattorini, 2013, pp. 101-133.

Ferrari, S., *Vaticano e Israele. Dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Sansoni, 1991.

Foa A., «Capire la Shoah. Le occasioni mancate della Chiesa», in *Nel mare aperto della storia. Studi in onore di Andrea Riccardi*, a cura di J. D. Durand, U. Gentiloni Silveri, A. Giovagnoli, M. Impagliazzo, Laterza, 2021.

Focardi F., «La percezione della Shoah in Italia nell'immediato dopoguerra 1945-1947», in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni, Memorie, rappresentazioni, eredità*, vol. II, UTET, 2005, pp. 11-35.

Fouilloux É., «La réception de Humani Generis», in «Revue d'histoire de l'Eglise de France» 76 (1990), pp. 245-266.

Friedländer S., *Pio XII e il Terzo Reich*, Feltrinelli, 1965.

Galavotti E., *Il Professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia. 1940-1948*, il Mulino, 2013.

Gerdmar A. *Bibbia e antisemitismo teologico, L'esegesi biblica tedesca e gli ebrei da Herder e Semler a Kittel e Bultmann* (trad. it. di Stefano Franchini), Paideia Editrice, 2020

Gherardi L., *Le querce di Montesole*, EDB, 1986.

Isaac J., *Gesù e Israele*, prefazione di Marco Cassuto Morselli, introduzione di Claire Maligot, EDB, 2024.

Jemolo C., *La Chiesa e lo Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Giunti, 1963.

Levant M., «L'encyclique Mit brennender Sorge, de Pie XI à Pie XII. Origines, limites et usage d'une condamnation», in «Revue d'Histoire de la Shoah», n. 218, ottobre 2023, pp. 29-47.

Levant M., «Pio XI e la sfida del nazismo: dai compromessi all'enciclica Mit brennender Sorge del 1937», in *La Chiesa e la memoria divisa del Novecento*, a cura di Turbanti A. e G., Pendragon, 2016, pp. 143-146.

Marcus M., «Il cinema come specchio della memoria», in *Storia della Shoah. Vicende, memorie e rappresentazioni. Memorie, rappresentazioni, eredità*, vol. II UTET, 2005, pp. 419-433.

Marquard O., Melloni A., *La storia che giudica, la storia che assolve*, Laterza, 2008.

Mazzini E., «Aspetti dell'antisemitismo cattolico dopo l'Olocausto», in *Storia della Shoah, vol. II, Memorie, rappresentazioni, eredità*, UTET, 2005, pp. 321-335.

Melloni A., «Fuggire, raccontare, ricordare. Una breve storia dei protocolli di Auschwitz», in Vrba R., *I protocolli di Auschwitz*, BUR, Milano, 2008, pp. 6-46.

Melloni A., «La Chiesa cattolica davanti alla Shoah (1945-2010)», in *Storia della Shoah, Memorie, rappresentazioni, eredità*, vol. II UTET, 2005, pp. 289-318.

Melloni A., «Nostra Aetate e la scoperta del sacramento dell'alterità», in Hofmann N., Sievers J., Mottolese M. (a cura di), *Chiesa ed ebraismo oggi. Percorsi fatti, questioni aperte*, Roma, 2005, pp. 153-179.

Melloni A., «Noi ricordiamo.» Aspects et problèmes d'un document du Vatican sur la Shoah, in «Recherches de science religieuse», 87 (1999)/1, 199, pp. 59-68.

Miccoli G., «Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei», in Melloni A. (a cura di), *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, 5 voll., il Mulino/Peeters, Bologna, 1995-2001, in specie vol. 4, pp. 162-190.

Miccoli G., «Antisemitismo e ricerca storica», estratto dal numero 3/2000 di «Studi storici».

Miccoli G., «L'atteggiamento delle chiese durante l'Olocausto», in Cattaruzza M., Flores M., Sullam L.S., Traverso E. (a cura di), *Storia della Shoah*, 2005, pp. 1077-1120.

Miccoli G., «Chiesa cattolica, questione ebraica e antisemitismo fra Ottocento e Novecento nella recente storiografia. Linee di ricerca e problemi aperti», in Martina G., Dovere U. (a cura di), *I grandi problemi della storiografia religiosa*, Roma, 1999.

Miccoli G., «La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra», in *Storia dell'Italia Repubblicana. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*. G. Einaudi editore, 1994.

Miccoli G., *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, La costruzione della democrazia, Einaudi, Torino, 1994.

Miccoli G., «Tra memoria, rimozioni e manipolazioni: aspetti dell'atteggiamento cattolico verso la Shoah», in «Qualestoria», n. 2/3, agosto-dicembre 1991.

Miccoli G., (a cura di), «Lo sterminio degli ebrei nella lettera di un ebreo polacco al cardinale Betram (24 agosto 1943)», estratto da «Qualestoria», n. 2/3, agosto-dicembre 1991.

Miccoli G., «Aspetti e problemi del pontificato di Pio XII», in «Cristianesimo nella Storia», 9, 1988.

Miccoli, G., «Sulle relazioni tra Santa Sede e Terzo Reich», estratto da «Belfagor», maggio 1965.

Miccoli, G. «Santa Sede e Terzo Reich», in Belfagor, 20, 3 (1965), pp. 253-322.

Miccoli, G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano II guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, 2000.

Moro, R., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, 2002.

Morrissey F. G., *The Canonical Significance of Papal and Curial Pronouncements*, Washington, D.C., Canon Law Society of America, 1970.

Napolitano M. L., *Il secolo di Pio XII. Momenti di storia diplomatica vaticana del Novecento*, Luni Editrice, 2023.

Ofer D., «Linguistic Conceptualization of the Holocaust in Palestine and Israel, 1942-53», in «Journal of Contemporary History», vol. 31, n. 3, luglio 1996, pp. 567-595.

Naudin M. G., *Pie XII après Pie XII. Histoire d'une controverse*, Éditions de l'EHESS, 2014.

Pavan I., «Gli storici e la Shoah in Italia», in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni, Memorie, rappresentazioni, eredità*, vol. II UTET, 2005, pp. 135-164.

Perin R., *La radio del Papa. Propaganda e diplomazia nella Seconda guerra mondiale*, Il Mulino, 2017.

Perin R., *The Popes on Air. The History of Vatican Radio from Its Origins to World War II*, Fordham University Press, 2024.

Persico A., *Il caso di Pio XII. Mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Guerrini e Associati, 2008.

Phayer M., *The Catholic Church and the Holocaust, 1930-1965*, Indiana University Press, Bloomington, 2002.

Picciotto Fargion L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, 2001.

Poliakov L., *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* (tra. It. dal francese: Bréviaire de la haine, le III^e Reich et les Juifs, di A.m.Levi.), Einaudi, 1955.

Premoli D. (a cura di) *Pio XII, Cum Semplicibus Sermocinatio Eius, Discorsi e scritti inediti (1907-1958)*, Archivum edizioni, 2025.

Regoli R., Valvo P., Doublet, N., *Vatican Diplomacy and the shaping of the west during the pontificate of Pius XII*, Studium edizioni, 2025.

Regoli R., Sanfilippo M., *La Santa Sede, gli stati uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII. Studi dopo l'apertura degli archivi vaticani (1939-1958)*, Studium edizioni, 2022.

Riccardi A. (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Bari, 1984.

Riccardi A., *Il partito romano nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, 1983.

Riccardi A., *Il potere del Papa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Laterza, 1993.

Riccardi A., *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Laterza, 1993.

Riccardi A., *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, 2022.

Riccardi, A., *Le Chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e chiese cristiane nel Novecento*, Guerrini e Associati, 2008.

Riccardi A., *Le politiche della Chiesa*, Cinisello Balsamo, 1997.

Riccardi A., *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, 2008.

Rossi-Doria A., *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Rubettino, Soveria Manelli, 1998, pp. 29-30.

Ruggeri G., «La condanna dei comunisti del 1949», in *Cristiani d'Italia*, vol. I, pp. 283-301.

Sarfatti M., «Le notizie sulla Shoah arrivate in Vaticano nel 1942», in «Contemporanea», fasc. 1, gennaio-marzo 2024.

Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, 2000.

Tagliacozzo L., «Cronaca di un'incomprensione. La svolta del 1982 nel discorso pubblico su ebrei e Israele», in *Storia della Shoah. Vicende, memorie, rappresentazioni, Memorie, rappresentazioni*,

eredità, vol. II a cura di Flores M., Sullam S. L., Matard-Bonucci M. A., Traverso E., UTET, 2005, pp. 519-548.

Tardini D., *Pio XII*, Tipografia vaticana 1960.

Tobias N. C., *La coscienza ebraica della Chiesa. Jules Isaac e il Concilio Vaticano II*, Marietti 1820, 2023.

Tornielli A., *Pio XII, il Papa degli Ebrei*, Piemme, Casale Monferrato, 2001.

Toscano M., *La porta di Sion. L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, il Mulino, Bologna, 1990.

Valbousquet, N., *Les âmes tièdes: Le Vatican face à la Shoah*, La Découverte, 2024.

Viganò D.E. *Papi e media. Redazione e ricezione dei documenti di Pio XI e Pio XII su cinema, radio, e tv*, il Mulino, 2023.

Wieviorka A., *The era of Witness* (trans., from French), Cornell University, 2006.

Wicks J., «*Humani Generis and the Limits of Theological Pluralism*», in *Gregorianum* 82 (2001), pp. 67-94.

Wolf H. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*. (trad. it. di Paolo Scontini), Donzelli editore, 2008

Zanini P., «*Aria di crociata*». *I cattolici di fronte alla nascita dello Stato d'Israele (1945-1951)*, Unicopoli, 2012.

Zuccotti S., *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Mondadori, 2001.

RINGRAZIAMENTI

Alla fine di questo percorso vorrei ringraziare la mia relatrice, la professoressa Manuela Consonni, e lettori esterni, la dottoressa Francesca Cadeddu, ed il professore Gianni La Bella. Ringrazio con tutto il cuore la mia relatrice, Manuela Consonni, professoressa e direttrice del *The Vidal Sassoon International Center for the Study of Antisemitism*, presso la Hebrew University of Jerusalem, che mi ha guidata in questo percorso con tanto affetto, stima, e credendo nel mio potenziale. Mi ha dato l'opportunità di stare insieme a lei in qualità di PhD fellow presso il suo dipartimento a Gerusalemme. Per me è stata un'esperienza umana e formativa molto importante, di questo non posso che esserle tanto grata. Le sono anche grata della comprensione umana e professionale che mi ha riservato in questi anni ed in questo percorso, e per avermi appoggiata anche per le mie scelte formative ed accademiche. Ringrazio di pari passo la *Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII* ed il professore Alberto Melloni che mi ha consentito di fare parte di una squadra straordinaria, con dei colleghi che sono stati d'esempio per me tutti i giorni. Per me è un privilegio fare parte di questa realtà, tutti i giorni. Chi non conosce la Fondazione non può capire a fondo la forza che possiede nello spirito. Oltre Settanta anni di storia che si sentono in ogni anfratto della Biblioteca Dossetti, dal quale un po' di storia del nostro Paese è passata. Quindi ringrazio tutti e tutte, anche i membri dell'Amministrazione, i membri della Biblioteca Dossetti e della Biblioteca Giorgio La Pira (sede di Palermo), della Redazione e dello *staff*. Spero un giorno di poter ricambiare tutto l'aiuto, il sostegno. Per il momento l'unica cosa che posso fare è ringraziarvi.